LA PROSTITUZIONE

SAGGIO
DI STATISTICA MORALE

1890

L. ROUX e C. Editori

MA-TORINO-NAP

PREFAZIONE

La testa, che nei serpi è l'organo più nocivo, è in tutti gli altri animali il più importante ed espressivo, perchè caratterizza e in sè quasi riassume le qualità essenziali dell'individuo; nei libri in vece, la prefazione, che ha l'ufficio della testa, è la parte più innocua, dirò anzi, più stupida e insignificante, massime quando è scritta dall'autore medesimo.

A che giova di fatto una prefazione? Forse a spiegare quello che il libro contiene e a dichiararne lo scopo? Guai a quel libro che ha bisogno di una prefazione per essere ben inteso. Essa è per lo più occasione per manifestare ai lettori i travagli durati, le notti vegliate per superare le immani difficoltà, via via incontrate. Difficoltà e travagli, si dice, che l'uomo volgare non comprende; ma che giustamente possono valutare solo gli uomini di grande competenza. E con questa modestia l'autore entra a poco a poco a fare una critica del proprio libro: critica piena di scuse e di untuosa modestia verso il benigno lettore, e che in fondo si risolve in elogio e quasi in inno a se stesso. Dio ci salvi dalla superbia degli uomini modesti!

Un altro genere d'ipocrisia s'è insinuato nelle prefazioni. L'autore, dopo aver manifestato le difficoltà vinte, le fatiche sopportate, le scuse ai lettori, e dopo gl'inni innalzati a se stesso, rivolge i più vivi ringraziamenti

prima al coraggioso editore, poi a Tizio ed a Caio, ai rappresentanti più elevati della scienza, che lo hanno aiutato, assistito e quasi sorretto nell'ardua impresa, prodigando a tutti costoro profumi d'incenso e di mirra dal suo turibolo.

Francamente, tutto ciò non solo sa d'ipocrisia, perchè è fatto con lo scopo segreto di propiziarsi il giudizio di coloro che più si temono per la loro alta competenza; ma è per giunta d'un'inqualificabile sconvenienza, perchè pare si voglia chiamare a parte, e forse rendere responsabili di quello che si è scritto, persone egregie ed eminenti, e in nome di costoro quasi imporre il proprio libro al pubblico (1).

Sicuro, le prefazioni sono d'ordinario un intessuto di superbia, d'ipocrisia e di sconvenienza; e quando non sono affette da questi peccati mortali, sono qualcosa d'insipido e di assolutamente inutile. L'accorto lettore fa bene a saltarle a piè pari.

Ciò non ostante è ben difficile, che scrittori, anche di buon senso, sappiano evitare di ammannire in capo al libro una pappolata; onde la prefazione è rimasta come la parte ornamentale e quasi decorativa del volume, che senz'essa sarebbe un corpo senza testa.

Da parte mia, sarebbe in vero atto di superbia, se osassi affidare al pubblico il mio libro senza testa; quasi volessi, per originalità, sottrarmi al costume generale degli scrittori. Ed ecco perciò la mia brava prefazione.

Intorno alla prostituzione hanno scritto moltissimi, in Germania, in Inghilterra, in America e massime in Francia. Eccellente tra tutti è il libro di Parent Duchatelet, in questo lavoro più volte menzionato. Ma, modestia a parte, mi permetto di dire che nessuno di tanti

---

(1) Non per tanto sento imperioso il dovere di rendere qui vive grazie al chiar.mo prof. Bodio, che con la maggiore premura mi ha sempre fornite notizie statistiche d'ogni genere, di cui ho avuto bisogno in tutti i miei lavori.

illustri scrittori ha studiato questa malattia sociale dal punto di vista da cui, bene o male, l'ho guardata io.

Ciò che sopratutto mi premeva, era la ricerca della causa più attiva e predominante, della vera causa universale di questo immenso dolore umano, che piglia aspetto così ributtante. E, se non m'inganno, credo di aver potuto dimostrare, con dati di fatto, che questa causa è stata sempre, e altro non può essere, che la cattiva ripartizione della ricchezza sociale.

Certamente non sono stato io il primo a dire che la miseria è causa di prostituzione; ma credo di essere stato il primo a dimostrare, *o almeno il primo a voler dimostrare, con le statistiche alla mano, che, se le cause della* corruzione *possono essere molteplici, la causa della* prostituzione *non può essere e non è stata mai che una sola,* la miseria, *o meglio,* il disquilibrio economico.

Questo volume può essere perciò considerato, come un capitolo di scienza sociale, *o meglio, per parlare con più precisione e con maggiore modestia, esso altro non è che la prima parte di un trattato di* statistica morale *di prossima pubblicazione, di cui è il primo* saggio. *Ed ho bisogno di ricordare ciò al benevolo lettore, perchè alcune questioni, che in questo libro sono trattate fuggevolmente, saranno esposte più diffusamente, quando pubblicherò la parte relativa alla delinquenza. Quivi, per esempio, avranno più opportuno svolgimento i* reati di libidine.

Qualcuno potrebbe anche tacciarmi che nessuna proposta concreta ho fatto relativa ai rimedi adatti a far diminuire la prostituzione, e potrebbe dire di questo mio saggio quello che un brillante pubblicista del tempo scrisse di un deputato radicale: il quale nel Parlamento apparve come un fulmine, *esponendo i mali terribili del brigantaggio nelle provincie del mezzogiorno, e* scoppiò come un zolfanello, *accennando ai rimedi che il Governo avrebbe dovuto adottare per ristabilire l'ordine nelle regioni travagliate; però che disse, rivolto ai ministri: « per riparare a tutti questi disastri, dovete operare il contrario di quello che avete fatto finora »: e senz'altro finì.*

Dirò, prima di tutto, a questo proposito che assolutamente non credo, vi siano gli specifici per le infermità sociali; così come forse ve n'è qualcuno per alcune malattie fisiche degl'individui. I mali sociali non si possono combattere isolatamente; ma per vincerli è necessario curare radicalmente tutto l'organismo della società. Ed è appunto per questo che una trattazione dei rimedi troverà migliore posto dopo la esposizione della statistica della delinquenza.

Ma..... il lettore, che sia dotato di buon senso, aprirà tanto di bocca a sentirmi parlare che un giorno tratterò dei rimedi sociali, e crederà senza dubbio ad una prossima esplosione di superbia e di orgoglio da parte mia. E non avrebbe torto a pensare in questo modo, non solo vedendo cascar dalla mia penna questa frase: trattazione dei rimedi sociali, d'inqualificabile orgoglio; ma anche se la vedesse in un libro di grande scrittore. Quale dei sommi scrittori in Europa potrebbe osare di scrivere dei rimedi ai mali che travagliano l'umanità sofferente? È questo il gran torto dei socialisti: è il loro gran peccato! Sino a quando essi analizzano le umane sofferenze e ne ricercano la causa, fanno piangere e fremere; ma, francamente, finora hanno fatto sorridere, quando hanno parlato dei rimedi. Il loro intento, che consiste nel distruggere ab imis l'attuale stato sociale, indica un rimedio peggiore del male stesso; perchè il gran tesoro della civiltà moderna, accumulato attraverso i secoli, sarebbe annullato. E, se ciò potesse avvenire — ciò che è impossibile, perchè non si può assolutamente ammettere che possa essere ad un tratto distrutto quello che i secoli sono venuti formando e creando col loro lavoro madreporico — tutta l'umanità tornerebbe in una barbarie ferina, che sarebbe più dolorosa e più tormentosa di qualunque sofferenza che l'attuale civiltà ci possa arrecare.

In verità non sarebbe la prima volta che mi sentirei rivolgere il rimprovero che mentre mi fermo volentieri ad esaminare i disagi sociali, non mi curo poi, quasi per nulla, di ricercarne i rimedi. Eppure, — par mi si voglia

far notare — quello che più interessa l'ammalato, non è tanto la conoscenza della natura del suo male, quanto quella del mezzo di guarirlo. Tutto ciò è vero. Ma debbo confessare che la designazione dei rimedi alle tribolazioni della società mi ha l'aria di superbia e di ciarlataneria.

Chi per caso avrà letto qualche altro mio lavoro, avrà potuto comprendere di leggieri che non appartengo alla scuola del lasciar fare, *e che attribuisco grande importanza all'azione dell'uomo e alla influenza delle leggi; ma avrà dovuto anche accorgersi che per taluni mali sociali antichi e quasi coevi dell'umanità, io non ammetto altra forza veramente efficace che quella delle cose. La natura produce i suoi mali e trova in se stessa la virtù di sanarli.*

L'azione dell'uomo, o per dir meglio della società, è anch'essa una forza della natura; ma taluni, scambiando le forze sociali coi capricci individuali, pretendono regolare il corso delle cose umane a loro arbitrio; pretendono con leggi migliorare *ad un tratto la società.*

Per taluni mali — prostituzione, delinquenza — l'azione dell'uomo individuo è inefficace; la guarigione non può venire che dal complesso delle forze sociali concorrenti, dal progredire lento della civiltà verso una giusta ripartizione della ricchezza, dalla perenne trasformazione e purificazione dell'umanità, dalla forza medicatrice della stessa natura, riconosciuta anche dagli antichi medici ed espressa, se non con molta eleganza, certamente con tanta mirabile efficacia: « vis medicatrix naturae ».

Resina, 22 settembre 1890.

L'Autore.

e naturalisti (1), pare che ammetta un eterismo primitivo. Ad ogni modo la questione non è risoluta con prove irrefragabili, poichè presso molti popoli selvaggi, di un grado di civiltà bassissimo, si riscontra un sentimento di fedeltà elevatissimo, da fare onta ai popoli più civili, come tra i Pelli-rosse — tra cui si narrano storie di amore grande — tra i Tagali, o a Fernando-Pò, dove spesso accade che un giovane, per ottenere in sposa una fanciulla amata, si costituisce per parecchi anni servitore dei genitori. Si aggiunga anche a questo il fatto *linguistico;* poichè presso popoli affatto primitivi si riscontrano vocaboli, che esprimono l'idea di *cognato* e di *cognata.*

Ma moltissimi altri fatti c'inducono ad ammettere che la comunione delle donne sia esistita presso orde primitive, nel periodo infimo della loro vita.

Del resto, se l'uomo deriva da animali inferiori, è naturale anche che la sua primitiva convivenza sociale, nel primissimo periodo della vita, abbia dovuto avere molto di animalesco, massime nella soddisfazione degl'istinti sessuali. Gli antichi dicevano che l'*eterismo* fosse praticato presso i Messageti, i Garamanti e presso molte altre popolazioni selvagge. Se non che nulla sarebbe di più falso nella legge generale della evoluzione dei rapporti sessuali, che ritenere questa promiscuità dei sessi simile alla susseguita o moderna

(1) Bachofen, *Mutterrecht*, S. 173, 328. — J. F. M'Lennan, *Studies in ancient history, comprising a reprint of primitive marriage.* London 1876, pag. 127 e segg. — H. Morgan, *A conjectural solution of the origin of the classificatory system of relationship,* nei « Procedings of the American Academy of arts sciences », vol. vii, pag. 436 e segg. — *Systems of consanguinity of the human family.* Washington, 1871, p. 143 e segg. — Darwin, *La descendance de l'homme.* Paris, 1872, vol. ii, p. 376 e segg. — Kulischer, *Die geschichtliche Zuchtwahl bei den Menschen in der Urzeit* nella « Zeitschrift für Ethnologie », B. viii, S. 140. Berlin, 1876. — K. Schmidt, *Der Streit über das jus primae noctis,* nella « Zeitschrift für Ethnologie », B. xvi, S. 19 e segg. Berlin, 1884. — Bastian, *Rechtsverhältnisse bei verschiedenen Völkern der Erde.* Berlin, 1872. S. 174; e *Mensch in der Geschichte,* iii, S. 72. — Mantegazza, *Gli amori degli uomini,* vol. ii, pag. 60. Milano, 1886.

prostituzione: quella è il punto di partenza, questa è il punto di arrivo, o meglio di decadenza dei rapporti carnali. Come dalla promiscuità sessuale si sia pervenuto, attraverso le varie forme di matrimonio, alla prostituzione, cioè a far copia del proprio corpo per mestiere e per guadagno, questo passaggio non ancora è stato chiarito dalla scienza.

L'uomo presso i selvaggi non è già il capo della casa, l'educatore dei figli, ma il *maschio*, il *procreatore;* perciò anche quando siavi la forma rudimentale del matrimonio, la moglie, non essendo altro che l'amante del marito, viene con la maggiore facilità ripudiata.

Negli scritti dei primi viaggiatori africani, di Burton e Specke, di Specke e Grant, e di Stanley, si legge che massime i capi delle carovane pigliavano moglie lungo il cammino, pagando un diritto ai parenti; se la somma non era sufficiente, si obbligavano a restituire la donna ai parenti al ritorno.

Se è possibile stabilire confronti tra epoche e civiltà lontanissime, questi rapporti sessuali primitivi dei popoli selvaggi possono paragonarsi, per la facilità con cui si annodano e si sciolgono, alla vita della gioventù di Parigi, così genialmente, descritta dal Murger nel suo *Quartiere latino;* con questa differenza che, pur mancando presso i selvaggi qualunque formalità matrimoniale, la sposa è procurata all'uomo dall'orda o dalla tribù per la conservazione collettiva. La donna in questo stadio primitivo non ha altro valore che di procreare, e perciò poco importa che passi dall'uno all'altro maschio; anzi è nell'interesse stesso dell'orda di trovare al maschio nuove femmine per meglio eccitarlo alla procreazione. Questo interesse collettivo della conservazione dell'orda deve farci considerare non già come immorale, ma come necessaria anzi questa specie di rapporti sessuali, facili così a sciogliersi come ad annodarsi.

Come indizio del resto della promiscuità primitiva dei sessi possono ritenersi la mancanza in generale di una distinzione dei gradi di parentela, il disprezzo della donna, il trasmetterla in proprietà come cosa ereditaria, il diritto ereditario del figlio su la

moglie del padre, anche della stessa madre, l'impunità dell'adulterio da parte del marito, la poligamia con più sorelle, la poligamia e la poliandria, combinate sotto forma di comunione di più sorelle con più fratelli, il dovere del cognato per l'*eccitamento dei semi*, praticato presso gli ebrei ed altri popoli, l'offerta della moglie e delle figlie all'ospite, ed altre simili costumanze oggi ributtanti (1).

2. — Ho detto poco prima, che la prostituzione deve considerarsi come degenerazione dello stato matrimoniale monogamico o poligamico; ma questo non in modo assoluto; perchè molte volte la prostituzione appare antica quanto l'umanità. Come permangono, accanto agli organismi umani sviluppati, altri organismi, nei quali perdurano certe forme ataviche, senza che in esse possa esservi stata degenerazione morfologica; così è possibile che accanto alla evoluzione di organismi e istituti sociali, progressivamente perfezionatisi, sieno rimaste forme sociali cristallizzate nella loro brutalità primitiva. Ma in generale deve ritenersi che la prostituzione non sia altro che degenerazione di forme sociali, già progredite e pervenute a un relativo grado di civiltà; a quello stesso modo che tra razze ben formate si trovano i deformi, i degenerati, nei quali è visibile il ritorno o l'apparizione di forme e corrispondenti funzioni ataviche. Così Hellwald ritiene che la prostituzione, praticata dalle fanciulle presso alcuni popoli, prima del matrimonio, la prostituzione religiosa nei misteri di Astarte, ancor oggi in uso presso alcune regioni asiatiche, il *jus primae noctis* (2), esercitato già prima

(1) V. Mantegazza, op. cit. — Questo geniale scrittore, per amore dell'arte, spesso accoglie i fatti, senza critica. Si possono consultare con profitto le opere degli scrittori già citati alla pag. 1.

(2) Non è possibile ammettere con lo Schmidt (articolo citato) che il *jus primae noctis* non sia stato altro che una espressione puramente faceta *(ein bloss echerzhafter Ausdruck)*; poichè qua e là, non c'è dubbio, ha potuto avere un significato di facezia, ma in alcuni luoghi era l'espressione di un fatto vituperevole: basterebbero a provarlo tante voci lubriche adoperate a significare la turpissima cosa. Del resto sappiamo che un certo valore deve pur avere la linguistica. Generalmente

in Europa, e ancor oggi nell'Africa e nell'Asia, dai capi e dai grandi sacerdoti, i matrimoni a prova, i così detti *matrimoni a tre quarti* (1), siano avanzi o forme cristallizzate di un eterismo primitivamente assoluto; invece noi crediamo meglio di considerare questi pervertimenti di costumanze sociali, per la varietà e novità che presentano nella vita dei popoli, come *degenerazione per arresto di sviluppo e regressione alla forma sociale atavica primitiva.*

3. — Ben dice il Rabutaux che « ovunque, per quanto lontano la storia ci permetta di penetrare, presso tutti i popoli e in tutti i tempi, noi vediamo, come un fatto più o meno generale, la donna soggetta alla più odiosa schiavitù, abbandonarsi senza scelta e senza attrattiva ai brutali ardori che la lusingano e la provocano. A volta, estinguendosi ogni lume morale, la nobile e dolce compagna dell'uomo perde in questa notte funesta l'ultimo vestigio della sua dignità e, divenuta, per decadimento estremo, indifferente a colui stesso che la possiede, piglia posto qual vile oggetto tra i doni della ospitalità: le relazioni sacre donde nascono le

---

in Germania quella espressione significava in verità una contribuzione dovuta dal servo per ottenere dal signore il permesso di pigliar moglie (*Lex Salica reformata;* tit. XXVII, 6); essa consisteva spesso in offerte di quasi nessun valore. Il *jus primae noctis* ecclesiastico consisteva nell'obbligo, da parte degli sposi — secondo un precetto emanato dal concilio di Cartagine nel 398 — di passare le tre prime notti, dopo il matrimonio, nella preghiera e nella continenza per ottenere la dispensa di ammogliarsi (vedi VEUILLOT, *Le droit du seigneur au moyen âge,* 1854). Ma altrove, in Italia, nella Catalogna, nella Svezia, nella Guyenna francese significava un diritto turpe del signore di giacere con la sposa novella. È importantissimo a questo riguardo un documento del 1302, appunto della Guyenna, in cui trovansi queste precise parole: « *maritus femora aperiet, ut dominus primum florem primitiasque delibet facilius* » (vedi MICHELET, *Œuvres*, Bruxelles, 1840, t. II, p. 398, nelle *Origines*). Del resto si possono leggere nello stesso articolo dello Schmidt moltissimi fatti — presso popoli barbari e semibarbari, antichi e moderni — i quali servono appunto ad infirmare la sua tesi, non ostante tutto il suo acuto ragionamento.

(1) Cfr. LUBBOCK, op. cit., pag. 73.

Le leggi e i regolamenti di Solone, relativi alla moralità pubblica, o come oggi diremmo ai *servigi sanitari*, non sono pervenuti sino a noi, ma si sono potuti ricostruire nelle loro linee generali per un gran numero di fatti che si sono riscontrati negli scrittori greci (1).

Quando Solone emise le leggi, di cui abbiamo parlato, per regolare la prostituzione, era nel suo maggior rigoglio la prostituzione sacra in tutta la Grecia; quando questa venne a mancare pel progresso della civiltà e della filosofia, la severità delle leggi di Solone non aveva più la ragione d'essere di un tempo. Quindi non solo le prostitute si mescolarono a tutte le manifestazioni della vita greca, ma poterono pigliare un posto elevatissimo nella civiltà ellenica, esercitando col loro spirito e con la finezza del loro gusto la maggiore influenza su la storia del pensiero e dell'arte di quel popolo meraviglioso. L'età più gloriosa della Grecia, l'età di Pericle, può ben dirsi l'età delle *etère* (2).

Veramente v'erano in Grecia, o meglio in Atene, molte classi di cortigiane, che si potrebbero classificare in tre distinte categorie: le *ditteriadi*, le infime, le schiave della prostituzione, quelle che nel *dicterion* o postribolo, o spesso anche di notte all'oscuro, per le vie del Pireo, si abbandonavano agli osceni amplessi di marinai ubriachi per un solo tozzo di pane; le *culetridi* che esercitavano la prostituzione, entrando nelle case come suonatrici di flauto, e le *etère*, le regine della prostituzione, anzi della vita ellenica. Un confronto con queste etère non possiamo trovarlo neppure nelle *orizzontali* parigine, ma nelle cortigiane

---

(1) Cfr. Rabutaux, op. cit., pag. 3 e 4, e Dufour, *Histoire de la prostitution*, vol. I, chap. V.

(2) L'influenza che esercitò Aspasia su i più grandi uomini contemporanei fu straordinaria certamente, ma non bisogna già credere che fosse unica. Cfr. Ernesto Curtius, *Storia Greca*, vol. II, pag. 223. Scrive Tucidide, che Aspasia, maestra di Pericle, fu chiamata meretrice dai Megarensi. *Scholia*, I, 67, 18. — E. Brizio, *La Venere dei Medici nella Mitologia e nella storia dell'Arte*. Nuova Antologia, agosto 1878, pag. 456 e seg.

che infestavano la corte di Francia del vecchio regime e del Direttorio; alle quali anche si possono dire superiori per lo spirito e la finezza del gusto artistico.

5. — I Romani per molto tempo si tennero immuni dalla lebbra della prostituzione. La vecchia e severa religione nazionale — *rustica praecipue est hoc Dea laeta cibo* — l'austerità della vita domestica, semplice e frugale ad un tempo, non iscompagnata a dir vero da certa forma rude e selvaggia, di cui esempio e modello era il vecchio Catone — del quale scrisse un poeta latino: *stimo meglio un Catone che cento Socrati* (1) — salvarono il popolo romano dalla profonda corruzione, in cui era infracidato il popolo greco. Ma appunto il contagio dei costumi e del culto della religione greco-orientale poco per volta, anzi rapidamente finì col corrompere, con grande crepacuore del vecchio Catone, la religione, i costumi, la famiglia, la vita di questo popolo forte e selvaggio nella sua semplicità. Il culto di Cibele, di Bacco, i giuochi Megalesii, le feste di Cerere e di Flora (2), il degenerato ellenismo produssero una rivoluzione nel modo di vivere, di pensare, di sentire dei Romani: i legami di famiglia si rallentavano, il celibato cresceva, i divorzi si moltiplicavano, delitti orribili, parricidii, uxoricidii, funestavano le più nobili famiglie. Caio Calpurnio Pisone fu avvelenato dalla moglie e dal figliastro; e le civettuole, le favorite, le prostitute si propagavano come morbo pestilenziale (3). La severità delle leggi era impotente a frenare il contagio del vizio, che di giorno in giorno si propagava con le

---

(1) Cfr. MOMMSEN, *Römische Geschichte*, Band 1, Buch III Kap. XIII, § 870. Berlin, 1861. — Il popolo intiero in presenza di Catone sospendeva la celebrazione delle feste floriali: « quo sedente populus negatur permisisse sibi postulare florales jocos nudandarum meretricum ». SENEC., *Epist.*, 97.

(2) Flora, una cortigiana arricchita colla prostituzione, aveva fondato per testamento i giuochi che portavano il suo nome, i quali consistevano in stupide mascherate, in danze oscene, corteggi licenziosi, e scandali pubblici.

(3) Cfr. MOMMSEN, op. e loc. cit.

irresistibili attrattive del lusso, dell'arte, della lascivia in tutte le classi sociali. Quando siamo ai tempi di Cicerone, la corruzione era fiumana, la letteratura riboccante di oscenità, nella quale non avverti mai il tormento, lo strazio che soffre l'umana coscienza anche quando è vinta e soggiogata dal vizio, come almeno nota in quei poeti moderni, che furono sue vittime. La vita a quei tempi era divenuta un'orgia continua dei sensi, la lussuria più mostruosa, congiunta a delitti nefandi, aveva invaso le più grandi signore del tempo, esempio Clodia (1), detta *Clytemnestra quadrantaria*, Vestilla, di famiglia di pretori, che domanda agli edili d'essere iscritta nel libro delle *meretrices*. « Vistilia, praetoria familia genita, licentiam stupri apud aediles volgaverat » (2).

« Che in siffatte condizioni la morale e la vita domestica esemplare fossero divenute anticaglie in tutte le classi della società, lo si comprende. Essere povero non era più la massima ignominia, non era il peggiore, ma il solo delitto; poichè per danaro l'uomo politico vendeva lo Stato, il cittadino vendeva la sua libertà; per danaro si acquistava la carica di ufficiale e si assicurava il voto del giurato; per danaro si vendeva la nobil dama egualmente come la prostituta; le falsificazioni di pubblici documenti, e i falsi giuramenti erano divenuti sì comuni, che in un poeta popolare di quel tempo si legge essere il giuramento un *cerotto pei debiti*. Non si conosceva più cosa fosse l'onestà; colui che respingeva un atto di corruzione non passava più per un uomo onesto, ma per un nemico personale. La statistica criminale di tutti i tempi e di tutti i paesi offrirà difficilmente un quadro simile di orrori, di sì variati, sì terribili e orribili delitti, come ci svela il processo di Aulo Cloenzio, appartenente ad una delle più ragguardevoli famiglie di una città rurale italica » (3). « Num-

---

(1) Cfr. Bonghi, *Horae subcesivae*, gli articoli intitolati: *Lesbia, Catullo e Lesbia, Le due corruttele*. Roma 1888.

(2) Tac., *Ann.* II, 85.

(3) Mommsen, *Storia Romana*, trad. del Sandrini. Milano, 1865, pag. 494, vol. IV. — Padelletti, *Storia del diritto romano*, pag. 310, Firenze, 1878.

quid jam ulla repudio erubescit? — non consulum numero sed maritorum annos suos computant et exeunt matrimonii causa, nubunt repudii », dice Seneca (1).

La prostituzione non appare perciò come fatto isolato, ma come uno dei tanti mali e dei tanti delitti, che produce la cattiva distribuzione delle sostanze: in alto una classe sazia della vita, in cerca sempre di nuovi stimoli per distruggere la noia e divertirsi, per la quale i gusti più abbominabili sono appena sufficienti a ridestare i sensi sazi di vivande e di lascivia; in basso una moltitudine plebea, pronta a tutte le turpitudini per contentare i ricchi, desiderosa solamente di vivere e divertirsi.

L'animo rifugge pur dall'accennare alle dissolutezze di Cesare, dello stesso Augusto, di Tiberio, di Nerone, alle orgie bestiali di Commodo, di Eliogabalo e della maggior parte degl'imperatori romani, che offesero, più che se stessi, la natura umana, con la corruzione frenetica, esecrabile (2).

La causa della profonda corruzione romana non possiamo rinvenirla altrove, se non nella costituzione economica della società di quel tempo. La popolazione era composta di milionari e di pezzenti. Mancava un terzo ceto, o meglio era scarsissimo il numero dei commercianti e possidenti, che ora noi diremmo il ceto borghese, che come ponte di congiunzione avesse potuto nascondere l'abisso esistente tra la plutocrazia e la miseria. Queste due classi dunque di ricchi e di poveri davano l'intonazione a quella società; la disuguaglianza, la sproporzione nella distribuzione della ricchezza era più che mai terribile. Quanto è stato ripetuto sui mali di uno Stato composto di milionari e di mendichi, non si verificò forse mai in nessun luogo, così perfettamente, come in Roma, al tramonto della repubblica; in nessun luogo forse si

---

(1) SENEC. *De ben.,* III, 16.

(2) Cfr. C. SVETONII TRANQUILLI, *Duodecim Caesares et minora quae supersunt opera.* Parisiis, MDCCCXXVIII — CASSII DIONIS, *Historiae romanae, quae supersunt.* Lipsiae, 1829, tom. 3 e 4 dal lib. L al lib. LXXVII.

elevò a principio fondamentale incontestabile, pubblicamente riconosciuto, in tutti i rapporti sociali, che il ricco fosse una persona rispettabilissima, solo perchè ricco, e il povero un essere spregevole, solo perchè povero. Da un lato una classe di potenti, di prepotenti, che vivevano in un *otium sine dignitate*, che traevano la loro esistenza, sfruttando il lavoro di tanti poveri schiavi, e tuffati nei vizi più abominevoli; dall'altro la classe dei plebei, affamati, il cui numero cresceva sempre, affollandosi alla distribuzione del frumento, vivendo nell'ozio, tra i lupanari, i teatri e le bettole. Per fame, questi sciagurati cercavano di arrolarsi nell'esercito, per fame, molti uomini liberi si vendevano come gladiatori. I plebei del quinto secolo, anch'essi, avevano patito la fame ed ogni sorta di tormenti; ma non si era mai dato il caso che qualcuno di quei liberi cittadini si fosse venduto a tanta ignominia, nè si sarebbe trovato un giureconsulto che avesse sostenuto come legale un contratto immoralissimo, pel quale il gladiatore dovea *lasciarsi spontaneamente incatenare, frustare, abbruciare o sgozzare, volendolo le leggi dello stabilimento.*

6. — Ignorasi veramente quando siansi cominciate a stabilir in Roma vere case di prostituzione; questo si sa, che quando l'edile Mancino, spinto dalla sbornia, volle penetrare a notte alta in una di queste case, condotta da una donna per nome Mamilia, questa lo respinse dalla finestra a sassate, e dai tribuni per giunta ebbe ragione contro il lascivo edile.

Se non che, poco dopo, una legge prescrisse alle donne che si davano al meretricio e ai sensali di questo turpe mercato, sotto pena di ammenda e del bando, di consegnare i loro nomi agli edili per essere iscritti sopra un registro speciale, per ottenere la *licentia stupri*. Una volta segnato il nome su quel registro, non era più possibile alcuna riabilitazione, perchè si perdevano per sempre i diritti che la legge dava ai cittadini di amministrare i propri beni, di ereditare o donare, la tutela dei figli, la capacità di esercitare uffici pubblici, senza neppure potere nè querelarsi, nè giurare dinanzi ai tribunali.

Così era spezzato ogni legame che univa queste sciagurate alla patria e alla famiglia; e di ciò non solo non si dolsero ma giovarono per sfuggire all'autorità alla tirannia paterna coniugale; epperò non poche patrizie, per non essere molestate dai parenti, cercavano rifugio nell'infame registro delle meretrici. La *licentia stupri* diveniva così il loro talismano.

Perciò Tiberio fu costretto a limitare queste iscrizioni, domandate anche dalle minorenni. Come le matrone cadevano nel lupanare, così le donne pubbliche ascendevano nelle case magnatizie; perciò Diocleziano vietò a queste sciagurate il matrimonio, e inibì ai senatori di sposare figli di lenoni. Dal solo fatto che esisteva una legge simile, si deve arguire, che questi scandali dovevano essere frequenti.

Caligola fu il primo a imporre sulla prostituzione una tassa, che, abolita da Teodosio e da Valentiniano, fu rimessa e mantenuta di poi sino ad Anastasio che l'abolì definitivamente.

La legge imponeva un costume particolare a queste figlie della vergogna e dell'infamia per distinguerle dalle donne oneste; ma a che poteva giovare questa prescrizione, quando le donne della suburra invadevano le case patrizie o queste invadevano la suburra? Il veleno era penetrato nel sangue della razza, era divenuto epidemia generale, e le leggi, manifestazione solitaria di resipiscenza di qualche imperatore, erano impotenti, non dico a distruggere, ma persino a limitarne la propagazione. Luoghi di dissolutezza s'incontravano dappertutto nelle vie più frequentate, più sporche, nelle piazze, nelle taverne, nelle botteghe dei fornai, dei barbieri, dentro e presso il circo e i teatri, sui bastioni, presso i quartieri dei soldati: e non mancavano lupanari ambulanti e donne che di notte per le vie, nei boschi, posti nei dintorni di Roma, e per sino sulle tombe cercavano di guadagnarsi la vita col disonore.

Fatti così degradanti riempiono il cuore più di pietà che di disprezzo; d'una grande razza erano rimasti i corpi, non l'anima. Una grande rivoluzione lentamente si preparava per rianimare quei cadaveri, direbbe Tolstoi, e restituire all'uomo gl'ideali umani.

Gli sforzi di Costantino, di Costanzo, di Teodosio, di Va
di Giustiniano giovarono a qualcosa; però l'opera della guarigione non doveva venire dal di fuori, ma dal di dentro, dove si veniva trasformando il concetto del divino e dell'umano, generando tutta *la vita interiore* dei popoli (1).

CAPITOLO II.

Prostituzione cristiana.

1. Il contrasto tra la società pagana e la cristiana era apparente.
2. Opera dei primi padri della Chiesa — Teodora — Concilii di Elvira e di Aix.
3. Le estasi e le allucinazioni dei padri della Chiesa e degli anacoreti — Corruzione diffusa tra gli eremiti d'ambo i sessi.
4. Opera della Chiesa contro questa nuova corruzione — Severità sua contro i lenoni.

1. — Il contrasto tra la società pagana e la cristiana che qualche storico ha notato, non era così vivo ed accentuato come

(1) Le principali disposizioni di legge presso i Romani si riscontrano nel codice. Cfr.: Cod. lib. IX, tit. IX. *Ad legem Juliam de adulteriis et stupro;* tit. X, *si quis eam, cujus tutor fuerit, corrumperit;* tit. XI, *De mulieribus, quae se propriis servis junxerunt;* e lib. IV, tit. VII, *De conditione ob turpem causam,* 4 e 5. — L. 43, § 4, Dig. ULPIANUS, libro I, *Ad legem Juliam et Papiam,* (XXIII, 2). Importantissima è questa legge per la definizione che Ulpiano dà della prostituta: « Palam quaestum facere dicimus non tantum eam, quae in lupanario se prostituit, verum etiam si qua, ut assolet, in taberna cauponia, vel qua alia pudori suo non parcit, § I. Palam autem sic accipimus, passim, hoc est *sine delectu;* non si qua adulteris vel stupratoribus se committit, sed quae vicem prostitutae sustinet. § 2. Item

si voleva far credere (1). Anche quando i pagani erano così feroci contro i credenti nella nuova religione. qualcosa di nuovo spuntava nella loro coscienza; anzi l'accanimento che essi ponevano nelle persecuzioni — che pur tanto furono esagerate dagli scrittori cristiani — dimostra appunto che un nuovo sentimento ingrandiva dentro di loro, che li turbava. li molestava e li rendeva più corrivi al dispetto, alla violenza contro coloro che, già invasi dal nuovo sentimento divino, erano sereni e sorridenti nel martirio.

Chi guarda superficialmente la società nostra, osserva appunto l'immenso distacco tra una classe che consuma la vita nel lusso, nei piaceri, negli scialacqui, e un'altra che geme nelle maggiori privazioni, e lotta giorno per giorno per vivere una vita da cani: sembra che queste due classi di gaudenti e di sofferenti vivano in mondo separato, e che non s'intendano, come se fossero di età diverse. Eppure niente è più falso: il fremito, il grido di dolore delle classi lavoratrici è giunto in alto, ha ferito i cuori dei magnati, ha turbato, se non altro, la festa della loro vita. Gli è che nell'ambiente, nell'aria che tutti respirano, v'è un insolito turbamento, un non so che di melanconico e d'angoscioso che invade tutte le classi, e che genera diversi sentimenti, a volta odio feroce di quelli che soffrono contro quelli che godono, a volta severità e anche crudeltà — non senza tristezza e paura — dei ricchi

---

quod cum uno et altero pecunia accepta commiscuit, non videtur palam corpore quaestum facere. § 3. Octavenus tamen rectissime ait, etiam eam, quae *sine quaestu* palam se prostituerit, debuisse his connumerari. » Ora qui è importante notare che era ritenuta per meretrice la donna, che si prostituiva per *danaro* e *senza,* purchè ella si fosse data pubblicamente e senza scelta, *palam* e *sine delectu,* come al solito, *ut assolet.* Dig. *ad legem Juliam de adulteriis coërcendis* (XLVIII, 5) — Inst., IV, 18, 4. — PAULL. II. 26; *Collat.* 4, in PH. ED. HUSCHKE, *Bibl. Jurisprudentiae antejustinianae.* Lipsiae, 1886, pag. 486 e 487. — ULPIANI, Fragm., tit. XIII, *De coelibe, orbo et solitario patre,* in Ph. Ed. Huschke, cit. — JUST., *Novella* CXXXIV, *De vicariis, et feminis adulteris, aliisque capitibus.*

(1) V. l'ottima *Storia delle relazioni tra lo Stato e la Chiesa* del prof. A. CRIVELLUCCI, vol. 1, da pag. 1 a 79. Bologna 1886.

contro i poveri. Nessuno può sottrarsi alle idee, ai sentimenti, alla forza dei tempi (1).

Lo sguardo profondo e dolce di Gesù che era sceso nel cuore della cortigiana, la sua voce soave, la parola rigeneratrice si diffondeva lentamente in tutte le classi; la sua vita casta e immacolata diveniva l'esempio di migliaia di persone; la mortificazione della carne si sostituiva all'ebbrezza dei sensi e al delirio di passioni più bestiali che umane.

Cessò forse per questo la prostituzione? Non cessò al certo, ma per quanto l'inferma natura umana lo consentiva, si limitò. Le razze indo-germane portarono con la semplicità dei loro costumi, con la temperanza della loro vita un nuovo concetto, un nuovo ideale della donna, loro culto e loro amore, e non già, come essa era ritenuta presso i Romani, strumento passivo dei loro piaceri, e idolo dei loro capricci. « La donna è la gloria dell'uomo » diceva S. Paolo ai Corinti.

2. — I primi cristiani, i padri della Chiesa, gli eremiti intrapresero un apostolato pieno d'ardore per salvare le donne cadute nel vizio, e i diseredati del mondo antico. E i libri sacri e le antiche leggende sono piene di conversioni clamorose, che i neofiti diffondevano pel mondo, facendo pervenire l'eco di questi miracoli della nuova religione sin presso i popoli barbari, per convertirli al cristianesimo. La stessa Teodora, salendo dal lupanare al trono, cercò venire in aiuto di tante peccatrici, raccogliendone 500 nel suo palazzo di Costantinopoli, ma sostituì la forza e la violenza alla dolce persuasione della fede, e moltissime di quelle donne rinchiuse si precipitarono nel Bosforo.

« Vade et jam amplius noli peccare » aveva detto Gesù a Maddalena; e la parola di perdono per la disgraziata che la feroce costumanza giudaica avrebbe condannata a morir lapidata, e che le leggi romane coprivano d'infamia indelebile — *neque*

(1) Cfr. Rénan, *Marc Aurèle et la fin du mond antique,* chap. xvi, pag. 249 e seguenti. Paris, 1882 — Amédée Thierry, *Tableau de l'empire Romain,* segnatamente chap. iii, liv. iii. Paris, 1868.

enim aboletur turpitudo. quae postea intermissa est (1) — era il sentimento novello col quale il cristianesimo si rivolgeva a tante peccatrici che volevansi richiamare nel grembo del Signore. « Non domandiamo ai cristiani — diceva S. Girolamo (2) — come abbiano cominciato, ma come abbiano finito ». Quindi i concilii di Elvira, di Aix specialmente perdonavano alle meretrici, che abbandonando le loro sregolatezze, si maritavano, serbando la fede coniugale (3).

La guerra più spietata fu fatta da S. Paolo e da tutti i padri della Chiesa contro la impudicizia e le sregolatezze, onde la continenza, la castità, la verginità furono elevate al sommo delle virtù umane: « chi marita la sua figliuola, fa bene; ma chi non la marita, fa meglio ancora » diceva S. Paolo ai Corinti. E un popolo di vergini, di uomini casti e incorrotti dalle catacombe si spandeva nel mondo, e parve allora che per certo tempo la prostituzione del mondo antico si fosse arrestata dinanzi a questi esempi di pudore, di vita purissima, di mortificazione dei sensi: guardate, diceva S. Ambrogio ai pagani, pieno di santo orgoglio, guardate che — moltitudine di gente integra e di vergini — *plebem pudoris, populum integritatis, concilium virginitatis.* Ma poco per volta, per combattere i disordini della vecchia società, al concetto della vita coniugale si sostituì quello stupido e infecondo della verginità, che fu esiziale alla società poco meno dell'antica corruttela, perchè, con la macerazione del corpo, affrettò la degenerazione della razza e, con i tormenti dello spirito, la fiacchezza dell'anima, distruggendo le qualità più virili della umana coscienza.

---

(1) L. 43, § 4, Dig. Ulpianus, lib. I, *Ad legem Juliam et Papiam*, (XXII, II).

(2) *Epist. ad Furiam.*

(3) V. S. Agostino, *Liq. de fide et oper.*, c. XL. Il Concilio di Toledo stabiliva: *Licet fuerit meretrix, licet prostituta, licet multis corruptionibus exposita, si nuptiale incontaminatum foedus servaverit, prioris vitae maculas posterior munditia diluit.*

E di quante porcherie e insulsaggini non discussero seriamente i padri della Chiesa su la verginità e cose simili! Una persona ben educata, non dico una fanciulla, non potrebbe leggere le lettere di S. Paolo e le sue prediche, e gli scritti di altri santi padri, senza arrossire. Le più ardenti polemiche suscitarono Origene e gli origenisti: col negare il sesso femminile nell'altra vita: quei santi dottori si abbandonarono alle più strampalate fantasticherie, e con la serietà più bizantina, peggio che nelle moderne accademie, ne sballarono di tutti i colori su la esistenza o meno dei due sessi in paradiso e sul matrimonio celeste e i suoi effetti.

3. — Ma non impunemente si violano le leggi di natura. Maledette le unioni sessuali, come peccati diabolici, posta la verginità al di sopra del matrimonio, il demonio della carne pigliava le sue vendette in modo terribile, suscitando negli anacoreti, nelle vergini, che cercavano di mortificare con mille strazi, gl'istinti dei sensi, fiamme di concupiscenza. I libri di S. Agostino, di S. Ambrogio, di S. Girolamo sono pieni di descrizioni di questa lotta interiore dello spirito con la materia, della ragione coi sensi. Donne ed uomini che si erano dati alla nuova fede fuggivano i luoghi popolosi, fuggivano il mondo, si rifugiavano nei deserti dell'Africa e dell'Asia, per vivere solitari come belve, lungi dalle seduzioni della società, in una vita contemplativa, annullandosi nell'adorazione di Dio, infliggendo tormenti inauditi al loro corpo che, a poco a poco, quasi perdeva le belle sembianze umane. Ma il passato, che essi avevano voluto soffocare e disperdere, tornava più persistente nella solitudine; la privazione ridestava desideri frenetici della vita, ricca di piaceri, di seduzioni, di godimenti, così bella, così bella. Il delirio li pigliava, e l'erma dimora solitaria, la grotta in cui vivevano, come bruti, si popolava di creature fantastiche, provocatrici, che spuntavano dalla terra, vagavano nell'aria, riempivano il triste silenzio dei luoghi di voci soavi, mai sentite su la terra, musica di cielo (1). Non sempre quelle creature erano fantastiche,

---

(1) Il nostro Morelli potentemente rappresentò questa lotta atroce cui soggiacevano gli anacoreti, nel suo quadro di S. Antonio, dove

spesso erano vere e reali, solo abbellite dalla fantasia, messa in moto dalla privazione; per cui tutto pareva bello ai *cangiati occhi.* La vista dell'altro sesso suscitava pazzi deliri nella carne macerata.

Così, per gli anacoreti, belle e brutte, giovani e vecchie pigliavano sembianze divine. Chi poteva resistere a quel fuoco che destava la vista di una femmina? Poteva questa talora essere respinta, come forma seduttrice di demonio; ma il più delle volte era anche inseguìta da quegli impazziti anacoreti.

Le donne, che come gli uomini si erano ritirate nel deserto, erano spesso visitate dagli anacoreti, che loro apparivano in sembianze di angioli; e la fantasia le conduceva ai tempi biblici delle apparizioni di messaggeri celesti. Come negare agli angioli, discesi dal cielo, i piaceri della terra? Non era forse la volontà di Dio, che permetteva o voleva queste cose per suoi fini altissimi?

Così, nel seno stesso del cristianesimo nascente, tra le vergini e gli eremiti, viventi in una vita ascetica, cominciò a svilupparsi la rivolta dei sensi contro la tirannia dello spirito, che mise alle più dure prove l'esistenza del cristianesimo, e che minacciò di capovolgere e di scrollare i santi principii, che costituivano la sua essenza e la forza della sua propagazione. A che giova riandare la corruzione diffusa in maniera spaventevole tra quella gente che pure avea consacrata la verginità al divino Salvatore?

Verso l'anno 230 era spaventevole la rilassatezza nella cristianità; e crebbe e imperversò col tempo. S. Cipriano narra che « non v'era più carità nella vita dei cristiani; non v'era più disciplina nei costumi ».

La prostituzione, combattuta e vinta pubblicamente, s'insinuava segretamente nei monasteri, nelle famiglie; cacciata per la porta, rientrava per la finestra. E così pareva che la prostituzione ospita-

---

non sai se più ti colpisca la profondità del pensiero o la malia del pennello. V. BARZELLOTTI, *Santi, solitari, filosofi*, Bologna 1886, pagina 299 e il mio artic. *Le tentazioni di S. Antonio e il sogno di D. Rodrigo* nella Rivista Europea, 1 luglio 1880.

liera e sacra, sotto altra forma, ricomparisse nella società cristiana; e in moltissimi luoghi la religione pagana aveva mutato faccia ma restava identica nella sostanza: Iside, Venere, Bacco, Priapo avevano cangiato nome, non il vizio.

Non pertanto la prostituzione cristiana non superò affatto la pagana. Ciò che prima era palese, divenne segreto. Chi avrebbe osato pronunziare alcuni secoli dopo Augusto quello che i legionari di Cesare cantavano alle spalle del loro imperatore trionfante?

> Gallias Caesar subegit, Nicomedes Caesarem,
> Ecce Caesar nunc triomphat qui subegit Gallias
> Nicomedes non triomphat, qui subegit Caesarem (1).

E per quanto fosse stato diffuso il contagio morale tra i cristiani, esso non era mai così profondo, così cinico e sfacciato, come presso i pagani.

4. — Di fronte a questa nova corruzione che si andava propagando nella cristianità, la Chiesa non fu aspra e intollerante. S. Paolo, nelle sue lettere ai Romani, flagellava bensì a sangue la putrida vita dei Romani; ma la Chiesa sapeva che tante martiri e sante erano uscite dalle file delle cortigiane, e ricordava che tanti santi padri avevano dovuto sostenere lotte davvero tragiche contro la rivolta dei sensi e che spesso il loro spirito aveva dovuto cedere alle violenze della passione o, come dicevano, al fuoco della carne. E miti erano a questo proposito i consigli di S. Agostino: « Quid sordidius, quid inanius decoris et turpitudine plenius meretricibus, lenonibus ceterisque hoc genus pestibus dici potest? Aufer meretrices de rebus humanis, turbaveris omnia libidinibus » (2); e lo stesso S. Tommaso, che racchiudeva la *somma* della sapienza ecclesiastica nei suoi libri, con una dialettica sofistica, dice che l'uomo non deve, con maggiore

---

(1) Sveton, *J. Caes.*, 49. Si legga la vita di C. J. Cesare in Svetonio che accenna al terrore che destava quest'uomo per la sua libidine. — « Urbani, servate uxores, maechum calvum adducimus ».

(2) *De ordine*, lib. II, cap. 12.

esigenza di Dio, pretendere di attuare la perfezione sulla terra, dove *Chi tutto può* ha permesso anche al male di esistere per tema che, facendolo scomparire, esso non inghiottisse il bene da cui il male è inseparabile. S. Tommaso in verità non avvertiva che, ragionando in questo modo, diminuiva la potenza di Dio, ma che che sia di ciò, a noi importa rilevare la indulgenza che si riscontra nella dottrina della Chiesa verso la prostituzione. Essa cercava bensì di far penetrare nel cuore di tutti, massime in quello delle figlie del peccato, il sentimento della virtù e della purità del corpo; ma quando non riusciva ad infondere in quelle coscienze indurite nel vizio, il sentimento del pudore o il ribrezzo della propria vita turpissima — perchè *perversi difficile corriguntur* — la Chiesa coi suoi concilii si limitava ad allontanarle dai luoghi popolosi nei quartieri più remoti della città, ed ordinava che fossero raccolte nello stesso quartiere per destare maggiore ripugnanza in coloro che si decidevano ad andarle a trovare; prescrisse un costume speciale, al solito, per distinguerle dalle donne oneste, e così salvar queste dalle aggressioni della brutalità oscena.

Fu propriamente nel concilio tenuto a Milano ai tempi di S. Carlo Borromeo, che s'introdusse nel testo delle costituzioni un titolo speciale per le meretrici e pei lenoni (tit. 65, *De meretricibus et de lenonibus*) (1).

In fondo, la Chiesa non poteva essere più severa del divino Maestro, che aveva perdonato alla cortigiana. Ma come Cristo fu preso da santa ira contro i pubblicani e contro tutti coloro che profanavano il tempio per avidità di danaro; così la Chiesa fu severa e violenta contro coloro che per libidine di danaro si facevano mezzani della prostituzione, e corruttori dell'innocenza, che vivevano allegramente su le miserie e le turpitudini di tante creature, in fondo, degne di misericordia. Il concilio di Elvira che ammise il

---

(1) Rabutaux, *De la prostitution en Europe,* ecc. pag. 21 — Dufour, *Histoire de la prostitution*, ecc., vol. II, chap. VI.

i barbari meno viziosi di voi sono più forti di voi ». Ma lo stesso non poteva ripetere, per quelli che, fissatisi massime in Italia e mescolatisi alla razza latina, avevano perduto in gran parte con la rozzezza la natìa sincerità dei cuori e la purità dei costumi.

Le leggi barbariche serbano un silenzio completo su le pene dovute alle donne di mala vita. È molto probabile che avessero lasciato su questa materia, come su tante altre, imperare le leggi romane.

Ad ogni modo troviamo che Rocaredo, re dei Visigoti, con decreto severo proibì assolutamente la prostituzione (1). Un'altra legge di Teodorico (2) puniva di morte coloro che instigavano o favorivano il libertinaggio.

Nella raccolta delle leggi di Rotari, nella legge salica e in altre raccolte di leggi e costumi si riscontrano delle pene, per lo più in danaro, contro coloro che avessero ingiuriato o calunniato una donna chiamandola prostituta, ciò che era un'offesa gravissima (3).

Rotari prescriveva (4): « Si quis puellam, aut mulierem liberam, qui in alterius mundium est, fornecariam aut strigam clamaverit, et pulsatus penitens manefestaverit per furorem dixissit,

---

(1) *Lex Visig.*, lib. III, tit. IV, cap. XVII.

(2) Cfr. PERTZ, *Legum*, tom. V, pag. 145; *Edictum Theodorici regis*, art. 39, *qui, ut adulterium fieret, domum praestiterit*.

(3) Cfr., *Lex Salica reformata*, tit. XXXII, *de conviciis*, 5. — In PERTZ, *Legum*, tom. II, *Chlodovechi regis capitula*, art. 5, *de muliere qui se cum servo suo copulaverit*. Veggasi pure nella *Lex Salica*, cit. tit. XXII, *de eo qui mulieri ingenuae manum strinxerit;* ed il tit. XXVII, *de adulteriis ancillarum*.

(4) Cfr. PERTZ, *Monumenta Germaniae*, *Legum*, tom. IV; *edictus Rothari*, 198, *de crimen in puella iniecta qui in alterius mundium est*.

Si riscontri anche nello stesso editto di Rotari i seguenti articoli: 145 *de crimen in puella iniecta;* 196 *de crimen adulterii;* 197 *de crimen nefandi;* 205 *de aldiae violentiata;* 206 *de libera violentiata;* 207 *de ancella violentiata;* 208 *de rapto;* 209 *de ancilla rapta;* 212 *Si quis cum oxorem suam alium fornicantem invenerit*, nel qual caso al marito offeso si dava facoltà anche di uccidere il drudo e la propria moglie, *ambos occidendi*.

tunc praebeat sacramentum cum duodecim sacramentalis suos, quod per furorem ipso nefando crimen dixissit, nam non de certa causa cognovissit. Tunc pro ipso vanum improperii sermonem, quod non convenerat loqui, componat solidos vigenti, et amplius non calumnietur. Nam si perseveraverit, et dixerit se posse probare, tunc per camphionem causa ipsa, id est per pugnam ad Dei judicium decernatur. Et si provatum fuerit, illa sit culpabilis, sicut in hoc edictum legitur. Et si ille qui crimen mittit, provare non potuerit, uuergild ipsius mulieris secundum nationem suam componere conpellatur ».

2. — Ma se le leggi tacciono, non per questo bisogna credere che la corruzione fosse stata limitata. I barbari certamente non durarono molto ad insudiciarsi sino alla gola nei vizi e nelle turpitudini dei vinti: la raffinatezza in tutti i godimenti della vita, la lascivia dei vinti, elevata ad arte, li conquistò facilmente. Non superarono certamente i loro maestri, rimasti insuperabili coi Greci nella lascivia e nei godimenti, anzi nell'adorazione della bellezza viva e palpitante; ma essi dettero. quasi aiutati dai frati, un nuovo indirizzo alla corruzione e alla prostituzione. La corruzione romana era palese, il godimento sessuale era un gusto come un altro, che quei crapuloni si pigliavano liberamente, sfacciatamente, senza il più piccolo scrupolo o rimorso; al contrario la corruzione che noi troviamo al tempo dei barbàri e dei cristiani, era profonda, ma segreta, combattuta dalla Chiesa che aveva finito per inculcare nella coscienza che la passione della carne era un peccato che distruggeva lo spirito: per i barbari il vizio aveva il gusto del frutto proibito. La prostituzione sparve dalle vie e si rinchiuse nei conventi e nell'interno delle famiglie feudali, dove, per le mutate condizioni economiche della proprietà, a poco a poco, si generarono i *ginecei* da cui ebbe origine l'*harem.*

Ai tempi di Carlomagno non c'era signore che non avesse di questi *ginecei*, parte della casa destinata ai lavori delle donne, come a tessere, a filare, ecc., e queste donne erano le concubine del signore.

La reggia di Carlomagno era popolata da concubine. Questo

la diminuzione dei grandi feudatari, dall'altro un gran numero di paltonieri, di dissoluti, buoni a menar le mani, ma non a produrre.

Conseguenze della prepotenza dei signori e della dissolutezza dei servi e vassalli furono la miseria crescente, la delinquenza e la prostituzione, diffuse in modo spaventevole. Ancora era ben lontano dal sorgere il ceto medio. Le crociate furono sfogo naturale a tanti cattivi soggetti, frementi di menar le mani, a tanto popolo affamato che su i poderi non trovava nè modo nè sicurezza di campar la vita col tranquillo lavoro, a tanti signori spodestati o cadetti di grandi famiglie. La fede ci entrava forse, ma per poco: era passato ormai il tempo in cui la fede sola potea muovere i monti. Lo stesso papa Urbano II all'assemblea di Clermont non cercava di persuader i Francesi con le promesse dei beni del cielo e dello spirito, ma con le promesse più che materiali di questa terra. Molto significative della condizione sociale dei tempi e della disposizione degli animi di tanta gente sono le seguenti sue parole: « il paese che voi abitate, tutto chiuso dal mare e dai monti, si fa pel numero vostro angusto troppo; ed esso presenta scarsità di ricchezze e di alimento ai suoi abitatori: quindi avviene che voi vi combattiate e mordiate l'un l'altro, e il paese con civili discordie affliggiate. Correte al santo sepolcro, strappate quella terra dalle mani degl' infedeli e rendetevene padroni. È quella la terra dove scorrono il latte e il miele, che è più d'ogni altra feconda, quasi un secondo paradiso ». *Amor auri et argenti et pulcherrimarum faeminarum voluptas*, li spinse, dice un contemporaneo (1).

Al grido di *Deus lo volt*, i più robusti campioni, gli spiriti più intrepidi e animosi di quattro nazioni — Italia, Germania, Francia, Inghilterra — mossero verso la Terra Santa e con essi le più belle figlie della voluttà e del piacere. Ritornando dall'oriente, questi soldati della croce diffusero il contagio della lebbra e delle malattie veneree.

(1) Gibbon, op. cit., vol. xi, pag. 275 e segg.

Un segno del libertinaggio più ignobile, cui si dettero questi crocesegnati, ci è dato dal processo dei *Templari*, che portarono dall'oriente abitudini di concupiscenza ignominiosa, per cui il loro ordine, dopo una grande carneficina operata da Filippo il Bello nel 1307, fu da Clemente V distrutto nel 1318.

Si racconta da uno scrivano arabo che, all'assedio di S. Giovanni d'Acri, nel 1189, trecento graziose donne di Francia giunsero in un vascello per ristoro e consolazione dei soldati francesi, cui si abbandonarono intieramente (1).

E anche tra i crociati di S. Luigi s'introdussero le belle peccatrici, con le quali massime dopo la presa di Damietta, commisero eccessi d'ogni genere; e il *bon Roy* in vano si lamentava e si adirava che i suoi uffiziali stabilissero la prostituzione sino a un getto di pietra dalla sua tenda.

Del resto le prostitute seguono i soldati come l'ombra il corpo: dai tempi antichi ai moderni gli eserciti sono stati la naturale attrazione delle figlie del piacere, come diremo in seguito.

4. — Dai capitolari di Carlomagno bisogna arrivare agli *atti* di S. Luigi per trovare qualche prescrizione di legge relativa alle donne di mala vita.

Con un'ordinanza del 1254 S. Luigi prescriveva che « soient boutées hors communes ribaudes tant de champs comme de villes, et faites les monitions ou deffenses, leur biens soient pris par les juges des lieus, ou par leur autorité, et si soient dépouillées jusqu'à la cote, ou au pelicon, et qui louera maison à ribaude, ou recevra ribauderie en sa maison, il soit tenu de payer au bailli du lieu, ou au prévost, ou au juge, autant comme la pension vaut en un an » (2).

Ma con questa ordinanza, invece di limitare il libertinaggio, si compromise la sicurezza delle donne oneste, tra cui le prostitute

---

(1) Hammer, *Mines de l'Orient*, III, 218; M. Reinaud, *Bibl. des Croisades*, 4e partie, p. 258.

(2) Laurière, *Ordonn. des Rois de la troisième race*, I, 74 bis, (décembre, 1254).

perseguitate s'erano confuse. Due anni dopo, nel 1256, il re ripubblicò la precedente ordinanza, rincarando la dose anche contro « tous les séneschaux, baillis et tous autres officiauls et servicials de quelque estat ou condition que ils soient ».

S. Luigi ora diveniva violento più che severo contro la prostituzione, ora tollerante; finalmente, nel 1269, prima di partire per la crociata, ordinò all'abate di Saint-Denis e a Simon de Nesle che tutti i luoghi di prostituzione fossero aboliti: e lui non ebbe forza neppure di distruggere la prostituzione attorno alla sua tenda! Le ordinanze di S. Luigi possono ritenersi come leggi fondamentali su la prostituzione durante tutto il medio evo in Francia.

In generale tutte le ordinanze del tempo, in Francia e altrove, rilegano le donne di bella vita fuori le mura della città, e loro vietano di mostrarsi di giorno nei luoghi pubblici.

In Roma, sotto il papa Paolo II, la prostituzione era numerosa e orribile, ed i costumi, dei nobili e plebei, selvaggi: i malviventi giungevano sino a mettere fuoco alle case di queste disgraziate, che avevano godute per l'intiera notte (1). Giulio II tollerò le donne di mala vita, ma le rilegò in un quartiere a parte con bolla del 1510.

Leone X emise dei regolamenti per mantenere il buon ordine; e Clemente VII impose alle donne pubbliche di donare metà dei loro beni al convento di S. Maria della Penitenza. Turpitudine papale! I Francesi della spedizione del duca di Guisa si scandalizzarono, trovando che il papa prelevava un tributo su questa miseria umana (2).

Nel reame di Napoli, come in altri Stati, fu vietato alle donne pubbliche di abitare nelle vicinanze delle donne oneste (3). Ma queste riescivano sempre ad infestare i quartieri più popolosi e brillanti, come la via Catalana, e la piazza di Toledo che era al-

---

(1) *Statuta et novae reformationes urbis Romae....* in sex libris divisa, novissime compilata. Romae, 1558, in-f°, lib. II, cap. LIX.

(2) *Statuta*, etc., lib. III, cap. XVIII.

(3) *Costitutionum*, etc., lib. III, tit. XLVI.

lora via nuova abbellita dai migliori palazzi signorili; onde si fu costretti a cacciarle nel 1577 da via Catalana, e nel 1583 dalla piazza Toledo, con pene severissime per coloro che le alloggiavano (1).

V'era in Napoli un tribunale speciale per la prostituzione, detto *corte* o *gabella delle meretrici* (2): si componeva di un *padrone* o *affittatore dei diritti* che pagava allo Stato un canone, d'un giudice, di un *mastro d'atti*, cioè cancelliere, e alcuni *scribani*. Questo tribunale verso la fine del secolo decimosesto commetteva le maggiori ribalderie, non solo contro le prostitute inscritte nei suoi registri, ma anche contro quelle che non iscritte erano però di liberi costumi, ma che non erano per questo delle meretrici: precisamente come si pratica ai nostri tempi dagli agenti di polizia.

Perciò nel 1589 Pietro di Balcazer, fu incaricato di una inchiesta su la *corte delle meretrici*; in seguito di che fu emessa una pragmatica che riformava detta corte (3). Il giudice non era più eletto dal *padrone* come prima, ma dal re; durava in carica due anni, a capo dei quali doveva rendere conto della sua giustizia alla gran corte del vicerè. Riceveva dallo Stato uno stipendio conveniente, ma gli era proibito di accettare qualunque dono da qualunque meretrice, pena la perdita dell'ufficio e l'esilio di due anni; solo pigliava parte ai diritti di cancelleria. con il *mastro d'atti*.

Questo *mastro d'atti* era nominato dal padrone, dava cauzione e durava in carica tre anni, dopo dei quali era tenuto a rendere conto alla corte del vicerè. Aveva l'ufficio di tenere i registri e di riferire tra le ventiquattro ore al tribunale tutti i lamenti e le denuncie che riguardavano la prostituzione.

La corte non poteva emettere ordinanze, ma era tenuta a far rispettare quelle emanate dall'autorità competente; oltre che la sua giurisdizione si estendeva solamente su quelle donne, le

---

(1) *Nuova Collezione delle prammatiche del regno di Napoli*, tom. VII, 1804, tit. CLIX, *de lenonibus*; tit. CLXXII, *de meretricibus*.

(2) *Nuova Coll.*, prag. V.

(3) *Pragm.*, VI, 30 novembre 1589.

quali pubblicamente e quotidianamente vendono il corpo loro per denari disonestamente e non su altre ».

È supponibile che questa corte sia cessata nel 1678, quando fu pubblicata una nuova ordinanza su la prostituzione.

Gli statuti milanesi davano al vicario o luogotenente del podestà la giurisdizione su le donne pubbliche, su le case da giuoco e su i portatori d'armi proibite (1). Anche questi statuti obbligavano le donne che esercitavano impudico commercio a rinchiudersi in speciale quartiere. Troviamo qui una prescrizione importante, cioè che gli anziani delle parrocchie erano obbligati a sorvegliare le contravvenzioni alle leggi e regolamenti su la prostituzione e a denunciarle agli *officiali bulletarum*, o al podestà, sotto pena di 10 lire imperiali!

Altre costituzioni del senato seguirono alle precedenti, non solo per limitare, ma per comprimere il vizio (2); e l'esecuzione fu data non più al vicario, ma allo stesso podestà per la città di Milano, e per le altre città del ducato ai giudici ordinari.

Una prescrizione nuova troviamo in questi statuti: era libera la donna di darsi al turpe mestiere, ma era severamente vietato alla meretrice di dare, per così dire, in appalto il suo mercimonio; perciò era punito con colpi di corda il contrattare l'arrolamento alla prostituzione; l'atto era nullo ed il notaio che lo avesse fatto, punito anche lui. E per vietare l'usura che si faceva sulle disgraziate, si dichiararono non esigibili i crediti o prestiti loro fatti.

Tutti i cittadini erano tenuti a denunciare le contravvenzioni alla legge e a dividere col fisco le ammende pronunciate. Tutte queste prescrizioni e prevenzioni non giovarono ad arrestare il male, che crebbe sempre, a dispetto di tutte le severità degli statuti e costituzioni, che col tempo parvero cadere in dissuetudine.

---

(1) *Leges et statuta ducatus mediolanensis, commentariis illustrata* ab HORATIO CARPANO. Mediolani, 1616, in-f°, tom. II, pag. 14, II^a pars, cap. XXVIII.

(2) *Constitutiones dominii mediolanensis*, etc. Mediolani, 1574, in-f°, lib. IV, tit. *De meretricibus et lenonibus.*

— In Inghilterra la prostituzione aveva pigliato un carattere speciale, come in Avignone al tempo del rifugio dei papi: essa si era raccolta e sviluppata nei bagni pubblici. Questi bagni pubblici erano situati nel borgo di Southwark, sulla destra del Tamigi, fuori le mura, sino al 1550, quando fu annesso alla città. Era un sobborgo orribile.

Le leggi che regolavano la prostituzione furono fatte dalle camere dei comuni e dei lord, e sanzionate da Enrico II nel 1161, confermate e riconfermate altre volte, specie da Edoardo III nel 1345, e da Enrico IV nella prima metà del secolo decimoquinto.

Il padrone di bagni non dovea ricevere nel suo stabilimento nè religiosa, nè donna maritata; nè poteva mantenere donne pubbliche contro loro volontà; non dovea tener le porte aperte nei giorni sacri, non potea per la camera di una donna, prendere più di quattordici pence per settimana. Nessuna donna dovea pigliar denaro per giacere con un uomo, a meno che ella non fosse stata a letto con lui tutta la notte sino al mattino. E questo davvero che è singolare.

Nessun padrone di bagni poteva tenere con sè donne che erano infette di morbo pericoloso (*the perillous infirmity of burning*).

La polizia di questi locali era affidata al connestabile, al podestà e ad altri, che dovevano visitarli ogni settimana (1).

Si sa che Enrico VIII fece proclamare a suon di tromba e per voce di un araldo, in tutte le vie, che i suoi sudditi dovevano menare una vita buona e onesta — *to keep good and honest rule.*

Anche queste leggi a nulla approdarono, perchè le donne di mala vita si spandettero da per tutto nella città, e ce lo prova

---

(1) Riportiamo qui sotto l'atto del parlamento d'Inghilterra del 1161:

« In a parliament holdenat Westminster, the eighth of Henry the second, it was ordained by the commons, and confirmed by the King and Lords, that divers constitutions for ever should be kept within that lordship, or franchise, according to the old customes, that had been theree used time time of minde: amongst the wich these following were some: videlicet.

un'inchiesta ordinata a questo proposito in Londra verso il principio del decimosesto secolo.

La legislazione dei re spagnuoli relativa alla prostituzione differisce poco da quella di altre nazioni, salvo alcune varianti.

Nel 1611 si proibiva alle donne « que publicamente fuere mala de su cuerpo » di andare « *ni en coche*, ni carroza, ni en litèra, ni en silla », sotto pena di esilio per quattro anni la prima volta e, se recidiva, all'esposizione pubblica e al detto esilio.

Si ordinava in pari tempo alle dette donne di non portare addosso ornamenti o vesti di oro, di perle, di seta, sotto pena di confisca della roba che portavano.

Con la pragmatica del 18 febbraio 1575 di D. Filippo II, a Madrid, si proibiva alle peccatrici di aver al servizio persone di meno di quarant'anni e scudieri, di usare abito religioso o cuscino o tappeto in chiesa.

Nel 1623 D. Filippo IV proibiva luoghi e case di prostituzione in tutte le provincie del regno, sotto pena, a coloro che dovevano eseguire la legge, della perdita dell'ufficio e di cinquantamila maravedis, se in qualche luogo avessero essi autorizzata o permessa la prostituzione. Ed è specioso che alle donne pubbliche non commina alcuna pena. Solamente si ordina che le donne perdute della capitale siano chiuse in una casa di forza.

Già nel 1463 da D. Enrico IV era stato vietato alle meretrici di tenere ruffiane, e nel 1552 e 1566 furono aggravate le pene contro coloro che promovevano la prostituzione.

Nella legislazione spagnuola è speciale questo che la severità del re non si rivolge tanto contro le disgraziate che sono costrette all'infamia, quanto contro coloro che ve le spingono.

La legislazione portoghese è la più severa di tutte le legislazioni a questo proposito; ma non contro le prostitute, ma contro coloro che stimolano le disgraziate alla vita disonesta. La morte e la relegazione perpetua nel Brasile è data con la maggiore facilità ai ruffiani o agli sfruttatori delle donne cadute nella dissolutezza (1).

---

(1) Rabutaux, loc. cit. *pièces justificatives* da p. 275 a 300.

6. — Oltre alla prostituzione libera. cioè fatta a rischio e pericolo di quelle che ad essa si davano. v'era la prostituzione legale, elevata a funzione municipale, da cui il comune, la città ricavava larghi profitti.

Tolosa aveva una casa di simil genere che aveva pigliato il nome, nientemeno, di *Grant Abbaye*, e che subì varie peripezie che non è questo il luogo di narrare. A Montpellier lo sfruttamento della prostituzione fu dato come privilegio agli eredi di un certo Panais dal re Luigi XI « pour le bien et interest de la chose publicque » (1).

La città di Rohdez pare che verso il 1307 avesse avuto simile turpe istituzione.

Anche Rouen aveva il privilegio d'un lupanare legale sotto il regno di Enrico II, re d'Inghilterra.

A Venezia, l'austera repubblica non per avidità di lucro aveva lo sfruttamento della prostituzione, ma *per conservar la honestà della terra*. In essa convenendo una grande quantità di forestieri, il governo invitò molte donne forestiere, e le collocò in un sito, detto Carampana, dove una matrona, posta a capo, amministrava la comunità, teneva la cassa, riceveva l'*aurum lustrale* e, a fine mese, divideva i lucri tra le associate.

Nella Spagna si trova un modello perfetto di regìa della prostituzione, e proprio nella città di Valenza, dove al tempo di Filippo il Bello (1501) il locale destinato alla prostituzione era grande come una piccola città, chiusa intorno da mura, e con una sola porta. Vi erano raccolte circa 300 donne che attendevano alla gran fabbrica del meretricio, con l'ordine più perfetto.

Da per tutto il legislatore non solo aveva relegate le donne di mala fama in località appartate, ma sempre le aveva obbligate a vestire un costume, a portare un segno, un ornamento che le facesse distinguere dalle donne oneste, per tutelare e garentire

---

(1) *Ordonn. des Rois de la troisième race*, xx. 180. — Au Montilz-lez-Tours, 6 dicembre 1469; Amboise, juillet 1489.

queste dalle impertinenze, che i libertini avrebbero potuto commettere per errore.

7. — Andremmo troppo lungi dal nostro scopo, se volessimo seguire tutto lo sviluppo della legislazione dei vari Stati su la prostituzione.

In Italia lo studio della prostituzione, dal punto di vista della storia degli atti legislativi, sarebbe molto più difficile per la molteplicità degli Stati in cui il nostro paese fu diviso.

Abbiamo voluto accennare alle leggi romane, barbariche, medievali e del rinascimento, per tracciare a grandi linee lo sviluppo e la trasformazione delle idee e dei sentimenti relativi alla prostituzione.

Con le leggi romane, le donne pubbliche erano da prima colpite d'infamia, ciò che equivaleva ad una morte civile; in seguito esse non furono più infamate pel loro mestiere, ma le pene più severe furono serbate per coloro che stimolavano e sfruttavano la prostituzione. La Chiesa riabilitando la donna, fu più indulgente verso i suoi peccati. Quando dall'Europa scomparve ogni culto di civiltà e i popoli divennero feroci e selvaggi, queste disgraziate furono soggette ai maggiori tormenti, alla prigione, alla frusta, alla gogna, al marchio, al bando, alla confisca dei beni, e talvolta dalla ferocia del popolo, e dall'autorità messe a morte: il maresciallo Strozzi fece gettare nella Loira sino ad ottocento di queste disgraziate (1). Ma col progresso della civiltà, cioè con lo sviluppo dei sentimenti umani, non solo le pene si mitigarono, ma furono fondate opere di carità, che potevano servire di rifugio a queste infelici; perchè si riconobbe che queste, almeno nella massima parte, erano vittime di una feroce miseria dei tradimenti, degli intrighi e delle seduzioni, specie della mala genìa dei sensali della prostituzione, contro cui le leggi furono giustamente inesorabili.

Ora ci resta ad aggiungere per compiere questo quadro storico della prostituzione, che le donne di mala vita crebbero a

(1) Rabutaux, loc. cit. pag. 142.

dismisura con gli eserciti mercenari e permanenti, e con le guerre continue, in preda alle quali era caduta l'Europa; guerre che spandevano intorno la devastazione e la miseria.

Con la corruzione della corte papale e dei principi e principotti italiani prima, e con la corruzione della corte di Francia poi, sursero quelle famose prostitute che emularono con la bellezza, con la grazia e con la coltura del loro spirito le celebri etère di Atene con cui ebbero comune il potere nello Stato e l'adorazione degl'ingegni più grandi ed eletti del tempo.

8. — Le leggi dunque cominciarono ad essere più miti ed umane verso le donne di cattivi costumi nel secolo decimo settimo e decimo ottavo. Di fatto, per non addurre che poche prove, con l'ordinanza reale in Francia del 1° marzo 1768, la pena col carcere estensibile a tre mesi, è di pane ed acqua; ma con l'art. 20 assolutamente si vieta di usare la gogna e le verghe: « dans aucun cas, les femmes ou les filles débauchées ne seront passées par les verges, ni exposées sur le cheval de bois » (1).

Con altra ordinanza del luogotenente generale di polizia dell'8 novembre 1780, articolo 1°, la pena *aux filles et femmes de débauches*, che commettano degli scandali, si limita ad un'ammenda di L. 300 e alla confisca degli abiti, a favore dell'ospedale generale, e solo in caso di recidiva si estendeva alla *punition corporelle*. È interessante rilevare in questa ordinanza che lo stesso luogotenente generale riconosce che la mala vita è causata quasi sempre dall'indigenza: « sur ce qui nous (è detto a principio dell'ordinanza) a été remontré par le procureur du roi que la débauche, *qui n'est souvent que la suite de la misère*, serait moin excessive si elle ne trouvait les moyens de se produire dans l'intérêt et la cupidité de ceux qui la favorisent; etc. (2).

9. — Ma se alle donne che la miseria costringe alla depravazione furono risparmiate, dalla umanità progredita, le atrocità più

---

(1) Lecour, *La prostitution à Paris et à Londres*, pièces justificatives, p. 412. Paris 1882.

(2) Lecour, op. e loc. cit. pag. 412 e 413,

francese; furono definitivamente stabiliti nel 1834. Bisogna notare che in questi regolamenti di Amburgo è espressamente dichiarato che il turpe mercato della prostituzione è *tollerato*, ma non *permesso*, e molto meno *autorizzato* o *approvato*.

In Berlino nel 1850 fu costituita una commissione di moralità pubblica per compilare un regolamento di sanità pubblica, che di fatto fu pubblicato tre anni dopo, nel 1853. Se non che, essendosi la opinione pubblica manifestata contraria al sistema dei postriboli, questi furono definitivamente aboliti nel 1855 (1).

In Austria il meretricio non è tollerato, ma perseguitato. Sebbene sia vietato imprigionare le prostitute, gli ordinamenti di polizia sono però severissimi, quasi come a Berlino.

Nella Danimarca, nella Svezia e nella Norvegia, solamente la capitale è soggetta a regolamento locale, così che all'infuori di Copenaghen, Cristiania e Stocolma, nessun'altra città soffre questo obbrobrio.

La polizia sanitaria nella Svizzera è affidata al governo cantonale; ma in quel libero paese la sola Ginevra, più francese che svizzera, ha adottato e mantenuto il sistema francese.

Nell'Olanda i regolamenti sono affidati ai comuni, così che possono variare per quanti sono i comuni; pure solamente Aja e Rotterdam li applicarono.

Negli Stati Uniti d'America riuscirono vani tutti i tentativi fatti per adottare i regolamenti sanitari del vecchio continente. Così il popolo americano seppe resistere meglio del popolo inglese a talune novità che, senza garentire la salute pubblica, feriscono vivamente il senso morale e abbassano vilmente la personalità della compagna dell'uomo, o meglio, della più bella metà del genere umano.

In Italia fu anche per la salute dell'esercito che ebbe origine l'attuale regolamento. Nel 1859 e 1860, epoca della nostra rivo-

---

(1) Cfr. W. Acton, *Prostitution considered in its moral, social and sanitary aspects*, etc. Chap. V, Synopsis of French, of Belgian, of the Hamburg, ecc. regulations. London MDCCCLXX — Jeannel, op. cit., pag. 458 a 515.

luzione nazionale, il gran numero dei soldati fece sviluppare, come al solito, un esercito di meretrici che diffusero l'epidemia celtica. Il conte di Cavour, presidente dei ministri, per porre un pronto rimedio, uno qualsiasi, all'infierire del male, perchè la salute della patria era di quei giorni nella salute dei nostri soldati, incaricò, senza pensarci più che tanto, come capita sempre nei momenti di urgenza, Casimiro Sperino di compilare un regolamento. Questo illustre sifilografo, ispirandosi ai regolamenti già in uso in Francia e nel Belgio, presentò al conte di Cavour il regolamento che cominciò ad essere attuato col decreto del 15 febbraio 1860 e che sino a poco fa è stato in vigore.

Brevemente diremo in che consiste tutta la sostanza di questi regolamenti:

1. iscrizione obbligatoria, per cura della polizia, delle donne che fanno pubblicamente commercio della loro persona;
2. iscrizione volontaria, domandata da chi s'è data o vuol darsi alla prostituzione;
3. visita periodica preventiva;
4. cura coercitiva.

Le donne iscritte sono di due condizioni: o dimorano insieme con altre in case di tolleranza; o vivono isolate in casa particolare.

Sul libretto che è consegnato alla meretrice, all'atto dell'iscrizione, sono segnate le sue generalità e i suoi connotati; poi le visite sanitarie subìte, il postribolo in cui dimora, o l'indirizzo della casa, se vive isolata.

Quelle che nella visita sono riconosciute infette da male venereo, sono mandate ai sifilicomi, dove sono curate per forza, sino alla loro compiuta guarigione.

In Inghilterra il meretricio è libero, quindi immune dalla regolamentazione. Se non che bisogna ora aggiungere che anche in quel libero paese, in cui la dignità umana è rispettata egualmente tanto nell'uomo quanto nella donna, si andò lentamente insinuando il pregiudizio della regolamentazione, cioè della visita periodica preventiva e della cura coercitiva, come unico metodo profilattico nelle malattie veneree e sifilitiche. Tra i soldati di

mare e di terra si erano grandemente diffuse, come al solito, le malattie veneree e sifilitiche; perciò si creò una commissione che doveva ricercare e proporre rimedi per prevenire le malattie veneree nei soldati di mare e di terra (*To inquire into the treatment and prevention of venereal diseases in the Army and Navy*).

Perciò nel 1864 fu pubblicata una legge per prevenire i contagi venerei (*An act for the prevention of contagious diseases et ceptain naval and military station.* 29 th july 1864).

Per mezzo di quest'atto i regolamenti sanitari francesi *in modo blando* cominciavano a far capolino in undici stazioni militari e navali dell'Inghilterra.

L'atto del 1864 fu rinnovato con un altro del 1866, e le pene per coloro che trasgredivano le prescrizioni della legge, furono aggravate ed estese ad altre due stazioni, che così furono tredici. Questo stesso atto fu emendato con altro del 1869 che aggravava anche più la pena ed estendeva ad altre sei stazioni le sue prescrizioni. Quindi in complesso i nuovi regolamenti sanitari si estesero solamente a 19 località, stazioni di soldati di mare e di terra, cioè: Portsmouth, Plymouth e Devonport, Woolwich, Chatam, Sheerness, Aldershot, Windsor, Colchester,Shorncliff, The Curragh, Cork, Queenstwn, Canterbury, Dover, Gravesend, Maidstone, Southampton e Winchester.

10. — Com'era da aspettarsi, in quel paese dalle grandi iniziative, si costituì un'associazione di signore (*The Ladies' national association for the repeal of the contagious diseases acts.*) per l'abolizione della legge su le malattie contagiose. Tra queste donne alcune godevano di una fama europea, le quali diramarono l'associazione per tutto il mondo, propagando con maggior calore il principio dell'eguaglianza dei due sessi e l'abolizione della schiavitù della donna, ultimo vestigio della pretesa e crudele disuguaglianza dei due sessi (1).

In fine esse vinsero.

---

(1) Cfr. G. de Molinari, *Congrès de Genève pour l'abolition de la prostitution* nel « Journal des Économistes », dic. 1877, pag. 374 e segg.

Nell'aprile del 1883 la camera dei comuni. dopo tre inchieste operate con la diligenza e la scrupolosità inglese, a grande maggioranza negò i fondi per la visita periodica, condannando con un ordine il regolamento sanitario sulla prostituzione. Così fu sospesa l'applicazione de' *contagious diseases acts*, che avevano rivoltato la coscienza del popolo più fiero della dignità umana e delle libertà individuali.

In Italia « l'eco lontana di alcuni pubblici scandali, qualche studio iniziato, qualche dubbio insistente, indussero due deputati a chiedere nella camera un po' più di luce intorno all'efficacia del vigente regolamento sanitario ed intorno agli abusi che sotto l'egida sua si dicevano avvenuti.

« Contemporaneamente fu istituita fra noi una sezione italiana di quell'associazione internazionale, che, iniziata in Inghilterra ed estesa ai principali Stati europei, aveva ed ha per fine di combattere ogni ufficiale sanzione del mal costume, e principalmente quella che si esplica con regolamenti prescritti dal governo o dai municipi per organizzare la prostituzione patentata. Cotesta associazione non solo moveva da un alto obbiettivo morale, ma negava altresì, con argomenti scientifici, la validità di cotali discipline, come mezzo di profilassi nelle malattie veneree e sifilitiche.

« La sezione italiana dell'*Associazione federale britannica e continentale*, iniziata in Italia da un giovine egregio, di salde convinzioni e di serena coscienza, immaturamente rapito a quella lotta pubblica a cui erasi consacrato, trovò, e fortunatamente senza distinzione di partiti e di fede religiosa, largo favore fra noi; raccolse l'adesione di uomini, non soltanto egregi per virtù e patriottismo, ma assai preclari in quelle discipline mediche, che stabiliscono il vero valore igienico degli attuali regolamenti; basti tra gli uomini più autorevoli e competenti in questa materia, citare fra gli altri l'illustre prof. Pietro Pallizzari di Firenze, il compianto professore Pietro Burresi e il senatore Borelli.

« Negli atti della citata associazione si trovano adesioni di numerose società popolari, resoconti di congressi, ricordi di conferenze tenute in parecchie delle maggiori nostre città, e firme

raccolte in Italia di oltre diecimila cittadini, che contro l'attuale regolamento esprimono non dubbio parere.

« Con elementi siffatti non dobbiamo maravigliarci, se la questione abbia assunta una gravità eccezionale; e, ventilata e discussa per le pubbliche stampe, divenuta oggetto di speciali monografie, abbia preoccupato l'attenzione del parlamento e del governo ».

Il Nicotera, ministro dell'interno, ordinò un'inchiesta governativa sugli abusi che gli agenti della polizia commettevano contro quelle sciagurate che si davano al nefando mercato; spinto a ciò dall'agitazione che andava propagando la sezione italiana dell'associazione federale britannica e continentale.

Poco dopo, lo stesso ministro presentava un disegno di legge per trasferire il servizio sanitario della prostituzione dal governo alle provincie ed ai comuni; facendolo precedere da una relazione nella quale era data piena ragione ai promotori dell'agitazione pubblica. In essa era detto: « una ingerenza fastidiosa e minuta dell'autorità, in particolari ove non apparisce richiesta da veruna plausibile ragione, — le donne sospette di meretricio esposte ad un arbitrio sconfinato e senza controllo per parte degl'infimi agenti della polizia, — nessuna guarentigia valevole a prevenire equivoci, che possono gettare lo scompiglio e la desolazione nelle famiglie, — l'autorità governativa che discende sino al punto di regolare il prezzo della prostituzione ed i lucri di tenenti postriboli, e persino gli accordi ed i contratti tra questi e le prostitute, — una abbondanza di tasse e balzelli che eccedono di gran lunga la correspettiva del servizio, e danno a quelle istituzioni quasi l'aria di un provvedimento fiscale; e finalmente l'assenza di alcune provvidenze che l'esperienza di altri Stati ha dimostrato, più che le moleste vessazioni, efficacissime a tutelare il buon costume e la pubblica salute ».

Nel 1883, con real decreto del 26 agosto, fu nominata una commissione per lo studio delle questioni relative alla prostituzione e ai provvedimenti per la morale ed igiene pubblica; la quale nel 1885 presentò al ministro dell'interno una relazione con proposte sull'argomento, che fu posta a dormire, con i cinquecento

esemplari stampati, nei polverosi scaffali del dicastero dell'interno. Quella relazione, senza tema di esagerare, sarei per dire che è un capolavoro di scienza giuridica, igienica e amministrativa, sintesi sapiente di tutti gli studi compiuti su la questione, a cui posero mano gl'ingegni più eletti del paese e le persone più competenti nell'argomento. Sotto una forma temperata e scientifica, quasi fredda, sentite il calore dei più alti entusiasmi, e la collera per le nefandezze che, in nome della legge, si commettevano impunemente contro l'onore e il decoro delle famiglie; sentite il sentimento di misericordia, non di disprezzo, che fa battere il cuore di quegli uomini eminenti per tante creature, dannate, il massimo numero, da circostanze sociali terribili, col loro libretto d'infamia, ad una vita la più miserevole e straziante.

Il gran merito dell'abolizione del regolamento del 1860 spettava al ministro Crispi. Singolare natura quella di quest'uomo, un misto di violenza e di liberalismo, di idee vecchie e di idee nuove; ad ora ad ora mostra, ed effettivamente ha, delle qualità eminenti, non solo di uomo di Stato, ma di riformatore. L'alto sentimento umano, che egli senza dubbio ereditò dalle grandi anime del Mazzini e del Garibaldi, dei quali fu intimo amico, gli dà quella nota speciale per cui egli ha potuto attuare alcune notevoli riforme, e continuare nella politica italiana qualche grande idea degna del Cavour. Così a quest'alto sentimento umano si deve l'abolizione del regolamento del 1860. Onde a buon diritto può dirsi: che egli ha fatto cessare in Italia la schiavitù della donna, che con la sua tessera d'infamia, e con la visita obbligatoria, attestava la profonda barbarie che corrompe in molti paesi la civiltà della quale il secolo decimonono mena tanto rumore.

PARTE SECONDA
Analisi delle cause della prostituzione

CAPITOLO I.

Influenze dell'ambiente.

1. Che debba intendersi per prostituzione.
2. Che s'intenda per ambiente naturale e sua influenza su la vita.
3. Che s'intende per vita.
4. Classificazione delle variazioni cosmico-telluriche.
5. Influenza dell'ambiente naturale su la prostituzione.

1. — Prima di entrare in argomento, crediamo opportuno di determinare il concetto della parola prostituzione, la quale, molte volte, è confusa con la sregolatezza dei costumi. Una donna, che inganna il proprio marito, non solamente con uno, ma anche con più amanti, sarà una dissoluta, ma non si potrà dire che sia perciò una prostituta; una ragazza, che facilmente concede il godimento della propria persona, sarà corrotta e dissoluta; ma non si può dire ancora una prostituta. L'art. 17 dell'abolito regolamento italiano sulla prostituzione si esprimeva a tal proposito in questi termini: « sono considerate meretrici le donne che esercitano notoriamente la prostituzione ».

Bisogna adunque che una donna faccia notoriamente mercimonio del proprio corpo, senza che alcuno possa averne dubbio, per es-

sere denominata prostituta; a quello stesso modo che qualunque altro industriale o professionista esercita notoriamente la propria industria o mestiere (1).

La prostituzione è l'esercizio notorio di questo infame mercimonio del proprio corpo, è un vizio abbietto rivolto a scopo di lucro ed elevato a mestiere.

La dissolutezza, in vece, è la via per la quale la donna giunge alla prostituzione; è un *quid medium* tra l'onestà e la prostituzione. Una ragazza potrà essere, per quanto si voglia, di costumi corrotti, può anche procacciarsi dei guadagni con la sua dissolutezza; ma se questo non è divenuto un fatto abituale e notoriamente esercitato, non potrà dirsi meretrice. Anche in Francia è richiesta la *notoriété publique*, come condizione indispensabile a riconoscere per prostituta una donna.

Questa distinzione tra prostituzione e dissolutezza è della maggiore importanza; perchè in molti luoghi potremmo avere scarso il numero delle meretrici e profonda la dissolutezza in tutte le classi sociali; e le cause che generano queste due forme di tabe sociale potrebbero essere a volta le medesime per entrambe, a volta non solo diverse, ma anche opposte. La dissolutezza delle alte classi sociali è generata dalla ricchezza; il meretricio nelle classi inferiori, al contrario, dalla miseria; causa generale della corruzione sociale è la pessima distribuzione dei beni.

In alcuni Stati vi sono regolamenti per la prostituzione; in altri questa è libera; in altri ancora è proibita severamente.

Negli Stati in cui la prostituzione è *regolamentata*, le meretrici si distinguono in *patentate* e *clandestine*.

Si dicono *patentate*, chè, dopo essere state annotate nei registri di questura, è loro consegnata una carta. Esse si suddividono in:

a) *abitanti* in postriboli tollerati;

b) *isolate*, perchè vivono in casa particolare.

---

(1) Veggasi la nota a pag. 14 della presente op. la definizione che il grande giureconsulto Ulpiano dava della prostituta.

di nascosto cioè dalla polizia

— Trattando della prostituzione, crediamo opportuno, anche in questo argomento, di parlare della influenza dell'ambiente. Non già che noi alle influenze fisiche diamo molta importanza, in questo nostro studio speciale; ma gli è che non possiamo trascurare le osservazioni da un punto di vista, dal quale generalmente ora si pongono tutti coloro che vogliono studiare una qualunque delle questioni sociali. La scuola antropocentrica ha fatto il suo tempo; ed è stata sostituita da un'altra, che in vece subordina l'uomo all'ambiente.

Ma che cosa è l'ambiente? Preso nel suo senso più largo, è tutto l'universo, l'insieme delle cose esistenti che circondano l'uomo. Se non che, come le masse agiscono tra loro in ragione del volume e della distanza, così l'uomo che si trova circondato da queste masse, neppure lui può sfuggire a questa legge generale, di attrazione e di repulsione. Quindi le influenze che l'uomo subisce delle cose che lo circondano, sono infinite, d'un valore ineguale, alcune sensibilissime, altre neppure calcolabili.

Chi parla più oggidì dell'influsso delle stelle, che, buone o maligne, portavano con loro i destini dei nostri padri?

Il più piccolo grado di calore di queste masse colossali incandescenti, ad altezza di temperatura inconcepibile, non ha potuto ancora essere verificato sul nostro pianeta con gli strumenti più sensibili, e il loro splendore maestoso arriva dall'infinito a trasmettere appena ai nostri nervi ottici dei vaghi e deboli tremolii (1).

L'influenza adunque della natura può essere limitata a quella del sole e della terra; essendo quella della luna molto limitata, sebbene il Lombroso abbia cercato di mostrarla negli eccessi dei pazzi e degli epilettici, in cui anche par molto discutibile: la luna, non avendo vibrazioni proprie, per mezzo delle quali essa possa

(1) La temperatura del sole, astro tanto più piccolo di qualunque delle stelle visibili, secondo i calcoli del padre Secchi e le esperienze di Loret, si eleverebbe a sei milioni di gradi.

comunicare con la terra, non può esercitare sugli aggregati umani influenza calcolabile (1).

3. — Un fatto ormai indiscutibile è che tutto quanto esiste è in perpetuo movimento; l'atomo, animato da moto perpetuo, è da per tutto monade; il calore, la luce, la vita non sono che movimento vibratorio. La differenza nel grado del movimento, nella rapidità delle oscillazioni, nell'ampiezza delle vibrazioni, genera fenomeni che si credevano di natura differente, quando in vece avevano la stessa origine. Il nostro occhio, che pur giunge a percepire la oscillazione di quarantamillesimi di millimetro, non può afferrare che la *risultante* delle innumerevoli vibrazioni atomiche; così la risultante di un moto atomico, infinitamente rapido, è percepito dai nostri sensi come luce, e quella di vibrazioni meno rapide come calore. La teoria dinamica del calore è stata dimostrata da Mayer e Clausius in Germania, dal Carnot e Hirn in Francia, da Thomson e Joule in Inghilterra ed è una delle più gloriose scoperte del nostro secolo, che ha dato luogo ad altre scoperte in altri campi della scienza.

Gli organismi viventi non sono altro che dei meccanismi in movimento o, per meglio dire, dei focolari a lenta combustione. « Les êtres vivants — scrive uno dei più grandi tra i fisiologi moderni, il Bernard — sont des mécanismes. La cause immédiate des phénomènes de la vie ne doit pas être poursuivie dans un principe ou dans une force vitale quelconque. Il ne faut pas la chercher dans le *psyché* de Pythagore, dans l'*âme* physiologique' d'Hippocrate, dans le *pneuma* d'Atténée, dans l'*archée* de Paracelse, dans l'*anima* de Stahl, dans le *principe vital* de Barthez; ce sont là autant d'êtres imaginaires ». L'uomo non isfugge alla legge universale del moto: anch'esso, per quanto più squisito e perfetto, è un meccanismo in movimento.

Tutto l'involucro fluido del nostro pianeta, aria ed acqua, è

---

(1) V. *Statistique des civilisations* par Paul Mougeolle, pag. 62. Paris, 1883.

messo in movimento dal sole; gli organismi non sono che delle composizioni di aria e di acqua, operate dall'energia delle vibrazioni dell'astro raggiante, quando la temperatura, che nelle epoche geologiche primitive era egualmente elevata da per tutto, si era abbassata, quando era diminuita la pressione dell'atmosfera, chiarita e purificata dai gas, e massime dalla grande quantità di acido carbonio, immagazzinato nelle piante.

In altri termini, cessata la combustione viva alla superficie del globo, cominciò la vita degli organismi, cioè la combustione lenta per opera del sole.

La vita, dice Mougeolle, è la risultante di due forze antagoniste, la terra, che fornisce la materia, e il sole che l'organizza; l'una tende sempre a riprendere, l'altra sempre a separare gli elementi messi insieme. Perciò vi è lotta tra questo pezzo di carbone, che è l'uomo, e il sole che vorrebbe bruciarlo, farlo cioè vivere più rapidamente; vi è lotta tra l'essere, cui il sole diè le ali, e la terra, che l'attira verso il suo centro, lo ribadisce alla superficie, attenuando notevolmente l'ampiezza e l'energia dei suoi movimenti; vi è lotta infine tra gas leggiero che un raggio di sole ha tessuto per ordire la trama dell'essere vivente e l'aria che lo avvolge da ogni parte e da ogni parte lo serra e lo stringe. La terra tende in tutti i modi a riassorbire l'essere che il sole ha formato; e così si capisce luminosamente la espressione di Bichat: « la vita è l'insieme delle funzioni che resistono alla morte ».

« Essendo l'animale costituito dalla terra che fornisce la materia e dal sole che gli dà la mobilità, si vede infine che il suo grado di perfezionamento si misura e dalla potenza della massa e dal grado della sua organizzazione; e così per altra via si giunge alla definizione degli organismi, considerati come unità dinamiche. In vece di una variabile ne abbiamo due, la terra e il sole. Ma l'energia d'un organismo, misurandosi da un prodotto, il cui primo fattore è la massa e il secondo il quadrato della velocità, le due variabili non hanno eguale importanza; le influenze terrestri partecipano alla prima potenza, le influenze solari partecipano pel loro quadrato; differenzialmente, le prime hanno un valore sem-

nelle sue fibre la forte costituzione, che lo difendeva e proteggeva dall'azione esteriore deleteria.

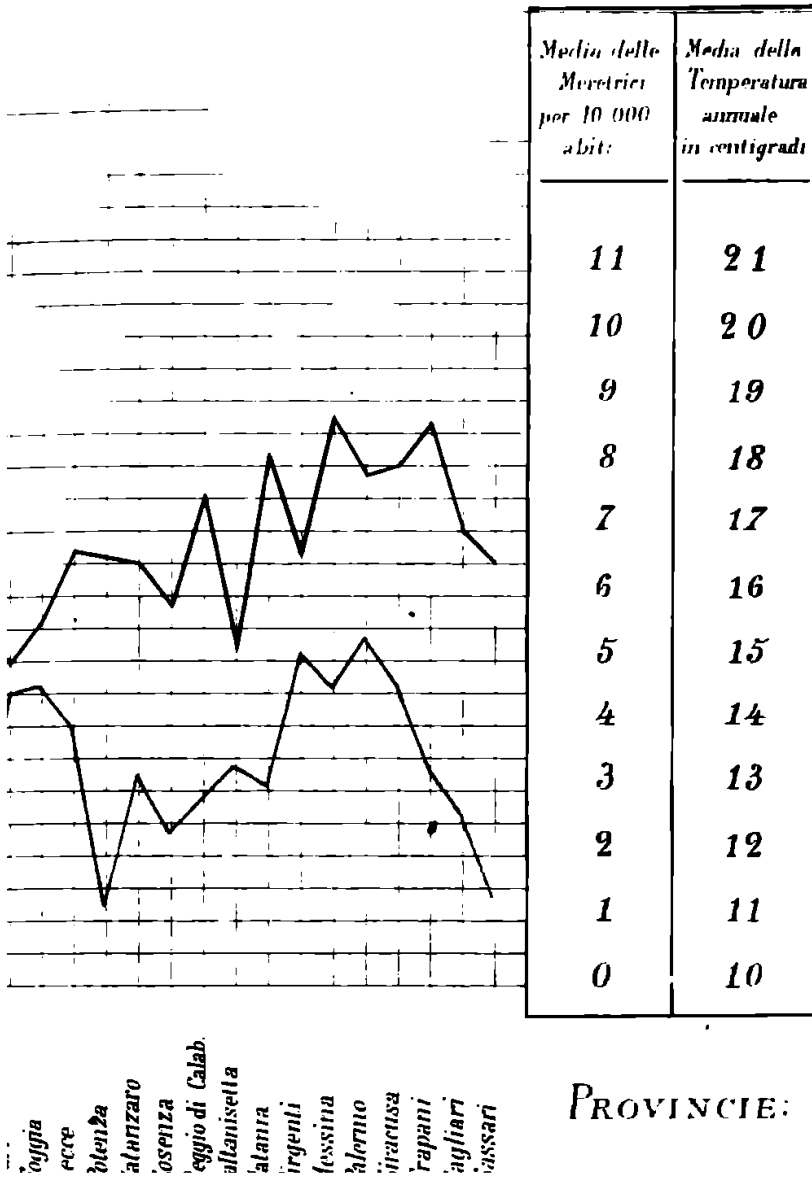
Grande dunque l'influenza esteriore; ma ancora più grande è nelle razze elevate in civiltà la resistenza a quest'azione del di fuori. Più l'individuo è innalzato nella scala degli esseri viventi, maggiore è la sua energia, minore diventa sempre più l'influenza del mondo esterno. Così solamente si potrebbe spiegare la invadente espansione, su tutta la faccia del mondo, dei popoli civili, che finiscono per adattarsi meglio delle razze indigene, così nella zona torrida, come nella zona fredda; perchè l'uomo incivilito porta con sè tutti i mezzi di protezione che l'esperienza, la scienza, la civiltà han saputo suggerirgli, mezzi che naturalmente sono assolutamente ignorati dagli indigeni barbari o semibarbari, che con tutta la forza dell'adattamento restano sempre vittime della loro ignoranza e del clima o troppo caldo, o troppo freddo, o troppo umido.

MEDIE ANNUE della temperatura per lunghi periodi di osservazione in relazione al numero medio delle prostitute nelle provincie del Regno (1).

N° d'ordine	PROVINCIE	MEDIA ANNUA della temperat.ª in centigradi	MEDIA delle prostitute p. 10.000 abitanti	N° d'ordine	PROVINCIE	MEDIA ANNUA della temperat.ª in centigradi	MEDIA delle prostitute p. 10.000 abitanti
1	Alessandria....	12.2	1.22	15	Belluno	10.0	0.00
2	Cuneo..	11.1	1.07	16	Padova......	12.7	1.72
3	Novara........	12.4	1.91	17	Rovigo	12.7	0.48
4	Torino	12.0	5.56	18	Treviso........	13.4	0.85
5	Genova........	15.8	4.32	19	Udine	12.8	0.86
6	Porto Maurizio	15.5	0.52	20	Venezia	13.4	6.18
7	Bergamo	12.3	0.63	21	Verona	13.7	1.84
8	Brescia	12.9	1.47	22	Vicenza	12.6	0.81
9	Como	11.5	0.28	23	Bologna	13.7	2.90
10	Cremona ...	12.4	1.69	24	Ferrara	12.9	1.08
11	Mantova	13.6	1.39	25	Forlì..........	13.9	2.09
12	Milano	12.8	3.16	26	Modena ..	13.1	1.55
13	Pavia	12 3	1.24	27	Parma	13.1	1.74
14	Sondrio	1.6 (Stelvio)	0.00	28	Piacenza...	13.1	2.09

(1) La media della temperatura non è della intiera provincia, ma della sola città citata; la media invece della prostituzione è di tutta

DIAG. A

PROVINCIE:

Media della Temperatura annuale centigradi
Media delle Meretrici per 10.000 abitanti
21
11
20
10
19
9
18
8
17
7
16
6
15
5
14
4
13
3
12
2
11
1
10
0
PROVINCIE
Alessandria
Cuneo
Novara
Torino
Genova
Porto-Maurizio
Bergamo
Brescia
Como
Cremona
Mantova
Milano
Pavia
Sondrio
Belluno
Padova
Rovigo

Nº d'ordine	PROVINCIE	MEDIA ANNUA della temperat.ª in centigradi	MEDIA delle prostitute p. 10.000 abitanti	Nº d'ordine	PROVINCIE	MEDIA ANNUA della temperat.ª in centigradi	MEDIA delle prostitute p. 10.000 abitanti
29	Ravenna	......	2.61	50	Benevento.....	15.2	0.87
30	Reggio d'Emilia	13.1	2.86	51	Caserta	16.0 (Monte Cassino)	4.20
31	Arezzo	13.3	0.44				
32	Firenze........	14.5	2.75	52	Napoli	17.4, 15.8	10.07
33	Grosseto ...	14.5	0.59	53	Salerno	....	1.58
34	Livorno	15.4	11.51	54	Bari.....	15.0	4.51
35	Lucca ...	13.8	0.27	55	Foggia .	15.7	4.00
36	Massa e Carrara ..	.....		56	Lecce	16.7	4.07
37	Pisa	15.7, 14 5	1.25	57	Potenza	11.5	1.25
38	Siena	13.7	1.30	58	Catanzaro	15.8, 16.5	3.26
39	Ancona........	15.5	3.00	59	Cosenza	15.8	2.42
40	Ascoli Piceno..	15.0	0.95	60	Reggio Calabria	17.6	2.89
41	Macerata......	11.4	0.36	61	Caltanisetta...	15.2	3.44
42	Pesaro	13.4	0.38	62	Catania	18.2	3.07
43	Perugia	12.8	1.38	63	Girgenti.......	16.7	5.05
44	Roma	15.3	0.60	64	Messina	18.6	4.00
45	Aquila....... .	11.3	1.08	65	Palermo	17.9, 17.3	5.33
46	Campobasso ...	11.8 (Agnone)	2.00	66	Siracusa.......	18.0	4.55
47	Chieti	13.4	0.93	67	Trapani	18.7	3.47
48	Teramo........	13.9	0.62	68	Cagliari	17.0	2.51
49	Avellino.......	12.9	0.80	69	Sassari..	16.[illegible]	1.38

5. — Nello specchietto surriferito si osserva una corrispondenza quasi costante tra l'aumento generale della temperatura e l'au-

---

la provincia. Per maggiore chiarezza sulle cifre della temperatura si possono riscontrare le pubblicazioni del nostro ufficio centrale di statistica — *Risultati dell'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie nei comuni del Regno. Relazione generale.* Roma, 1886, p. XXIII e tav. V VI *bis* e *ter*, e l'*Annuario statistico italiano* del 1886. Roma, 1887, pag. XXIII, 89, 944 e seguenti. Per le notizie sulla climatologia italiana, V. *Il clima d'Italia*, per il prof. P. Cantoni. Milano, 1881 — Lugli, *Sulla variazione media della temperatura in Italia con la latitudine ed altezza*, negli Annali dell'ufficio centrale di meteorologia italiana, serie 2ª, vol. IV, parte 1ª, 1882. Roma, 1882 — Schiapparelli, *Topografia e clima di Milano.* Milano, 1881, — Faralli, *Della temperatura considerata come fattore climatico*, nell'*Idrologia e Climatologia medica*, Gazzetta delle stazioni idrologiche e climatiche. Firenze 25 ottobre 1886.

Nelle provincie del Piemonte è bassa la media temperatura, circa 12 centigradi, ed è bassa la cifra media della prostituzione; ma intanto a Torino, dove la temperatura è più bassa di quella di Alessandria, Cuneo e Novara, si ha la prostituzione più elevata; a Genova e a Porto Maurizio la temperatura media è uguale, e intanto a Genova la prostituzione è elevatissima e a Porto Maurizio è quasi nulla; a Pisa ed a Livorno eguale temperatura media, e intanto che differenza nella cifra della prostituzione! La temperatura di Napoli è più bassa di quella della Sicilia, ma il numero delle sue prostitute è tanto più elevato. In generale, dove s'incontra una grande città, sale fortemente la cifra della prostituzione a qualunque latitudine, qualunque sia il suo clima; ciò significa che le influenze sociali della popolazione fortemente agglomerata sono molto più attive della temperatura, che pur abbiamo visto essere la più potente delle cause fisiche.

Ma questa corrispondenza numerica tra un fatto puramente naturale e un fatto morale non potrebbe essere fortuita? Non potrebbe cioè esservi una semplice corrispondenza numerica senza che tra un fenomeno e l'altro vi sia in realtà alcuna connessione di causa e di effetto? Se noi avessimo una copiosa fonte di notizie statistiche sull'argomento, specie sul numero delle donne arrestate per disordini e patentate per mesi, forse potremmo conoscere o arguire l'influenza della temperatura e del clima su questo turpe mercato della carne; ma, mancandoci queste statistiche particolari, dobbiamo provarci ad esaminare le influenze termiche sulla prostituzione da un altro punto di vista: da quello cioè del concepimento e delle nascite per mesi.

I mesi di maggior calore in Italia sono maggio, giugno e luglio, e appunto in questi mesi si ha il maggior numero di concepimenti: ciò dimostra che il sole, riscaldando la fredda scorza

pena si fanno sentire i primi calori, comincia negli esseri viventi la festa dell'amore. Nel mese in cui fioriscono le rose, è maggiore il numero dei concepimenti, come può vedersi nel seguente specchietto:

Mesi di nascita	Numero di nascite	Mesi di concepimento
Gennaio . .	1028	Aprile
Febbraio. .	1103	Maggio
Marzo. .	1086	Giugno
Aprile. .	1043	Luglio
Maggio .	962	Agosto
Giugno .	1013	Settembre
Luglio .	918	Ottobre
Agosto .	945	Novembre
Settembre .	1001	Dicembre
Ottobre .	974	Gennaio
Novembre .	978	Febbraio
Dicembre .	949	Marzo

Ed è tanto potente questa influenza (1) termica sulla generazione, che i maggiori concepimenti non sono sempre in maggio in tutti i climi d'Italia; ma essi anticipano, a misura che anticipa a presentarsi la stagione calda. Così, dividendo l'Italia in tre zone, meridionale, centrale e settentrionale, il maggior numero di nascite nel mezzogiorno d'Italia avviene nel verno, nell'Italia centrale nella primavera, e nell'Italia settentrionale nell'estate. Ed è tanta la influenza del clima, che anche nel settentrione d'Italia, i paesi di temperatura più calorosa, come la Liguria, hanno il

(1) V. il mio *Saggio di statistica della popolazione*. Napoli, 1884, pag. 186.

maggior numero di concepimenti non già nella estate, ma nel verno; al contrario negli Abruzzi, dove il clima è più rigido, avendo Aquila una temperatura media eguale quasi a quella di Torino, il maggior numero di concepimenti avviene nella state, come nel Piemonte.

Se non che, si potrebbe osservare, che se la temperatura ha tanta influenza sui concepimenti, in luglio ed agosto, mesi di maggior calore, si dovrebbe avere il numero maggiore di concepimenti, e non già in maggio. Ma bisogna notare che, se le donne atte al concepimento furono fecondate nei mesi antecedenti a luglio e ad agosto, è naturale che ne debbano restar meno da fecondare in questi due mesi: di modo che il numero minore di concepimenti dei mesi più caldi, in confronto a quelli tiepidi di primavera, non deriva già da che l'eccessivo calore della state sia meno favorevole del calore moderato di primavera al concepimento, ma da che nella state è minore il numero di donne da fecondare.

Ora l'epoca dei maggiori concepimenti deve coincidere con quella dei maggiori eccitamenti all'atto generativo, tanto, com'è risaputo, negli animali inferiori, quanto in quest'altro animale superiore, che si chiama uomo. Nè vale il dire che, succedendo i matrimoni in maggior numero nel verno (1), gli stimoli sessuali sono più irrefrenabili nella stagione più fredda; perchè questo dimostra soltanto che le unioni nuziali si contraggono maggiormente nel verno, piuttosto per costumanze sociali — essendo questa la stagione delle feste e delle baldorie — anzi che per bisogno fisiologico. Nel verno viene a mancare gran parte dei lavori della campagna, e la nostra popolazione più di qualunque altro popolo è dedita all'agricoltura; perchè per 1000 abitanti sonvi 300 individui che esercitano la professione di lavoratori della terra, e questa cifra non è raggiunta neppure dall'Austria e dall'Ungheria (2). Ora è naturale che i matrimoni si contraggano, piuttosto quando c'è scarsezza, che quando c'è abbondanza di lavoro; e quando la Chiesa

---

(1) V. il mio *Saggio di statistica della popolazione,* pag. 169.

(2) *Censimento. Relazione generale.* Roma, 1885, pag. LXXXVII.

non pone coi suoi riti religiosi alcun ostacolo alla loro celebrazione.

E non solo il concepimento è influenzato dal calore, ma sembra anche la fecondità; perchè un numero superiore di figli per ogni matrimonio appare piuttosto nei paesi caldi che nei freddi (1).

Ora, se il clima ha tanta influenza sul concepimento e sulla fecondità, cioè sulla vita naturale e fisiologica della popolazione, perchè poi non dovrà averla anche sulla prostituzione?

Non può esserci alcun dubbio dell'azione termica del clima sulla festa selvaggia e brutale dei sensi. Sappiamo, per relazioni di viaggiatori, che i popoli esposti sotto il cielo infocato sono più lascivi e libidinosi di quelli che vivono tra le nevi ed i ghiacci quasi perenni. Ma sino a qual punto l'influenza climatica agisce sopra la prostituzione dei popoli civili? Questa non è solamente l'effetto d'istinti fisiologici, ma la risultante di tanti fattori della vita morale ed economica di un popolo. Ora l'elemento naturale — la causa fisica, come la termica — agisce con eguale intensità, tanto sopra un atto puramente naturale, come concepimento e nascita, quanto sopra un fatto, in cui è commista. coll'elemento naturale, tanta parte della vita morale interiore di un popolo, come la prostituzione e la delinquenza? *This is the question.*

Abbiamo già accennato, con l'autorità del Bernard, che l'uomo, anzi qualunque essere animato, vive in un ambiente organico proprio, che lo separa e lo difende dall'ambiente esterno. Nella razza umana, oltre questo ambiente interiore naturale, v'è un altro ambiente spirituale, infinitamente più elevato di quello che possiede qualunque altra razza di animali inferiori. Ora è questo ambiente spirituale umano, formatosi lentamente attraverso i costumi, le tradizioni, la storia, l'arte, l'industria. il commercio, la guerra, la coltura, la scienza; formatosi attraverso la civiltà; antico quanto l'uomo, e la cui energia cresce con progressione geometrica, da Prometeo che rapì la scintilla al sole, ai più grandi scienziati che hanno strappato tanti segreti alla natura; è questo

---

(1) V. *Popolazione, movimento dello stato civile*, anno XXIV, 1885. Roma, 1886, pag. 11.

ambiente, ripeto, costituitosi attraverso lotte secolari, che si contrappone all'azione del di fuori, che in certo qual modo emancipa l'uomo civile dalla natura esterna, e lo guida, lo consiglia nel cammino ora triste ora giocondo della vita.

Il clima agisce, sì, modifica variamente il genio dell'uomo, anche formato e costituito; ma la sua potenza è ben lieve sull'uomo colto, agguerrito nelle lotte della vita, che porta in sè stesso un mondo ricco di coraggio morale, di idee altissime e di sentimenti nobilissimi, esuberante insomma di energia spirituale.

Di fatto, esaminando meglio l'influenza del clima su la popolazione, troviamo:

POPOLAZIONE MEDIA PER 1000 ABITANTI [1]

COMPARTIMENTI	POPOLAZIONE						PROSTITUTE per 1000 abitanti
	che vive ad una temperatura media annuale		che vive ad una temperatura media di gennaio		che vive ad una temperatura media di luglio		
	inferiore a 12°	da 12° in su	inferiore a 2°	da 2° in su	inferiore a 24°	da 24° in su	
Piemonte	579	421	1000	....	931	69	2. 56
Liguria	11	989	....	1000	410	590	3. 76
Lombardia	204	796	884	116	426	574	1. 66
Veneto........	151	849	587	413	589	411	1. 70
Emilia........	127	873	719	281	593	407	1. 98
Toscana.......	34	966	2	998	539	461	2. 00
Marche ...	94	906	30	970	550	450	1. 24
Umbria	27	973		1000	1000	....	1. 38
Lazio.........	49	951	....	1000	353	647	6. 60
Abruzzi e Molise	382	618	414	586	910	90	1. 48
Campania	71	929		1000	396	604	4. 94
Puglie........	18	982		1000	174	826	4. 38
Basilicata	270	730		1000	781	219	1. 25
Calabria	6	994		1000	319	681	2. 82
Sicilia		1000		1000	338	662	4. 32
Sardegna......	....	1000	....	1000	556	444	2. 08
Regno	152	848	356	644	531	469	2. 76

(1) Vedi: *Risultati dell'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie*. Roma, 1886, pag. 29.

Dalle due prime colonne di questo specchietto si rileva, che il Piemonte e gli Abruzzi hanno un numero maggiore di popolazione, che vive ad una temperatura media annuale inferiore a 12 gradi centigradi: il Piemonte, per 1000 abitanti, ne ha 579 individui e gli Abruzzi col Molise ne hanno 382. In questi due compartimenti si dovrebbe trovare il numero minore di donne di bella vita; invece non è così: il numero minore si trova nella Basilicata e nelle Marche, dove sono 270 e 27 individui per 1000, che vivono ad una temperatura annuale inferiore a 12 gradi.

Anzi il Piemonte, in cui più della metà della popolazione annualmente patisce in media freddo maggiore, ha invece un contingente rilevante di fanciulle generose.

Nella Sicilia e nella Sardegna, nella Calabria e nella Liguria, osserviamo il maggior numero della popolazione esposta ad una temperatura media annuale superiore a 12 gradi centigradi; e intanto il maggior numero di prostitute riscontrasi nel Lazio e nella Campania. Così che, con la media temperatura annuale di tutti i compartimenti, non possiamo riscontrare ancora alcun nesso causale tra l'azione termica del clima e la prostituzione.

Osserviamo ora la terza e quarta colonna dello stesso specchietto.

La popolazione più esposta al freddo, nel mese di gennaio, è quella del Piemonte, della Lombardia e dell'Emilia: qui dovremmo trovare il minimo della prostituzione; invece si ha sempre nelle Marche e nella Basilicata. E qui bisogna pur notare che la quota di prostituzione della Lombardia e dell'Emilia è molto bassa, relativamente a quella degli altri compartimenti, anche dello stesso Piemonte. In generale però i compartimenti, la cui popolazione tutta quanta gode nel gennaio una temperatura media superiore a 2 gradi, sono tutti della regione meridionale con l'Umbria, col Lazio e con la Sardegna, tranne gli Abruzzi e il Molise. Ora in tutta questa regione non fredda, anzi piuttosto calda, se ne togli l'Umbria e la Basilicata, le donne venali sono abbondantissime.

La quinta e la sesta colonna sono per noi più istruttive di

tutte le altre: la popolazione più esposta al caldo di luglio è quella di Puglia, di Calabria e di Sicilia; ed in verità, scandalosissima è qui la prostituzione; sebbene il maggior numero relativo di prostitute si trovi nel Lazio e nella Campania, regioni pur molto calde.

Tutta la popolazione dell'Umbria, col maggior numero della popolazione degli Abruzzi e del Piemonte, non soffre nel luglio una temperatura media superiore a 24 gradi; ora, se ne togli il Piemonte, la prostituzione, in queste felici popolazioni, che vivono al rezzo dei boschi e all'aria fresca ossigenata dei monti, che sono meno salaci di quelle delle pianure, esposte ad un cielo infocato, è meno intensa.

I massimi assoluti più elevati di temperatura si osservano nel Tavoliere di Puglia (Foggia 42°,9), nella penisola Salentina (Lecce 41°,6), a Cosenza (41°,5) ed in Sicilia (Palermo, Valverde 41°3, Catania 40°,6, Modica 41°,1); ed in questi luoghi noi non troviamo il massimo della prostituzione, come non osserviamo il minimo di prostituzione nei luoghi in cui si ha il minimo di temperatura: Alessandria (17°,7), Casale Monferrato (16°,0), Moncalieri (16°,0).

Conchiudendo: la temperatura media annuale va generalmente aumentando dal nord al sud della penisola da 10°,7 in Val di Aosta, da Cuneo 11°,1, Torino 12°, si passa a Firenze 14°, a Roma 15°,13, a Napoli 15°,8 e poi a Reggio di Calabria 17°,6, Catania 18°,2, Trapani 18°,7.

Questo fenomeno naturale di aumento di temperatura, dal nord al sud, non ha *in tutto* riscontro nell'aumento della prostituzione; poichè il numero delle donne di piacere è elevato nel Piemonte, più elevato anche nella Liguria; si abbassa molto nel nord, nella Lombardia, nel Veneto, nell'Emilia; diviene lievissimo sempre più nell'Italia centrale, per risalire fortemente nel Lazio e ridiscendere subito dopo negli Abruzzi e poi risalire e mantenersi, sempre intenso, in quasi tutta la regione meridionale, insulare e peninsulare.

Così che, se influenza ha la temperatura sulla prostituzione,

essa non è chiara e visibile a prima vista; perchè molto lieve; la sua azione, se non è sempre neutralizzata, è per lo meno superata spessissimo da altre cause più attive, più energiche, quali sono, come vedremo, quelle sociali.

Nella rappresentazione grafica precedente si osserva che nella curva, rappresentante lo sviluppo della temperatura, v'è una certa regolarità; poichè le oscillazioni termiche o climateriche non sono molte, verificandosi solamente in alcune provincie montuose del mezzogiorno gli sbalzi di temperatura, per la conformazione molto accidentata del suolo. Ond'è che Macerata, Aquila, Campobasso, Potenza si trovano quasi sulla stessa linea isotera di Alessandria, Novara, Torino ecc.; ma queste oscillazioni non sono poi in generale molto notevoli, se ne togli quella di Sondrio. (La temperatura media di questa provincia ci è data solamente dalle osservazioni raccolte su lo Stelvio).

Ma la stessa regolarità non si può dire si osservi nella curva che rappresenta il numero proporzionale delle meretrici; perchè gli sbalzi sono molti e molto sensibili. Perciò la regolarità nel fenomeno naturale è maggiore di quella che ci è dato di osservare nel fenomeno morale. Non per tanto qua e là le due curve s'inseguono, quasi parallelamente, e fanno intravedere tra loro certa corrispondenza causale, segnatamente verso la fine.

Le maggiori oscillazioni nella curva delle prostitute si osservano nelle città più popolose, massime in quelle situate sul mare. Così che bisogna ricercare altri fattori molto più attivi ed energici del clima e del calore.

CAPITOLO II.

Influenze etniche e biologiche.

1. Ambiente interiore dell'uomo, influenze etnologiche e biologiche — Statura e prostituzione.
2. Eredità organica e psichica — Appariscono di poco numero le prostitute nate — Selezione naturale e sociale di questo male.
3. La miseria è causa perturbatrice della evoluzione morale; quindi causa della degenerazione umana.
4. Infermità e prostituzione: questa è in rapporto inverso della follia.
5. Malattie celtiche e prostituzione.
6. Età delle donne di mala vita — Molte disgraziate in tenera età sono spinte al turpe mestiere da' parenti poveri.
7. Rapporto del numero delle prostitute alle differenti classi di età della popolazione, e al numero delle spose della stessa età.

1. — Abbiamo parlato dell'influenza del calore esterno; ora dobbiamo rapidamente intrattenerci, per quanto comporta l'economia del nostro argomento, dell'influenza del calore interno dell'uomo; poichè abbiamo già detto, che tutti gli organismi viventi, e quindi l'uomo, non sono che fenomeni di lenta combustione.

L'uomo, forse meglio di qualunque altro animale, vive in un ambiente interiore, che si è venuto formando lentamente, e specializzandosi attraverso i secoli, per i diversi adattamenti che ha dovuto subire nella varia superficie del nostro pianeta; per cui — è comune opinione — sono venute fuori le varie razze umane.

Due scienze nuove, l'antropologia e l'etnologia, che trattano di queste differenze organiche e morali delle razze, sono ancora bambine, e per quanto sembrino predestinate ai più splendidi trionfi, pure non possono ancora darci molto lume sul vario peso e sviluppo dell'organismo umano, su le differenze delle razze, di natura morfologica e genealogica, su le diverse condizioni morali

discipline dovranno percorrere, è tracciato; non si può dire che grandi benefici non abbiano già reso alla scienza dell'uomo e dei suoi vari aggruppamenti: l'antropologia, appoggiata alle scienze naturali e sorretta dal metodo statistico; l'etnologia, aiutata dall'archeologia, dalla tradizione della linguistica, dalla storia dei popoli.

Noi non facciamo qui un trattato di antropologia, e non possiamo perciò fermarci a trattare delle varie razze che compon- il popolo italiano; se pur volessimo tentare di svolgere questo argomento, incontreremmo difficoltà tali, che i migliori antropologi ed etnologi ancora non hanno potuto risolvere. L'Italia, forse più che qualunque altro paese mediterraneo, è stata attraversata, conquistata, abitata da popoli diversissimi per razza; e queste immigrazioni e irruzioni, e stanziamenti, e lotte di razze differentissime pare che siano state molto più numerose nelle epoche preistoriche, che nei tempi storici. « Che cosa sono infatti, dice il Morselli, (1) i venti o ventidue secoli storici, rispetto alla serie interminabile dei tempi preistorici, nei quali l'archeologia, studiando l'introduzione della pietra levigata, del bronzo, del ferro, dell'ambra, delle stoviglie, degli animali domestici, dei costumi e in ispecie del sistema di inumazione, ha svelato un numero straordinario di importanti cangiamenti e costituzioni di popoli? Non ostante la grande difficoltà che s'incontra nel precisare e determinare le differenze di razze nelle diverse provincie o anche regioni d'Italia; le differenze nel colore dei capelli, nelle funzioni mensili della donna nell'epoca della pubertà, nell'altezza, nello sviluppo organico, nel peso del corpo tra le popolazioni estreme dello stivale e quelle della Lombardia e del Veneto, per esempio, sono così notevoli, da far proprio, non dico pensare, ma ammettere una differenza di razza ».

---

(1) *Il Suicidio*, pag. 170. Milano, 1879.

Esaminando i principali caratteri antropologici della popolazione italiana, nei 18 compartimenti, troviamo per la statura:

COMPARTIMENTI	Statura media dei coscritti 1874-76	Prostitute per 10.000 abitanti
Piemonte .	1. 62	2. 56
Liguria . .	1. 63	3. 76
Lombardia . .	1. 63	1. 66
Veneto .	1. 65	1. 70
Emilia. .	1. 63	1. 98
Toscana . .	1. 65	2. 00
Marche .	1. 62	1. 24
Umbria .	1. 62	1. 38
Lazio	1. 63	6. 60
Abruzzi e Molise (1) .	1. 60	1. 48
Campania .	1. 60	4. 94
Puglie. . .	1. 60	4. 38
Basilicata .	1. 60	1. 25
Calabria . .	1. 60	2. 82
Sicilia . .	1. 61	4. 32
Sardegna. .	1. 58	2. 08
Regno . .	1. 62	2. 76

Confrontando queste due colonne numeriche, chi oserebbe sostenere di scorgere qualche rapporto, qualche relazione, alcun nesso causale tra la statura e la prostituzione? Solo in termini generali si potrebbe dire, che nell'Italia settentrionale, predominano le stature piuttosto alte, o almeno superiori alla media statura del regno, che è di 1.62, e che, nell'Italia meridionale, predominano le stature inferiori alla media generale. Ma da ciò si potrebbe forse concludere che la prostituzione è in ragione inversa della statura? Quante contraddizioni non salterebbero, per così dire, dalla stessa tabella alla avventata e frettolosa conclusione, specie nell'esempio del Veneto e della Toscana, che, pur avendo la più alta statura, non hanno la minor quota di meretrici? Si noti so-

(1) La statistica ufficiale dà un sol rapporto per tutto il napolitano.

lamente quanto qui sia sensibile il contrasto tra la mirabile uniformità del fenomeno naturale, che dal nord al sud descrive come una curva lievemente degradante, e la quasi irregolarità del fenomeno morale (1).

È vero, per altro, che per valutare l'influenza dei fattori somatici sulla attività morale dell'uomo, non bisogna fermarsi a cercare la corrispondenza tra un solo fatto antropologico e la vita spirituale. Dovremmo parlare del colore degli occhi, dei capelli, dell'età della pubertà e della mestruazione della donna; ma, francamente, i risultati cui potremmo pervenire, sarebbero poco soddisfacenti; tanto più quando si considera la scarsezza delle osservazioni somatologiche che si hanno. Oltrechè le cifre che noi abbiamo delle donne, che fanno mercato della loro persona, sono molto poche per potervi poggiare su, con certa fiducia, il nostro ragionamento per via di confronti statistici. Preferiamo di abbandonare queste ricerche, che non mostrano ancora di poter offrire alcun risultato, che pare, non abbia valore scientifico.

2. — Se non che, come fatto generale scientifico, possiamo dire che ormai non v'è più alcuno che ponga in dubbio oltre l'eredità fisiologica, anche la spirituale, cioè il carattere, l'ingegno, le

(1) Quanto alla statura degl'Italiani vedi *Annali di statistica*, serie 2ª vol. VIII, pag. 5 segg., 1879 — C. LOMBROSO, Archivio di antropologia ed etnologia, vol. III, pag. 3 e 4: *Sulla statura degli Italiani in rapporto all'antropologia e all'igiene* — L. PAGLIANI, *Sopra alcuni fattori dello sviluppo umano* nell'Archivio di antropologia ed etnologia, vol. VI, fasc. 2 — del medesimo, *I fattori della statura umana*, nell'Archivio di statistica, anno I, vol. IV. — del medesimo, *Studi antropometrici sullo sviluppo dell'organismo umano*, negli Annali di statistica, serie 2ª, volume II, pag. 228, anno 1878 — Dr R. LEVI, *Sulla statura degli Italiani*, nell'Archivio di antropologia e di etnologia, vol. XIII, fasc. 2 — *Materiali per l'etnologia italiana, raccolti per cura della Società italiana d'antropologia ed etnologia,* commentati dal dott. E. RASERI, negli Annali di statistica, serie 2ª, vol. VIII, 1879 — *Risultati dell'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie del regno, relazione generale*, pag. 72 e segg., tav. III e XXVII.

tendenze, i gusti, i sentimenti: nulla in noi nasce di spontaneo. I destini dell'uomo, quello che noi saremo e opereremo, sono già decisi nell'utero materno, per sommi capi; la forza dell'ambiente potrà modificarli variamente, ma non potrà mai distruggerli. I più bassi istinti animali o la malattia dell'ideale, un cumulo di vizi o una corona di virtù, noi ce li portiamo al mondo, nascendo. Talora l'individuo umano è un impasto di luce e di fango, di divino e di bestiale, di orrido e di bello: le passioni più contradditorie agitano il cuore di alcune creature, la cui vita è un mistero, la cui anima un enigma; e forse i suoi genitori ebbero le qualità più opposte, forse soave e bella la madre, violento e brutto il padre. Così solamente si possono spiegare certi individui, vittime delle loro cozzanti passioni, brutti e ricchi di attrattive irresistibili (1).

Ora si è provato (2) che le prostitute sono a volta generate da padre e madre depravati, bevoni e delinquenti, e che a loro volta generano altri sciagurati.

Parent-Duchatelet tra 5,183 meretrici trovò 252 sorelle, 16 madre e figlia, 22 cugine, 4 zie e nipoti (3).

La stessa forza dell'affinità elettiva, che si avvera nelle unioni della gente onesta, pare che agisca assai più fortemente, quasi direi fatalmente, tra i cattivi soggetti: il Locatelli, il Virgilio, il Lecour, il Despine, il Lombroso riferiscono a tal proposito fatti raccapriccianti. Queste donne abbiette sono trascinate da una passione diabolica verso uomini delinquenti, e non v'ha più alcuna meraviglia che le loro creature, maschi e femmine, generate da questa mala genìa, portino nel sangue il veleno della prostituzione e della delinquenza. In questo caso — ma, si noti, in questo

---

(1) Cfr. la *Introduzione* al mio *Saggio di statistica della popolazione* pag. 33 — Galton, *Hereditary Genius*. London, 1869 — Ribot, *L'hérédité*. Paris, 1873 — e poi Ferri, Garofalo, Marro, Lombroso, Colajanni, ecc.

(2) Lombroso, *L'uomo delinquente*, pag. 275.

(3) Parent-Duchatelet, op. cit., tom. I, pag. 101.

solo caso — la prostituzione nella donna ha lo stesso valore che la delinquenza negli uomini.

Ma qui si presenta una questione di capitale importanza. Sono molte queste prostitute per natura, viziate nel sangue prima di appa[illegible] alla luce del sole? Per buona sorte dell'umana natura, esse, come i delinquenti nati, sono molto poche o almeno le statistiche ben poche ce ne hanno notate; forse studi ulteriori potranno provarci, che simile cancrena è molto più profonda nell'organismo sociale di quanto appare; ma per ora essa si mostra molto limitata.

Contro costoro nulla può la forza dell'ambiente — *perversi difficile corriguntur* — non vi sarebbe altro rimedio, se si potesse adoperare, che il ferro e il fuoco. Per fortuna agisce contro di loro, potentemente, la virtù medicatrice della natura, che tende ad espellere dal suo seno, mercè la forza sempre operosa della selezione, tutto ciò che è corrotto, la *materia peccans*. A questa selezione naturale si aggiunge l'altra artificiale della società, certamente meno efficace: anche quando questa selezione sociale fosse operata colla maggiore accuratezza, col più profondo discernimento dei bisogni vari del consorzio sociale, non potrebbe mai raggiungere la potente forza eliminatrice della natura.

3. — L'organismo umano si eleva e si perfeziona sempre più e con esso tutto il mondo spirituale si purifica. Il mondo umano, come quello naturale, si fa sempre più bello e perfetto nella sua produzione, per la distruzione degl'inadatti e per la conservazione dei più adatti.

Certamente, la selezione artificiale, operata con le leggi e con le istituzioni educative e curative, nella morale, nel diritto, nell'arte, nell'industria, seconda e coadiuva l'incessante lavorìo selettivo della natura. Ma oramai si è pur dimostrato, che i cattivi ordinamenti sociali non pure ritardano, ma pervertono lo sviluppo progressivo della natura ed eccitano così a poco a poco il regresso e la degenerazione dei popoli. E chi può dire quanta parte abbia avuto nei riferiti vizi innati di prostituzione il cattivo organamento politico ed economico della società?

All'occhio del sociologo, la miseria o la cattiva distribuzione dei beni si presenta subito, come causa perturbatrice della evoluzione naturale. Se da un lato la buona igiene nel vitto e nelle case, la ginnastica, gli ospizi di mendicità, gli ospedali ed altre istituzioni benefiche, curative dell'anima e del corpo, giovano immensamente al progresso dell'individuo e della società; dall'altro il lavoro delle officine, delle miniere, delle campagne, le fetide abitazioni, la scarsa e cattiva nutrizione, i laceri indumenti, per cui si è esposti, senza misericordia, al caldo e al gelo: in una parola, la lotta incessante, quotidiana, alla quale è esposta tanta gente, per conservare un'esistenza bestiale, vizia od arresta lo sviluppo dell'organismo individuale, e con le malattie, anemia, cachessia, altera le funzioni del sistema nervoso e del cervello principalmente. Queste degenerazioni, acquisite dall'individuo durante la vita, si trasmettono raddoppiate e terribilmente intrecciate alla prole, massime se entrambi i genitori sieno di organismo degenerato. Quello che nel padre e nella madre era acquisito, diventa innato nei figli. E quindi le anomalie, le mostruosità organiche, le malattie costituzionali, specie del sistema nervoso e del cervello, la degenerazione insomma morfologica produce la degenerazione funzionale: la degenerazione organica si tira dietro la degenerazione psichica.

Ed ecco qualmente anche della prostituzione per così dire innata, la colpa, piuttosto che attribuirsi alla improvvida natura, può andare a carico della società, dei suoi iniqui ordinamenti, deleteri della morale, del diritto, della salute pubblica, del progresso in generale.

Se non che oltre questa degenerazione atavica umana, cioè derivante da progenitori umani, si è notata anche la degenerazione storica animale o meglio bestiale, per cui alcuni organi nella loro costituzione anatomica manifestano un ritorno allo stato inferiore dell'animalità. Per cui dice il Romiti che « le varietà anatomiche nell'uomo devono sempre riferirsi ad una analogia coi bruti »; senza di cui, in verità, non si potrebbe dare una spiegazione scien-

tifica soddisfacente (1). E sta bene. Ma intanto quale sarebbe la causa di questa degenerazione col ritorno ad uno stato inferiore primitivo? In altri termini, pur ammesso che queste anomalie morfologiche debbano riferirsi ad organi analoghi negli animali inferiori, resta sempre un enigma la causa di questo ritorno all'animalità.

Le mostruosità non avvengono certamente per capriccio della natura, la quale non opera mai a caso e contro le sue leggi; ma senza dubbiò per cattivo adattamento embrionale del generato, o per misterioso intreccio di vizi organici dei genitori degeneri. Ora chi non vede, come anche queste degenerazioni bestiali una parte di colpa potrebbe essere dovuta alle pessime condizioni di vita? Del resto consoliamoci che questi ritorni all'animalità siano molto rari, anche tra i delinquenti: non so con precisione quanti ne abbiano trovati in prostitute i naturalisti dedicati a questi studi. Consoliamoci che la natura umana non sia così bestiale, come forse potrebbero far supporre a prima giunta i nuovi studi anatomici sulla gente pervertita. Dovremmo vergognarci piuttosto che noi, con tutta la nostra scienza e la nostra boriosa civiltà; non solo non abbiamo saputo cancellare quello che di brutale permane nella nostra natura, ma abbiamo a volta piuttosto affrettato la degenerazione di tanto popolo, ritardando il nostro progresso morale e civile. Noi siamo assolutamente contrari all'opinione dei socialisti o dei socialisti della cattedra, a qualunque gradazione essi appartengano, i quali credono che sia in potere dello Stato, o anche della stessa società, cangiare ad un tratto i suoi destini. Riteniamo anche noi che l'organamento economico dei popoli sia, se non l'unica, certamente la causa principale della loro costituzione politica ed anche di tutti i tormenti, delle guerre, delle rivoluzioni, cui essi sono andati incontro attraverso i secoli. Rite-

---

(1) G. Sergi, *Natura ed origine della delinquenza* pag. 297 della Gazzetta trimestrale di Psichiatria, Neuropatologia e scienze affini, an. III, fasc. 3 e 4, Napoli 1886 — V. Romiti, *Una osservazione di terzo condilo occipitale nell'uomo* nel Rendiconto degli atti della società toscana di scienze naturali, vol. VII, fasc. 1, pag. 6. Siena 1885.

meno dall'ambiente naturale sia opera umana, sangue del nostro sangue, carne della nostra carne; eppure noi siamo profondamente convinti che essa sia un fatto necessario: essa è quella che è, nè avrebbe potuto essere altrimenti.

Non è in nostro potere mutare o modificare l'opera nostra, il sangue del nostro sangue, la carne della nostra carne; perchè essa fu preparata da cause lontane e l'azione del passato permane in gran parte dei suoi effetti, nell'ordine presente delle cose, e s'impone al nostro stesso volere e lo soggioga e lo modifica a sua posta.

L'ordine sociale è dominato anch'esso, da leggi non già immutabili, come si potrebbe dire che sieno quelle naturali, ma da leggi necessarie; perchè i fatti umani, di qualunque natura, sono legati tra loro dalla legge generale di causalità. Se non che l'evoluzione del mondo umano è infinitamente più rapida di quella della natura: e ho detto consoliamoci, non già perchè noi potessimo, seguendo l'impulso del nostro cuore e i criteri della nostra mente, cangiare la sorte infelice di tante sciagurate, ma perchè, essendo la prostituzione un fenomeno eminentemente sociale e non già naturale — derivante cioè da fatti umani e non da cause naturali — essa è soggetta alle leggi generali dell'evoluzione umana, che alcuni sostengono (?) sia uniformemente accelerata. Questa piaga ignominiosa del corpo sociale sarà a poco a poco limitata ed eliminata dalla forza del progresso incessante, da tutte quelle istituzioni benefiche, educative e curative che purificano il corpo e l'anima della società e massime dalla ripartizione più equa della ricchezza sociale.

4. — Ma più importanti dell'indice cefalico sono per noi le notizie di alcune infermità della popolazione, non solo perchè esse, raccolte in gran numero, meritano per conseguenza un grado maggiore di fiducia statistica, ma anche perchè annotate in gran numero, come per esempio nelle schede del censimento, dimostrano, sino ad un certo segno, lo stato patologico della popolazione, il grado della sua energia vitale e la forza di resistenza che oppone a qualunque azione corrosiva e demolitrice della sua intima compagine.

CIFRE DEI RIFORMATI NELLE LEVE MILITARI

nel sessennio 1879-84, *proporzioni a* 10.000 *abitanti* (1).

COMPARTIMENTI	Totale dei visitati nel sessennio 1879-84 meno i riformati per statura	Per cretinismo ed idiotismo	Per alienazione mentale	Per epilessia	Per miopia	Per gozzi mostruosi e collo voluminoso	Per gobba voluminosa, per gibbosità, per vizio di forma del torace e per deform. della pelvi	Meretrici per 10.000 abitanti
Piemonte .	154530	13.40	1.68	5.44	7.57	257.30	108.72	2 56
Liguria .	36137	11.62	4.15	14.11	20.48	162.44	127.85	3.76
Lombardia .	175102	14.91	3.37	9.02	10.51	335.06	174.01	1.66
Veneto	140106	10.06	2.93	7.78	7.71	144.03	153.24	1.70
Emilia . .	116392	11.08	2.58	6.19	11.94	24.57	164.79	1.98
Toscana.	111836	8.14	4.11	8.14	16.81	13.32	137.43	2.00
Marche .	46039	12.38	6.95	5.00	20.85	6.78	124.24	1.24
Umbria .	28560	9.45	1.75	7.70	8.75	58.47	110.99	1.38
Lazio	37169	5.11	2.42	7.53	12.38	5.11	88.25	6.60
Abruzzi e Molise .	58994	9.66	0.34	6.61	11.19	8.98	88.48	1.48
Campania .	122356	10.79	2.45	9.48	11.85	18.72	91.54	4.94
Puglie .	67418	8.01	1.33	6.23	8 90	2.82	90.63	4.38
Basilicata .	21236	8.95	0.94	5.65	6.12	14.60	69.69	1.25
Calabria .	52190	6.90	1.53	9.39	5.56	6.13	176.09	2.82
Sicilia .	124832	8.25	1.68	10.41	6.73	5.45	95.17	4.32
Sardegna . .	27007	8.15	1.85	7.78	7.41	3.70	64.80	2.08
Regno .	1319904	10.58	2.58	7.93	10.56	102.60	126.46	2.76
Calcoli del professore Sormani nel periodo 1863-73 per 10.000 visitati	3069	20	4	24	28	209		

(1) *Inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie,* pag. LXXXIV.

Innanzi tutto una domanda: sono esatte queste cifre? Com' è possibile tanta differenza di risultati tra i calcoli del prof. Sormani per il periodo 1863-76 e l'altro 1879-84? Auguriamoci che i risultati siano veri e che realmente sia avvenuta così grande migliorìa nello stato fisico della nostra popolazione.

Ad ogni modo, neppure da queste cifre della tabella su riportata possiamo ricavare conclusioni molto soddisfacenti, riguardo alle relazioni tra le diverse infermità, che contristano la nostra popolazione, e la sua degradazione morale per il meretricio. Se volessimo rappresentare con un diagramma lo sviluppo di ciascuna di queste malattie e quello della prostituzione, troveremmo un sollevarsi e abbassarsi delle due curve, senza che tra loro ci fosse corrispondenza di sviluppo, dalla quale si potesse dedurre una connessione causale dei due fenomeni.

Ma così in linea generale possiamo dire, senza per questo annettervi alcuna importanza di causalità, che mentre le malattie in generale mostrano una maggiore intensità nell'Italia settentrionale, la prostituzione è invece più intensa nell'Italia meridionale: quasi lo sviluppo delle varie malattie impedisca lo sviluppo del meretricio nel settentrione, e nel mezzogiorno lo sfacelo dell'organismo invece di essere prodotto da morbi, è causato dal vizio nefando del prostituirsi; come se anche in ciò natura avesse voluto attuare la legge di compenso. Sarebbe questo mai vero?

Ecco chè possiamo noi affermare statisticamente:

La media generale della prostituzione nel regno è di 2,76 disgraziate per diecimila abitanti; ora, dividendo l'Italia in due grandi zone, settentrionale e meridionale, comprendendo nella prima il Piemonte, la Liguria, la Lombardia, il Veneto, l'Emilia, la Toscana, le Marche, l'Umbria e il Lazio, e nella seconda tutto il Napoletano, con la Sicilia e la Sardegna, si osserva, che nella settentrionale su otto compartimenti sette hanno una media molto inferiore a quella del regno e uno solamente superiore; nella meridionale si nota in vece che su otto compartimenti tre hanno una media inferiore a quella del regno e cinque una molto superiore.

Per le infermità si osserva geograficamente proprio il contrario: la media generale dei cretini e idioti riformati, per 10,000 visitati, è di 10,58; la quale è superata notevolmente da quella di cinque compartimenti su otto della regione settentrionale, e in vece si trova appena un solo compartimento, la Campania (10,79), che nella zona meridionale ha una media appena superiore a quella generale. Così del pari la media dei riformati per alienazione mentale è in tutto il regno di 2,58, che nell'Italia settentrionale superata da quella di sei compartimenti molto sensibilmente; in vece nella regione meridionale non v' è un solo compartimento che abbia la media superiore a quella del regno. Solamente tra questa speciale infermità e il meretricio a me pare di trovare certa relazione di causalità che altrove non è facile rinvenire: lo sfacelo del cervello cioè dell'organo più elevato dell'organismo umano, genera il disgusto più profondo di tutte le cose, anche di quei piaceri sessuali che sono il fondamento della vita della specie, la funzione per cui la Società si conserva. Ai psichiatri un fatto notissimo che i folli non provano alcuno stimolo sessuale, e del resto un esempio romoroso abbiamo avuto nell'infelice re di Baviera, Luigi, che abborriva le donne, e la cui tragica fine fu attribuita alla demenza. Ma si noti di non confondere il cretinismo con la follia; perchè, sebbene siano due stati patologici del cervello, pure quello è ben diverso da questa; e nei rapporti con la vaga venere i cretini sono tanto libidinosi, per quanto i folli sentono disgusto della donna (1).

L'epilessia e la miopia, essendo osservate egualmente diffuse — quella più egualmente di questa — in tutti i coscritti così dell'Italia settentrionale, come della meridionale, perciò non riteniamo vi possa essere la più lontana corrispondenza tra queste due infermità o vizi organici, e il vizio morale in esame.

Vorremmo non fermarci affatto a rintracciare alcun rapporto

(1) Si noti che qui noi non vogliamo parlare della follia erotica, che è un caso speciale di follia, di cui si sono occupati parecchi scrittori.

diretto o inverso tra la media dei coscritti affetti da gozzi e colli mostruosi, da gobba, da vizio di forma del torace, da deformazione delle ossa della pelvi e la media della prostituzione per compartimenti; ma crediamo che valga la pena di affacciare qualche osservazione al riguardo. Le cifre precedenti provano, che nei compartimenti, ove queste malattie su cennate sono più largamente diffuse, ivi la prostituzione è molto più limitata. Dipende forse da che le mostruosità organiche destano ripugnanza per i piaceri sessuali, nei quali c'è sempre un certo sentimento o stimolo della bellezza? Certamente queste deformità non eccitano l'ebbrezza dei sensi; come pure le malattie del torace e le deformità delle ossa della pelvi sono il maggiore ostacolo, il più forte impedimento agli amplessi sessuali. Di fatto è molto raro che una donna che voglia far mercato del proprio corpo possa trovare, chi voglia deliziarsi con una carcassa avariata. Non è già che non ci siano alcune meretrici di corpo deforme; ma queste sono rarissime, perchè non trovano avventori: sono delle divinità senza fedeli.

Abbondano invece le meretrici affette da malattie che non deturpano l'organismo, e che anzi a volta pare idealizzino la faccia, diffondendovi certa malinconia la mestizia della fine vicina. Ma in generale *natura abhorret a malo*.

Nel censimento del 1871 fu rilevato anche il numero dei pazzi, e anche in quella statistica osserviamo che la follia è predominante nei compartimenti dell'Italia superiore, mentre scarseggia in quelli meridionali, proprio al contrario della distribuzione geografica della prostituzione. Nei dati, fatti raccogliere ad iniziativa del prof. Andrea Verga, si osserva anche in complesso un numero maggiore di pazzi e di manicomi nell'Italia superiore, mentre nel mezzogiorno la cifra della demenza si trova molto bassa (1), e al contrario molto elevata quella della prostituzione. Qui siamo

---

(1) V. *Inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie del regno*, pag. 88 e segg., pag. 126 e segg.

tra ollia e la prostituzione: *la frequenza della prostituzione nei compartimenti d'Italia in ragione inversa della frequenza della follia*, cioè *la tendenza agli amplessi sessuali illeciti diminuisce col pro[illegible] turbamento delle facoltà intellettuali nelle varie regioni italiane.*

Nel censimento della popolazione del 1881 non fu rilevato il numero dei pazzi; perchè si ritenne penoso per la famiglia rivelare, in un atto così pubblico, com'è la scheda del censimento, gl'infelici congiunti affetti da così pietosa infermità, di cui si spera la guarigione; ma in quel censimento si vollero registrare ciechi, idioti, cretini e sordomuti, morbi più appariscenti e insanabili, per lo più comparsi con la nascita.

Ora, anche in questa statistica generale del regno (1), dei sordomuti, dei cretini e degli idioti, nei quali è alterato anatomicamente l'organo del pensiero si potrebbe scorgere da qualcuno, di troppo buona fede nell'influenza dei fatti biologici, il rapporto inverso tra sviluppo di idiotismo, cretinismo e sordomutismo e quello della prostituzione; ma io, non mi sento l'animo di affermarlo con sicurezza. Ad ogni modo, se corrispondenza c'è, questa è molto meno visibile che tra follia e meretricio, come già abbiamo osservato.

5. — Ma facciamoci finalmente ad esaminare geograficamente le malattie, che provengono immediatamente dalla corruzione e dall'abuso dei piaceri carnali, per vedere di rintracciare, per quest'altra via, qualche lume che spieghi e chiarisca la influenza della razza su questo vizio bestiale, che infracida il bell'organismo umano, e avvilisce e perverte quanto di più elevato c'è nella nostra natura.

Riassumeremo nella seguente tabella la frequenza delle malattie veneree in ciascun compartimento e nel regno.

---

(1) *Censimento, relazione generale*. Roma 1885, pag. XLVI e segg., e pag. 128.

COMPARTIMENTI	Infermi curati negli ospedali militari (*) e nelle infermerie di corpo e speciali nel 1880-83					
	Ammessi			Proporzione a 1000 ammessi per qualunque causa		
	Per blenorragia o orchite blenorragica	Per ulceri e buboni venerei	Per sifilide	Blenorragia o orchite blenorragica	Ulceri e buboni venerei	
Piemonte	1964	1749	665	51.8	46.1	17.5
Liguria	390	461	160	39.5	46.7	16.2
Lombardia	1359	1348	361	54.2	53.7	14.4
Veneto	2514	2628	820	57.1	59.6	18.6
Emilia .	2063	2298	606	58.7	65.3	17.2
Toscana	1058	1245	353	68.3	80.4	22.8
Marche	881	797	221	99.7	90.1	25.0
Umbria	709	849	218	77.5	92.8	23.8
Lazio	806	1079	342	48.7	65.2	20.7
Abruzzi e Molise	932	1025	250	99.1	108.9	26.6
Campania .	4443	4900	918	90.6	99.9	18.7
Puglie . Basilicata .	795	669	282	96.2	81.0	34.1
Calabria	1056	1257	314	96.0	114.3	28.5
Sicilia	2246	2653	735	75.9	89.7	24.9
Sardegna .	557	342	125	90.5	55.6	0.8
Regno	21773	23800	6370	69.0	73.8	20.2

---

(1) « La classificazione per regioni degli infermi curati negli ospedali militari non corrisponde precisamente ai compartimenti del regno. Nelle statistiche militari sanitarie le notizie sono date per direzioni di sanità; per esempio l'ospedale di Mantova appartiene alla direzione di Verona, e figura perciò nel movimento sanitario del Veneto e non in quello della Lombardia; gli ospedali di Pavia e di Cre-

Infermi curati negli ospedali civili e nei sifilicomi nel 1880-83						Morti per sifilide nei capoluoghi di provincia e circondario 1881-84	
Cifre assolute			Cifre proporzionali a 1000 infermi				
Blenorragia o orchiti	Ulceri e buboni venerei	Sifilide	Blenorragia o orchiti	Ulceri o buboni venerei	Sifilide	Cifre assolute	Proporzione a 10.000 abitanti
727	952	1250	7.4	9.7	12.7	175	0.7
643	1169	441	24.7	44.8	16.9	100	0.0
1624	1548	1444	11.4	10.9	10.1	503	1.6
697	676	542	19.6	19.0	15.3	528	1.5
468	706	728	9.7	14.7	15.2	389	1.3
978	1550	1148	13.3	21.1	15.6	490	2.0
120	304	182	8.0	20.2	12.1	124	1.9
237	589	340	24.1	60.0	34.6	207	3 5
950	2242	465	14.9	35.2	7.3	507	3.5
490	552	121	115.3	129.9	28.5	141	2.2
2011	4531	972	52.8	118.9	25.5	668	2.2
1313	797	209	78.5	47.7	12.5	165	1.3
467	249	382	89.0	47.5	72.8	172	2.4
3628	2194	978	111.5	67.4	30.1	524	1.4
176	123	37	55.0	38.4	11.6	18	0.3
14529	18182	9239	23.7	29.7	15 1	4711	1.6

mona appartengono alla direzione di Piacenza; l'ospedale di Siena alla direzione di Perugia. La direzione di Roma comprende gli ospedali di Roma, Rieti e della Sardegna; però nella nostra tavola questi ultimi furono considerati separatamente, e quello di Rieti fu compreso nel movimento dell'Umbria ». Cfr. *Inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie del regno*, pag. CLXXXVI in nota, e pag. CLXXXVIII.

MORTI PER SIFILIDE (1)

per 10000 *morti.*

Compartimento	Anni	Morti	Compartimento	Anni	Morti
Piemonte	1881-83	24.4	Abruzzi e Molise	1881-83	77.5
	1883	28.8		1883	73.0
	1884	24.8		1884	82.4
Liguria	1881-83	37.4	Campania	1881-83	74.2
	1883	35.5		1883	58.9
	1884	22.8		1884	50.8
Lombardia	1881-83	50.9	Puglie	1881-83	48.2
	1883	63.4		1883	36.7
	1884	46.4		1884	53.3
Veneto	1881-83	51.6	Basilicata	1881-83	73.3
	1883	52.1		1883	58.4
	1884	64.8		1884	81.7
Emilia	1881-83	39.5	Calabria	1881-83	73.3
	1883	34.9		1883	39.5
	1884	56.0		1884	46.8
Toscana	1881-83	80.4	Sicilia .	1881-83	57.2
	1883	69.3		1883	89.5
	1884	66.9		1884	46.8
Marche	1881-83	78.2	Sardegna	1881-83	15.7
	1883	33.9		1883	8.8
	1884	37.7		1884	11.4
Umbria	1881-83	122.1	Totale dei Comuni	1881-84	59.5
	1883	164.2		1883	52.9
	1884	140.7		1884	54.7
Lazio	1881-83	138.2			
	1883	99.8			
	1884	109.6			

Nella prima tabella si osserva che il maggior numero relativo d'infermi di blenorragie, ulceri e bubboni venerei fu curato negli ospedali, così civili come militari, dei compartimenti meridionali; mentre il minor numero fu curato in quelli dell'alta Italia: del Piemonte, della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia.

La frequenza maggiore anche delle affezioni sifilitiche negli ospedali militari si osserva nelle provincie meridionali, massime nella Sicilia, nelle Calabrie, nelle Puglie, negli Abruzzi e nel Lazio, e

(1) *Statistica delle cause di morte nei Comuni capoluoghi di Provincia o di Circondario*, ecc., anno 1884. Roma, 1885, pag. 18.

per giunta nell'Umbria. Per esaminare la distribuzione geografica della sifilide nella popolazione, dobbiamo aver presente segnatamente gli ospedali civili, dove in massimo numero sono ricoverati i naturali del luogo. La media generale di tutto il regno è di 15.1 sifilitici per 1000 infermi ammessi negli ospedali.

Ora nell'Italia settentrionale troviamo che la sola Liguria, dove c'è Genova col suo porto, convegno di marinari di tutti i paesi, ha una media appena superiore a quella di tutto il regno, nel Veneto e nell'Emilia la media dei sifilitici curati negli ospedali uguale a quella generale del nostro paese.

Nell'Italia centrale poi abbiamo che la media dei sifilitici è bassissima nel Lazio, bassa nelle Marche, eguale a quella del regno la media della Toscana, elevata molto quella dell'Umbria. Perchè poi un così gran numero di sifilitici nell'Umbria, mentre nel Lazio è così scarso? Proprio nell'Umbria dove il contingente della prostituzione è lievissimo, mentre nel Lazio è elevatissimo. Non si può far a meno di ammettere che nell'*Umbria verde* si nascondono molte meretrici clandestine, o ragazze di facili amori, all'ombra discreta dei boschi montani. Il veleno pestifero, che circola tra quella bella e forte gente dell'Umbria, minaccia di guastare la razza.

Nei compartimenti meridionali troviamo che solo nelle Puglie la media è inferiore a quella del regno, e — comprendendovi anche la Sardegna — anche in questo compartimento la media è pur inferiore a quella generale; ma negli altri compartimenti: negli Abruzzi, nelle Calabrie, nella Sicilia, la media dei sifilitici curati è due e cinque volte superiore.

Ma è specioso che mentre nelle Puglie, dove il meretricio è diffuso, i sifilitici sono scarsi, in vece negli Abruzzi, dove le meretrici patentate sono in piccolo numero, la sifilide fa strage. Anche qui, come nell'Umbria, la corruzione non può essere leggiera. Non dobbiamo dimenticare che tanto l'Umbria, quanto gli Abruzzi, sono regioni in cui l'emigrazione temporanea per provincie limitrofe del regno è elevata. La popolazione maschile con certo numero di donne emigra nel verno per tornare al principio dei calori. Le

donne, le fanciulle, che si allontanano dalla casa paterna per paesi lontani, contraggono nella vita randagia abitudini poco oneste; il bisogno stesso le corrompe. Quelle che restano in casa per lunghi mesi dell'anno, lontane dall'occhio vigile dei fratelli e del genitore, facilmente diventano vittime delle insidie erotiche. E si noti che negli Abruzzi e nell'Umbria non solo la sifilide, ma tutte le malattie veneree sono diffusissime, molto più che altrove; e negli Abruzzi più che nell'Umbria.

Ma dove tutti i mali celtici menano strage della popolazione è nelle Calabrie e nella Sicilia.

Si riscontra dunque una grande corrispondenza, con qualche eccezione, tra la diffusione delle malattie celtiche e quella della prostituzione. Pure questa uniformità di distribuzione geografica dei due mali non può affatto autorizzarci ad ammettere che essi sieno prodotti dalla tendenza speciale della razza Calabro-Sicula, o anche meridionale in genere, ai piaceri della voluttà; perchè se la maggior prostituzione fosse prodotta da cause sociali, come dimostreremo in seguito, le malattie sarebbero una naturale conseguenza del meretricio.

Allora forse avremmo potuto rintracciare l'influenza della razza, quando gli ospedali militari ci avessero dato il numero dei soldati affetti da malattie celtiche, non già per compartimento, ma per origine.

Se i siciliani, i calabresi, i meridionali in genere, posti nella milizia nelle stesse condizioni del lombardo, del piemontese, del veneto, si fossero trovati infermi di mali venerei, in proporzione maggiore dei compagni di altre regioni d'Italia, allora soltanto si sarebbe avuto un primo elemento per valutare la tendenza delle razze ai piaceri delle donne. Ma ora qualunque giudizio di tendenza sarebbe ingiustificato, o per lo meno avventato.

Così la mortalità per sifilide non può darci alcun lume per questa questione; tanto più che la cifra degli individui uccisi da questa terribile malattia non corrisponde a quella dei curati: basterà notare che, mentre il Lazio ha 7.3 sifilitici per 1000 curati negli ospedali, cioè la più piccola quota di tutto il regno, ha

p. 3.5 decessi di questa orribile morte, per 10,000 abitanti, cioè il più alto rapporto a tutti i compartimenti italiani.

6. — Lo studio della prostituzione relativamente all'età è della più grande importanza (1), perchè quel mondo o ambiente interiore, non solo morfologico, ma spirituale, del quale parlava il Bernard, si forma e si trasforma con la età. L'età riassume nell'individuo le fasi per le quali ha dovuto passare il genere umano. La scienza molte volte non fa che dimostrare quello che l'intelletto ha intuito, ma non ha avuto i mezzi di provare; i selvaggi sono stati intuiti dai primi viaggiatori, come i grandi bambini dell'umanità; ma Comte, Schaeffle e Spencer hanno dimostrato scientificamente — quest'ultimo più di tutti con la sua grande concezione teorica dell'evoluzione — che lo sviluppo dell'umanità somiglia a quello dello individuo. Come nella vita intrauterina, le variazioni che subisce il feto, riassumono, per rapidissimi accenni, l'evoluzione dell'essere organico sino a quando è divenuto uomo, così nella vita extrauterina, nelle evoluzioni individuali per età, sono riassunti i grandi evi della vita delle varie società umane.

Il Quetelet fu il primo a studiare col metodo statistico — il solo scientifico per eccellenza — lo sviluppo delle forze fisiche e spirituali dell'uomo.

Nel caso nostro è importante conoscere l'età delle meretrici, appunto per vedere quale relazione possa esservi tra lo sviluppo fisico e lo sviluppo morale della donna; anzi più che l'età delle meretrici, sarebbe interessante conoscere l'età in cui queste hanno *cominciato* l'abbietto mestiere; così approssimativamente sapremmo in quale anno comincia nella donna il pervertimento o peggio ancora la perdita del senso morale.

Se la perdita dell'onestà, del senso del pudore, innato nella fanciulla, comincia quando ancora, nè l'istinto del sesso, nè la coscienza dei propri atti sono sviluppati, è evidente che la ragazza non fu spinta al mal passo da impulsi interni o da suoi bisogni individuali, ma

(1) Oettingen, *Die Moralstatistik in ihrer Bedeutung für eine christliche Socialethik*. Erlangen 1874, pag. 201.

fu gettata nell'infamia o da parenti o dalle cento forze dell'ambiente putrido, in cui essa ebbe la sventura di nascere.

La statistica presenta questi dati:

Numero delle prostitute patentate.

	Numeri effettivi	Quote percentuali
Anno 1875 (1).		
Dai 16 ai 20 anni	2455	26.98
21 ai 30	4776	52.50
31 ai 40	1586	17.44
41 ai 50	234	2.57
51 in su	47	0.51
Totale	9098	100.00
Anno 1881 (2).		
Dai 17 ai 20 anni	2953	28.33
21 ai 30	5456	52.35
31 ai 40	1588	15.24
Oltre i 40	425	4.08
Totale	10422	100.00
Anno 1885 (3).		
Sino ai 20 anni	2328	27.76
Dai 20 ai 30 anni	4589	54.70
Oltre i 30 anni	1471	17.54
Totale	8388	100.00

(1) Cfr. *R. Commissione per lo studio delle questioni relative alla prostituzione e ai provvedimenti per la morale ed igiene pubblica. Relazione e proposte,* pag. 21 e segg.

(2) Cfr. *Relazione e proposte,* cit., pag. 28 e segg.

(3) Cfr. *Risultati dell'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie nei comuni del Regno, Relazione Generale* pag. 161 e 162. Roma 1886.

I rapporti percentuali del 1875, del 1881 e del 1885, sono quasi uguali. La differenza nel 1° gruppo di età tra i tre rapporti è data da questo, che nella statistica del 1875 furono calcolate le donne dai 16 ai 20 anni, nel 1881 quelle dai 17 ai 20, nel 1885 tutte quelle al di sotto dei 20 anni. Solamente nel 1885, dai 20 ai 30 anni, si riscontra una quota alquanto superiore a quelle del 1875 e 1881. Del resto è visibile l'uniformità di questo fenomeno dell'età delle prostitute; quindi si può ritenere quasi come legge di stato, che poco più del quarto di tutte le prostitute è compreso tra il 16° e il 20° anno, un poco più della metà tra il 20° e il 30° anno, e circa il quinto dal 31° in su. Ma ciò che è più importante a notare è la curva che descrive la vita di queste infelici. Cominciano ad essere ricercate avidamente quasi dall'infanzia; sono ricercatissime prima dei venticinque anni; non appena comincia il tramonto della loro gioventù, dopo 30 anni, sono respinte e rifiutate, per essere spregiate e sputacchiate dopo il 35° anno. Questa curva della vita della prostituta sarà meglio dimostrata, quando tratteremo dei centri maggiori di prostituzione.

La grossa quota di 26 a 28 per cento nell'età dai 16 ai 20 anni dimostra, che la prostituzione è favorita pur troppo dai parenti stimolata dall'ambiente; perchè in quella tenerissima età non possibile ammettere nessuna iniziativa individuale. Verso i 16 anni l'istinto del sesso non è quasi sviluppato neppure, e a questa età le fanciulle non possono comprendere affatto che la prostituzione sia rimedio alla fame, e modo piacevole e sicuro di menar vita allegra, senza la tristezza della miseria e la perversità o il bisogno della famiglia che ve le spinge. Quindi le iscrizioni che avvengono in età così tenera debbono essere promosse, od almeno non ostacolate, dai parenti.

« On peut dire en général pour un bon nombre des prostituées ce que l'observation de tous les jours apprend à l'égard des malfaiteurs, c'est qu'ils ont pour la plupart une origine ignoble. Pour ne parler que des jeunes filles, quelle idée de vertu pourront elles avoir lorsque, dès l'âge le plus tendre, leurs oreilles ne sont pas plus ménagées que leurs yeux et lorsqu'elles voient les auteurs

de leurs jours se quitter et contracter des liaisons adultères? Jetées pour la plupart sur la voie publique dès la pointe du jour ou confondues dans des ateliers avec les jeunes gens de leur trempe, elles prennent bientôt des abitudes licensieuses, et forment prématurément des liaisons immorales; *leur innocence est perdue avant même que la nature ait parlé*, les malheureuses sont déjà prostituées au sein du travail et sous les yeux de leurs parents (1) ».

Il nostro regolamento del 1860 vietava l'iscrizione prima dei 16 anni compiuti; ma è orribile a dirsi, il Parent-Duchatelet, (2) sopra 3517 notò, nella città di Parigi, nel 1831, che due erano iscritte dell'età di 10 anni; tre di 11 anni; altre tre di 12; sei di 13; venti di 14 anni; 51 di 15 e 111 di 16 anni. È davvero orribile la brutalità umana!

Il Faucher, riferendo quello che scriveva il missionario W. Lougau, cioè che nei tre ospedali maggiori di Londra in otto anni si erano presentate non meno di 2700 ragazze da 11 a 16 anni infette di una malattia vergognosa, ha ragione d'inorridirsi: « Deux mille sept cents enfants visités par cette horrible peste avant l'âge de la puberté! Le vice et la maladie venant de souiller tant d'existences, avant que la raison ait pu se développer dans la pensée et la vigueur dans le corps! Quel spectacle que celui-là pour un peuple qui a des entrailles! et comment éprouver assez de pitié pour les victimes, assez d'indignation contre les bourreaux? (3) ».

7. — Ma per meglio determinare la tendenza alla prostituzione secondo l'età, è necessario confrontarla col numero della popolazione femminile delle differenti classi d'età. Intanto è bene notare che in Italia nascono, come altrove, i maschi in maggior numero delle femmine, e questa inferiorità numerica si mantiene sino al 15° anno, quando comincia la preponderanza numerica delle

(1) Parent-Duchatelet, op. cit., tom. I, pag. 95.

(2) Op. cit., tom. I, pag. 86.

(3) Léon Faucher, *Études sur l'Angleterre*, tom. I, pag. 74. Paris, 1856.

donne, che si mantiene sino al 45° anno, in cui si stabilisce un certo equilibrio nei due sessi, che dura sino al 65° anno, quando ricomincia una lieve prevalenza dei maschi. E dobbiamo anche ritenere che questa sovrabbondanza numerica delle donne su gli uomini, nell'età del maggiore sviluppo delle passioni, sia non ultima delle cause attivissime della prostituzione. Dal 15° al 45° anno abbiamo una prevalenza di 121,935 donne, destinate, per mancanza di uomini di età corrispondente, a restar fuori matrimonio; anzi, per le cresciute difficoltà economiche a costituire nuove famiglie, in Italia restano 3,016,679 donne dell'età dai 15 ai 45 anni fuori di matrimonio. La metà circa delle donne di queste età, cioè il 46,40 per cento, è condannata a restare in uno stato contro natura, a non provare mai nè gli amorosi sentimenti di sposa, nè i tenerissimi di madre (1). Ora quale meraviglia che moltissime di quelle a cui sono negati i più puri affetti si dieno, negli anni del maggior rigoglio di gioventù e di bellezza, alla prostituzione?

Ma c'è ancora qualcosa di più grave: si nota nella prima gioventù una tendenza della donna più verso la prostituzione che verso il matrimonio. Questa tendenza, è utile ripeterlo, non intima della donna, in vece questa resta vittima delle forze ambienti. Ma ad ogni modo, dell'ambiente o della donna, certo è che dell'età di 10 anni abbiamo visto che c'erano a Parigi iscritte 2 donne e in totale 85 sino all'età di 15 anni solamente, su 3248 prostitute di tutte le età. Mentre troviamo in Italia appena 242 spose dell'età di 15 anni (2)! E non solo la prostituzione comincia in età più tenera del matrimonio, ma l'aumento progressivo è molto superiore a quello del matrimonio; tanto è vero che mentre il numero delle belle donne raggiunge sino all'età di 25 anni il 76

(1) V. *Censimento*, ecc., vol. II, pag. 584, donde l'ho ricavato. Vedi anche *Movimento dello Stato civile anno XXIV*, 1885, pag. 22: gli uomini e le donne in condizione di età da sposarsi e sposatesi negli anni 1883, 1884 e 1885.

(2) *Censimento della popolazione del dicembre* 1881, vol. II, Roma, 1883, pag. 584.

per cento di tutte le iscritte, quello delle spose invece sino alla stessa età non rappresenta che solo il 10,35 per cento di tutte le spose. Tutto ciò non vuol dir altro, se non che questa peste sociale si attacca alla più bella metà del genere umano e si propaga rapidamente, e la sua distruzione ha la stessa violenza dei morbi infettivi, che attaccano di preferenza le classi di età più tenera della popolazione, senza alcun confronto con lo sviluppo dei matrimoni secondo le età.

Ed è anche notevole, a maggior conferma di quanto abbiamo detto, che mentre il massimo numero delle spose è intorno ai 22 anni, quello delle meretrici in vece anticipa di circa due anni, essendo intorno ai 20 anni. Ciò non si rileva dalle statistiche del 1875 e del 1881 surriferite, che riportano le prostitute classificate per gruppi di età di 10 anni; ma dalla statistica, accuratamente fatta dal Parent-Duchatelet su la prostituzione di Parigi.

Riportiamo qui le cifre del Parent-Duchatelet e quelle percentuali delle spose (1).

---

(1) Cfr. *La classificazione delle spose per età in cifre proporzionali a 100 spose,* ultima tavola del mio « Saggio di statistica della popolazione. Napoli 1884 ». Cfr. la tavola III bis, pag. CXC e segg. del *movimento dello stato civile anno* 1880. Roma, 1881. Il vol. II del nostro *Censimento,* pag. 584, classifica, per il complesso del regno, la popolazione per gruppi di età dalla nascita ai 12 anni, anno per anno; dai 12 anni in su, per gruppi quinquennali. Perciò abbiamo messo, secondo calcoli approssimativi, per due anni un 150 mila donne in meno di quelle che ci dà la suddetta statistica nel gruppo da 15 a 20 anni.

Age à l'époque de l'inscription.

de 10 ans	2	de 28 ans	101	de 46 ans	4
11	3	29	57	» 47	3
12	3	» 30	56	» 48	2
13	6	31	56	49	12
14	20	32	27	50	4
15	51	» 33	32	» 51	0
16	111	34	31	52	1
» 17	149	35	26	53	0
18	279	» 36	24	» 54	0
19	322	37	15	55	1
» 20	389	38	12	56	1
» 21	303	» 39	11	57	0
» 22	300	40	9	» 58	1
» 23	215	» 41	5	59	0
» 24	179	» 42	8	60	0
» 25	136	» 43	7	61	0
» 26	140	44	9	62	1
» 27	122	» 45	6	63	0

Classificazione delle spose per età in cifre proporzionali a 100 spose dal 1871 al 1879 in Francia.

Sotto ai 20 anni	2. 32
Da 20 a 25	24. 64
» 25 a 30	36. 82
» 30 a 35	17. 11
» 35 a 40	8. 57
» 40 a 50	6. 36
» 50 a 60	2. 91
» 60 a 70 »	1. 27

E per meglio compiere questa parte, in cui riguardiamo la tendenza alla prostituzione relativamente all'età, avvertiremo che, secondo la statistica della prostituzione del 1881 e il censimento dello stesso anno, noi abbiamo (1):

ETÀ	Donne	Meretrici	Meretrici per 1000 donne
Da 17 a 20 anni.	1. 183. 879	2455	2. 07
21 a 30	2. 311. 472	4776	2. 06
31 a 40	1. 932. 165	1586	0. 82
41 a 50	1. 501. 408	234	0. 14
51 in su	2. 531. 909	47	0. 01

Come si vede anche da questa tabella, maggiore è il numero delle donne che mette a turpe profitto i migliori anni della gioventù; perocchè il numero delle meretrici, relativamente a quello delle donne oneste, è maggiore dai 17 ai 20 anni, che dai 20 ai 30. E anche qui dobbiamo notare che si presenta poco rilevante il rapporto delle donne depravate alle donne oneste della stessa età della popolazione italiana, perchè il maggior numero delle prime sfugge alle ricerche della polizia. Riteniamo per ciò i rapporti percentuali surriferiti, come indiziari per significare certe tendenze, non mai come esattamente corrispondenti a tutte le prostitute realmente esistenti.

---

(1) Cfr. Jeannel, *De la prostitution dans les grandes villes au dix-neuvième siècle* ecc., pag. 267 e segg. Paris, 1874.

CAPITOLO III.

Influenze sociali.

Prostituzione e matrimoni.
Stato civile delle prostitute — Stato morale delle famiglie dei contadini.
3. Professioni delle prostitute — Importanza della statistica delle professioni in generale, delle prostitute in ispecie — Le persone di servizio, tra le varie categorie di professioni muliebri, offrono il maggiore contingente alla mala vita.
4. Professioni delle meretrici in rapporto a ciascun gruppo della popolazione della stessa professione.
Caratteri delle grandi città — Secondo Tolstoi, le città sono la sentina dei più grandi mali sociali.
6. Composizione della popolazione cittadina in Italia e sua influenza su la corruzione.
7. Fecondità della popolazione e prostituzione.
8. La maggiore perfezione degli organismi è causa di decrescente fecondità — Scarse prove statistiche di questa legge biologico-sociale.
9. La scarsezza della fecondità cittadina è dovuta da un lato all'eccessivo benessere, dall'altro all'eccessiva miseria.
10. Prostituzione di Napoli, Palermo, Milano, Torino, Roma.
11. Abitazioni e prostituzione — Centri di maggiori infezioni edilizie e morali in Europa.

1. La prostituzione, essendo un pervertimento dell'istinto sessuale, dev'essere in intima relazione col numero dei matrimoni, perchè il matrimonio è il più corretto e legittimo appagamento di questo istinto; e, come vedremo in seguito, essa deve anche essere in relazione con i reati contro il buon costume, massime contro quelli più gravi. Ma questi reati contro il buon costume e i matrimoni debbono essere in relazione diversa col numero delle donne di bella vita: i primi in rapporto diretto, perchè esprimono la immoralità

o meglio l'abbrutimento di un popolo, i secondi in rapporto inverso, perchè in generale il matrimonio impone quasi una vita più ordinata e corretta.

Così che se il numero dei matrimoni crescesse, dovrebbe per logica diminuire quello delle donne perdute; non solo perchè la sposa appaga i desideri selvaggi dell'uomo, come direbbe Tolstoi, ma sopratutto perchè ordinariamente è esempio vivente di moralità, di ordine e di affetto. L'influenza morale che esercitano i figli è ancora superiore a quella della moglie su la condotta del marito: prova ne sia che la sregolatezza del marito non desta tanta ripugnanza nella società, quanto quella del padre di molti figli.

Se questo influsso morale della famiglia è potente sulla condotta dell'uomo, è a dirittura straordinario su la vita della donna. Ond'è che ben difficilmente questa abbandona il tetto coniugale per prostituirsi; di fatto tra la gente da conio, le coniugate rappresentano una ben piccola parte.

Un paese che abbia una quota elevata di matrimoni, abbiamo detto che dovrebbe avere una corrispondente cifra bassa di meretrici (1), non solo per l'influenza moralizzatrice della famiglia, ma anche per la mancanza delle donne capaci a darsi alla prostituzione. Se non che nei grandi centri le donne di bella vita in gran numero vengono dal di fuori; quindi si può avere altissima la cifra dei matrimoni e ancora più alta quella delle donne corrotte, le quali, come le merci, si affollano, dove la richiesta è maggiore. Ma generalmente il luogo d'origine della massa maggiore delle donne che fanno traffico delle proprie carni, come di quelli che esercitano qualunque altro commercio o professione, è quasi sempre il paese in cui esse si trovano.

Il rapporto dei matrimoni alla popolazione, dal 1874 al 1880 è venuto sempre diminuendo. Di fatto per 1000 abitanti abbiamo avuto:

---

(1) Questo cerca dimostrare il Després: V. *La prostitution en France études morales et démographiques,* pag. 40 e segg. Paris, 1883.

ANNI	MATRIMONI (1)	ANNI	MATRIMONI
1862	8. 02	1875	8. 39
1863	8. 16	1876	8. 12
1864	8. 00	1877	7. 67
1865	9. 03	1878	7. 09
1866	5. 61	1879	7. 49
1867	6. 72	1880	6. 90
1868	7. 17	1881 (2)	8. 09
1869	7. 98	1882	7. 79
1870	7. 29	1883	8. 00
1871	7. 43	1884	8. 16
1872	7. 50	1885	7. 88
1873	7. 91	1886	7. 79
1874	7. 62		

Si è avuto perciò un certo equilibrio nel numero proporzionale dei matrimoni, durante il periodo di 20 anni, ma dal 1878 al al 1880, in cui vediamo salire la prostituzione patentata da 9098 a 10,422, si nota una decrescenza di matrimoni; invece dal 1881 al 1885 un aumento di matrimoni corrisponde a una diminuzione di prostitute, che scendono a 8388. In questo rapporto inverso dei due fatti demologici, troviamo la conferma della deduzione logica, della quale abbiamo parlato. « Il numero dei matrimoni conchiusi in un dato periodo — dice l'Hermann — esprime la speranza che in quel tempo influiva in uno Stato sulla prospera riuscita economica di una famiglia, e ciò con tanta maggiore evidenza, quanto maggiore è in uno Stato la libertà industriale » (3). Così

(1) *Popolazione — Movimento dello Stato civile*, anno XXV, 1886, pag. 7. Roma, 1887.

(2) Vedi nota 1 a pag. 7 del *movimento* cit.

(3) Cfr. Mayr, *La statistica e la vita sociale*, tradotta dal Salvioni; pag. 330. Roma, 1879.

che bisognerebbe supporre, che le condizioni economiche dal 1874 al 1880 fossero contrarie alla formazione di nuove famiglie e favorevoli negli anni seguenti; e che però noi vediamo nel primo periodo aumentata la prostituzione, diminuita in vece nel secondo.

Ma possiamo noi, a cuor leggiero, dalle cifre surriferite, relative all'aumento e alla diminuzione dei matrimoni, conchiudere che l'Italia, durante quegli anni, attraversava un periodo di disagio e poi di benessere economico, che faceva prima allargare e poi decrescere la corruttela? Nulla di tutto ciò possiamo affermare con sicurezza; tanto più che per conoscere l'effettiva tendenza della popolazione al matrimonio, non basta cercare il rapporto di quella e questo semplicemente, ma il numero dei matrimoni e le persone di età atte alle unioni sessuali. Perocchè la diminuzione proporzionale nei matrimoni potrebbe derivare dall'aumento piuttosto rapido della popolazione, che necessariamente deve dar luogo ad un accrescimento ancora più rapido di elementi infantili e giovanili, non ancora in condizioni di contrarre matrimonio; per ciò deve parere aritmeticamente bassa la quota media della *nuzialità*. I popoli che hanno una forza insita di veloce sviluppo, abbondano perciò d'individui compresi tra la nascita e il 15° anno; ond'è che il rapporto tra il numero dei matrimoni e quello totale della popolazione, senza distinzione di classe, di età, debba essere basso, anche quando effettivamente sia aumentata la tendenza al matrimonio. Al contrario il rapporto tra i matrimoni e la popolazione può essere alto in quei popoli che hanno lento sviluppo, e assottigliate le file dei fanciulli, e, in generale, delle età giovanili.

Per queste ragioni, dai surriferiti rapporti non possiamo ricavare elementi sufficienti per conchiudere qualcosa su la speranza della più o meno prospera riuscita economica, che in quegli anni esisteva nel nostro paese.

In verità potremmo noi ricavare il rapporto tra il numero dei matrimoni e quello delle età capaci a contrarli; ma tutto ciò ci menerebbe in una esposizione troppo lunga di cifre, e invece cercheremo di esaminare la relazione tra i matrimoni e la prostituzione nei diversi compartimenti.

COMPARTIMENTI	MATRIMONI PER 1000 ABITANTI					PATENTATE PER 10000 ABITANTI				
	1874	1875	1880	1881	1885	1874	1875	1880	1881	1885
Piemonte	8.03	8.57	7.25	7.69	7.07	2.72	2.48	3.11	3.31	2.56
Liguria	7.54	7.91	6.54	7.10	7.16	2.77	3.17	3.74	4.00	3.76
Lombardia.	8.14	8.65	7.01	7.53	7.39	1.83	3.56	3.05	2.81	1.66
Veneto.	7.50	8.31	5.82	6.54	7.42	2.10	2.01	1.89	2.06	1.70
Emilia .	7.06	7.43	6.29	6.84	7.46	2.35	2.37	2.27	2.24	1.98
Umbria	7.14	7.40	5.56	7.72	8.15	1.82	1.54	1.98	1.87	2.00
Marche	6.23	7.83	6.92	7.95	8.10	2.16	1.85	1.73	1.46	1.24
Toscana.	5.53	8.01	6.44	7.28	7.59	3.05	3.23	2.28	2.20	1.38
Roma	4.59	5.43	6.07	7 76	7.57	6.39	7.04	7.07	7.15	6.60
Abruzzi e Molise	8.39	9.36	7.49	9.98	8.79	1.60	1.87	1.87	2.03	1.48
Campania	8.09	8.91	7.39	9.01	9.01	7.09	6.87	7.15	6.95	4.94
Puglie .	7.72	9.66	8.08	10.20	8.24	5.47	5.69	5.24	5.09	4.39
Basilicata	9.18	9.67	8.47	10.36	7.46	2.34	2.75	3.12	3.66	1.25
Calabria .	7.68	8.88	6.71	9.14	8.76					2.82
Sicilia	7.89	8.37	7.29	8.91	8.30	4.59	4.80	5.68	5.66	4.82
Sardegna	8.49	7.97	7.11	7.32	7.11	1.61	1.77	2.39	2.37	2.08

Esaminando la precedente tabella, noi possiamo notare che, in quasi tutti i compartimenti, il più delle volte, negli anni in cui il rapporto dei matrimoni sale, la cifra della prostituzione scende e viceversa. Ma del resto il fenomeno non si manifesta con tale normalità e costanza, da permetterci di ammettere una legge di rapporto inverso; perchè in molti anni si eleva sensibilmente e contemporaneamente il numero dei matrimoni e delle prostitute.

Oltre che, se una certa correlazione inversa si riscontra relativamente al tempo, essa manca addirittura relativamente al luogo. Così noi dovremmo trovare la proporzione dei matrimoni elevata nei compartimenti in cui quella dei matrimoni è bassa, e viceversa. Invece noi in alcuni compartimenti riscontriamo precisa-

mente il contrario. Di fatto la distribuzione geografica della prostituzione è la seguente: nell'Italia superiore la diffusione della prostituzione non è rilevante, è molto scarsa nell'Italia media, è invece altissima nell'Italia meridionale. Al contrario, il rapporto medio dei matrimoni è basso nell'Italia settentrionale, cresce nell'Italia centrale, raggiunge il suo massimo nell'Italia meridionale.

Possiamo noi dunque a cuor leggiero sostenere, con le poche cifre che abbiamo, che basta l'aumento dei matrimoni per combattere la prostituzione? No, certamente. Ma per altro la logica e la storia ci assicurano che il freno più potente alla mala vita, specie delle donne, è la costituzione delle famiglie; quando in Roma bisognava premiare il matrimonio, i lupanari crebbero a dismisura. Se noi possedessimo una quantità maggiore di cifre, molto probabilmente quel rapporto inverso che noi abbiamo notato come incerto, si mostrerebbe più normale e costante.

2. — È opinione diffusa che la più gran parte delle prostitute sieno figlie naturali e trovatelle. Sfortunatamente le nostre statistiche non fanno alcun cenno dello stato civile delle meretrici; ma ben di questo argomento potè occuparsi il Parent-Duchatelet (1) nella sua opera coscienziosa, e trovò, per quelle nate a Parigi, che il quarto di queste disgraziate appartiene alla classe delle figlie naturali, e che la metà di queste ultime era stata riconosciuta al tempo della nascita. Per tutti i dipartimenti trovò una naturale su 7,78 legittime. Questa folla di figlie naturali e trovatelle, tra le prostitute, indica come per una gran parte di esse la turpe carriera è predestinata sin dalla nascita.

Lo stato civile delle prostitute richiama la nostra attenzione su alcuni fatti abbastanza importanti, relativi specialmente alla intima composizione della nostra famiglia e alla sua vita morale.

Le tre statistiche del 1875, del 1881 e del 1885, riferiscono queste cifre:

---

(1) Cfr. op. cit., tom. I, pag. 70.

	1875	1881	1885
Nubili	7476	8393	6703
Maritate	1170	1358	1115
Vedove	452	671	570
	9093	10422	8388

Queste cifre ridotte a quote percentuali darebbero:

	1875	1881	1885
Nubili	32.17	80.53	79.91
Maritate	12.86	13.03	13.27
Vedove.	4.97	6.44	6.82
	100.00	100.00	100.00

È davvero rincrescevole trovare nella prostituzione un contingente elevato di maritate; perchè fa supporre che l'intima compagine di molte famiglie della nostra popolazione minuta sia scossa. Molte volte dai nostri operai e contadini la donna è trattata brutalmente, non come sposa e madre, ma come la femmina. La gelosia dei mariti, nella classe dei campagnuoli, è in gran parte prodotto di fantasia di scrittori; la realtà in vece è che essi tollerano in santa pace la benevolenza manifestata dai signori e dai proprietari alle mogli, rassegnandosi anche quando l'ingiuria sia di ragion pubblica. La feroce gelosia non trova limiti, e lavano essi col sangue l'onta fatta al loro nome, quando il seduttore della moglie è un loro pari. Bisogna essere vissuto un po' nelle campagne per conoscere gli oltraggi che impunemente i proprietari fanno all'onore dei contadini, con forma più o meno palese (1).

E non solo il contadino o l'operaio subisce l'oltraggio fatto al

(1) ZOLA nel suo splendido romanzo *La Terre* descrive e sviluppa mirabilmente, alla sua solita maniera, la profonda corruzione della campagna.

suo nome, ma spesso egli stimola e costringe la moglie alla prostituzione, e usa sevizie inaudite contro la disgraziata cui ripugna un mestiere tanto abbominoso. È ancora viva la memoria di un processo orribile, compiutosi in Napoli alcuni mesi sono. Tre o quattro muratori che avevano mangiato una focaccia, presi da atroci dolori, morirono rapidamente, dopo l'analisi chimica si scovrì che la focaccia era impastata di stricnica. Arrestata la donna, che l'aveva apparecchiata, confessò che essa aveva voluto avvelenare il solo marito e non altri. Dal processo e dal dibattimento risultarono infamie senza nome, sevizie raccapriccianti commesse contro la moglie dal marito, che ad ogni costo voleva prostituirla. I giurati giudicarono che quella belva immonda del marito meritava il veleno, e mandarono assoluta e libera — anche questo è tremendo! — la moglie avvelenatrice del proprio marito, e rea confessa.

3. Di tutta la statistica sociale la parte più importante è quella in cui si tratta delle professioni. Con una buona statistica delle professioni non solamente si giunge a determinare il valore medio della produzione di un operaio, ma anche, essendo noto il numero dei produttori, la quantità complessiva, probabile, della produzione stessa. Oltre a questo risultato puramente economico, con la statistica delle professioni si può conoscere, col metodo più positivo, l'anima e il genio di un popolo. Per questa sua grande importanza in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America non si badò a spese e a fatiche per ottenere una buona statistica delle professioni: in Inghilterra si spese circa dieci volte più e negli Stati Uniti nientemeno venti volte più di quello che si spese pel censimento italiano del 1871, s'intende in proporzione delle rispettive popolazioni. Il Congresso di Pietroburgo stabilì, come base di ricerca, la fonte delle sussistenze di ciascun professionista, a qualunque classe appartenesse; perchè una base più positiva di quella economica, non si poteva trovare per stabilire i vari gruppi di professione. È chiaro che da questa ricerca scaturisce naturalmente una conoscenza economica ed un'altra, più alta ancora, morale. Un popolo, in cui predominano gli artisti e i pensatori

per sentimento ed intelletto, ben differente da un altro in predominano i soldati o i commercianti. Non è del tutto vero che gli operai, così del pensiero come della mano, si distribuiscano nei vari gruppi di professione secondo la famosa legge della domanda e dell'offerta; ma anche secondo una naturale inclinazione, la quale si accentua sempre più a misura che la produzione diventa più spirituale. Anzi coloro che vivono nelle alte sfere del pensiero e dell'arte, accesi dal foco sacro dell'ideale, non subiscono alcuna influenza dei bisogni economici. E per altro nessuno si dedica ad uno speciale mestiere od industria, senza una certa inclinazione; la quale a volta è ereditaria nella stessa famiglia, a volta in un paese o in una regione. E l'abitudine della stessa professione, tramandata di padre in figlio, genera costumi, tendenze, gusti, vita conforme ad un mestiere. e diversa da quella che è richiesta da altre occupazioni. I fabbri, per esempio, sono più dediti al vino del contadino; i lavoratori delle miniere e delle officine debbono essere brutalmente fracidi di liquori il sabato sera; la donna che lavora nelle miniere. pur essendo buona lavoratrice, è pessima massaia e cattiva madre di famiglia. È indubitato che il genio di un popolo si sviluppa secondo la influenza delle professioni.

Vedremo, quando parleremo della prostituzione nell'Inghilterra, della differenza di costumi nelle diverse contee, e della diversa natura di prostituzione, causati, gli uni e l'altra, appunto dai differenti mestieri.

Ora s'intende per quali ragioni noi diamo tanta importanza alla conoscenza della condizione di famiglia, della professione, arte mestiere, esercitata dalla donna perduta o dai suoi parenti, prima che fosse caduta nella prostituzione.

La statistica del 1875 (1) offre i seguenti risultati, relativi alla professione esercitata dalle prostitute, prima di essere iscritte come tali dalla polizia:

(1) Cfr. *Relazione e proposte*, cit. pag.

	Cifre assolute	Cifre relative
Serve e cameriere	2574	28.29
Sarte, modiste e cucitrici	1580	17.36
Contadine	1151	12.66
Lavandaie e stiratrici	517	5 69
Tessitrici e filatrici	610	6.71
Mestieri diversi	1290	14.17
Attendenti alle cure domestiche	591	6.50
Senza occupazione	785	8.62
	9098	100.00

Come si vede, il contingente maggiore alla prostituzione è dato dalle serve e cameriere; che rappresentano oltre il 28 °/₀ delle prostitute. Questa classe di persone non si trova nelle peggiori condizioni finanziarie; ma senza dubbio le serve e le cameriere debbono sostenere giornalmente una vigile difesa alla loro onestà contro le insistenze provocatrici di padroncini scostumati, e contro le seduzioni di ogni maniera di mariti corrotti. Da un lato il bisogno e la soggezione, dall'altro il danaro e la padronanza, il risultato della contesa non può essere dubbio: nella casa signorile si dura a vivere nella colpa sino a quando uno scandalo non faccia scacciare la sciagurata sul lastrico e nella prostituzione.

Le sarte, le modiste, le cucitrici vengono subito dopo per importanza numerica, rappresentando oltre il 17 per °/₀ delle donne di bella vita. Queste povere creature sono le vittime delle grandi città: come farfalle dorate, corrono dove possono gustare un godimento, suggere, come meglio sanno, il mèle e le fragranze della vita, e così dimenticare in un'ora di tripudio le privazioni della povera famiglia, le sofferenze di un lavoro estenuante. La follia del lusso, la vita allegra e piacevole dei teatri, ancora impuberi, le attirano nei facili amori, e poi le spingono nella prostituzione: *et sic transit gloria mundi*, o meglio del popolo;

ed ecco perchè tanta gloria di gioventù e di bellezza, quello che di più fine e delicato vi è nelle classi popolari lavoratrici, finisce nei postriboli o nella prostituzione clandestina!

La prostituzione, dice Kautsky, non sparirà dal mondo fino a che vi sia qualcuno costretto a vendersi, e fino a che vi sia qualch'altro che abbia facoltà di comperare un suo simile » (1).

Le contadine rappresentano circa il 13 per % della popolazione prostituita, secondo la riferita statistica del 1875.

La statistica del 1881 in vece è molto più succinta nella classificazione delle professioni di quella del 1875, ed è la seguente:

	Cifre assolute	Quote percentuali
Benestanti	262	2,51
Artigiane	2165	20,79
Operaie	2333	22,38
Contadine	2033	19,51
Persone di servizio	3629	34,81
	10422	100,00

Non sappiamo davvero da quale criterio sia stato condotto il classificatore nella distinzione tra artigiane ed operaie; ad ogni modo quello che ci preme notare è questo, che la gradazione della concorrenza alla prostituzione, secondo le varie classi, è uguale così nella statistica del 1875 come in quella del 1881: prima le persone di servizio, poi le operaie e le artigiane, cioè la gran massa delle donne dedite a tutti i lavori, che non sieno della terra, poi le contadine, da ultimo le persone benestanti, che nella statistica del 1875 non erano registrate.

Non v'è chi ignori la misera sorte dei nostri contadini, il cui

(1) Cfr. KAUTSKY, *Socialismo e malthusianismo,* traduzione del Bissolati, pag. 167. Milano, 1884.

lavoro è retribuito assai malamente; e la condizione delle donne è anche peggiore di quella degli uomini. Si può calcolare che la retribuzione della donna, nei lavori di campagna, è il terzo, al massimo, di quella dell'uomo, come vedremo più opportunamente, quando esamineremo la prostituzione secondo i circondari in Italia.

Le contadine perciò dànno ancor esse un largo contributo alla prostituzione, ma non così come le altre classi di operaie o artigiane; perchè non hanno altro incentivo a prostituirsi che il bisogno. Avviene difficilmente tra i campagnuoli la seduzione, e quindi l'abbandono da parte dell'amante; è questo un reato che si paga col sangue. Ma è ben altra cosa quando il D. Giovanni è il padrone, l'uomo danaroso. Gli offesi della famiglia capiscono che non possono obbligare il signore a sposarsi la ragazza; quello che è delitto in un amante contadino, è follia di giovinezza nel padrone, il quale per altro si affretta a calmare l'ira dei fratelli e del genitore con qualche biglietto di banca o col chiudere un occhio sulla propria amministrazione, quando questa è affidata a qualcuno della famiglia della giovine sedotta, che presto o tardi finisce anch'essa o nella palese o nella prostituzione clandestina. Talora la contadina sedotta è trascinata dall'amante cittadino nella città capitale, dove abbandonata, se sfugge alle grinfe degli uccelli di rapina, appostati dai mantenitori o mantenitrici di postriboli, entra a servizio in qualche famiglia, in cui compie l'esercizio incominciato. Dalla famiglia è quasi sempre cacciata nella sentina comune.

Perciò la cifra delle donne addette alle cure domestiche, che diventano donne di bella vita, è tanto superiore a quella di tutte le altre classi.

I domestici rappresentano l'elemento personale estraneo nella famiglia, alla quale sono addetti pei servizi che gli organi veri di essa non possono compiere. Essi, dal punto di vista naturale, fanno parte di un'altra famiglia, dal punto di vista economico, fanno parte di quella a cui sono aggiunti come lavoratori.

Altro legame quindi non li unisce alla casa padronale, che il compenso della collaborazione all'economia domestica, nè alcun

sentimento di sangue, e neppure quel sentimento di gratitudine di corrispondenza di affetti, che un tempo si stabiliva tra i signori e i servi, che di generazione in generazione li avevano veduti nascere e li avevano serviti. I domestici sono perciò in uno stato di soggezione economica maggiore di quella che esiste tra capitalista o imprenditore ed operaio; perchè vivendo nello stesso tetto della famiglia signorile, e costituendo parte della sua economia intima, sono costretti a subire il comando in tutti i momenti della vita, senza poter mai forse godere momenti di libertà senza l'influenza immediata del padrone. Perciò i domestici, più che gli operai moderni, ricordano l'antica schiavitù, dalla quale derivano storicamente.

La donna nella società moderna vive tuttavia in uno stato di semi schiavitù di rimpetto all'uomo; essa più del suo compagno accostumata alla soggezione, e perciò più facilmente di lui entra a servire nelle famiglie agiate, nelle quali a volta è forse meglio trattata che non nella casa paterna o maritale.

Nell'attuale costituzione sociale i domestici sono necessari perchè compiono tutta quella molteplicità di lavori indispensabili nelle case signorili, che gli organi stessi di queste non possono compiere, non solo per il loro gran numero, ma anche per le loro qualità, cominciando dalla nettezza della casa e terminando all'acconciatura della signora e all'apparecchio del nutrimento. La domesticità è anche leva di progresso; perchè senza di essa i signori dovrebbero accudire a tutti i servizi domestici dai più bassi e volgari, ai più alti, e non avrebbero nè il tempo, nè la mente di dedicarsi alle scienze, alle lettere, alle arti liberali, alla politica, alla vita sociale superiore. Noi certamente abbiamo raggiunto questo grado di civiltà e di coltura, di buon gusto e di finezza della vita, in grazia della schiavitù, della servitù, della domesticità; in grazia cioè della più gran parte della popolazione, che si è gravata del fardello più pesante della vita, per farci salire più agili e comodi la via del progresso.

Ma d'altra parte, se sono pochi quelli saliti in alto, che usufruiscono dei vantaggi maggiori della civiltà, nelle arti, nella

scienza, nel governo dello Stato, nei godimenti della finezza della vita sociale, i moltissimi non sono rimasti fermi: sono saliti anch'essi; da iloti e schiavi, usati alla catena, addetti a tutti i servizi bassi ed elevati, da quei materiali della famiglia a quelli spirituali, divennero servi nel medio evo, obbligati a prestare solamente un determinato cumulo di *servizi*, *di generazione in generazione;* e da servi sono divenuti operai, che non hanno con i signori che rapporti di servizi contratti *liberamente.* « In luogo degli schiavi di famiglia e dei liberti », scrive lo Schaeffle, « è sottentrata la domesticità, come pure la libera prestazione di servizio per parte di forze di lavoro educatrici e di altre forze spirituali, ed in parte la pubblica scuola. In luogo degli schiavi agricoltori, industriali e commercianti, si vedono operai salariati di varia specie, giuridicamente liberi, personalmente obbligati, i quali sono bensì, per chi dà loro il salario, un mezzo indispensabile per un più ricco guadagno famigliare, ma lavorano anzitutto pel proprio mantenimento; l'ampia possibilità della percezione d'interessi rende possibile l'esistenza libera del lavoro, senza alcun diretto acquisto » (1).

Per distinguere il lavoro dell'operaio dal lavoro del domestico, possiamo chiamar quello servigio *sociale*, questo servigio *privato;* è indubitato che il servigio sociale si va sempre più allargando col progresso civile dei popoli, e che il privato si restringe a misura che quello si allarga.

Il servizio privato oltre a stabilire una schiavitù economica tra domestico e padrone — come tra operaio e capitalista — ne stabilisce una quasi personale; perciò, esso è in opposizione con la civiltà progrediente che va allargando sempre più il campo di libertà tra individuo e individuo, tra classe e classe, distruggendo a poco a poco sin le barriere economiche e morali che per secoli sono state mantenute.

Ecco ora la ragione per cui alla domesticità, ossia al compi-

---

(1) Cfr. *Struttura e vita del corpo sociale* nella Bib. dell'Econ. Sezione 3ª, vol. VII, parte 1ª, pag. 192.

mento dei servigi privati, si sottrae l'uomo, elemento più libero, e in vece più volontieri si sottomette la donna, che nella vita non ha acquistato tutta la libertà, conseguita dall'uomo.

La domestica non ha come la modistina gl'incentivi del lusso, non sente come la sartina gli stimoli dei pubblici ritrovi, dei caffè dei teatri, non è esposta come l'operaia agli assalti selvaggi di un suo compagno di lavoro, o come la giovane contadina agli effluvi inebrianti della primavera dei campi; eppure la giovane domestica per la soggezione continua non solo economica, ma morale personale ai suoi padroni, più della sartina, più della modistina, più dell'operaia, più della contadina, cede alle brutali voglie del signore, e precipita nella prostituzione.

La domesticità, che è un elemento indispensabile pel mantenimento economico della famiglia, diventa a sua volta la prima causa della sua dissoluzione, fin nella sua più intima compagine.

La famiglia dei popoli orientali è più ricca di domestiche della famiglia dei popoli occidentali; ma in oriente la donna è più schiava, la corruzione è maggiore e la civiltà decrepita; in occidente le domestiche sono in vece in molto minor numero, acquistano di anno in anno una libertà mai goduta pel passato, diminuiscono sempre, e la corruzione è assai meno profonda, e non ci sentiamo civilmente popoli decrepiti.

La razza che ha molti domestici, ma che non offre alcun domestico e non ha prostituzione, è l'ebrea; e questo è il miglior segno della sua ricchezza e della sua potenza (1).

Da ultimo la statistica accennata del 1887 parla anche della concorrenza delle popolazioni benestanti al meretricio, e assegna 262 benestanti, su 10,422, cioè il 2,51 per 100 prostitute.

Qual'è la causa che ha potuto spingere queste 262 benestanti a darsi alla prostituzione? — Certamente motivi immediati che abbiano potuto occasionare la perdizione di queste 262 disgraziate non ne saranno mancati; ma la causa vera non può essere

(1) SCHAEFFLE, Op. e loc. cit.

stata altra che un vizio ingenito od una profonda depravazione, per cui è rimasto cancellato qualunque sentimento morale della nostra raz. Se forse è possibile nella maggior parte delle altre 10,160 che sia ancora rimasto nel fondo della loro coscienza certo sentimento morale, certo decoro umano, qualcosa infine che ricorda la delicatezza e il pudore della donna, è affatto inconcepibile che qualcosa di simile sia rimasto in quelle 262, destinate alla perdizione, forse sin da quando erano concepite.

4. — In verità, tutte queste ricerche di cause, di confronti, di proporzioni della prostituzione, secondo le diverse classi della popolazione, non ci indicano ancora il grado della prostituzione secondo le classi, non ci dimostrano per dir meglio l'influenza delle varie professioni, mestieri ed esercizi per questa ributtante malattia sociale. Perchè avremmo dovuto trovare il rapporto del numero delle prostitute per ciascuna classe non già col totale di esse, ma col numero della popolazione di ciascuna classe (1).

Presento qui per gruppi solamente il numero delle donne dipendenti, le salariate occupate a lavoro fisso nelle industrie, nelle arti e mestieri e quelle che prendono lavoro a fattura.

Incomincio dalle contadine, cioè dalla prima categoria di professioni, appartenenti alla produzione delle materie prime.

---

(1) Era appunto questo per me il difficile, poichè la nostra statistica delle professioni divide queste in 20 categorie che, a loro volta, sono divise in gruppi. Capita spesso di trovare distinti, i padroni e i garzoni dediti alla stessa professione con una semplice rubrica, *a* e *b*, indicando con *a* i padroni o direttori di opifizi, e con *b* i salariati, ecc.; e la disposizione dei numeri è tale che a colpo d'occhio non si può vedere nello stesso gruppo il totale dei padroni e quello dei garzoni; ma c'è un totale complessivo che davvero può essere molto utile per scopi economici, ma non per scopi sociali, in cui è essenziale tale distinzione.

Ho creduto perciò necessario per comparare le prostitute al numero delle donne componenti le diverse classi, cui appartenevano prima di divenir tali, di sottrarre le padrone o direttrici industriali e le artigiane che lavorano per conto proprio, con o senza salario, dal totale delle donne.

CATEGORIA I. **Produzione delle materie prime per tutto il Regno** (1). —

1 gruppo.	Donne di campagna, di fattoria, contadine a lavoro fisso e non fisso	2.332.149
	Donne dedite all'allevamento di animali	28.876
	Giardiniere, ortolane, ecc.	14.425
	Donne dedite alla silvicoltura	6.425
	Donne dedite alla pesca di frutti di mare, pesci, spugne e coralli	340
	Miniere, cave e saline	575
	Totale delle donne dedite alla produzione delle materie prime	2.382.790

Così che per ogni 10.000 contadine si avrebbero 8.53 prostitute.

CATEGORIA II. **Produzione industriale.** — 1° gruppo.

1° gruppo.		Tessuti	1.132.675
2° gruppo.		Cuoi	182
3°	»	Vestiario.	446.938
4°		Alimentazione	102.353
5°	»	Fabbricazione e manutenzione di case e strade	68.741
6°	»	Mobilio, utensili ed altri oggetti di uso domestico	11.062
		Veicoli, selleria ed altri oggetti da viaggio.	197
8°		Costruzioni navali.	146
9°		Lavorazione di armi e munizioni	361
10°		Lavorazione dei metalli	553
		Da riportarsi	1.763.208

(1) In questa breve statistica, da noi compilata, abbiamo escluse le donne dalla nascita ai 14 anni e abbiamo riportate solamente quelle superiori ai 14 anni, perchè prima di questa età è difficile un caso di prostituzione; tanto più che l'art. 59 del regolamento del 1860, come vedremo, prescriveva che non potevano essere ricevute nei postriboli prima di 16 anni compiuti.

	Riporto	1.763.208
11° gruppo.	Macchine ed arnesi diversi	564
12° »	Strumenti di precisione e di musica	72
13°	Carta .	7.230
14°	Tipografia e litografia	428
15°	Prodotti chimici	3.335
16°	Oggetti di lusso	11.159
	Totale della 2ª categoria	1.785.996

CATEGORIA III. **Alloggio ed igiene della persona.** — 1° gruppo. Alberghi e quartieri mobiliati (1)	
2° » Toeletta ed igiene della persona e totale della categoria 3ª	93.741
CATEGORIA IV. **Commercio.** — 2° gruppo. Derrate e merci ,	14.444
CATEGORIA V. **Trasporti.** — 1° gruppo. — Trasporti impiegati alle vie ferrate, poste, telegrafi e telefoni	2.141
CATEGORIA XVI. **Professioni girovaghe.**	5.457
CATEGORIA XVII. **Personale di fatica**	8.267
CATEGORIA XVIII. **Mendicanti**	46.333
CATEGORIA XX. **Senza determinata professione**	125.556
Totale di tutta la popolazione femminile operaia ed artigiana	2.082.835

Questa popolazione è minore di quella dedicata alla produzione delle materie prime, e dà alla prostituzione un contingente molto superiore a quello che dà la popolazione delle contadine, poichè raggiunge il 21,59 per ogni 10,000 operaie o artigiane.

(1) Non so comprendere, come in questo primo gruppo di albergatrici, locandiere e affitta-camere non vi siano segnate donne addette ai servizi; probabilmente saranno comprese nel gruppo unico della Categoria VII.

CATEGORIA VII. **Personale di servizio.** — Gruppo unico 436.682. In questo gruppo abbiamo compreso solamente le cuoche, le credenziere, le dispensiere, le fantesche, le cameriere di trattoria, birrerie e caffè. Proporzionato questo numero di personale di servizio a quello delle prostitute uscite da questa categoria, la quota si trova molto elevata, poichè sale per 10 mila persone a 83,10 prostitute.

La classe delle possidenti, secondo la statistica del censimento del 1881 (1), ascende a 1,399,965; se non che tra queste sono comprese anche le ragazze sino ai 14 anni, che dobbiamo nel nostro caso sottrarre. Nella categoria VI dello stesso volume (2), le capitaliste, benestanti e pensionate, di età inferiore ai 15 anni, ascendono a 12,997, alle quali aggiunte altre 20 mila di eredi di proprietari, mezzadri, affittaiuoli ed enfiteuti (3), si avrebbe un totale di 32,997 benestanti d'ogni genere che, essendo inferiori ai 15 anni, dovrebbero essere sottratte dal numero surriferito di 1,399,965, che si ridurrebbe perciò a 1,366,968. Ora, essendo 262 le donne perdute di questa classe, si avrebbero circa 2 prostitute, esattamente 1,91 per 10 mila donne benestanti o possidenti.

Cosicchè, riepilogando, abbiamo:

	Dai 15 anni in su	Prostitute (4)	Proporzione a 10000
Contadine	2.382.790	2033	8.53
Artigiane e operaie	2.082.835	4498	21.59
Persone di servizio	436.682	3629	83.10
Benestanti	1.366.968	262	1.91

(1) V. *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al* 31 *dicembre* 1881, vol III, *popolazione classificata per professioni e condizioni*, pag. 736.

(2) V. *Censimento,* vol. III, idem, pag. 683.

(3) V. *Idem*, pag. 661.

(4) Statistica del 1881. — Vedi *Relazione e proposte della R. Commissione per lo studio delle questioni relative alla prostituzione*, pag. 29.

I numeri assolutamente convalidano quanto noi abbiamo detto relativamente alle cause della delinquenza secondo le diverse classi sociali; lo stimolo alla prostituzione è quasi insensibile nella classe delle benestanti, diviene potente in quella delle contadine, è potentissimo tra le artigiane e operaie, è addirittura spaventevole tra le persone di servizio. Se non che qui bisogna osservare che, tra le persone di servizio, non abbiamo comprese 3,720,906 donne al di sopra di 14 anni, che sono riportate (1) nella categoria XIX tra le persone senza professione, ma come attendenti alle cure domestiche. Queste donne non potevano essere comprese tra le persone di servizio, fantesche o domestiche di famiglie, di alberghi, di trattorie e di caffè, perchè esse realmente non sono tali, ma rappresentano quel numero ingente di donne le quali, sebbene in preferenza attendano alle cure domestiche, pure il loro servizio non è fisso e vivono di tutti i mestieri, servendo qua e là. Anche quando il maggior numero di queste donne si voglia includere tra le fantesche e cameriere, la proporzione di 83,10 prostitute per 10 mila persone di servizio, calando pure della metà, resterebbe sempre molto superiore alle proporzioni delle altre tre classi.

Ed ora che noi abbiamo graduato il vario contributo delle principali classi sociali alla prostituzione, abbiamo forse misurato il grado di prostituzione del nostro paese? Neppure per sogno. Se realmente la prostituzione stesse nei limiti dei rapporti su accennati, il male sarebbe nullo o minimo, poichè si avrebbero 120 persone oneste per una prostituta, tenendo conto solamente del massimo rapporto 83,10; eh via, non sarebbe poi tanto da sgomentarsi. Ma il male è che quelle proporzioni non sono che indiziarie, e non hanno altro valore, se non quello d'indicarci il grado di tendenza alla prostituzione in ciascuna classe di donne, e in verità nulla più. La terribile piaga nella sua vastità e profondità resta un ignoto per la prostituzione clandestina. Non si possono perciò esaminare a fondo le devastazioni che questo male produce nel

---

(1) V. *Censimento*, vol. III, pag. 689.

corpo sociale, perchè la prostituzione clandestina sfugge a qualunque calcolo di probabilità. Quindi sono assolutamente capricciosi tutti i calcoli di alcuni scrittori intorno alla prostituzione clandestina e al rapporto di questa con quella patentata, come altrove vedremo più diffusamente.

In un sol modo possiamo renderci conto della prostituzione nel nostro paese, esaminandola partitamente nelle diverse sue regioni, ricercando nelle grandi città e nelle provincie le innumerevoli sorgenti impure della vita.

5. — Non è possibile studiare la prostituzione nelle grandi città, senza dare uno sguardo accurato all'organismo della loro popolazione, perchè la profonda differenza di composizione della popolazione urbana e rurale caratterizza e spiega anche la grande differenza dei costumi, della civiltà, della coltura, della corruzione, della delinquenza: in una parola, della vita della città da quella della campagna.

La popolazione non si distende egualmente per tutto il territorio abitato; ma si raccoglie e si accentra o si diffonde, secondo i suoi bisogni, sotto l'influenza di cause naturali e sociali. Tra i popoli selvaggi sono le cause naturali che agiscono nella varia loro distribuzione sulla terra; ma tra i popoli civili la diversa agglomerazione in borgate, villaggi, casali, piccole e grandi città, è determinata da cause sociali molteplici, più spesso economiche. L'Herder diceva — non senza una certa declamazione — che « le catene delle montagne, le ondulazioni dei terreni, i seni del mare e dei fiumi, prima ancora che alcuna azione umana fosse comparsa nel mondo, avevano scolpita a caratteri indelebili la fisonomia della storia ». Ebbene, con maggior ragione si potrebbe dire, che dalla varia distribuzione della popolazione sulla terra si potrebbe ricostruire tutta la storia dei popoli.

Lo stesso popolo che ha comune la lingua, la storia, le tradizioni, acquista una fisonomia speciale, secondo che si agglomera in piccoli o in grossi centri. I costumi, le abitudini, la lingua, il tipo umano, i gusti, le malattie, i sentimenti, il modo di vestire, la vita intera di un popolo accentrato, è essenzialmente di-

versa da quella del popolo rurale; anzi nella stessa grande città la popolazione di un quartiere differisce da quella di un altro quartiere, sin nella fisonomia e nel dialetto. Spesso gli abitanti di un quartiere civile sono assolutamente stranieri per altri abitanti che vivono in località poverissime e immonde; quelli ignorano affatto il modo di vivere di questi, i gusti, le superstizioni, tutto. L'uno di rimpetto all'altro sono stranieri, sono due popoli, anzi due civiltà differenti.

Quindi non è possibile studiare il fenomeno della prostituzione senza osservarla separatamente nella campagna e nella città. Anzi dirò che la corruzione è profonda nelle campagne, e molto più diffusa di quello che si possa credere, non ostante che qualcuno abbia pur detto che « le village forme réellement une *société-sauvegarde* des bonnes mœurs » (1); ma solo nelle città piglia il carattere speciale della prostituzione. Le donne di facili amori delle campagne sono in tutto e per tutto, nelle abitudini e nella vita, simili alle ragazze oneste con cui vivono, si divertono e lavorano; ma la prostituta delle città è un altro essere, differente per gusti, per vita, per lingua, per tutto, dalla donna onesta, specie dalla onesta signora cittadina.

Nella città la comunanza degli uomini ingentilisce lo spirito, lo scambio delle idee e delle cose fortifica l'intelletto, accumula le ricchezze; i contatti sociali affrettano il progresso, ma del pari l'attrito degli interessi stimola tutti gli appetiti; tutte le passioni nelle tempeste della vita si sfrenano. Nelle grandi città il ceto medio è piccolo, e la massa maggiore delle ricchezze è nelle mani di pochissimi, contro di cui, ora tacitamente, ora apertamente, tumultua una moltitudine sterminata di operai, di bisognosi, di proletari.

---

(1) Cfr. A. Corne, *Essai sur la criminalité, sur ses causes, sur les moyens d'y remédier* nel *Journal des Économistes*, 1868, janvier, pag. 85. — H. Schwabe, *Berliner Volksseele*, Iahrb. Nr. 4, S. 138 segg.). — Oettingen, op. cit., pag. 187 e propriamente *Die localen Centren der Prostitutionfrequenz.*

Qui rigurgita il fiore del sangue della nazione, gl'individui più forti qui si dànno la posta, per correre insieme nella stessa arena il pallio dell'arte, della scienza, della civiltà, oppure la via sanguinosa del delitto. La popolazione perciò si rinnova rapidamente nei suoi elementi vitali. Resiste a questa lotta sol chi ha la fibra di acciaio, o chi sa adattarsi; i più sono gittati sulla via, come limone spremuto, o travolti sotto le ruote di una civiltà frettolosa che non ha cuore, non ha mente, o meglio forse non ha tempo di pensare a chi schiaccia.

Nelle grandi città la nostra *jeunesse dorée* si corrompe, s'inselvatichisce in sozzure ed oscenità sessuali, che generano la classe di quei giovani sazi e consumati, i *blasés* della società aristocratica e ricca, che rivelano la morte di ogni ideale, la corruzione d'ogni nobile sentimento e la decadenza della razza. « Chi ha l'occasione — dice Kautsky — d'imparare a conoscere la gioventù delle grandi città, s'egli non è già corrotto, deve impaurire della brutalità e della volgarità del suo linguaggio e del suo pensiero ».

Mi si permetta, prima di entrare nella parte statistica di questo studio, di tradurre un brano del *Que faire?* del Tolstoï, perchè io non saprei esprimere meglio di questo eminente scrittore russo la differenza dell'intima vita cittadina da quella della campagna (1).

Che cosa caratterizza la vita e la miseria delle città? Perchè non ho potuto soccorrere gl'infelici? Mi domandavo io.

Ed io feci a me stesso questa risposta, che il mio tentativo era fallito per due ragioni: primieramente, i poveri erano numerosissimi nello stesso luogo e poi essi erano ben diversi da quelli dei villaggi.

Tutti quelli che non potevano nutrirsi nelle campagne, si raccoglievano qui intorno ai ricchi: ecco perchè erano così numerosi.

Certamente, si trovano nelle città dei poveri che vi sono nati, o altri di cui vi sono nati i genitori e gli avi, ma è certo che gli ascendenti di questi ultimi sono venuti nelle città per nutrirsi.

Che vogliono dire queste parole: « nutrirsi nella città? ». Vi è in esse, se si riflette bene, qualcosa di strano che pare uno scherzo. Come

(1) Comte Léon Tolstoi, *Que faire?* première traduction française par Marina Polonsky et Debarre — pag. 164 segg. Paris, 1887.

è possibile dir ciò venendo dalla campagna, cioè dai luoghi in cui vi sono campi, praterie, frumento, bestiame, in una parola tutte le ricchezze della terra, per vivere nelle città dove non vi sono nè piante, nè campi e di cui il suolo è tutto pietra e polvere?

Io mi ricordo di centinaia, di migliaia di persone, con cui parlavo di questo argomento, e tutte mi dicevano la stessa cosa. Questa gente viene a Mosca per nutrirsi. Qui non si semina, qui non si raccoglie, ma qui si vive riccamente. Non è che qui che essi possono trovare del danaro di cui hanno bisogno per comprare nelle campagne il pane, la loro *izba* (capanna), il loro cavallo, e tutti gli oggetti di prima necessità.

Ma intanto è la campagna la sorgente di tutte queste ricchezze, e produce grano, legna, cavalli e il resto.

Perchè dunque correre in città per cercarvi ciò che produce la terra? Perchè importare dai villaggi nelle città tutto ciò onde i campagnuoli hanno bisogno la farina, l'avena, i cavalli e il bestiame?

Spessissimo ho l'occasione di parlare a questo proposito con contadini dimoranti in Mosca, e ho compreso che questa accumulazione di gente di campagna è in parte necessaria, perchè essi non potrebbero guadagnare la loro vita altrimenti; ma che essa è anche un po' arbitraria e che sono le seduzioni della città che li attira.

È vero che il contadino, per far fronte a tutte le esigenze e a tutte le necessità della vita, è costretto a vendere lo stesso frumento, lo stesso bestiame, di cui bentosto avrà bisogno, e buono o malgrado, è costretto di recarsi alla città per cercarvi il suo pane, ma bisogna anche dire che il lusso delle città e i mezzi che queste offrono per guadagnare più facilmente del denaro, li attirano. Egli spera così di lavorar poco, mangiar bene, prendere il thè tre volte al giorno, essere ben vestito e anche aver modo di abbandonarsi alla ubbriachezza e alla crapula.

La causa è la stessa nell'uno come nell'altro caso. È la concentrazione delle ricchezze nelle città e il loro passaggio dalle mani dei produttori a quelle dei non produttori. Dal principio d'autunno, tutto ciò che ha prodotto la campagna si accumula nelle città, e si deve soddisfare alle esigenze delle imposte, del reclutamento e degli altri pesi.

È anche l'epoca dei matrimoni e delle feste. I mercanti arrivano. Allora tutte le ricchezze del contadino, il suo bestiame, i suoi cavalli, i suoi maiali, i suoi polli, le uova, il burro, il lino, l'avena, il grano, la segala, ecc., tutto passa in mani straniere e subito arriva nella capitale.

L'abitante dei villaggi è costretto a vendere tutto ciò per affrancarsi dei carichi che pesano sopra di lui. Egli in seguito si trova in

deficit, è costretto ad andare là dove le sue ricchezze sono accumulate e cercar di riportare un po' di danaro per far fronte a' suoi primi bisogni, alla campagna. Sedotto dalle attrattive della città, spesso vi resta.

In tutta la Russia, anzi in tutto il mondo, è sempre la stessa storia. Le ricchezze dei produttori passano nelle mani dei mercanti, dei grossi proprietari fondiari, dei tchinovnik, degli industriali, e quelli che lo hanno ne vogliono profittare, e perciò essi debbono recarsi nella città.

Primieramente è difficile trovare nelle campagne i mezzi per soddisfare tutti i bisogni dei ricchi. Non vi sono opifici, negozi, banche, *restaurants*, circoli, teatri. E poi, uno dei maggiori godimenti che accompagna la ricchezza, la vanità, il piacere di meravigliare e di sorpassare gli altri, non può essere più soddisfatto.

In campagna nessuno sa apprezzare il lusso, non v'è alcuno da poter meravigliare.

Nessuno ammira e desidera gli appartamenti, i quadri, i bronzi, le vetture e le *toilettes* di chi abita la campagna; i contadini non se ne intendono nè sanno giudicare queste cose.

In terzo luogo, il lusso in queste condizioni è anche dispiacevole e pericoloso per uno che abbia un po' di delicatezza. È penoso pigliare bagni di latte o di darne ai cagnolini, là dove i fanciulli ne sono privi. È triste innalzare padiglioni e delinear parchi tra gente che abita in capanne circondate di letame e che manca di legna per scaldarsi.

Nessuno potrebbe mantenere nell'ordine i *mougik* e impedir loro di commettere « delle corbellerie » per loro ignoranza.

È perciò che i ricchi si concentrano nelle città, dove la soddisfazione dei gusti più raffinati è protetta da una polizia numerosa e vigile.

I primi abitanti delle città sono stati dei tchinovnik di Stato, intorno ai quali si sono raccolti gli operai, gl'industriali e infine le persone ricche. Costoro, possedendo tutto, non hanno nulla a desiderare. Essi gareggiano di lusso gli uni con gli altri e possono eclissare e far stupire la gente.

E il fatto è che il riccone, che si vergognava di circondarsi di lusso nella campagna, nella città non prova più simili scrupoli. Al contrario, esso trova poco comodo di affliggersi e di non vivere come i suoi pari che lo circondano.

Ciò che egli trovava penoso e goffo, gli pare ora naturalissimo qui. Egli consuma tranquillamente, sotto l'occhio dell'autorità, ciò che la campagna ha prodotto. Il campagnuolo è costretto ad andare a queste feste eterne degli epuloni; riescirà egli forse a raccogliere le briciole che cascano dalle loro mense?

Ma contemplando questa vita di lusso e spensierata, stimata da tutti,

protetta, il campagnuolo, anche lui, vuol lavorare il meno possibile e profittare largamente del lavoro degli altri.

Eccolo dunque attirato nella città; egli cerca di stabilirsi presso il ricco e subisce tutte le situazioni in cui questi vuol metterlo. Egli lo aiuta a soddisfare tutte le sue fantasie, è a suo servizio al bagno, al *restaurant;* egli è suo cocchiere e gli procura delle prostitute.

È così che gli uomini apprendono dai ricchi a vivere come loro, non col proprio lavoro, ma con una massa di sotterfugi ed estorcendo agli altri le loro ricchezze accumulate, e così, per conseguenza, si pervertono e si perdono.

Ebbene, questa popolazione non è altro che i miserabili che io aveva voluto soccorrere. In fatto, basterà riflettere un po' sulla situazione di questa gente, e si sarà stupiti che molti di essi restano onesti operai e non divengono degli avventurieri, in cerca di facile bottino, dei mendicanti, delle prostitute, degli scrocconi, direi anche dei briganti.

A noi, che partecipiamo a quest'orgia perpetua delle città, che possiamo regolare la nostra vita a nostro piacere, a noi pare affatto naturale di occupare un appartamento di cinque piani, scaldati da una quantità di legna sufficiente a riscaldare venti famiglie, di fare una passeggiata di mezza *versta* con due trottatori e due uomini, di covrire il nostro pavimento di tappeti, di spendere cinque o diecimila rubli per un ballo, o venticinquemila rubli per un albero di natale.

Un uomo che ha bisogno di una dozzina di rubli per comprare del pane per la sua famiglia, alla quale hanno portato via l'ultima pecora per una tassa di sette rubli in ritardo, e che non ha potuto economizzare questa somma, malgrado il lavoro più duro, quest'uomo non pensa come noi.

Noi crediamo che tutto ciò sembri naturale al povero; e vi sono anche degli ingenui che pretendono che gl'infelici ci siano riconoscenti di far loro guadagnare la vita.

Ma questi diseredati della fortuna non perdono il loro buon senso solo perchè si trovano nella miseria, ed essi ragionano esattamente come noialtri.

Quando apprendiamo che un qualunque signore ha perduto al giuoco dieci o ventimila rubli, noi pensiamo subito che costui è un imbecille, che ha sacrificato senza profitto tanto danaro, invece di impiegarlo in costruzioni o in miglioramenti di coltura.

I poveri ragionano allo stesso modo, vedendo delle spese folli, ed il loro ragionamento è tanto più giusto, chè essi hanno bisogno di danaro non per soddisfare dei capricci qualsiasi, ma per sopperire alle necessità più urgenti.

Noi siamo in errore quando crediamo che, pur ragionando così, essi restano indifferenti al lusso che li circonda. Dal loro punto di vista, non è giusto che gli uni sieno sempre in festa e gli altri lavorino e digiunino spesso.

In sulle prime, essi restano sorpresi ed anche offesi di questo spettacolo; ma in seguito, s'accorgono che questo stato di cose è considerato come legale e cercano essi stessi di sbarazzarsi del lavoro e di pigliar parte alla festa. Gli uni riescono, gli altri si avvicinano a poco a poco a questa situazione, ma molti cadono prima di raggiungere il loro scopo, e, siccome essi hanno perduto l'abitudine del lavoro, così riempiono le case di dissolutezza e gli asili notturni.

Tre anni sono, pigliammo a nostro servizio dalla campagna un contadinotto, come garzone di *buffet;* egli litigò col nostro cameriere e andò via. Entrò in seguito presso un mercante, piacque al suo padrone e oggidì passeggia elegantemente vestito, con una catena d'oro e stivaletti verniciati.

Noi lo rimpiazzammo con un contadino ammogliato; costui si dette ai liquori e al giuoco; un terzo gli successe; questi fece come il suo predecessore, e dopo aver barattato quanto possedeva, cadde nella miseria più nera, e finì agli asili notturni.

Il nostro cuoco, che era un vecchio, cadde malato in seguito ad una ubbriacatura. Uno dei nostri servitori, che per cinque anni aveva menato una condotta esemplare in campagna, si pose a bere a Mosca, in assenza di sua moglie, e così si perdette.

Un giovinotto del nostro villaggio serviva a tavola presso mio fratello. Suo avo, cieco, venne da me e mi pregò di esortare suo nipote a mandargli dieci rubli per pagare le imposte, altrimenti avrebbe dovuto vendere la vacca.

Il vecchio mi diceva che il nipote desiderava essere ben vestito e ben calzato e che pensava anche di acquistare nientemeno che un orologio.

E dicendo ciò, egli esprimeva l'ipotesi più pazza che fosse possibile di fare sulle intenzioni del giovinotto. E, di fatto, il vecchio non aveva potuto procurarsi l'olio durante tutta la quaresima e neppure aveva potuto trovare un rublo, venti kopek, per comprare della legna. E intanto, la folle ipotesi del vecchio s'era attuata. Il giovane contadino venne da me vestito d'un *pardessus* nero di molto prezzo e calzato di stivali che egli aveva pagato otto rubli. Giorni sono, egli pigliò a prestito dieci rubli da mio fratello e si procurò altre calzature nuove. I miei figli, che conoscevano cotesto biricchino, mi hanno assicurato che aveva comprato un orologio; egli era di buon naturale, ma credeva che gli altri avrebbero riso di lui, se non avesse posseduto un orologio.

In quell'anno stesso, la nostra aia, una ragazza di diciotto anni, ebbe delle relazioni intime, con un cocchiere e fu congedata. Una vecchia *niania*, alla quale parlai di questa disgraziata, mi ricordò un'altra ragazza che avevo dimenticata. Dieci anni fa, anche questa aveva annodato delle relazioni con un cameriere, e fu rimandata. Ella finì la vita in una casa di prostituzione e morì all'ospedale di sifilide, non avendo ancora compiuti vent'anni.

Basta guardare intorno a sè, per essere spaventati del contagio che noi comunichiamo a coloro che vogliamo aiutare, non solamente con gli opifici e le fabbriche che servono al nostro lusso, ma ancora col solo esempio della nostra vita di lusso.

E avendo compreso la vera natura della miseria delle città, che non avevo potuto soccorrere, io vidi che la causa principale di ciò consisteva in questo che io toglieva agli abitanti dei villaggi il necessario, e in secondo luogo, che qui in città, si consuma quello che si toglie ai villaggi.

Io seducevo e pervertivo, col mio lusso insensato, coloro che erano venuti in città per riafferrare in modo qualunque ciò che loro si era portato via di casa propria.

6. — E in Italia sono moltissimi i centri d'infezione morale, di cui parla il Tolstoï; perchè qui la popolazione si agglomera assai più che in altri Stati. Se non che la popolazione delle nostre città non ha il carattere della popolazione veramente cittadina, perchè in gran parte è composta di contadini, che il mattino si spandono alla campagna pei lavori agricoli, e la sera tornano in città per dormirvi. Sono condizioni speciali, che tanto meravigliarono il Gregorovius, quando visitò le province meridionali del regno, specie le Puglie.

Che la nostra popolazione (1) sia grandemente agglomerata, basteranno poche cifre a dimostrarlo; perocchè secondo il censimento del 1881 abbiamo 20,684,255 abitanti, raccolti nei centri (2),

---

(1) *Censimento della popolazione del regno d'Italia al 31 dicembre 1881. — Relazione generale.* Roma 1885, pag. 21 e segg.

(2) Intendesi per centro un'aggregazione di case, separate da strade, ove sogliono concorrere gli abitanti dei luoghi vicini, per ragioni di affari, di culto e simili.

7,775,373 sparsi alla campagna, nella proporzione di 74,33 27,3. Ed il peggio si è che i centri diminuiscono di numero crescono di popolazione: tanto è vero che mentre nel 1871 si ebbero 25,337 centri, con una popolazione complessiva di 19,921,633, nel 1881 il loro numero scese a 23,160 e la popolazione in essi compresa salì come alla cifra riportata di 20,684,255; quindi, mentre per ogni centro si ebbero in media per tutto il regno 786 abitanti nel 1871, essi ascesero a 893 nel 1881. Ma ciò non basta: i piccoli centri, quelli aventi al di sotto di 2000 abitanti, diminuirono di numero e di popolazione: i grossi centri crebbero invece di numero e di popolazione.

Questa piccola tabella sarà sufficiente a dimostrarlo.

CATEGORIE DI CENTRI	Sopra 100 centri		Sopra 100 abitanti di popolazione accentrata	
	1871	1881	1871	1881
Sotto i 2000 abitanti	92.80	91.78	42.59	40.25
Da 2000 a 6000	5.56	6.26	22.86	22.59
6000 » 8000	0.63	0.69	5.12	5.30
8000 » 20000	0.81	0.99	13.13	13.56
20000 » 100000	0.17	0.25	7.23	8.76
100000 in su	0.03	0.03	8.07	9.54

Anche qui dunque la lotta per l'esistenza ha avuto la sua fatale attuazione; come i piccoli organismi animali sono distrutti dai grandi, così i piccoli aggregati super-organici (organismi sociali) sono assorbiti dai grandi: del pari i piccoli comuni sono incorporati nei grandi. Una è la legge; la forza delle cose, come immola i piccoli proprietari, industriali e capitalisti ai grandi proprietari, ai grandi industriali e alle grandi banche, così non risparmia la vita dei piccoli aggregati di popolazione ai grandi centri (1).

(1) *Censimento*, cit. *Relazione generale*. pag 19.

Se si volesse distinguere la popolazione italiana urbana rurale — secondo cioè che sia aggruppata in centri superiori inferiori a 2000 abitanti — si avrebbe che la urbana sarebbe rappresentata dal 41,92 per cento, e la seconda da 58,08. Ora, secondo questa divisione della popolazione, l'Italia non sarebbe superata che dalla Gran Brettagna e dalla Spagna nella seguente proporzione:

Popolazione urbana cioè vigente in centri superiori a 2000 abitanti.

Gran Bretagna	Scozia	57,1	53,1
	Irlanda	19,0	
	Inghilterra	61,2	
Spagna			42,6
Austria			37,3
Francia			31,1
Russia			11,1

I centri più numerosi di popolazione fortemente agglomerata si trovano nell'Italia meridionale; di fatto tutta la popolazione italiana potrebbe essere divisa in tre grandi zone: nella prima — comprendente il Veneto, l'Emilia, le Marche, l'Umbria e la Toscana — vi è dal 40 al 55 di popolazione agglomerata per 100 del totale della popolazione presente; nella seconda — comprendente il Piemonte, la Liguria, la Lombardia — dal 70 al 76 per 100; e nella terza — Lazio e compartimenti meridionali — dal 76 al 93 per 100.

Ora abbiamo detto che pur essendovi moltissimi grandi centri nell'Italia meridionale, il carattere generale della popolazione, anche nei capoluoghi distrettuali, e in parecchi provinciali, è affatto rurale; quindi non vi sono qui ricconi sfondolati, viventi in gran lusso, tra una folla innumerevole di bisognosi, che manca delle legna per scaldarsi, e del pane per sfamarsi; nè vi sono dame fini e gentili che hanno bisogno di pigliar bagni di latte o di *champagne*.

Il contagio morale, che si propaga con la vita dell'aristocrazia

della plutocrazia, fortunatamente manca o almeno è molto limitato nelle città di provincia dove la corruzione la prostituzione pigliano altra forma; e invece si diffondono oscenamente nelle grandi città di oltre 100.000 abitanti, nelle quali la ricchezza è più accumulata, e la vita è più splendida e raffinata, mezzo ad una popolazione non abbiente, numerosissima.

Ma v' è un fatto essenzialmente demografico che spiega meglio di qualunque altro l'intensità della prostituzione nelle città grandi; questi due fatti sono la differenza di composizione per sesso e per età tra la popolazione dei capoluoghi delle provincie e quella delle campagne.

La popolazione maschile italiana di tutte le età eccede quella femminile di 71,138 individui; quella di tutti i capoluoghi supera il numero delle donne di 54,625; cioè, mentre in tutto il regno per ogni 1000 uomini si hanno 995 donne, nei capoluoghi per ogni 1000 uomini si hanno 976 donne.

In proporzione, dunque, le donne sono più numerose nel regno che nei capoluoghi. E mentre in tutto il regno la prevalenza numerica delle donne comincia dal 15° anno, e finisce come già dicemmo, al 45° anno, nei capoluoghi è notevole questo, che comincia al 18° anno, cioè nell'età in cui la donna acquista tutto lo sviluppo, e la sua bellezza esercita la maggiore attrattiva, e finisce al 19° anno, età della maggiore affluenza dei maschi (soldati, studenti) nelle grandi città, che dura sino al 25° anno; quando di nuovo comincia la prevalenza delle donne, che continua intensa sino al 34° anno.

Dalla seguente tabella si vedrà meglio l'esattezza di quanto abbiamo detto.

TAB. 4.

Numero dei maschi e delle femmine nei capoluoghi di provincie in Italia.

ETÀ		Maschi	Femmine
Da 18 anni compiuti	a 19	43,823	45,070
19	a 20	39,254	38,603
20	a 21	41,381	43,579
21	a 22	64,329	40,476
22	a 23	69,742	43,211
23	a 24	44,179	38,223
24	a 25	41,511	40,084
25	a 26	39,317	39,946
26	a 27	38,513	38,907
27	a 28	34,664	35,787
28	a 29	36,025	37,509
29	a 30	32,626	31,290
30	a 31	43,241	46,384
31	a 32	33,516	31,894
32	a 33	32,304	32,029
33	a 34	32,966	35,509

Così che, mentre le donne sono, in complesso, in molto minor numero degli uomini nei capoluoghi, nell'età poi della maggiore floridezza ai 18, e dai 25 ai 35 anni sono in prevalenza: sono cioè in numero superiore negli anni più belli e più pericolosi. E il pericolo cresce per la vicinanza e per le sfrenate cupidigie dei giovani dai 20 ai 25 anni, così numerosi nelle grandi città. Mentre in tutto il regno si ebbero,

dai 15 ai 45 anni:

donne	6,479,771
uomini	6,357,836
prevalenza delle donne	121,935

una prevalenza, cioè dell' 1,88 % di donne;

di 18 anni:

donne	45,070
uomini	43,823
prevalenza delle donne	1,247

cioè del 2,78 %:

dai 25 ai 34 anni:

donne	329,232
uomini	323,172
prevalenza delle donne	6,060

cioè dell' 1,84 %.

È davvero pericolosa quella eccessiva prevalenza di donne di 18 anni nei capoluoghi; tanto più pericolosa, quando si considera (vedi tabella *A*) che il numero massimo delle donne è dai 18 ai 19 anni e dai 30 ai 31. Pare che la maggiore attrazione dei grandi centri sulle donne sia ai 18 e ai 30 anni, cioè all'aurora e al tramonto della bellezza. A 18 anni la donna ha la dolce attrattiva della bellezza nativa e verginale, a 30 possiede tutte le arti della seduzione.

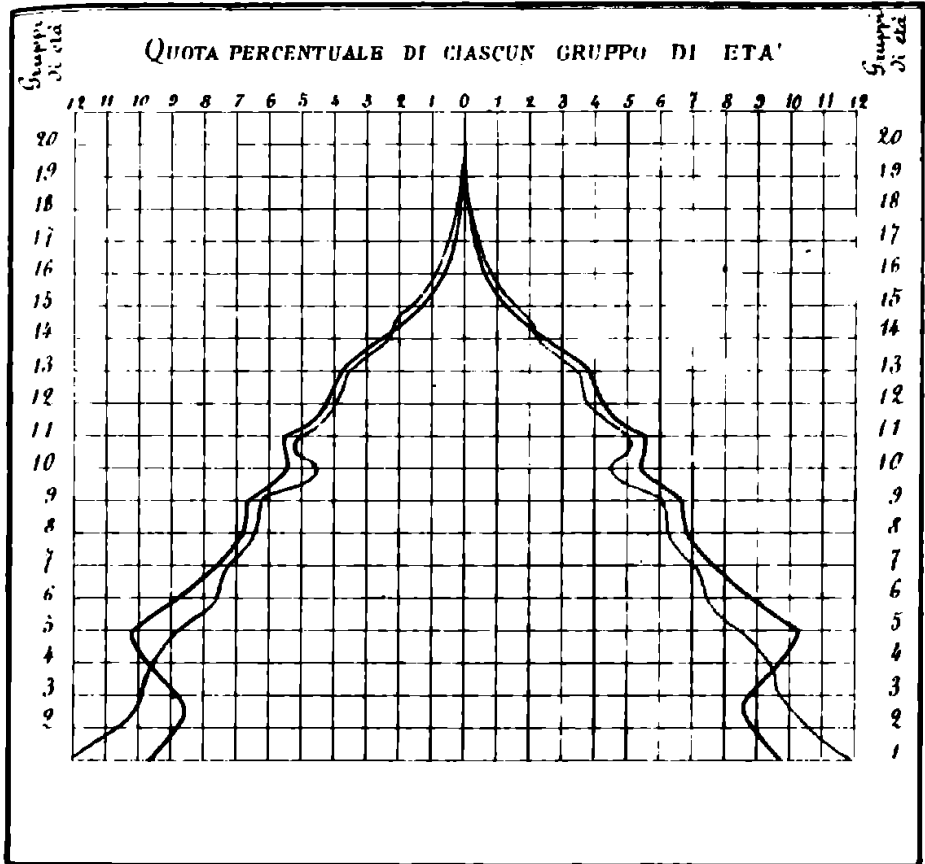
Si noti ancora un fatto importantissimo: la popolazione di tutto il regno va gradatamente diminuendo dalla nascita al ventesimo anno, perchè la morte, anno per anno, porta la devastazione nelle fila dei nati. In vece nei grandi centri, per la forte attrazione che essi esercitano su la popolazione di campagna, si nota una immigrazione continua degli elementi più validi, più resistenti alle fatiche e alle lotte della vita; perciò abbondano individui dell'età intermedia dai 15 ai 60 anni, e vi scarseggiano i fanciulli e i vecchi. Quindi, mentre nelle campagne la popolazione diminuisce sempre, nelle città aumenta sino al 25° anno, in cui raggiunge il suo massimo, per ripigliare la sua curva discendente.

TAB. *B.*

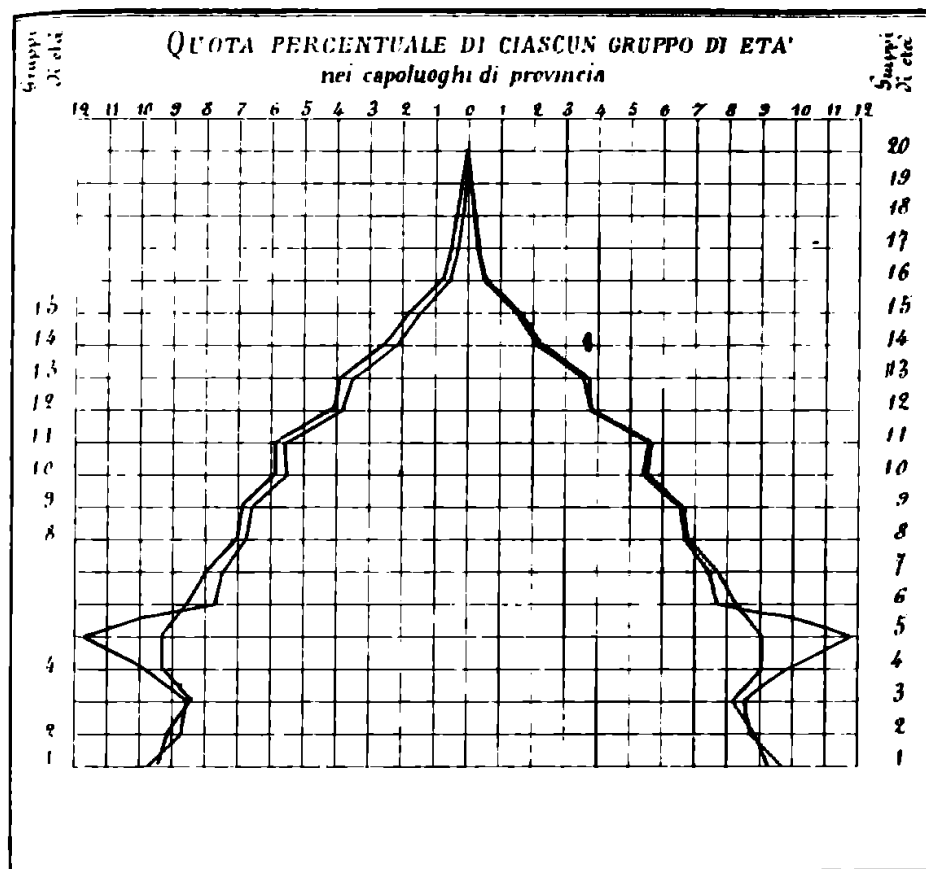
Popolazione italiana per gruppi di età.

ETÀ	Pel Regno	Pei Capoluoghi	Quote percentuali pel Regno	Quote percentuali pei Capoluoghi
Di 5 anni compiuti	3.439.603	433.242 (1)	12.08	9.61
Da 5 a 10 anni	3.008.870	399.654	10.57	8.80
10 a 15	2.709.984	386.140	9.53	8.56
15 a 20	2.635.249	419.505	9.27	9.30
20 a 25	2.446.531	466.715	8.59	10.35
25 a 30	2.127.602	364.584	7.47	8.09
30 a 35	2.056.254	348.553	7.22	7.73
35 a 40	1.776.496	311.250	6.24	6.90
40 a 45	1.795.475	301.871	6.30	6.75
45 a 50	1.380.802	237.881	4.50	5.28
50 a 55	1.461.432	248.498	5.13	5.40
55 a 60	1.070.397	177.472	3.76	4.00
» 60 a 65	1.089.796	173.320	3.82	3.84
65 a 70	584.779	97.764	2.05	2.17
» 70 a 75	491.449	79.440	1.82	1.76
» 75 a 80	219.906	37.866	0.87	0.84
80 a 85	122.762	19.674	0.53	0.44
85 a 90	26.942	4.629	0.10	0.10
90 a 95	9.059	1.480	0.03	0.033
95 a 100	2.180	317	0.007	0.007
Centenari....	380	79	0.001	0.001
Età ignota.......	3.680	1.725	0.012	0.039
Totale	28.459.628	4.509.159	100.00	100.00

(1) Abbiamo sommato i fanciulli dalla nascita a 1 anno con quelli da 1 anno a 5 compiuti, che la statistica ufficiale ci dà separati, per semplicità di tabella; perciò nella nostra colonna non si vede chiaramente l'aumento sin dal 1° quinquennio, si nota in vero una diminuzione di popolazione dal 1° al 2° quinquennio, e poi un continuo incremento.

DIAG. B.

Popolazione dei capoluoghi ———

Popolazione di tutto il Regno ———

DIAG. C.

Maschi ———— Femmine ————

TAB. C.

Classificazione della popolazione dei Comuni capoluoghi di Provincia per sesso ed età. — Rapporti proporzionali a 100 maschi e a 100 femmine (1).

ETÀ	MASCHI	FEMMINE
Da anni 1 a 5	9.60	9,58
5 a 10	8.78	8,92
10 a 15	8,65	8,45
15 a 20	9.62	9,86
20 a 25	11.42	9.21
25 a 30	7,92	8.22
30 a 35	7,53	7.90
35 a 40	6.80	6.97
40 a 45	6,69	6.78
45 a 50	.21	5,31
50 a 55	5.26	5,50
55 a 60	3.86	3,98
60 a 65	3.68	3.98
65 a 70	2,09	2,21
70 a 75	1.64	1.85
75 a 80	0,77	0.87
80 a 85	0,37	0,48
85 a 90	0,09	0.10
90 a 95	0.02	0,009
95 a 100	0.005	

Il diagramma (*B*) e la relativa tabella (*B*) mostrano a colpo d'occhio che la popolazione improduttiva dei bambini e dei vecchi è molto maggiore in tutto il regno che nei capoluoghi delle provincie: in questi la popolazione decresce dalla nascita sin verso i

(1) Ridotta dalle cifre del censimento, vol. II, tav. I, pag. 212 e seguenti. — Vedi anche *Annali di statistica; Studi sulla Composizione della popolazione per età,* ecc., serie 3ª, vol. 16, pag. 80-89 colle relative tavole grafiche. — Roma, 1885.

13 anni, quando comincia a crescere rapidamente sino ai 25 anni, cui comincia la diminuzione della popolazione, mantenendosi però sempre al disopra — in proporzione — a quella del regno sino ai 70 anni.

L'industria fiorente, il commercio più rigoglioso, gli organi della vita spirituale più sviluppati — università, scuole, stampa, teatri — le grandi fortune, richiamano nelle città gli elementi più forti, fisicamente e moralmente, di tutta la popolazione, che perciò diventa più irrequieta e tumultuosa. Nei piccoli centri e nelle campagne la maggioranza è composta delle età estreme, cioè da quelle al di sotto di 20, al di sopra di 50 anni, e la minoranza dell'età dai 20 ai 50: quindi la quiete e la calma, che invano trovi nei grandi centri, dove la composizione della popolazione è proprio il contrario, essendo in prevalenza gl'individui di classi d'età intermedie.

Questa è l'età della forte gioventù, delle violenti passioni, degli slanci eroici dell'animo, delle audaci imprese, dell'erotica follia, della maggiore delinquenza, della spaventevole prostituzione; a questa età il diapason della vita si eleva, tutto piglia proporzioni colossali, nel bene e nel male, e se tra gli uomini e tra le donne vi ha di quelli che hanno la natura degli angioli, più facilmente s'incontrano persone che hanno la natura del demone.

Nelle città la ricchezza è più fastosa e insolente, ma la miseria è più terribile e opprimente: la vita è più fina, ma la corruzione è più profonda, e la prostituzione è più brutale: la coltura e la elevatezza dello spirito più splendide, ma la superstizione e il feticismo forse più selvaggi e primitivi.

Una conseguenza naturale di tutto ciò è che mentre, nelle campagne si cerca nel matrimonio la soddisfazione sessuale, nei capoluoghi invece si rifugge dal matrimonio, il più che sia possibile. Certamente, come abbiamo visto, in tutto il regno, la proporzione delle nubili al numero delle donne, capaci di contrarre matrimonio, tra i 15 e i 45 anni, è altissima: è nientemeno del 46,40 per cento; ma nei capoluoghi è ancora più alta, perchè raggiunge il 52,71 per cento donne; cioè:

Proporzione per cento donne tra il 15° e il 45° anno.

	Regno	Capoluoghi
Nubili	46,40	52,71
Spose	53,60	47,29
	100,00	100,00

E si noti bene che noi abbiamo data la proporzione delle nubili e delle spose per tutto il regno, compresi i capoluoghi; che avessimo esclusi i capoluoghi, avremmo trovato un numero ancora minore di nubili, e maggiore di spose. Come pure bisogna osservare che non tutti i capoluoghi sono grandi città, parecchi essendo piccoli centri, di poche migliaia d'anime; che, se noi avessimo dato la proporzione tra le nubili e le spose delle grandi città solamente, avremmo trovato in proporzione una quota ancora più grande di nubili e più piccola di spose di quella che abbiamo notato nei capoluoghi. Ma per il nostro scopo sono sufficienti quei rapporti per far vedere che nei grossi centri resta un numero maggiore di donne fuori matrimonio e quindi più facile esca alle seduzioni e alla prostituzione.

Per dare ancora un concetto più esatto della diversa composizione per sesso, per età, e per stato civile della popolazione delle campagne o meglio del regno e dei capoluoghi, ne diamo qui appresso il prospetto in numeri assoluti e proporzionali.

Popolazione per età, sesso, stato civile per 100 di popolazione.

Stato civile.

	Età	Celibi		Coniugati		Vedovi		Totale
		m.	f.	m.	f.	m.	f.	
Regno	Da 0 a 25	24. 75	22. 88	0. 47	1. 89	0. 01	0. 02	50. 03
	» 26 a 50	4. 28	2. 99	11. 23	12. 03	0. 42	1. 14	32. 10
	» 51 a 75	0. 92	0. 97	6. 09	4. 29	1. 25	3. 00	16. 51
	Oltre 75..	0. 08	0. 07	0. 29	0. 11	0. 33	0. 47	1. 36
	Totale...	30. 03	26. 91	18. 90	18. 32	2. 01	4. 63	100. 00

	Età	Celibi		Coniugati		Vedovi		Totale
		m.	f.	m.	f.	m.	f.	
Nei Comuni capoluoghi di Provincia	Da 0 a 25	23.75	20.82	0.42	1.64	0.007	0.04	46.69
	» 26 a 50	5.97	4.60	10.84	11.39	0.54	1.45	34.75
	» 51 a 75	1.27	1.50	5.83	3.92	0.312	3.27	17.11
	Oltre 75..	0.11	0.12	0.27	0.08	0.311	0.54	1.46
	Totale..	31.10	27.04	17.36	17.03	2.17	5.30	100.00

Da queste cifre percentuali si rileva subito che i celibi e le nubili sono, relativamente, in maggior numero nei capoluoghi che nelle campagne o nel regno; che anzi, mentre nelle campagne le nubili e i celibi sono, in maggioranza, di età avanzata e giovanissima, nelle città o capoluoghi, in vece, i nubili e i celibi sono, in maggioranza, delle età più forti e belle: quindi nei capoluoghi v'è l'incentivo maggiore alla prostituzione.

Dalla esposta tabella si rileva pure che i coniugati sono in minoranza, relativamente, nei capoluoghi e in maggioranza nelle campagne; perchè nelle città il matrimonio civile è spesso sostituito dal matrimonio selvaggio e dalla prostituzione.

Da ultimo, che la classe dei vedovi è relativamente maggiore nei capoluoghi che in tutto il regno: questo significa che nelle campagne il peso delle famiglie è più tollerabile che in città, dove la lotta per l'esistenza logora e uccide subito gran numero di genitori.

Ma il terribile delle città è in questo: che relativamente il numero dei vedovi e delle vedove aumenta nelle età più valide, cioè tra i 25 e i 50 anni. Perciò, quando si suppone che la famiglia abbia maggior bisogno del suo capo, allora esso viene a mancare. Certamente, coloro che non fondano famiglia novella nelle città, non sanno il pericolo da cui sono minacciati più che mai, così come apparisce con terribile evidenza da queste cifre, ma *il est dans l'aire*, e tutti hanno il presentimento che in città la famiglia, più che in campagna, rende più dura la lotta per l'uomo, che il più delle volte vi soggiace giovanissimo.

In città, dunque, si trova modo di comprimere il cuore, di costringerlo ad obbedire ai calcoli freddi di una morale egoistica, e cerca altrove, in facili amori, l'appagamento degli stimoli sessuali.

E quando pure gli uomini delle città si persuadano di unirsi in matrimonio, essi hanno già superato di gran lunga la media della vita. In tutto il regno il 24,61 per cento di tutti gli sposi contrae matrimonio dai 20 ai 25 anni, ed una quota anche maggiore, il 37,06 per cento, si sposa dai 25 ai 30 anni, cioè il maggior numero si sposa nell'età più bella della vita, dai 20 ai 30 anni (1).

Anzi, secondo queste seguenti due tabelle, la maggiore frequenza degli sposi, tra i celibi, è all'età dai 26 ai 28 anni, e quella delle spose, tra le nubili, è dai 22 ai 24 e dai 24 ai 26.

Uomini ammogliatisi per 1000 uomini in condizione di ammogliarsi.

ETÀ	1885			1884			1883		
	Celibi	Vedovi	Totale	Celibi	Vedovi	Totale	Celibi	Vedovi	Totale
Da 18 a 20 anni	11	167	11	11	192	11	11	141	11
» 20 a 22	37	323	37	37	411	38	34	310	34
» 22 a 24	80	275	81	77	260	77	79	334	80
» 24 a 26	127	391	129	137	442	138	127	375	129
26 a 28	141	396	144	147	391	149	143	379	146
» 28 a 30	133	378	138	129	341	134	131	370	136
30 a 35	106	281	115	115	282	124	109	282	119
» 35 a 40	71	209	74	74	215	91	70	222	88
» 40 a 45	42	124	41	41	125	59	38	126	56
» 45 a 50	27	84	26	26	90	46	25	88	45
» 50 in su....	7	15	6	6	15	12	6	15	12
Totale....	67	48	69	69	49	66	66	48	63

(1) V. nel mio *Saggio di Statistica della popolazione* le due tavole in appendice: Classificazione degli sposi e delle spose per età, in cifre proporzionali a 100 sposi e 100 spose, rispettivamente.

Donne maritatesi per 1000 donne in condizioni da maritarsi.

ETÀ	1885			1884			1883		
	Nubili	Vedove	Totale	Nubili	Vedove	Totale	Nubili	Vedove	Totale
Da 15 a 18 anni	24	129	24	25	190	25	24	156	24
» 18 a 20	73	138	73	72	132	72	72	101	72
» 20 a 22	128	146	128	131	142	131	124	129	124
» 22 a 24	137	147	137	136	140	136	137	161	137
» 24 a 26	135	133	134	145	153	145	133	147	133
» 26 a 28	127	115	127	134	127	134	130	133	130
» 28 a 30	114	100	113	114	104	113	112	102	111
» 30 a 35	72	69	72	78	71	77	74	72	73
35 a 40	49	45	48	49	47	48	47	48	48
» 40 a 45	26	23	24	24	23	23	22	22	22
» 45 a 50	14	16	15	14	16	15	13	17	15
» 50 in su....	2	3	2	2	2	2	2	2	2
Totale....	69	11	52	71	12	53	68	12	52

Queste due tabelle dimostrano, che *costantemente* in tutto il regno il maggior numero dei matrimoni si contrae prima dei trent'anni, così dalle nubili e dalle vedove, come dai celibi e dai vedovi.

Ma in città la cosa è ben differente, perchè l'uomo generalmente ritarda il matrimonio oltre i 30 anni, per costituirsi una posizione sociale ed economica, atta *ad sustinenda onera matrimonii.* Non ho potuto ricavare quanto affermo da alcuna statistica ufficiale, direttamente, ma lo induco dalla statistica dei celibi, che sono più numerosi lì, dove la vita è economicamente più difficile, e dall'età media dello sposo, la quale è più attempata anche dove le difficoltà per mantenere una famiglia sono maggiori, lo induco da altri fatti statistici, che qui debbo trascurare di annoverare e di esaminare per brevità.

Del resto ho potuto osservare quanto affermo dalle pubblicazioni quotidiane del movimento dello stato civile della città di Napoli.

Da queste osservazioni giornaliere, fatte su le pubblicazioni del comune di Napoli, ho potuto ricavare che generalmente, nelle classi inferiori, le età degli sposi poco differiscono tra loro; nelle classi superiori in vece tra lo sposo e la sposa v'è gran distanza di età quello è di parecchi anni più vecchio di questa.

Gl'individui delle classi superiori, massime nelle grandi città, giungono al matrimonio logori e spossati, dopo aver consumata la prima gioventù o nelle lotte della vita, o nelle orgie di amori turpi, che hanno loro solcato una ruga sulla fronte, e spento negli occhi il lampo giovanile. E l'anima, forse ricca d'illusioni nel fiore degli anni, anch'essa giunge al matrimonio senza passione e senza slancio, logora, come il corpo, da sozzure e da turpitudini senza nome.

La moglie non sente amore pel marito, come questo non lo sente per la moglie; il matrimonio non è che un contratto puro e semplice, una questione d'interessi. E quando l'unione coniugale non è cementata dal reciproco affetto dei coniugi, conseguenza naturale è l'infedeltà della sposa ancor giovane e bella, che si vede trascurata dal marito, consumato, *blasé*, senza alcun ideale della donna. Dopo l'infedeltà non tarda ad insinuarsi nella famiglia la corruzione.

Così la prostituzione, anche per vie indirette, attacca le sfere più elevate della popolazione, e avvelena l'ambiente delle famiglie più pure ed incorruttibili per tradizione.

7. — Secondo alcuni, la fecondità della popolazione è in intima relazione con la moralità o immoralità di un paese. È questo un argomento che è stato molto dibattuto a proposito della scarsa fecondità della popolazione francese, che l'Oettingen, specialmente, ha sostenuto derivasse dalla grande corruzione di quel popolo. Se non che, come vedremo, trattando della prostituzione in Francia, le opinioni dell'illustre moralista tedesco, sono ispirate da sentimenti ostili a quella grande nazione, il cui popolo, come sentimento di previdenza e di risparmio, segnatamente nella classe agricola, si trova in condizioni economiche, e perciò anche morali, superiori a quelle di qualunque altro popolo europeo.

In nessun altro paese del mondo civile la ricchezza è così ben ripartita, come tra il popolo francese; e quindi su la sua scarsa fecondità deve agire potentemente certo ritegno morale, più che la *riserva maritale*. Ad ogni modo senza precipitare la soluzione della questione, non v'è dubbio che una certa relazione vi sia tra la vita morale di un popolo e la sua fecondità. Ora è dimostrato da gran tempo — e qui crediamo inutile riportare i vecchi dati del Wappäus e dell'Oettingen — che la media fecondità della campagna è superiore a quella delle città, ma di poco. Certamente su la scarsa fecondità debbono influire le unioni sessuali promiscue, le quali, è risaputo, rendono infeconde le prostitute, ma in qual grado e in qual misura? Qui è il difficile. Fortunatamente il contingente della prostituzione nelle grandi città non è dato — pur tenuto conto della prostituzione clandestina — dalle mogli e dalle madri di famiglia. Di modo che sarebbe un pessimismo spinto all'eccesso, il ritenere che la fecondità per ciascun matrimonio in città sia minore che in campagna; perchè le mogli di città si abbandonano a promiscuità sessuali più facilmente di quelle campagnuole. Ora questo appunto non si è potuto mai provare. Anzi c'è da supporre proprio il contrario; poichè in campagna, mancando la prostituzione legale — che in città è come una valvola di sicurezza pei reati contro il buon costume, e come uno sfogatoio della libidine — la fedeltà coniugale e la pace domestica dovrebbero essere più facilmente più che altrove insidiate e turbate.

Le nostre statistiche hanno due sole categorie di reati: *contro il buon costume e contro l'ordine delle famiglie*, senza alcuna altra distinzione di qualità e di luogo (1). La statistica giudiziaria penale per l'anno 1885 (2) divide la categoria dei reati contro l'ordine delle famiglie in altre categorie, ma senza alcuna distin-

---

(1) Cfr. *Movimento della delinquenza secondo le statistiche degli anni* 1878-1883 — Roma 1886.

(2) Cfr. *Statistica giudiziaria penale per l'anno* 1885, pag. 265 a 273 e pag. 479 a 568 — Roma 1887.

zione di città o campagna; e quando per i reati giudicati dalle corti di assise denota le circostanze di luogo, in cui fu commesso il reato, non fa alcuna distinzione tra città e campagna. Quindi dalle nostre statistiche non possiamo avere alcun lume per la soluzione del nostro argomento.

Il signor Yvernès nel suo bel lavoro su la giustizia criminale Francia, parla degli stupri e degli attentati al pudore contro i ragazzi, e trova che il maggior numero di questo nefando reato commesso nei dipartimenti, in cui prepondera la popolazione cittadina; epperò ei conchiude che i delitti di questa natura sono più frequenti in città che in campagna: il rapporto degli accusati domiciliati nei centri urbani (più di 2000 abitanti), a quelli che abitano nei Comuni rurali, si eleva al 44 per 100, mentre, per la popolazione generale, la proporzione corrispondente non è che del 32 per 100 (1). Ma francamente non crediamo che si possa tirare alcuna illazione positiva dai numeri riportati dal capo della giustizia criminale francese, perchè tutto il ragionamento è fondato sulla distinzione della popolazione in rurale e urbana, secondo che questa è inferiore o superiore a 2000 abitanti. Ora questa distinzione appunto è affatto arbitraria, e perchè non basta un accentramento, non dico di due, ma di parecchie migliaia di abitanti, per dar ad esso il carattere speciale di città, e meglio anche, di grande città.

Non per tanto è indubitato che — come fatto generale — nei grossi centri è più accelerato il ritmo della vita, e il fermento delle passioni più intenso. I reati contro il buon costume, e contro l'ordine delle famiglie, di bigamia, di adulterio, di stupro, ecc., sono più frequenti, come dimostrerò in seguito, nelle provincie meridionali, dove la popolazione ha maggior numero di grossi centri, ed è scarsamente sparsa alla campagna. Intanto la fecondità dei matri-

---

(1) Cfr. *Annales de démographie internationale, recueil trimestriel de travaux originaux et de documents statistiques*, etc., fondé par le doct. A. Chervin; directeur M.r J. Bertillon, sixième année. N° 22, juin 1882, Paris 1822, pag. 222.

moni è forse maggiore nel mezzogiorno d'Italia che non nel nord (1).
Questo ci ammonisce ad andare molto cauti nelle nostre affermazioni.
Grossi centri di oltre 40 mila abitanti nelle provincie meridionali,
sono assolutamente rurali, come Andria; mentre altri di 4 in 5 mila
abitanti, dell'Italia settentrionale, come Susa, sono urbani; perchè
non è già il numero che dia fisionomia speciale alla popolazione
cittadina, ma ben altre condizioni sociali.

Nelle città debbono trovarsi riunite le grandi istituzioni di studi,
di coltura, di educazione, di amministrazioni pubbliche; debbono
esservi luoghi destinati alla vita di società, alle ricreazioni artistiche, allo scambio spirituale tra le persone più colte, ai godimenti, alle feste, alla vita religiosa. In esse debbono risiedere i
grandi dignitari dello Stato e della religione, i rappresentanti
dell'alta banca e della vecchia aristocrazia, spieganti un lusso
rovinoso in mezzo ad una popolazione quasi tutta occupata, direttamente o indirettamente, a servirli nei loro bisogni e capricci;
una popolazione, parte impiegata a lavorare e a servire nelle
grandi manifatture, nei vasti opifici, nei sontuosi negozi, negli
splendidi caffè ed alberghi, e un'altra grande quantità disoccupata, vagabonda, affamata, intenta solo a procurarsi l'esistenza ora
per ora, giorno per giorno, in qualunque modo, servendo, mendicando, truffando, rubando, assassinando, prostituendosi, anima e
corpo, anche per pochi soldi. L'agglomerazione della popolazione
dev'essere accompagnata dall'accentramento delle ricchezze, dalla
maggiore specializzazione del lavoro, dalla distinzione più notevole degli uffici e dalle più grandi disuguaglianze personali per
fortuna, per potere, per ingegno. Questa a larghi tratti è la fisionomia delle grandi città moderne; questi i caratteri che distinguono la popolazione cittadina dalla popolazione campagnuola. E
quando non si tengono presenti queste qualità essenziali della
popolazione delle città, si corre il rischio di scrivere grossi spropositi, specie relativamente al paese nostro, in cui è tanto diffi-

---

(1) *Popolazione — Movimento dello stato civile anno XXV*, 1886.
Roma 1887, pag. 13.

la distinzione tra comuni urbani e rurali. Perciò noi abbiamo creduto di ritenere, in certo modo, come grandi città, i comuni capoluoghi di provincie, dove almeno c'è a supporre sia certa vita cittadina, per la riunione di parecchi uffici pubblici, e istituzioni morali e intellettuali, che richiamano in essi una popolazione più ricca, avida di godimenti sociali d'ogni sorta, e desiderosa di rivaleggiare nel lusso.

Così che, pur dando una certa parte alla immoralità dei grandi centri, le ragioni della minore fecondità bisogna trovarle principalmente nelle condizioni igieniche e fisiologiche della popolazione cittadina.

8. — Il Trall (1) ha cercato di dimostrare che la maggior perfezione degli organismi è accompagnata da una decrescente fecondità. Per gli animali questo principio senza alcuna difficoltà ha potuto essere dimostrato induttivamente: ma quanto all'uomo, prove di fatti numerosi e inoppugnabili, non ancora si sono addotti dagli statistici: pure le maggiori notizie che si sono potute raccogliere non fanno che riconfermare le ragioni biologiche, addotte dal Trall, dal Doubleday e sopra tutti dallo Spencer che ha sviluppato ampiamente tal questione (2).

La fecondità nelle primitive società umane e negli ultimi strati dei popoli incivililiti presenta la sua massima forza di sviluppo, perchè in quelle condizioni di vita vegetativa ed animalesca, lo istinto sessuale della procreazione non è frenato da alcun sentimento di previdenza, da alcuna preoccupazione per l'avvenire dei figli; i bisogni personali essendo limitati, e le esigenze di tutti essendo eguali, non vi è grande dispersione di forze per soddisfare i bisogni più elevati, che formano l'aspirazione e il tormento dell'uomo incivilito. Lo sviluppo dell'organismo individuale cresce con la civiltà, e acquista maggior vigore, perchè i sopravviventi restano più temprati nelle lotte per la propria conservazione. Ma

---

(1) *Eine neue Bevölkerungstheorie, hergeleitet aus dem allg. Gesetz thierischer Fruchtbarkeit* — Leipzig, 1877.

(2) Spencer, *Biology*, § 315-379.

questa maggior vigoria della forza muscolare dell'organismo non è acquistata a vantaggio della funzione sessuale, ma di altre funzioni corporali, che valgono meglio ad assicurare la conservazione dell'individuo, nella lotta resa più ardua e difficile dalle cresciute esigenze sociali, dai bisogni personali sempre maggiori, dalle disuguaglianze, di fortune e di potere, degl'individui, crescenti di giorno in giorno. Il selvaggio, il semi-selvaggio, il nomade, il proletario degli infimi strati sociali dei popoli civili, possono non avere altra preoccupazione, come dice il Virchow, che di ubbriacarsi e di procreare (1); ma a misura che si ascende nella scala sociale, gl'istinti sessuali vengono frenati e corretti, perchè la vigoria organica, l'attività muscolare, la funzione cerebrale, deve essere occupata in ben altri lavori intellettuali e materiali, per la conservazione propria e dei figli, se non si vuol essere sopraffatti nel continuo ingrandimento delle dimensioni della concorrenza vitale.

Ora la forza organica, o, come dicesi, il *materiale corporale*, per sostenere la lotta per l'esistenza, è cresciuta con la civiltà a scapito della forza di procreazione, ovvero questa restante eguale, quella è cresciuta relativamente? Ciò non ancora è stato risoluto, e neppure è stato provato lontanamente con dati statistici; nè finora è stato indagato sino a qual punto le preoccupazioni morali e i lavori intellettuali agiscano fisicamente sulla limitazione della fecondità. Questo si sa soltanto dalla scienza medica,

---

(1) Nelle classi infime della popolazione, quelle appunto pericolose alla quiete e all'ordine sociale, l'istinto brutale generativo è straordinario, come ha potuto dimostrare meglio di tutti il Lombroso. Ed io stesso ho avuto occasione di vedere, in disegno, tatuaggi sul pene di un ragazzo incorreggibile della casa di custodia di Napoli, significanti parole oscene; e ultimamente sopra un cadavere portato al teatro anatomico di Napoli, notai coi professori Armanni e de Giacomo, un artistico tatuaggio, esprimente una frase oscena e ributtante in più parti del corpo. Ciò dimostra, come negli strati infimi dell'umanità, mancando l'attività di una vita superiore, è molto sviluppata invece la vegetativa e brutale, a pregiudizio di quella.

che gli eccessivi accoppiamenti scemano la forza cerebrale, e che, viceversa, la forte attività intellettuale distrae l'organismo dagli amplessi sessuali, e diminuisce la forza generativa. Perciò le donne di spirito, di tutti i tempi, sono state relativamente infeconde.

Si ritiene quasi generalmente dagli statistici, che le classi alte hanno una fecondità molto minore delle classi povere, che perciò furono dette proletarie. Non si può dire certamente che sia stata ben studiata la questione della forza fisiologica generativa in rapporto alle diverse occupazioni e professioni delle coppie maritali; ma è fuori di dubbio che le classi elevate, forse pei matrimoni contratti in età avanzata, forse per un organismo più squisito, il cui materiale corporale è adoperato a soddisfare i bisogni di una vita superiore, più fina e spirituale, spiegano una fecondità minore delle classi meno agiate. E. Schwabe, nella statistica della città di Berlino (1), ha potuto dimostrare che nei quartieri signorili, nella Friederichsstrasse, hanno figli il 45 per cento di tutte le coppie, mentre nei quartieri infimi di Walding e di Moabit, il rapporto sale al 65 per cento delle coppie.

Da uno studio ben iniziato, e poi interrotto, del dott. Bianco, già medico ispettore dei neonati in Torino: *Sullo sviluppo della famiglia*, riassunto dal prof. Pagliani, rilevo che il numero dei parti è piccolo nelle famiglie ricche, cresce nelle famiglie di media fortuna, raggiunge il suo massimo nelle famiglie povere, come si può osservare nella seguente tabella:

---

(1) E. Schwabe, *Berliner Volksseele*, 1871, pag. 25.

Divisione delle nascite per ordine di parti, per classi sociali e per sesso. (1)

Numero d'ordine dei parti	DIVISIONE PER CLASSI						Totale
	Ricchi		Media fortuna		Poveri		
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	
1	20	23	147	130	245	225	790
	10	15	95	114	2[illegible]	195	645
3	17	12	69	86	167	170	521
4	15	8	70	46	133	131	403
	4	2	40	38	111	105	300
6	1	6	43	36	175	67	228
7	2	6	24	28	61	48	169
8	2	2	17	25	49	51	146
9	1	1	10	9	43	34	98
10		2	12	4	15	20	53
11			6	6	12	18	42
12			3	4	7	9	23
13	1		3	2	6	7	19
14			1	4	2		7
15				2			2
16			1	1	2	1	
17					1		1
18						1	1
Totali	73	77	541	585	1135	1092	3453

(1) Vedi: *Annales de démographie internationale,* recueil trimestriel, sixième année. Paris, 1882, pag. 199

Finalmente, le cifre seguenti c'indicano un fatto generalmente conosciuto, dice il prof. Pagliani, ma non statisticamente dimostrato, aggiungiamo noi: cioè che il numero dei nati è in ragione inversa dell'elevazione della condizione sociale delle famiglie:

CLASSI	NUMERO delle famiglie osservate	NATI prima della nascita verificata	MEDIA per famiglia
Ricche	106	332	3.13
Medie	794	2832	3.60
Povere	1738	6425	3.70

Certamente, questi rapporti sono ricavati da cifre troppo scarse per essere accettati senza discussione; ma senza dubbio esprimono certa tendenza, che lo statistico deve pigliare nella dovuta considerazione, e connetterla con altri fatti demografici.

E l'altro fatto demografico incontestabile è la fecondità della popolazione gradualmente decrescente in tutti gli Stati.

Di fatto in Italia abbiamo avuto i seguenti rapporti tra il numero dei matrimoni e quello delle nascite legittime (coi nati morti):

1872	4.83	1879	4.77
1873	4.38	1880	4.65
1874	4.37	1881	4.49
1875	4.30	1882	4.52
1876	4.60	1883	4.40
1877	4.57	1884	4.51
1878	4.84	1885	4.60

I nati poi, confrontati a 100 della popolazione dal 1865 al 1880, sono sempre diminuiti in tutti gli Stati, tranne nel Connecticut e Rhode-Island.

In Italia il rapporto da 3.85 è disceso a 3.36.
Francia da 2.65 a 2.47.
Inghilterra e Galles » da 3.54 » a 3.44.

In Scozia	il rapporto da 3.55	è disceso	a 3.40.
Islanda	da 2.59		a 2.47.
Impero germanico	da 3.93	nel 1872	a 3.76.
Prussia	da 3.92		a 3.77.
Turingia	da 3.60		a 3.57.
Würtemberg	da 4.28		a 3.98.
Finlandia	da 3.41		a 3.63.
Spagna	da 3.81		a 3.19.
Grecia	da 2.77		a 2.43.
Serbia	da 4.67		a 4.14.
Polonia Russa	da 4.59		a 3.89.

A questi Stati fanno eccezione la Romania, che da 2,95 nel 1870, ha un rapporto di 3.34, nel 1879; la Russia europea, dove da 5,03, nel 1867, il rapporto sale a 5,09, nel 1875; il Connecticut con un rapporto di 2,04, nel 1865, e di 2,22, nel 1880; il Rhode-Island da 2,04 a 2,21, dal 1865 al 1880.

Che cosa influisce sulla diminuzione della fecondità? forse l'immoralità, come alcuni credono, più diffusa in tutti gli Stati civili? È poco ammissibile: è dovuta piuttosto ad altre cause sociali, massime alla forza muscolare e nervea dell'individuo, impiegata a soddisfare una gran quantità di altri bisogni cresciuti con la civiltà, e ai matrimoni contratti in età avanzata, per un più lungo periodo di educazione e preparazione, cui oggidì è sottoposto l'organismo individuale, per cui si ritarda il suo sviluppo. La popolazione poi trova nella sua stessa densità una limitazione alla sua forza di riproduzione, donde la *vis medicatrix naturæ*, di cui parla Doubleday, per mantenere l'equilibrio tra numero di bocche e quantità di vitto.

Generalmente fu oppugnato il principio di Sadler, Smith e Doubleday, che il benessere faccia diminuire la fecondità umana, mentre la scarsezza e la miseria la promuovono. Senza dubbio questo è un paradosso, semplicemente a enunciarlo. Quando noi abbiamo detto che negli esordi della civiltà e negli infimi strati delle popolazioni civili la funzione sessuale è la più sviluppata

di tutte le funzioni del corpo umano, abbiamo anche supposto un'esiguità di bisogni, così nel selvaggio primitivo, come nel selvaggio vivente tra popoli civili. Ma quando i bisogni anche esigui restano insoddisfatti, non solo non si ha la forza di procreare, ma si finisce con lo scomparire dalla faccia del mondo, come di fatti sono scomparsi molti popoli selvaggi, incapaci di procurarsi l'esistenza, e come muoiono quasi decrepiti, in giovane età, gli abbrutiti degl'infimi strati sociali.

Il Doubleday giunse persino a sostenere che la popolazione inglese nei secoli XV e XVI diminuì per l'abbondanza e il benessere, diffusi in tutta la nazione. In vece è comune opinione dei fisiologi che la buona nutrizione favorisce la fecondità, ma non l'arresta. Non già il benessere, ma l'eccessiva grassezza è malessere, e arresta la fecondità umana. Il Wappäus e l'Oettingen hanno da gran tempo dimostrato che il coefficiente di riproduzione di un popolo, cioè la sua fecondità, è in ragione inversa dei prezzi delle derrate di prima necessità. E si sa pure che i popoli coloniali hanno una larga benedizione di prole pel buon mercato dei generi necessari. Questa è appunto la causa della crescente fecondità negli Stati del Connecticut e del Rhode-Island, della Romania e della Russia europa, dove, essendo pur scarsa la densità della popolazione, questa non ha neppur bisogno di freno alla sua espansione, come in Francia. In Irlanda e in Grecia, per esempio, al contrario della Francia, sono appunto le misere condizioni della popolazione che fanno diminuire la fecondità; ma non è già che agisca sulla loro espansione alcun ritegno morale, o altri preventivi fattori della civiltà.

9. — Nelle popolazioni cittadine la scarsezza della fecondità è dovuta non solamente ai matrimoni contratti in età avanzata, ma allo impiego della forza nerveo-muscolare in un'attività superiore, per raggiungere gli scopi più elevati e spirituali della vita. Non c'è dubbio che lo sviluppo della popolazione è segno di benessere generale cresciuto, per aver vinto tutti gli ostacoli di qualunque natura fisici, morali, politici, economici, che ad esso si opponevano; ma è un grave errore l'ammettere, che il limitarsi

o il decrescere del coefficiente di riproduzione sia segno di decadenza di un popolo. Ciò in vece può dipendere dall'essersi elevato il tenore medio di vita, per cui la popolazione siasi migliorata non nel numero, ma nella sua qualità. Ora nelle grandi città, con tutti i loro mali inenarrabili, il diapason della vita è più elevato; onde esse sono a ragione ritenute, come i focolari della civiltà e della coltura più alte.

Può anche essere che la fecondità diminuita della popolazione cittadina sia pur dovuta da un lato all'eccessivo benessere di una parte di essa; come dice il popolo: la gallina ingrassata non produce più uova; e dall'altro agl'infiniti disagi corporali, cui è sottoposta gran parte degli operai cittadini.

Nelle grandi città la forza maggiore muscolare del lavoratore è sfruttata a vantaggio delle classi superiori e capitalistiche, per cui ben poca gliene rimane, per impiegarla alla propria conservazione e riproduzione. Le condizioni igieniche ed economiche orribili, in cui vive la grande moltitudine della popolazione cittadina, fanno arrestare lo sviluppo dell'organismo; per ciò comincia tra quella misera gente la degenerazione della razza, nella quale, se permane la funzione vegetativa, non c'è dubbio che, col deperimento dell'organismo, gran parte della forza generativa è perduta.

Oramai c'è una ricca letteratura sui mali d'ogni sorta cui è condannata la popolazione cittadina; onde, forse non a torto, J. J. Rousseau potè scrivere, che « les villes sont le gouffre de l'espèce humaine ».

Il miscroscopio ha scoverto, nell'atmosfera e nel sottosuolo delle città, miriadi di micrococchi, che, come invisibili assassini, attentano in ogni momento alla vita dell'abitante di città. Miquel ha potuto dimostrare che lo stesso volume d'aria che a Montsouris contiene 82 microbi, a Parigi ne contiene 734, nella via di Rivoli, e in una sala dell'Hôtel-Dieu, nientemeno 6166. Berlino è fabbricata, si può dire, sopra un suolo costituito di microbi.

Qual meraviglia che le febbri tifoidee, l'anemia urbana, la cachessia urbana, la tubercolosi facciano strage delle popolazioni cittadine specie delle più misere?

Nel 1875 Francesco Galton in Inghilterra ha rilevato l'altezza e il peso dei ragazzi di 14 anni che frequentavano le scuole pubbliche, e dalle sue ricerche risultava che la media altezza dei ragazzi di città era di tre centimetri minore di quella dei ragazzi di campagna, e per il peso i campagnuoli superavano i cittadini di tre chilogrammi in media; bagatella!

Perciò si reclutano, relativamente, migliori soldati in campagna che in città; dal servizio militare sono esentati moltissimi cittadini per lo stato pessimo di loro salute, e per la mancanza di sviluppo del loro organismo. In Francia si hanno in media per 20 mila coscritti 8058 riformati delle campagne, e 14451 delle città industriali, e per 100 coscritti in tutta la Francia vi sono 22 riformati, e per la Senna 29.

Si è visto ormai che la tubercolosi fa strage in una popolazione in ragione diretta della sua densità; per cui essa è una malattia dei popoli civili, delle città segnatamente. Perchè il parassita della tubercolosi è favorito in mille modi, più in città che in campagna, ad insinuarsi nell'organismo umano. A Parigi nel 1883 il bacillo della tubercolosi uccise 11,438 individui, tra 57,024 che morirono di altre malattie.

Muoiono di tifo 1,46 individui per 1000 abitanti cittadini, mentre non ne muoiono che 0,94 di campagnuoli.

Secondo il rapporto del ministro francese, M. Lockroy, al parlamento di Francia, il tifo dissemina la morte in questa proporzione tra le principali città europee: a Vienna 14, a Londra 17, a Bruxelles 19, a Parigi 63, a Marsiglia 149. E a Napoli? chi lo può dire? Prima che le condizioni igieniche di Napoli si fossero migliorate con le acque di Serino, il tifo era talmente diffuso, da essere ritenuto come una malattia comune, da non poterne tener conto; e un professore dell'università, per malintesa carità patria, ebbe il coraggio di dire in pubblico consiglio, che a Napoli quasi non esisteva tifo, perchè le statistiche non registrano che pochi casi, e che Napoli era la città più salubre del mondo.

E intanto il lavorìo segreto, devastatore, della popolazione continuava terribile nei bassi fondi. L'ignoranza di alcuni nostri me-

dici fa chiamare febbre napoletana la malaria urbana, riconosciuta per *urbem et orbem*, dov'è agglomerazione grande di popolazione.

Che giova ripetere ancora quanto si è detto e scritto intorno alle misere condizioni di Napoli? Prima ancora che fosse avvenuto il cholera del 1884 io scriveva: « L'eccessiva accumulazione di gente nelle grandi città è davvero perniciosa alla salute, all'economia e alla civile convivenza della popolazione. Basta visitare i quartieri plebei di Napoli per comprendere quanti fomiti di miasmi permanenti logorano la fibra e corrompono l'organismo. Le malattie prendono sempre un carattere infettivo, e i morbi terribilmente contagiosi, quando si annidano in questi luridi quartieri, difficilmente si estirpano; e in pochi giorni distruggono più vite, e menano più strage di quello che non faccia una grande battaglia a tutta una nazione.

E gli effetti dei morbi sono assai più deleteri della guerra: il germe malsano dei genitori si trasmette alla prole, e di generazione in generazione, in un ambiente umido, pieno di fetori, senza luce, senz'aria ossigenata, la razza degenera fatalmente ». Due mesi dopo che io avevo scritto queste parole scoppiò il cholera del 1884; ci voleva poco ad essere profeta.

Aveva dunque ragione, per un certo verso, il Rousseau, quando diceva che le città sono il baratro del genere umano, perchè tutto si logora: salute, organismo, fibra muscolare, forza cerebrale e potenza generativa. La mancanza stessa di esercizio per la vita sedentaria di gran parte della popolazione cittadina, fa diminuire la fecondità; Darwin confermò che le uova delle galline, che vivono libere, abortiscono nella ragione del 20 per 100, quelle delle galline semilibere del 40 per 100, e quelle delle tenute chiuse del 60 per 100 (1).

Così che la diminuita fecondità della popolazione cittadina non è in intima relazione con la sua immoralità e scostumatezza; essa è piuttosto un segno di tenore di vita elevato, di civiltà pro-

---

(1) Cfr. A. Bordiere, *La vie des sociétés*. Paris 1887, pag. 147.

gredita, o di eccessivo benessere in un nucleo della popolazione, di eccessivo malessere nel suo maggior numero.

10. — Prima di lasciar di parlare dei comuni capoluoghi, vogliamo accennare alla composizione della popolazione di alcune tra le principali città d'Italia: Napoli, Palermo, Milano, Torino e Roma (1).

In Napoli, la più popolosa e romorosa città d'Italia, con 494,314 abitanti, e in Palermo, la quinta città per numero di popolazione (244,991) la composizione della popolazione, per età e sesso, è simile a quella che abbiamo di già notata per tutti i comuni capoluoghi di provincia, con questa differenza, che la superiorità numerica delle donne non si arresta al 35° anno, ma continua sempre, sino all'ultimo anno di esistenza. È interessante l'uniformità di composizione di popolazione delle due principali città del mezzogiorno.

Napoli, nel 1881, aveva iscritte 1030 prostitute, e Palermo 393 (2); cioè una proporzione per Napoli di circa 2.00 meretrici, e per Palermo di circa 1,20 per 1000 abitanti.

A Torino il rapporto tra i sessi è identico a quello del complesso dei comuni capoluoghi, tranne che per la grande mortalità dei bambini, dalla nascita al 13° anno, le femmine sono in prevalenza. In questa città la popolazione, al 31 dicembre 1881, era di 252,832, e le prostitute in numero di 216, cioè 0,86 per 1000 abitanti.

In Milano nel primo periodo della vita, cioè sino al 10° anno,

---

(1) *Censimento*, ecc. 1881. *Relazione generale*, tav. VIII, pag. 67 e 68. Roma, 1885.

(2) Questi dati, che si riferiscono alla prostituzione per città, li ho presi dalla *Statistica per professioni*, categoria XVIII, *Censimento*, ecc. del 1881, vol. III. In questa categoria n. 2 sono riunite la conduttrici di case di tolleranza e le prostitute, che non ho potuto non calcolare unite. Ho il dovere anche di far notare, che questa statistica del censimento non si accorda con quella del ministero dell'interno; perchè nella prima il numero delle iscritte si fa ascendere a 7824, nella seconda a 10422; e la ragione di questa diversità è facile ad intendersi.

le femmine, come a Torino, sono in prevalenza sui maschi; ma in seguito, dal 10° al 60° anno, negli anni cioè più vigorosi, i maschi preponderano sulle femmine. A ragione, per questa prevalenza di elementi maschili più gagliardi, è ritenuta essa la capitale morale d'Italia, centro floridissimo, per industria e commercio, di altre città fiorenti che le fanno corona, nota per l'operosità dei suoi cittadini e per la diffusa coltura. È naturale che qui gli effetti della prostituzione devastatrice sieno meno risentiti. Al 1881 aveva una popolazione di 321,839 abitanti e 248 meretrici; cioè un rapporto di 0,77 per 1000: il più basso rapporto delle principali città del nostro paese.

Roma ha una prevalenza di maschi, perchè, come capitale, esercita la più viva attrazione sull'elemento maschile: la sua popolazione al 1881 era di 300,467, e il numero delle donne perdute ascendeva al 1881 a 274, con una proporzione di 0,91 per 1000 abitanti (1).

11. — La prostituzione non solo è in relazione colla composizione della popolazione, ma anche col numero e con la qualità delle abitazioni. Io stesso scrivevo, trattando di questo argomento: « sono veramente terribili, esiziali le conseguenze di una popolazione ammucchiata, povera, sudicia. Bisogna avere il rispetto, nutrire la dignità del proprio corpo per cominciare a comprendere la grandezza dell'essere umano, la dignità di uomo. Ma in quella indecente promiscuità dei sessi, in qual giacimento prossimo del fratello con la sorella, del padre con i figli, in quel lezzo di carne umana, che si solleva da tanti corpi insaccati nella stessa stanza, dov'è più il sentimento della dignità umana? Il pudore, che è la sorgente dei più delicati sentimenti della donna, scompare dalla famiglia, e la fanciulla è già prostituita nella coscienza, prima di essere materialmente corrotta. E in mezzo a questi sentimenti viziati, putridi, si sviluppa la mala genìa dei delinquenti per natura, borsaiuoli, lenoni, camorristi, come su letamaio in fermento,

(1) La composizione della popolazione di queste città principali è tolta dal vol. II del *Censimento*, tav. I. Roma, 1883.

per umori grassi e succolenti, brulica una fungaia a cento specie e colori. In questa sentina di vizi e turpitudini vanno a cadere i rifiuti della schiuma più sozza della società

Ma non c'è parola che basti a descrivere la miseria delle grandi città e le immonde abitazioni, che meglio sarebbero dette tane, occupate per lo meno da un quarto della popolazione totale. Quante persone di cuore e d'ingegno non hanno parlato delle famose *grotte degli spagari* e dei *fetidi bassi* della città di Napoli? Eppure mai nulla si è fatto per migliorare le condizioni igieniche delle sue abitazioni. L'allargamento di alcuni fondaci (1), operato da alcune amministrazioni municipali, aveva aggravato, non scemato il male; poichè gl'infelici che alloggiavano in quei fondaci risanati, cacciati di lì, si sono accumulati peggio, anzi più oscenamente, in altri fondaci, già rigonfi di carne umana. La caritatevole amministrazione municipale napoletana ha avuto sempre il torto di non pensare a costruire nuove abitazioni pei poveri, prima di demolire le vecchie.

In moltissime case dei quartieri bassi, presso il mare, nelle stanze a livello del suolo, dal canale del cesso, durante l'alta marea, si rovescia tutto il bene di Dio delle fogne, che sboccano nel golfo.

Se il Re con gli occhi propri e col pericolo della propria vita, quando più infieriva il flagello del 1884, non avesse visto la centesima parte delle lordure innominabili di questa città, il risanamento suo si sarebbe certamente sospirato per qualche secolo ancora; perchè lo stupido orgoglio di molti napoletani, pieni il petto di santo amor patrio, facea respingere tutto quello che uomini d'ingegno e di alto cuore scrivevano intorno alle condizioni igieniche ed edilizie, e dai bassi quartieri specialmente della città nostra. Il risanamento di Napoli non sarà soltanto edilizio, ma anche morale; anzi dirò, se sarà fatto bene, segnatamente morale.

Vi sono quartieri, in cui le persone sono ammucchiate come bestie, in una sola stanza, maschi e femmine, d'ogni età. Si prostituisce la madre, e la figlia vede tutto, e con la precocità dello spirito

(1) Strade strettissime e coll'uscita da una sola parte.

napoletano capisce tutto, e a 12 anni a 10, anche a 9 anni, è prostituita anch'essa. Vi sono strade che sono tutte intiere un gran bordello, e le pareti delle case, le mura, le vie, pare che debbano essere lordate di cose innominabili, l'aria stessa dev'essere polluta. La prostituzione è esercitata *coram populo*, sfacciatamente, nudamente; se di notte vi avventurate per quelle vie, viuzze, viottoli fetidi e oscuri, siete chiamato, circondato, toccato, palpato, baciato, premuto da quelle carni seminude. Come vi guazzano bene in quel carnevale di carne umana soldati e marinari! La polizia non vi può nulla; il male è immenso; la prostituzione emana da tutte le case, anche da quelle che parrebbero oneste. I fratelli veggono il petto nudo delle sorelle, la figlia vede il ventre nudo del padre, quando si spogliano: l'eccessivo calore estivo obbliga tutti nelle case ad una semi-nudità. Che fermento di libidine, che saturnali nell'immaginazione di giovani e vergini creature.

Forse la vista di case simili a quelle del Pennino ispirava a Jules Simon queste parole: « L'enfant grandit là dans une situation à ne jamais comprendre plus tard ce que c'est la décence
Dès qu'il peut se traîner à quattre pattes, avant même de savoir marcher, il cherche la rue; et il à raison, elle lui vaut mieux. Quelle ressource! Et quel spectacle pour lui quand il commence à penser! Un père absent ou ivre, une mère épuisée, des haillons sordides, un logis crasseux et ignoble; au dehors, des riches qui passent Si la mère, à son tour, se donne à la débauche, elle le fait, il le faut bien, sous les yeux de son enfant » (1).

C'è da impaurire, vedendo insieme trastullarsi ragazze e ragazzi, della precocità dei loro vizi, della oscenità del loro linguaggio. Eppure tutto è naturale. Veggono e capiscono tutto con la rapidità dell'astuto ingegno meridionale; imitano e fanno tutto quello che veggono si fa intorno a loro. Sentite proposte da quelle ragazze che vengono ad offrirvi cerini, da esserne sbalorditi; e del vostro sbalordimento si fanno beffe.

---

(1) *L'ouvrier de huit ans*. Paris, 1867, p. 153. — Cfr. OETTINGEN, op. cit., pag. 216.

Le vie anguste, le case strette, sono appunto i focolari, i laboratori, le officine della prostituzione patentata e clandestina; distrutte quelle catapecchie, la popolazione che l'occupava, godrà più spirabil aere, non solo fisica, ma morale; non solo il suo corpo si risanerà al contatto della benefica luce del sole, ma l'anima stessa sarà inondata di un'onda vitale più pura. Dinanzi al piccone del muratore fugge la prostituta, senza esagerazione, come la tenebra dinanzi alla luce.

Accanto alla reggia, nel cuore della città, un gran centro di case era tutto un bordello; il piccone del muratore ha demolito quel nido di brutture edilizie, e ha purgata l'aria dalla prostituzione. Noi osiamo affermare che il risanamento opererà in vantaggio della moralità napoletana quello che non si sarebbe mai ottenuto dalla istruzione obbligatoria di qualche secolo. Torino, la civile Torino, era infestata da malfattori che si annidavano in un vecchio quartiere della città, presso il Valentino; demolito questo quartiere, la tranquillità tornò come per incanto nella civile città. Lo stesso avvenne a Bologna; in buona parte lo stesso per alcune vie è avvenuto in Napoli, la quale, grazie al bonificamento di alcune località, oggi non è più offesa, come prima, da oscenità brutali, massime nelle ore notturne.

A questo riguardo troviamo dati pregevoli nelle nostre statistiche ufficiali, da cui rilevo il seguente specchietto:

Città italiane	Numero di abitanti per 1 ettaro di area fabbricata	Città estere	Numero di abitanti per 1 ettaro di area fabbricata
Milano (centro)	468	Parigi	392
Torino (col suburbio)	294	Riga.	89
		Berlino.	687
Genova	935	Amburgo	231
Firenze	358	Breslavia	424
Venezia	531	Dresda.	257
		Lipsia	819
Bologna	347	Francoforte sul Meno.	127
Catania	355	Vienna	620

Le città italiane, in cui la popolazione è più addensata, sono Genova e Venezia, le quali in alcune località poco differiscono dai bassi quartieri di Napoli, per il luridume e l'immoralità. Di Napoli non abbiamo notizie precise, ma deve superare di gran lunga la stessa Genova. La più fortunata delle grandi città è Torino, dove non è possibile di giorno o di sera, per qualunque via, di essere ferito da oscenità ributtanti. Delle città estere Vienna e Berlino sono le più fitte di popolazione; Parigi è superiore alla sua mala fama. Di Londra non abbiamo notizia dell'area fabbricata, ma di tutta l'estensione della città, che è di 30,486 ettari, la più vasta città del mondo.

Napoli non è sola ad aver il triste privilegio della miseria degli alloggi, in cui si viziano, degenerano, s'infracidano il corpo e l'anima degli abitanti. Parigi e le più grandi città d'Europa sono macchiate da questa vergogna. M. Du Mesnil (1), parlando di un angolo della *cité des Krumirs* a Parigi, descrive alcune case orribili, dove la gente vive *dans un état de promiscuité repoussant.* In parecchie città di Germania la promiscuità è anche maggiore, pel costume che hanno certe infelici famiglie di fittare la loro povera dimora solo per dormire, per aumentare le loro risorse. Lasciamo la parola allo stesso Pistor che trattò l'argomento al congresso di Stuttgart: « Alcune famiglie alloggiano da 6 a 8 locatari, che mettono a coricare, a volta in una sola stanza che è piccola, bassa e lurida, a volta in una miserabile grotta, a volta in fine in un solaio sotto il tetto. Stretti gli uni agli altri sulla paglia questi compagni di letto (coucheurs) respirano un'atmosfera indescrivibile, disponendo ciascuno al massimo da metri cubi 2 e mezzo a 3 e mezzo di aria. S'indovina tutto quello che tale promiscuità tra locatore e locatari può generare d'immorale; tanto più che spesso il capo di famiglia va a lavorare di notte e il locatario di giorno. Non è raro il caso di vedere la sifilide trasmessa alla moglie e da questa al marito o ben anche a delle ragazzette di 11 a 14 anni, che col consenso dei genitori hanno avuto rap-

---

(1) Bordier, op. cit. p. 122 e segg.

porti sessuali coi locatari notturni. Più spesso anche il marito autorizza le relazioni adultere tra la moglie e gli ospiti. Si pretende anche che nella Prussia renana, molti contratti di sublocazione provano cinicamente questo caso, stipulando una retribuzione conveniente, pagata in danaro sonante ».

Secondo il dott. Bex, 44,708 famiglie o *piedi di casa* (Haushaltungen), rappresentanti circa il quinto della popolazione, alloggiano 78,698 persone nel modo sopradetto; di queste 18,124 erano femmine.

Gottdammer cita alloggi, in cui gli alloggiati non avevano 3 metri cubi d'aria. Del resto, parlando della prostituzione in Germania, c'intratterremo più a lungo di questi alloggi e di queste case miserabili nelle città tedesche.

A Londra, secondo un'inchiesta del dott. Bright, su 100 famiglie, 41 non hanno che *una* camera e 37 ne hanno *due*: cioè il 78 per 100 di tutte le famiglie della grande metropoli vive nelle condizioni più vituperevoli. E anche di Londra ci occuperemo in seguito.

Occupiamoci intanto del paese nostro. Ripetiamo che la questione delle abitazioni è rilevantissima, non solo per conoscere indirettamente la ricchezza di un paese, — perchè ogni famiglia si fabbrica, o si cerca una casa corrispondente alle proprie risorse, a preferenza di qualunque altra cosa — e per esaminare le condizioni igieniche di un paese; ma anche per indagare le sue condizioni di moralità.

Quanto alle abitazioni, dalle statistiche ufficiali (1) si rileva, che tra le principali città italiane, a Genova, a Catania, a Messina, un numero considerevole, il 3 1|2 per 1000, delle abitazioni, son sottoposte al piano stradale; queste case in Napoli si dicono *bassi*. Invece a Torino, a Venezia, a Palermo, a Padova, e in generale nelle città dell'Italia settentrionale e media, non sono adoperati,

(1) *Annali di statistica*, Serie 3ª, vol. IX, da pag. 3 a 138. *Censimento, Relazione generale*, pag. XXIX e pag. 98. *Censimento*, vol. I, parte 2ª, tavola III.

come abitazione, i vani sotto il piano stradale e le stanze a pian terreno. In vece nell'Italia meridionale circa la metà delle abitazioni sono al pian terreno. A Torino la povera gente abita nelle soffitte, che rappresentano circa il 195 per 1000 delle abitazioni. È un lodevole espediente, in mancanza di meglio: se non altro la classe operaia gode l'aria e la luce, e non respira nelle immondizie accumulate su le strade. Vivendo l'operaio sotto lo stesso tetto, al di sopra della gente agiata, acquista l'abitudine della pulizia e della nettezza. Aggiungono anche Cheysson (1) e l'Arrivabene (2), che i signori, vivendo quasi a contatto degli operai, hanno modo di conoscere meglio i bisogni e le miserie del maggior numero della popolazione, e di portar sollievo a tanta povera gente. Ciò potrebbe anche essere; ma sappiamo pur troppo che lo spettacolo permanente della miseria e del dolore finisce col generare l'indifferenza, e forse anche il disgusto nelle persone doviziose. Non è dignitoso poi per l'operaio destare la commiserazione del proprio stato; bisogna che egli si abitui alla dignità di se stesso, per generare nelle classi superiori il rispetto della sua personalità; questa sua dignità deve cominciare dalla casa, dall'avere per così dire anche lui l'*at home*, e non già un covile, una grotta, una stamberga, che lo adegua alle bestie. Perciò egregiamente sostiene l'Anfosso (3) che la popolazione operaia debba cominciare ad abbandonare le soffitte per recarsi nei sobborghi; ed il Consiglio comunale di Napoli fece opera di civiltà, respingendo nel progetto di appalto pel bonificamento, un articolo in cui la Giunta prescriveva anche l'uso delle soffitte per abitazione dell'operaio; e saviamente impose che fossero assolutamente abolite le *mansarde*, che si fondassero più

---

(1) Cheysson, *La question des habitations ouvrières en France et à l'étranger*. Conferenza tenuta a Parigi nel 9 marzo 1886.

(2) Questo parere manifestò il conte Arrivabene al Congresso internazionale di beneficenza tenuto in Milano nel 1880.

(3) Dott. C. Anfosso nell'opera *Torino descritta*. Torino, Roux e Favale, 1880, articolo intitolato *Torino industriale*.

vasti quartieri operai, per raccogliere tutta la povera gente, espulsa dai centri più malsani e immondi della città.

È un gran male per una grande città, quando essa non ha altro che un sol centro, nel quale la popolazione è obbligata ad affollarsi con grave pregiudizio della economia, dell'igiene e della moralità. A questo gravissimo inconveniente si cerca appunto di ovviare con i risanamenti, sparpagliando la popolazione per quanto è più possibile, e allontanandola dal centro principale, dove gli affitti sono elevatissimi e la luce difetta; allacciando, ben inteso, gli altri centri e le case sparse con tranvie ed altri mezzi facili ed economici di locomozione col centro principale. Messina, Milano, Padova e Genova godono da questo lato il maggiore vantaggio, perchè hanno il maggior numero di piccoli centri e di case sparse; mentre, per lo scarsissimo numero di case sparse, si trovano in peggiori condizioni Venezia, Catania, Bari e Roma.

Si noti poi che mentre Messina, in proporzione a Napoli e a Bari, ha un maggior numero di abitazioni sotterranee, queste due città hanno, in proporzione di Messina, un numero doppio d'individui che abitano in sotterranei. Genova oltrepassa tutte per questa vergogna; perchè, mentre Messina per 1000 abitanti ne ha 1 che alloggia in sotterranei, Bari 2, Napoli 2, Genova ne ha 3; e. mentre fuori del centro principale, questo rapporto sale a 3 per Napoli, a 2 per Firenze, a 3 per Messina, a Genova si eleva nientemeno che a 6.

Ma la più importante ricerca è quella del numero medio degl'individui per stanza nelle diverse città, per conoscere con qualche approssimazione, come si distribuisce la popolazione nelle abitazioni. Ecco quello che si è ottenuto dalla statistica dei principali comuni:

COMUNI	Numero medio degli individui per stanza		COMUNI	Numero medio degli individui per stanza	
	nel centro principale	in altri centri o case sparse		nel centro principale	in altri centri o case sparse
Roma .	1.4	2.3	Venezia	1.1	2.8
Napoli	1.9	1.3	Messina	1.2	2.7
Milano	1.1	2.1	Bologna	1.1	1.5
Torino	1.4	2.3	Catania	1.8	2.4
Palermo	1.6	2.0	Livorno	1.2	1·4
Genova	0.9	1.1	Padova	1.2	1.8
Firenze	0.9	1.0	Bari	2.3	3.0

Da questo prospetto risulterebbe, che nel centro principale le città in cui la popolazione è più pigiata nelle case, sieno Bari, Napoli e Catania, col numero di 2.3, 1.9 e 1.8 individui per stanza, e che negli altri centri o case sparse la popolazione si addenserebbe in Roma, Milano, Palermo, Venezia, Messina, Catania e sopra tutto in Bari con 3 individui per stanza. E che per contrario la popolazione si trovi ad abitare più comodamente in Firenze, Genova, Milano Venezia e Bologna.

Se non chè non bisogna prestare molta fiducia a questo numero medio che è stato ricavato col rapporto tra il numero delle stanze e le persone che le occupano, potendosi ben dare che la massima parte della popolazione viva nella maggiore strettezza, e la più piccola parte nella maggiore ampiezza di appartamenti; quello appunto che il dott. Bright osservò per Londra, come già abbiamo detto.

Ora la statistica della città di Milano è pregevolissima a questo proposito, e ne vo' dare un prospetto.

Quadro generale delle abitazioni nel Comune di Milano.

CIRCONDARIO INTERNO				CIRCONDARIO ESTERNO			
Abitazioni da stanze	Famiglie	Numero complessivo delle stanze	Numero delle persone	Abitazioni da stanze	Famiglie	Numero complessivo delle stanze	Numero delle persone
1	15349	15349	36388	1	12627	12627	43161
2	16312	32624	54253	2	8374	16748	37123
3	7512	22536	27372	3	2359	7077	11791
4	5056	20224	19015	4	1180	4720	6184
5	3290	16450	12844	5	584	2920	3367
6	2568	15408	10795	6	342	2052	2055
7 e più	6471	64315	33259	7 e più	440	3855	8117
Totale	56558	186906	193926	Totale	25906	49999	108748

Da questo prospetto si rileva che nel circondario interno circa 32,000 famiglie su 56,558 vivono male, circa 16,000 mediocremente, e 9039 molto bene; nel circondario esterno il numero dei godenti si assottiglia e dei sofferenti ingrossa, perchè su 26,000 famiglie, 21,000 circa si stringono o in 1 o in 2 stanze.

Da tutte queste ricerche possiamo trarre in generale queste conseguenze: che nelle principali città d'Italia, se n'escludi forse Torino, la questione edilizia è ancora da risolvere; perchè nelle abitazioni pochi signori vivono comodamente, e invece i più bisognosi — che sono il maggior numero della popolazione — vivono da cani; e che l'agglomerazione delle persone nelle abitazioni genera inesorabilmente la corruzione e la prostituzione, promossa anche dai mariti e dai genitori (1).

---

(1) Per la questione delle abitazioni oltre al vol. III degli *annali di statistica* sez. 3ª e al *Censimento, Relazione generale*, e al *Censimento* vol. I, parte 2ª, vedi anche i *Risultati dell'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie nei comuni del regno, Relazione generale*, Roma, 1886, pag. XCIV e segg., e le importantissime tavole statistiche da pagina 98 a 107, nello stesso volume.

CAPITOLO IV.

Influenze economico-sociali.

1. Se il numero degl'illegittimi sia indice della moralità di un popolo. Causa delle nascite illegittime. Rapporto inverso tra gl'illegittimi e le meretrici.
2. Alimentazione e numero delle donne perdute; il consumo dei farinacei è in ragione inversa di queste.
3. Il consumo della carne è in rapporto diretto della moralità dei costumi.
4. Influenza delle osterie e canove su la mala vita.

1. — Prima di fare alcuna osservazione o di affrettare qualunque giudizio, presentiamo qui uno specchietto di confronto tra la prostituzione e i nati illegittimi (1).

---

(1) Per la classificazione dei nati illegittimi ed esposti negli anni 1884-85, il chiarissimo prof. Bodio, direttore della statistica scrive: « Volendosi distinguere i nati in legittimi ed illegittimi, si trova una difficoltà nel fatto che un certo numero di bambini sono esposti nella ruota degli ospizi destinati agli infanti, ovvero sono abbandonati in luogo pubblico, senza che si sappia, se sieno figli di persone unite in matrimonio. Perciò fino a tutto il 1883 la *Statistica annuale del movimento della popolazione* distingueva i nati in tre categorie, cioè *legittimi, illegittimi* ed *esposti*, ed in questa terza categoria si sarebbero dovuti collocare solamente quei bambini, che s'ignorava se fossero legittimi od illegittimi. Ma siccome le cifre segnate sotto la rubrica *esposti*, apparivano per molti comuni troppo grandi, in confronto a quelle di altri comuni situati in condizioni sociali molto simili, si aveva motivo di temere che sotto il nome di esposti si comprendessero talvolta tutti i bambini ricoverati nei brefotrofi, comunque ne fosse nota l'origine.

Per evitare queste differenze d'interpretazione, i nati del 1884 furono ripartiti in tre categorie, alquanto diverse da quelle adottate negli anni precedenti; in modo da avere in una prima rubrica il numero dei legittimi, in una seconda il numero degli illegittimi riconosciuti all'atto di nascita da uno o da entrambi i genitori, ed in una terza rubrica, complessivamente, il numero degli illegittimi non riconosciuti all'atto di nascita da alcuno dei genitori, e quello dei nati di stato civile ignoto perchè trovati esposti nella ruota od in luogo pubblico. Mentre quasi tutti gli illegittimi riconosciuti dai genitori sono allevati in famiglia a cura di questi ultimi, gli iscritti nella terza categoria rappresentano

ANNO 1885 (1).

COMPARTIMENTI	Meretrici per 10000 abitanti	PER 100 NATI Legittimi	Illegittimi riconosciuti	Esposti ed illegittimi non riconosciuti	Legittimi per 1000 donne maritate	Illegittimi ed esposti per 1000 nubili e vedove
Piemonte.......	2.56	96.63	0.79	2.58	246.50	10.63
Liguria.........	3.76	94.94	2.50	2.56	242.32	14.15
Lombardia......	1.66	97.13	1.02	1.85	263.45	9.97
Veneto.........	1.70	93.76	3.87	2.37	269.04	22.17
Emilia.........	1.98	83.28	13.08	3.64	242.13	57.44
Toscana........	2.00	90.19	6.51	3.30	254.26	32.26
Marche	1.24	86.51	10.12	3.37	255.95	41.33
Umbria	1.38	79.14	14.75	6.11	238.29	65.50
Lazio..........	6.60	75.46	20.01	4.53	229.62	77.33
Abruzzi e Molise	1.48	95.72	1.89	2.39	266.85	17.44
Campania	4.94	95.80	1.35	2.85	268.61	14.46
Puglie.........	4.38	96.11	1.16	2.73	295.09	16.66
Basilicata	1.25	94.40	1.87	3.73	246.17	23.68
Calabrie	2.82	91.12	3.47	5.41	256.96	30.68
Sicilia	4.32	92.64	2.83	4.53	298.36	30.25
Sardegna.......	2.08	88.73	9.59	1.68	250.65	37.90
Regno.........	2.83	92.44	4.42	3.14	262.76	26.53

con sufficiente approssimazione il numero dei bambini, per l'allevamento dei quali deve provvedere la carità pubblica.

È possibile che tra i bambini di stato civile ignoti, che abbiamo compreso nella stessa categoria degli illegittimi non riconosciuti, alcuni sieno figli di persone unite in matrimonio; è lecito però ritenere che il numero di questi sia piccolissimo, e, come abbiamo fatto negli scorsi anni, continueremo a sommare i nati iscritti nella seconda con quelli della terza categoria, per formare la cifra più verosimile delle nascite illegittime. Questo totale potrà essere maggiore del vero, ma di una quantità minima ". *Popolazione, movimento dello stato civ.*, anno XXIV, 1885, Roma, 1886, p. XL.

(1) Cfr. *Popolazione, movimento dello stato civile*, anno XXIV, 1885, pag. XLII e XLIII. — Roma 1886.

Questo specchietto mostra a colpo d'occhio che i figli illegittimi sono più numerosi nei compartimenti in cui è più scarsa la prostituzione. Questo fatto fu rilevato anche dalla commissione per lo studio delle questioni relative alla prostituzione, che riporta uno specchietto (1), al quale è somigliantissimo il nostro su riferito. Ora, che cosa vuol dire che abbondano i figli illegittimi dove scarseggia la prostituzione? Forse che, dove manca la prostituzione, c'è tale corruzione di costumi che le basi sociali, su cui è fondata la famiglia, restano scosse, ed è alterata e violata la legge, secondo cui si riproducono e mantengono i popoli civili?

Accostumati a non fermarci alla scorza delle cose e a tirare conclusioni dalle apparenze superficiali delle cifre, abbiamo cercato di penetrare più a fondo nella vita morale delle diverse popolazioni d'Italia, e di trovare le ragioni più plausibili delle nascite illegittime nei diversi compartimenti.

E innanzi tutto, sarebbe mai vero che il numero dei nati illegittimi sia indice della moralità o meglio dell'immoralità di un popolo?

Già il Mayr aveva dimostrato per la Baviera, dove abbondano nati illegittimi più che in qualunque altro paese, che non si deve valutare la moralità del popolo bavarese dal numero degli illegittimi; perchè le popolazioni dell'alta Baviera specialmente, proprio dove è maggiore il numero degli illegittimi, sono senz'alcun confronto moralissime, che sentono profondamente le tenerezze della famiglia e che il *faux ménage* è solamente nella forma esteriore, mentre interiormente il più dolce vincolo unisce l'uomo alla donna, e i figli, sebbene non riconosciuti dalla legge, ai loro genitori. Questo strano fenomeno sociale del concubinato fu prodotto in Baviera da leggi inique, che vietavano il matrimonio a coloro che non possedevano una posizione economica o un censo sufficiente *ad substinenda honera matrimonii*. I reggitori dot-

---

(1) Op. cit. p. 43.

trinari di quel paese avevano voluto fare una applicazione mostruosa delle teorie malthusiane, e l'esperienza fu tanto nociva all'ordine della famiglia e alla pubblica morale, che si dovettero abolire quelle leggi.

Una grossa quota di nati illegittimi in confronto dei legittimi, ammettendo pur col Mayr non sia segno manifesto di profondo pervertimento morale di un popolo, è sempre indizio, o d'insufficiente o di cattiva ripartizione della ricchezza nazionale. Una prima causa di gran numero d'illegittimi è appunto una insufficiente quantità di beni per costituire una famiglia, sia che questa insufficienza venga dichiarata dalla legge o dalle costumanze. In Baviera, prima della promulgazione della libertà di contrarre matrimonio (1867-68), era vietato il matrimonio a chi non avesse avuto un determinato peculio, secondo la diversa condizione sociale; questa restrizione fece sostituire al matrimonio legittimo il matrimonio selvaggio, donde una generazione larghissima di figli illegittimi. L'abolizione di quella legge restrittiva, col progresso di tempo fece diminuire quasi della metà il numero dei concubinati e quindi dei figli naturali; ma la quota proporzionale degli uni e degli altri è rimasta sempre elevata; non solo perchè il concubinato era penetrato nei costumi del popolo bavarese segnatamente, ma perchè le cattive condizioni economiche di quel paese perduravano, nè potevano essere mutate da alcuna forza di legge restrittiva o liberale. I nati illegittimi sono anche generati dalle unioni illegali, degli ufficiali per esempio nell'esercito italiano, i quali non abbiano un peculio determinato per contrarre matrimonio. Se fosse abolita la legge restrittiva del matrimonio in Italia per gli ufficiali del nostro esercito, diminuirebbe il numero delle unioni illegali, ma il numero degli ufficiali, conviventi in concubinato, sarebbe sempre molto grosso; perchè evidentemente la condizione economica degli ufficiali è appunto poco favorevole alla formazione di una famiglia legale, la quale richiede ben altra rappresentanza economica che non una famiglia clandestina.

La insufficienza dei beni per formare un *ménage* è sempre qualcosa di relativo, non mai di assolnto. Questa relatività appa-

risce con maggiore evidenza nelle famiglie magnatizie, in cui per accrescere la potenza politica del casato, è tuttavia in uso il maggiorascato. I cadetti di queste famiglie vivono lautamente con l'eredità del patrimonio paterno; ma, essendo la loro quota ereditaria insufficiente a mantenere una famiglia col fastigio del casato cui appartengono, questi diseredati si uniscono in concubinato, o si abbandonano ad ogni sorta di libertinaggio.

E per altro non v'è chi non sappia, che la potenza a queste grandi famiglie magnatizie deriva appunto dalla grande proprietà territoriale. L'accentramento di vastissime estensioni di terra in poche mani, produce la ricchezza e la signoria di poche famiglie, e naturalmente genera la miseria e la soggezione di tutta la grande massa del popolo. I cadetti dei casati signorili accettano volentieri la spogliazione loro in favore di un solo fratello, per accrescere sempre più il lusso, lo splendore, la potenza della propria famiglia, in lotta naturalmonte con altre famiglie signorili. Se i beni fossero egualmente distribuiti tra i figli, sarebbe spezzata la potenza dell'antico casato, che verrebbe ad essere soggiogato da altri casati più potenti.

In vece i cadetti, sottomettendosi a parziale spogliazione, godono della protezione che loro deriva dalla grande potenza della loro famiglia, e quindi impunememte possono abbandonarsi ad ogni sorta di turpitudini, ed anche di misfatti. La corruzione o la prostituzione trova il suo naturale elemento tra la miseria immensa di tanta gente e la prepotenza e la licenza di tanti figli minori viziati di famiglie signorili — i funghi della fortuna!

I figli illegittimi sono anche generati da frati e da monaci, cui dalla chiesa cattolica romana è vietato il matrimonio. Così che il concubinato — come vedremo meglio in seguito — è il primo scalino di discesa alla prostituzione, ed è un indizio quasi sicuro delle cattive condizioni economiche di un popolo. E il numero dei figli illegittimi può dirsi che sia come un indice del disagio economico e morale della popolazione.

Ora vediamo un po' in questo periodo, dal 1874 al 1886, qual sia il numero o meglio la quota annuale degl'illegittimi in Italia.

Nati illegittimi in Italia per 100 nati dal 1874 al 1886.

Nel 1874	7.27	Nel 1879	7.26	Nel 1884	7.58
1875	6.96	1880	7.42	1885	7.56
1876	7.03	1881	7.35	1886	7.50
1877	7.20	1882	7.51	1887	7,45
1878	7.16	1883	7.75		

Come si vede dunque, la proporzione dei nati illegittimi ai legittimi, dal 1874 al 1886, con alcune lievi oscillazioni negli anni intermedi, è crescente, perchè da 7,27 sale a 7,50. Questo aumento continuo degl'illegittimi, che nel periodo di 13 anni non è molto notevole, apparisce quasi spaventevole, quando spingiamo lo sguardo agli anni antecedenti. Di fatto il rapporto da 4,93, che era ne 1863, sale a 7,45 nel 1887; e per fortuna dal 1883 accenna a discendere (1).

Il Mayr, in parte, ha ragione di non voler accettare, come indice della corruttela di un popolo, le nascite illegittime; perchè la profonda corruzione arresta e scema la fecondità — come si osserva tra le prostitute — e non rende neppure possibile il concubinato. Il torto del Mayr consiste nel non ammettere che, a pari condizioni, un popolo che abbia molti nati illegittimi, è più immorale di un altro, che non ne abbia o che ne abbia in minor numero.

Il *matrimonio selvaggio* e la conseguente prole illegittima, se non costituiscono un fatto contro natura, offendono però il senso morale del popolo, che ha voluto elevare il fatto, puramente naturale e animale, dell'unione dell'uomo con la donna, ad un atto altamente civile, garantito dalla legge e rivestito di tutte quelle forme sociali solenni, che nascondono alla mente del pubblico la brutalità della cosa, e mostrano che il supremo atto umano, per la conservazione della specie, è sacro e divino.

---

(1) Cfr., *Popolazione, movimento dello stato civile*, anno XXV, 1886, p. LI, Roma 1887, e *Movimento dello stato civile*, anno XXV, 1887, p. XXXIII, Roma 1889.

Perciò i figli illegittimi indicano sempre un disordine nelle società civili, se non sono sempre indice esatto della corruzione di un popolo.

Per 100 nati (1).

COMPARTIMENTI	Legittimi	Illegittimi riconosciuti	Esposti ed illegittimi non riconosciuti
Piemonte	96.79	0.79	2.42
Liguria	94.47	2.62	2.91
Lombardia	97.01	0.92	2.07
Veneto	93.37	4.14	2.49
Emilia	82.71	13.61	3.68
Toscana	90.60	6.24	3.16
Marche	86.73	9.73	3.54
Umbria	79.97	14.17	5.86
Lazio	75.90	19.81	4.29
Abruzzi e Molise	95.77	1.94	2.29
Campania	96.11	1.25	2.64
Puglie	96.45	1.04	2.51
Basilicata	94.38	1.99	3.63
Calabrie	91.74	3.09	5.17
Sicilia	93.23	2.66	4.19
Sardegna	88.32	9.67	2.01
Regno	92.55	4.39	3.06

I compartimenti centrali d'Italia, l'Emilia, la Toscana, l'Umbria, le Marche hanno un numero maggiore di nati illegittimi; ma non possiamo per questo affermare che quelle popolazioni sieno le più depravate. Nel Lazio l'alta cifra degli illegittimi è causata dal gran numero di preti e frati, che, cominciando dalla corte papale, dai vescovi e dai cardinali sino all'ultimo chierico, hanno

(1) Cfr., *Movimento dello stato civile*, anno XXVI, 1887, *introduzione*, pag. XXXV e XXXVII, Roma 1889.

diffuso coi loro amorazzi il mal costume nella popolazione. La religione cattolica, che vieta il matrimonio ai preti, fomenta le maggiori turpitudini, genera un numero spaventevole di unioni sessuali illegittime, per cui vengono al mondo tanti spostati, che costituiscono un pericolo e una minaccia permanenti per la società che li disprezza, e che, ritenendoli esseri impuri, cerca di eliminarli, come *materia peccans*, dal proprio seno.

Nelle altre quattro regioni, su mentovate, il gran numero dei nati illegittimi è generato da ben altra causa. I promessi sposi, specie tra la gente del contado, si uniscono prima del matrimonio, e i figli illegittimi sono riconosciuti all'atto di nascita. Prima e poi la donna è considerata moglie e madre legittima. Questa consuetudine, per quanto riprovevole, di costituire delle famiglie illegali, non dimostra che nelle popolazioni vi sia profonda depravazione.

Ma nella Basilicata, nelle Calabrie e nella Sicilia il numero non lieve dei nati illegittimi è vero termometro della corruzione dei costumi. Tanto è vero che, mentre nelle regioni dell'Italia centrale i figli illegittimi sono riconosciuti all'atto di nascita, come lo dimostra la colonna terza dello specchietto, e molti sono anche riconosciuti in seguito; nella Basilicata in vece, nelle Calabrie e nella Sicilia la maggior parte degl'illegittimi non è mai riconosciuta.

Per questa ragione gl'illegittimi dell'Italia centrale diventano degli onesti e rispettabili cittadini, quelli della Basilicata, delle Calabrie e della Sicilia crescono coll'odio in cuore, senz'arte e senza parte ai beni della terra, e diventano i capitali nemici dell'ordine sociale.

Massime in questi tre compartimenti delle province meridionali, certi costumi medievali della primogenitura e del maggiorascato sono tuttavia nel maggior vigore. Generalmente nelle agiate e nelle ricche famiglie uno solo piglia moglie, per non sperperare il patrimonio avito, che si tramanda, non mai diviso, di generazione in generazione. Di qui il mal costume, diremmo quasi la necessità del mal costume, per gli altri fratelli, condannati al celibato, di contrarre legami illegittimi.

Un'altra causa di corruzione e di nascite illegittime si è aggiunta, come meglio vedremo in seguito, con l'emigrazione; la gioventù più valida tra gli uomini emigra, restano le donne, le quali, prive del sostegno morale ed economico, cadono vittime del bisogno e della seduzione. Non è raro il caso di giovani spose abbandonate dopo qualche mese, dopo qualche giorno dal matrimonio, dall'uomo che emigra in America, forse per non fare più ritorno, forse per contrarre nuovi legami, e per dimenticarsi barbaramente di chi tanto l'ama in patria. A che giova tornare a ripetere per la centesima volta le miserrime condizioni di queste infelici provincie, vittime della mafia e del brigantaggio, per le quali l'emigrazione funziona da sfogatoio?

Le nostre inchieste, se non possono paragonarsi a quelle del governo inglese, per la precisione dei dati e per la ricchezza delle notizie, sono però più che sufficienti a farci conoscere in quali crudeli condizioni si trova la maggior parte delle popolazioni meridionali, specie della Basilicata, delle Calabrie, della Sicilia e del Cilento.

La proprietà grandemente accentrata, perciò minimo il numero dei proprietari, e spaventevole quello dei braccianti; i contratti colonici assassini; vilissimo il prezzo della mano d'opera. L'emigrazione, l'abbandono dei figli, la diffusa illegittimità dei nati, il mercimonio che fa la donna delle proprie carni, non sono che un lato della questione sociale, così imponente in queste regioni. Se questa noiosa e antipatica espressione di questione sociale darà su i nervi ad alcuno, perchè tanto di essa, a ragione e a torto, si è abusato in tutte le discussioni di politica e di economia, dirò che la causa più impellente ed attiva — se non l'unica — di questa cancrena della prostituzione e corruzione, corrosiva dell'organismo e della morale sociale, dissolvente dei legami di famiglia, è il pessimo ordinamento economico di queste provincie.

Anzi, tutti i mali permanenti di queste regioni non possono riferirsi ad altro che alla miseria; però che le altre cause sono deboli ed incerte, e se la scienza le ammette, il loro grado d'influenza, il loro valore, la loro forza d'azione non sono ancora accertati statisticamente. Tali sono p. es. le cause cosmico-naturali,

(clima e condizioni telluriche), le etniche (razza, stirpe e nazionalità), le fisiologiche, ecc.

In vece abbiamo moltissimi elementi statistici, relativi alle condizioni economiche di queste popolazioni, i quali, posti in correlazione col fatto della prostituzione e dei nati illegittimi, dimostrano la grande potenza che i fattori economici esercitano sui fatti più importanti della vita sociale. Si esamini un po' il seguente specchietto, da cui appare che il numero delle prostitute e dei figli illegittimi è in rapporto diretto dei braccianti e inverso di quello degli agricoltori benestanti, che lavorano nei terreni propri.

Proporzioni a 1000 abitanti da 9 anni in poi (1).

Compartimenti	Agricoltori che lavorano terreni propri		Mezzadri		Affittaiuoli		Contadini fissi		Braccianti a giornata	
	ambo i sessi	maschi	ambo i sessi	maschi	ambo i sessi	maschi	ambo i sessi	maschi	ambo i sessi	maschi
Piemonte......	150	205	13	19	12	20	192	152	97	102
Liguria.......	99	135	22	31	17	26	119	109	56	63
Lombardia	51	68	46	61	34	49	168	157	92	113
Veneto........	54	84	30	42	43	68	131	126	116	145
Emilia........	36	56	106	144	16	26	92	93	113	160
Toscana.......	36	59	145	205	8	11	70	72	67	97
Marche	35	58	241	317	3	4	86	76	71	80
Umbria	49	81	102	158	2	3	144	162	117	144
Roma..........	45	65	21	35	2	4	92	87	146	171
Abruzzi e Molise	102	163	34	63	23	37	161	140	141	173
Campania	35	51	13	21	24	41	103	88	134	158
Puglie........	48	81	2	3	(2) 9	(2) 17	133	170	155	230
Basilicata	73	107	2	4	22	39	129	116	221	258
Calabrie.......	28	44	10	18	7	13	126	124	163	263
Sicilia	36	62	11	20	6	11	92	119	129	200
Sardegna......	61	110	16	28	6	12	87	140	69	123

(1) *Censimento, ecc., del* 1881, relazione generale, pagina LXXVI, Roma 1885.

(2) Queste due cifre, 9 e 17 affittaiuoli per 1000 abitanti in Puglia dev'essere assolutamente errata. Da due decenni in qua, è raro tro-

Ora si noti che il maggior numero dei braccianti, di quelli cioè che, giorno per giorno, debbono pensare all'esistenza, e il minor numero degli agricoltori, che lavorano terreni propri, si trovano nel Napoletano: e nel Napoletano noi troviamo il maggior numero di bambini esposti, non solo nelle ruote, ma nei luoghi pubblici, nel triennio 1885-86-87! (1).

Nelle Puglie, nelle Calabrie, nella Basilicata e nella Sicilia, più che in altre regioni d'Italia, è strabocchevole la folla dei braccianti; appunto là dove abbiamo vista più elevata la cifra delle donne di piacere, e dove è maggiore il numero dei figli gittati nelle ruote, ed esposti nei luoghi pubblici, e degli illegittimi che non sono mai riconosciuti dai loro genitori (2).

In verità in Puglia i nati illegittimi sono molto scarsi, come

---

vare un bracciante a giornata su la popolosa costiera pugliese che non sia ad un tempo affittaiuolo; la grande trasformazione, tanto decantata dell'agricoltura pugliese, è dovuta a questi lavoratori infaticabili, che hanno pigliato in fitto, per 29 anni o meno, la terra nuda, pagando un estaglio 3, 4 e 5 volte maggiore del reddito che questa dava fittata a cereali o a pascolo, e vi hanno piantato la vigna. In generale i proprietari pugliesi, per questi contratti favolosi, si sono visti arricchiti, senza alcun loro sforzo o studio, da questi oscuri pionieri della ricchezza e della civiltà pugliese, che hanno fecondata la terra col loro sudore, col loro sangue, colla loro esistenza; l'improba fatica a cento a cento ha ucciso questi cavalieri del lavoro! — Cfr. G. Tammeo, *I contratti agrari e la crisi pugliese,* pag. 114 e segg. Napoli, 1890, editore Pierro.

(1) Cfr. *Risultati dell'inchiesta* cit., pag. 165. — *Movimento del* 1887 cit., pag. XXXIX.

(2) Ricordiamo che nell'Umbria e nel Lazio la quota degli illegittimi, non riconosciuti all'atto di nascita, è elevata; questi vivono in famiglia coi genitori che finiscono sempre per legittimarli, ciò che assolutamente non succede e non può succedere nelle provincie meridionali, dove gli illegittimi sono la schiuma della oscenità e il prodotto del libertinaggio e del vizio; libertinaggio e vizio, che, se nell'Italia centrale sono minori che in Calabria e in Basilicata, non per questo deve credersi tra quelle popolazioni centrali sieno molto meno intensi.

si è potuto vedere nello specchietto degl'illegittimi. Quivi il numero delle prostitute patentate è alto, per causa dei grandi centri, ma è minima la prostituzione clandestina; o per dir meglio, gli amori illegittimi per bisogno, da cui derivano i figli illegittimi, sono molto limitati, perchè il benessere della popolazione è generale — almeno era tale sino al 1886. — Perciò non bisogna meravigliarsi del piccolo numero degl'illegittimi che si nota in questa regione, dove si è iniziata la grande trasformazione della coltura della terra.

Ogni anno sono abbandonati poco meno di 3000 bambini in luogo pubblico; cioè in chiesa, dinanzi all'uscio di casa delle levatrici, sulla via pubblica, su le scale della chiesa, ecc.

Questo abbandono bestiale dei propri figli, non senza ribrezzo si nota da per tutto. Generalmente la donna che cade nella colpa, non avendo cuore o temendo di distruggere il proprio figlio, e forse non avendo mezzi per allevarlo, per nascondere il suo peccato, lo getta su la via alla carità pubblica e alla misericordia di Dio. Questo abbandono disumano per mala ventura è rilevante in quasi tutta Italia, ed è molto più diffuso nel Napoletano e nella Sicilia, dove nel triennio 1885-86-87 si ebbero sin 33,110 bambini esposti su 37,719 di tutto il regno (1). Nelle Calabrie e nella Sicilia nel triennio 1879-81 si ebbero 40 esposti per 1000 nati, mentre la proporzione media di tutto il regno è di 13 esposti per 1000, e nella Lombardia, nel Veneto e nell'Umbria vi fu appena 1 esposto, nella stessa proporzione.

Così noi vediamo che la prostituzione è in relazione con i fatti più bassi e vergognosi della natura umana; essa è il prodotto di una serie interminabile di vizi e di dolori, che hanno la loro prima radice nel disagio economico, che inselvatichisce l'uomo, e precipita la donna all'ultima degradazione.

---

(1) Cfr., *Risultati dell'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie nei comuni del regno,* ecc., pag. CCXXV, e 165 tav. LII. — *Introduzione, movimento* citato del 1887, pag. XXXIX.

Ma non possiamo tralasciare di parlare degl'illegittimi, in rapporto alla prostituzione, senza rilevare un fatto fra tanti, che ci ha colpito, e che impressionerebbe chiunque scorra con l'occhio quelle statistiche, così meste, relative alla esposizione degl' infanti. Il numero totale degli esposti trovati morti, nel triennio 1885-86-87, mentre è di 3 nel Lazio, di 3 nell'Umbria, appena si entra nel Napoletano sale a 111 negli Abruzzi e nel Molise, a 226 nella Basilicata, a 240 nella Sicilia; sopra un totale di 970 esposti trovati morti in tutto il regno, 816 furono trovati nel Napoletano e nella Sicilia. Non basta. La proporzione degli esposti trovati vivi, a 1000 nati vivi illegitimi ed esposti, dal Piemonte sino al Lazio, giungendo da 82 nel Piemonte a 6 nel Lazio e a 2 nell'Umbria, appena si entra nel Napoletano ascende a 438 negli Abruzzi e nel Molise, e nientemeno a 678 nelle Puglie. Nessuna lingua può esprimere, con maggiore efficacia di queste cifre, quanto sia grande la vergogna, o meglio l'umano dolore in queste provincie (1).

2. — Alcuni hanno detto che la storia della civiltà proceda di pari passo con quella della cucina: più elevata è la civiltà, e più delicate e squisite sono le vivande; onde dalla qualità e quantità dei cibi si può arguire il grado di civiltà di un popolo. Questo che potrebbe parere a prima giunta una spiritosa facezia, ha il più gran valore di serietà e di realtà, massime, quando si esamina l'alimentazione delle infime classi sociali. I cibi sono materie che contengono energie; introdotti nell'organismo funzionano da provvista di forze, che il corpo umano può sprigionare e sviluppare nei suoi molteplici bisogni! Le materie maggiormente azotate contengono maggiori energie, perciò l'individuo che si

---

(1) Su le cause e le conseguenze sociali dei nati illegittimi si riscontri Mayr, *La statistica e la vita sociale*, traduzione del Salvioni. Roma 1879, pag. 316-321. — Oettingen, *Die Moralstatistik* cit., pag. 282-387. — Kautsky, *Socialismo e malthusianismo*, pag. 145 e segg. Milano 1884.

ciba di carne, uova, frumento è in grado di sviluppare maggior forza di colui che si ciba di verdura o di altre materie poco azotate.

La buona nutrizione fortifica il corpo e dà allo spirito maggiore energia e in pari tempo sviluppa un'attività sana, mentre la cattiva e scarsa nutrizione produce la degenerazione dell'organismo, debilita l'ingenita forza dell'anima e dà all'uomo un'attività morbosa e malsana. Non è raro che individui, anche pletorici, siano assaliti, dopo lungo digiuno, da fantasmi di tristezza e da ubbie tetre; dopo il pranzo lo spirito si rasserena e gioisce, e nobili pensieri e azioni generose fioriscono nella mente. *Mens sana in corpore sano*, e appunto per questo è anche necessaria una buona nutrizione, che serve a mantenere sempre prestanti l'una e l'altro.

Perciò noi dalla qualità e quantità dell'alimentazione possiamo arguire non solo il benessere di un popolo, ma anche la sua varia attività nelle molteplici manifestazioni della sua vita. Se non che, a dir vero, siamo ben lungi dal conoscere l'influenza specifica dei principali cibi su la funzione psichica, e del resto non sarebbe questa una ricerca statistica; ma ben possiamo confrontare il genere e la quantità delle materie alimentari di un popolo col suo lavoro e con parecchi fatti della sua vita morale, istruzione, delinquenza, prostituzione.

I popoli ricchi e che godono di un generale benessere economico, si nutrono bene, e vivono bene, nel senso più lato della parola; i popoli poveri si nutrono male e vivono male.

« Si crede, scrive Rätzel (1) (*Anthropo-géographie*) che l'abbondanza degli alimenti, ottenuti con poca fatica, sia sfavorevole all'evoluzione. Vi è del vero in ciò, ma non quanto si pensa. I vari popoli semicivili del Pacifico, gli Havaiani, i Tahitiani, i Tongas, i Samoani, i Fidjiani, provano che i paesi dove una fer-

---

(1) Citato dal Lombroso e R. Laschi, *Il delitto politico e le rivoluzioni*, ecc„ pag. 83, Torino 1890.

tilità maggiore rende la vita relativamente facile, il progresso è maggiore. A Sumatra e al Madagascar, ove il suolo è fecondissimo, lo sviluppo sociale non fu scarso; ed i Cafri, che hanno ricchi ed estesi pascoli, offrono un vantaggioso contrasto sulle tribù vicine. Nell'Africa centrale, le razze indigene più progredite (quella degli Ascianti e del Dahomey), vivono in mezzo ad una vegetazione lussureggiante; e basti nell'Africa stessa ricordare la fertile valle del Nilo, che fu culla della più antica civiltà da noi conosciuta ».

Ma sventuramente, se c' è parte difficile della statistica, è appunto questa sul consumo dei generi alimentari; tanto più che quello che maggiormente interessa, non è tanto conoscere il consumo nazionale, ma segnatamente quello delle classi più bisognose.

Le statistiche di questo genere, che oramai si vanno moltiplicando in Italia per opera sempre dell'infaticabile comm. Bodio, si possono ritenere piuttosto come lodevoli tentativi, che come notizie, che abbiano valore di grande probabilità. Se non che le statistiche raccolte intorno ad alcuni generi di prima necessità, come frumento, riso e cereali in genere, carne e pesce, numero di osterie, cantine, si avvicinano di molto al vero, e meritano perciò un grado maggiore di fiducia. Onde si è potuto calcolare per ogni individuo della popolazione, censita nel 1881, il consumo annuo di frumento, dal 1878-83, in chil. 111, e di cereali inferiori, massime di granturco, in 80 chil. Si è potuto calcolare il consumo generale del riso, nel periodo 1877-82, a 2120 mila quintali.

Il consumo della carne è piuttosto abbondante in 3284 comuni, dove anche le famiglie operaie si nutrono di essa; ma è scarso in 4974 comuni, limitato alle sole famiglie agiate. Il consumo annuo della carne è di 25 chilogrammi per individuo di comune chiuso, cioè di città, e scende a Cgr. 6 per la popolazione, abitante fuori la cinta daziaria dei comuni chiusi e dei comuni aperti.

L'Italia è tra i paesi europei quello in cui si consuma minor

quantità di carne; l'italiano ne consuma la metà del francese, e il quarto dell'inglese (1).

Riguardo al consumo del vino, si può calcolare che sia in media di 86 litri all'anno (2).

In generale, dai valori medî raccolti intorno al consumo delle sostanze alcooliche, si rileva che in Italia si consumano bevande spiritose in molto minor quantità che negli altri Stati europei.

Nel nostro paese è anche importante il consumo del pesce, che si calcola in media a Cgr. 3,45 all'anno per individuo. Chi studia anche superficialmente le statistiche del consumo dei prodotti alimentari, non tarda a convincersi che l'italiano è tra i più sobri consumatori d'Europa; o per esprimere con maggior chiarezza il nostro pensiero, diremo che in Italia non solo si beve meno, ma si mangia generalmente anche meno che in qualunque altra nazione europea; e che nelle classi meno agiate il cibo è scarsissimo e cattivo. La sobrietà del nostro operaio non è una virtù, ma una dolorosa necessità. La scarsezza del nutrimento ha la sua trista influenza su la vita morale della nazione, spingendo gli uomini al delitto, la donna alla prostituzione. A questo proposito ci contenteremo di esaminare la relazione tra la prostituzione e alcuni generi alimentari di prima necessità, per esaminare sino a che punto sia vero, che la cattiva nutrizione rende malato il corpo sociale, e perverte la sua attività psichica.

---

(1) Cfr. Dr. Merry Delabost, *De l'alimentation des détenus au point de vue hygiénique et pénitentiaire.* — Bulletin de la Société générale des prisons. Février, 1885. — C. von Scherzer, *Das Wirthschaftliche Leben der Völker.* Leipzig, 1885. — A. Gobin, *Les produits alimentaires.* — La viande, production, consommation, etc., — M. Benion, *Lait, crême, beurre.* Paris, 1878.

(2) Notizie sull'agricoltura in Italia.

Consumo di cereali, carne e tabacco e numero delle trattorie e cantine, ecc., in confronto al numero delle prostitute.

Compartimenti	Numero delle prostitute al 31 dicembre 1885 per 10.000 abitanti	Quintali di frumento macinato nel 1878 per abitante	Quintali di cereali inferiori macinati nel 1878 per abitante	Totale	Consumo medio annuale di carne per abitante in chilogrammi per gli anni 1878-79	Numero dei Comuni nei quali il consumo di carne e di pesce salato è		Num. delle trattorie, cantine, osterie, liquorerie, birrerie, caffè, ecc., in proporzione a 10.000 abitanti	Consumo medio annuale di tabacco per abitante in grammi nel 1883
						notevole	scarso		
Piemonte.......	2.56	0.96	0.86	1.82	60.2	480	1006	48	653
Liguria... .	3.76	1.58	0.25	1.83	35.6	38	264	68	926
Lombardia	1.66	0.65	1.39	2.04	63.2	775	1120	69	726
Veneto.........	1.70	0.53	1.90	2.43	54.5	549	243	61	821
Emilia.........	1.98	1.32	1.06	2.38	55.9	165	157	53	907
Toscana........	2.00	1.30	0.43	1.73	42.4	132	145	69	723
Marche	1.24	1.14	0.89	2.03	45.9	136	112	55	418
Umbria	1.38	1.16	0.78	1.94	40.7	90	62	65	327
Lazio..........	6.60	1.34	0.55	1.89	78.6	158	69	84	689
Abruzzi e Molise	1.48	0.97	0.93	1.90	22.2	283	171	57	334
Campania	4.94	1.41	0.60	2.01	29.3	373	240	59	544
Puglie.........	4.38	1.59	0.16	1.75	10.1	82	154	48	435
Basilicata	1.25	1.59	0.26	1.85	10.7	87	37	41	229
Calabrie........	2.82	0.78	0.52	1.30	24.5	244	165	53	293
Sicilia	4.32	1.60	0.02	1.62	15.1	102	255	52	326
Sardegna.......	2.08	0.50	0.11	0.61	36.7	67	297	65	494
Regno					36.0	3761	4497	59	600

Guardando il consumo del frumento, notiamo che esso in generale è scarso nell'Italia settentrionale, tranne nella Liguria, dove è abbondante; che è discreto nell'Italia centrale; che è abbondante nelle provincie meridionali, tranne negli Abruzzi e nel Molise, nelle Calabrie e nella Sardegna. Il consumo dei cereali inferiori, specie del

granturco, è abbondante generalmente dov'è scarso quello del frumento; così potrebbe dirsi che nel consumo dei farinacei c'è compenso in tutti i compartimenti, tranne nelle Calabrie e nella Sardegna.

Confrontando separatamente i due consumi col numero delle donne di piacere, non è possibile notare alcuna relazione o rapporto di causalità tra la quantità del consumo e la morale pubblica; ma sommando il frumento coi cereali inferiori, si osserva che il numero delle prostitute è in ragione inversa della quantità dei cereali consumati. Di fatto il minor numero di meretrici si ha nella Lombardia, nel Veneto, nell'Emilia, nelle Marche, nell'Umbria, negli Abruzzi e nel Molise, e proprio in questi compartimenti si ha il maggior consumo di cereali; in generale questo consumo diminuisce nelle regioni meridionali, dove si eleva il contingente della prostituzione.

I compartimenti, in cui è minore il consumo dei farinacei, sono le Calabrie, la Sicilia e la Sardegna, dove la morale pubblica è anche in condizioni deplorevolissime.

Ma più del consumo dei farinacei è importante esaminare quello della carne, che pur essendo un alimento necessario, non è indispensabile, come il frumento ed i suoi succedanei, per la nutrizione della popolazione. La carne, per quanto sia alimento utilissimo alla economia animale, per il suo costo elevato, è un genere piuttosto di lusso, che il maggior numero della popolazione assaggia solamente nei giorni più solenni della vita.

Il consumo della carne si può ritenere, come indice del benessere della popolazione; maggiore è il consumo dalla carne, e più diffusa è la ricchezza, e migliori sono, per conseguenza necessaria, le condizioni igieniche e sanitarie delle classi operaie. La morale pubblica viene anche ad essere migliorata da questo vantaggioso stato economico della popolazione. In fatto si osserva che il maggior consumo della carne si ha nell'Italia settentrionale, e che esso viene gradatamente diminuendo dal nord al sud, discendendo dalla media annua di 63 chilogrammi per individuo, nella Lombardia, a 10 chilogrammi circa nelle Puglie e nella Basilicata; il consumo della carne segue cioè il cammino inverso della prosti-

tuzione, che invece aumenta dal nord al sud. Ed è notevolissimo questo fatto, che solo la Liguria si trova nell'Italia settentrionale con un contingente di prostituzione elevatissimo; or bene, solò nella Liguria il consumo della carne è scarsissimo, in mezzo a popolazioni limitrofe, che si nutrono discretamente bene.

Nel Lazio, non si avverte questa legge inversa del consumo della carne e del numero delle donne di bella vita; perchè v'è la capitale, dove il gran numero delle prostitute è dato da quelle cause, che noi abbiamo esaminato, parlando delle grandi città, e dove il maggior consumo della carne è prodotto dalla concorrenza dei maggiori ricconi, italiani e stranieri.

Il prospetto seguente dimostrerà con maggiore evidenza questo rapporto inverso del consumo della carne e del numero delle donne di piacere.

N° d'ordine comune	COMPARTIMENTI per ordine ascendente di prostitute		COMPARTIMENTI per ordine discendente di consumo di carne	
1	Marche	1.24	Lazio	78.6
2	Basilicata	1.25	Lombardia	63.2
3	Umbria	1.38	Piemonte	60.2
4	Abruzzi e Molise	1.48	Emilia	55.9
5	Lombardia	1.66	Veneto	54.5
6	Veneto	1.70	Marche	45.9
7	Emilia	1.98	Toscana	42.4
8	Toscana	2.00	Umbria	40.0
9	Sardegna	2.08	Sardegna	36.7
10	Piemonte	2.56	Liguria	35.6
11	Calabrie	2.82	Campania	29.3
12	Liguria	3.76	Calabrie	24.5
13	Sicilia	4.32	Abruzzi e Molise	22.2
14	Puglie	4.38	Sicilia	15.1
15	Campania	4.94	Basilicata	10.7
16	Lazio	6.60	Puglie	10.1

Da questa tabella si rileva la perfetta corrispondenza del maggior consumo di carne col minor numero di meretrici. Solamente la Basilicata, gli Abruzzi e il Molise, oltre il Lazio, di cui abbiamo fatto cenno, non si trovano in corrispondenza inversa. In questi compartimenti, massime nella Basilicata, la prostituzione patentata dev'essere sostituita da quella clandestina. In verità negli Abruzzi e nel Molise, non ostante la miseria, pare siasi conservata certa semplicità di costumi, che è tanto più difficile trovare nella Basilicata e nelle Calabrie; oltre che la temperanza nei costumi è tanto diffusa negli Abruzzi, per quanto nelle Puglie è generale la incontinenza del sesso maschile.

Se non che ad alcuni parrà strano che nelle Puglie sia così scarso il consumo della carne, più scarso, nientemeno, che in qualunque altro compartimento d'Italia; negli Abruzzi e nelle Calabrie si consuma più del doppio di carne. In verità il pugliese è sobrio per quanto è salace; non ha bisogno di cibi molto azotati, perchè vive in pianura, e la carne costa molto più cara, per la mancanza della pastorizia, che se non può dirsi interamente distrutta, è stata limitata nei pochi siti più elevati del Gargano, delle Murge e dei contrafforti degli Apennini. Nei paesi ancora più poveri — dove è diffusa la pastura, e l'allevamento del maiale è permesso sino in città — la carne fresca e la salata è consumata anche dalla povera gente. Così un proprietario benestante della provincia di Lecce, in tutto l'anno, fa un consumo di carne senza dubbio minore di un contadino di Calabria, che è abituato a farsi piuttosto la provvista di carne secca di maiale, che di quella dei cereali e dei legumi.

Non possiamo far molto conto sul numero dei comuni, che risposero alla commissione d'inchiesta essere il consumo della carne notevole o scarso; poichè la popolazione dei comuni è di numero differentissimo, nei diversi compartimenti della penisola. Pure, non volendo trascurare nemmeno questa notizia, si può osservare che nell'Italia settentrionale (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia e Liguria) 2007 comuni hanno notevole, e 2790 hanno scarso consumo di carne; nell'Italia centrale (Toscana, Marche, Umbria,

Lazio), in 516 comuni il consumo è notevole, in 388 è scarso: nel Napolitano, nella Sicilia e nella Sardegna 1238 comuni hanno grande consumo di carne, e 1319 hanno in vece uno scarso consumo. Ma, che s'intende per scarso e notevole? Questi due aggettivi indicano un concetto di quantità relativo; il quale perciò muta da compartimento a compartimento, e da persona a persona. Il consumo di carne che nella Lombardia può parere scarso, può in vece parere notevole nella provincia di Lecce, di Puglia e nella Sicilia.

Accettiamo dunque queste risposte dei comuni con gran beneficio d'inventario.

La statistica in vece delle trattorie, delle cantine e dei caffè, potrebbe essere di grande importanza, se il loro numero non fosse cumulato; la trattoria e la cantina sono ben diverse dai caffè, in quelle si mangia e si beve vino o birra, in questi si beve caffè e qualche liquore; perciò gli effetti morali di quelle e di questi su la popolazione sono molto differenti.

Nell'alta e anche nella media Italia, abbondano cantine e osterie, il loro numero va sempre crescendo; nell'Italia meridionale, in moltissimi grossi centri, non vi sono luoghi, dove un forastiere possa sfamarsi, quindi l'uso diffuso quaggiù dell'ospitalità; ma vi sono invece molti caffè. Quindi neppur da queste notizie statistiche possiamo ricavare molto per il nostro argomento.

Ad ogni modo, tenendo conto della profonda differenza tra cantine, osterie e birrerie, dove si mangia e si beve vino, e caffè, dove non si beve vino, nè si mangia — secondo le abitudini delle provincie meridionali (1) — nell'Italia settentrionale e media v'è

---

(1) Fuori del Napoletano, nei caffè si suole anche pranzare; ma nel Napoletano, tranne in alcune grandi città, i caffè sono locali dove non si piglia altro che caffè e gelati. Anche nelle grandi città del mezzogiorno, da poco si è introdotto l'uso di far colazione o pranzo in alcuni principali caffè. I forestieri lamentano la mancanza di luoghi in cui si possa mangiare o dormire, specie nelle città secondarie. Anche nelle grosse città della provincia di Bari, come Andria, di 40,000 abi-

un numero maggiore di osterie e caffè, e nell'Italia meridionale uno minore. La media di questi luoghi di ritrovo, per mangiare, bere e darsi alla crapula, in tutto il regno, è di 59 per 10,000 abitanti; questa media è superata dalla Liguria, dalla Lombardia, dal Veneto, dalla Toscana, dall'Umbria, dal Lazio e dalla Sardegna; nelle provincie meridionali, appena la sola Campania, che contiene la più popolosa città d'Italia, raggiunge, ma non sorpassa la media generale.

Così dunque nelle province meridionali si mangia e si beve meno che altrove; si fuma anche meno, e intanto la prostituzione è più diffusa, e più intensi sono gli appetiti carnali.

E qui mi riesce opportuno di accennare allo scarso consumo di vino e di spiriti nel nostro paese e specie nel Napoletano. In Napoli, città tanto agglomerata, lo spettacolo degradante di ubbriachi di vino non è frequente; spesso scene, a volta ributtanti, a volta comiche, sono offerte da marinai, forestieri, fracidi di vino e di liquori, che i monelli perseguitano per le vie con fischi, urli diabolici, e bucce di frutte. Ciò, se da un lato dimostra la barbarie della plebe napolitana, prova, dall'altro, il disgusto che genera l'ubbriaco.

La produzione media annuale del vino in Italia, dal 1879 al 1883, fu di ettolitri 35,524,360; calcolando l'esportazione e l'importazione, restavano in Italia pel consumo 33,000,000 di ettolitri, cioè più di 1 ettolitro all'anno per individuo (1).

In 3254 comuni il consumo del vino è notevole, in 4641 è scarso e in 363 non si beve che acqua.

---

tanti circa, è un problema il trovare da mangiare, e un locale appena decente da dormire. La mancanza del commercio non ha fatto sorgere gli alberghi e le trattorie, e per la parsimonia necessaria della popolazione, non v'è alcuna convenienza condurre delle osterie. In molti paesi di parecchie migliaia di abitanti, se v'è qualche oste o albergatore, è sovvenzionato dal municipio.

(1) Cfr. *Annuario statistico,* cit, p. 692 e 266.

Riassunto per compartimenti.

Compartimenti	Consumo notevole	Consumo scarso	Consumo nullo	Abuso di bevande alcooliche
Piemonte	613	787	86	82
Liguria	97	190	15	8
Lombardia	316	1478	101	179
Veneto	101	591	100	239
Emilia	114	205	3	60
Toscana	160	113	4	60
Marche	111	134	3	17
Umbria	106	46	......	15
Lazio	125	97	5	29
Abruzzi e Molise	260	180	14	36
Campania	303	290	20	20
Puglie	168	67	1	17
Basilicata	88	35	1	9
Calabrie	180	224	5	17
Sicilia	296	59	2	7
Sardegna	216	145	3	32
Totale regno..	3254	4641	363	827

L'Italia è la nazione in cui si consuma più vino che altrove, ma non in tutti i compartimenti egualmente; nelle regioni settentrionali si consuma più vino che nel mezzogiorno; solamente in Liguria c'è poco consumo di vino e di altre bevande spiritose.

Mentre dunque in Italia si consumano oltre 100 litri di vino a testa, in Francia se ne consumano 80; nella Svizzera 55; nel Belgio 3,4; in Germania 6; nell'Austria-Ungheria 22; nella Gran Bretagna ed Irlanda 1,93; nella Svezia 0,91.

Se non che negli altri paesi, in cui il consumo del vino è scarso, è fortissimo quello della birra e delle bevande alcooliche, che in Italia è molto scarso, in confronto di quello che si fa oltre alpe (1).

(1). Cfr. G. Tammeo. *I delitti, saggio di statistica morale*, pag. 55 e segg. Civitavecchia, 1882. — A. Baer. *Der Alcoolismus, seine Verbreitung und seine Wirkung auf den individuellen und socialen*

Disgraziatamente la commissione d'inchiesta sugli scioperi, nominata con reale decreto del 3 febbraio 1878, ha notato che il moltiplicarsi delle cantine, degli spacci di liquori e delle bettole, in alcuni luoghi, ha alterato il carattere della popolazione operaia. La medesima ha richiamato l'attenzione specialmente sul biellese, dove essendosi quasi raddoppiate, dal 1864 al 1878, le bettole e le cantine, « il vizio della crapula si è generalizzato in alcune categorie di operai, tanto che in esse non solo è intiepidito l'amore al lavoro e spenta l'inclinazione al risparmio, ma persino, in qualche caso, rallentato il vincolo della famiglia ». Il relatore della commissione poteva benissimo risparmiarsi quelle tre parole, *in qualche caso*, poichè il vincolo domestico si spezza spessissimo nelle famiglie abbandonate alla crapula e alla ubbriachezza.

Il numero degli ubbriachi raccolti per le vie, e portati negli uffici di pubblica sicurezza, secondo le notizie raccolte dal ministero dell'interno nel 1881, fu di 8089; nel 1882 di 9476, nel 1883 di 8496 e nel 1884 di 9362 (1); mentre negli altri Stati la cifra sale maledettamente, in Francia sino al 23 per 10,000 abitanti, nel Regno Unito nientemeno sino al 63, nella Svezia al 43,6; del resto ritorneremo su queste cifre più minutamente, quando parleremo della prostituzione all'estero.

Pure il male si diffonde sempre più nelle classi operaie, poichè nelle statistiche della mortalità, determinata dall'alcoolismo, troviamo che la cifra è sufficientemente grossa: nei sei anni 1881-86 morirono di alcoolismo cronico, nei 284 comuni capoluoghi, 1790

Organismus, sowie die Mittel ihn zu bekämpfen. Berlin 1878. Dell'importante lavoro del Baer ha fatto un sunto il prof. Raseri negli *Annali di statistica*, anno 1878, vol. 1, sez. 2. — Lombroso e R. Laschi. *Il delitto politico*, cit., pag 93. — Rochard, *L'alcool, son rôle dans les sociétés modernes*, nella *Revue des Deux Mondes*, livraison 15 avril 1886. — E. Fazio, *L'ubbriachezza e sue forme*. p. 201 e 298 a 305, Napoli, 1875.

(1) *Annuario statistico italiano* per l'anno 1884, e *I risultati dell'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie*, p. CCXXIV.

persone, e 121 furono fulminati dalla ubbriachezza (1). E durante i due anni 1883-84, nei nostri ospedali civili il 3,3 per 1000 erano malati di questa brutta infermità, senza calcolare che tra i 19,448 alienati, chiusi nei nostri manicomi, erano 582 affetti da frenosi alcoolica.

Per maggior chiarezza ed evidenza diamo qui uno specchietto dei morti, degl'infermi e dei pazzi per alcoolismo in Italia.

Morti, infermi e pazzi per alcoolismo (2).

COMPARTIMENTI	Meretrici per 10,000 abitanti	Morti per alcoolismo nei comuni capoluoghi di provincia o di circondario nel quinquennio 1881-85, per 100,000 abitanti	Infermi curati negli ospedali civili per alcoolismo nei due anni 1883-84 per 1,000 infermi.		Pazzi per frenosi alcoolica ricoverati nei manicomi al 1° gennaio 1885		Totale
			maschi	femm.	maschi	femm.	
Piemonte	2.56	5.3	2.52	1.26	45	3	48
Liguria	3.76	8.3	7.11	1.09	66	4	70
Lombardia	1.66	9.8	6.87	0.52	138	9	147
Veneto	1.70	8.8	15.83	1.39	68	11	79
Emilia	1.98	4.8	5.29	0.43	69	8	77
Toscana	2.00	3.4	6.38	0.41	32	....	32
Marche	1.24	10.9	11.51	0.78	26	1	27
Umbria	1.38	2.2	2.62	0.27	3	3	6
Roma	6.60	3.3	0.70	0.14	45	1	46
Abruzzi e Molise	1.48	0.7	0.45	....	3	....	3
Campania	4.94	0.9	0.15	....	13	...	13
Puglie	4.38	1.6	0.37	....	....	....	.....
Basilicata	1.25	0.4	....	....	....	....	.....
Calabria	2.82	1.3	0.89	1.13	1	....	1
Sicilia	4.32	1.0	1.01	0.49	2	....	2
Sardegna	2.08	4.6	3.34	....	2	....	2
Regno	2.83	4.6	4.86	0.64	513	40	553

(1) Cfr., *Statistica delle cause di morte nei comuni capoluoghi di provincia e di circondario nel* 1886; pag. XI, tav. B. Roma 1888. — Cfr. anche le *statistiche delle cause di morte*, per gli anni 1881-84, e degli ospedali civili del regno, per gli anni 1883-84, pubblicate dalla direzione generale della statistica.

(2) Cfr., *Annuario statistico italiano* 1887-1888, pag. 193. Roma 1888.

In tutte queste infermità e sregolatezze, prodotte dall'abuso delle sostanze spiritose, vediamo partecipar poco la donna italiana; poichè dalle cifre dei curati di alcoolismo, negli ospedali civili si rileva che mentre la proporzione annua dei maschi, per 1000 infermi, era di 4,86, quella delle donne era di 0,64.

Noi non vogliamo e non dobbiamo esagerare, come è costume di tutti gli scrittori, l'influenza del maggior consumo di vino e di alcool su la delinquenza, in genere, e su la prostituzione, in ispecie; poichè vediamo che in alcune città meridionali, dove raramente una donna è arrestata su la via per ubbriachezza — ciò sarebbe a Napoli e a Palermo uno scandalo mai visto — la prostituzione corrode l'organismo della popolazione; mentre in alcune città settentrionali, dove il consumo del vino e delle sostanze alcooliche è più abbondante, e non riesce disgustoso neppure al sesso debole sollevare il gomito, la prostituzione ciò non ostante è minore.

Ed appunto lo specchietto surriferito dimostra, con la massima evidenza, che i morti, gl'infermi e i pazzi per alcoolismo diminuiscono rapidamente dal nord al sud della penisola; la prostituzione in vece cresce, scendendo dalle provincie settentrionali alle meridionali. V'è dunque rapporto inverso tra il fenomeno patologico, prodotto dall'abuso degli alcool, e quest'altro fenomeno di patologia sociale, che è l'obbietto del nostro presente studio. Prima di tutti notammo nel nostro *saggio di statistica morale* (1), l'inversa relazione tra il consumo degli alcool e la criminalità; onde allora, come ora, conchiudevamo che l'uso e l'abuso delle bevande spiritose non ha alcuna, o al più ha influenza ben lieve sui fatti morali del nostro popolo, specie su la criminalità e su la prostituzione. Tanto è vero che nei compartimenti in cui è più elevata la quota dei morti per alcoolismo, ivi per contrario è più bassa quella delle meretrici; così nella Lombardia e nelle Marche si trova forte la cifra dei morti per alcool, lieve il numero delle

(1) Cfr. G. Tammeo, *I delitti, saggio di statistica morale*, pag. 55. Civitavecchia, 1882.

donne di piacere, mentre nella Campania, nelle Puglie, nella Sicilia si riscontra precisamente il contrario.

Lo stesso rapporto inverso si osserva tra il numero relativo degl'infermi e dei pazzi per frenosi alcoolica e le prostitute. Anzi non solo diminuisce dal nord al sud il rapporto dei malati per alcool, ma nelle regioni meridionali, negli Abruzzi e nel Molise, nella Campania, nelle Puglie, nella Basilicata, durante i due anni 1883-84, negli ospedali civili non fu curata neppure una donna, e in tutto il Napoletano e nella Sardegna, non troviamo neppure una donna colpita da frenosi alcoolica.

Dunque la causa della criminalità e della prostituzione non bisogna cercarla nell'abuso delle bevande alcooliche, ma in ben altri fattori più potenti e corrosivi dell'organismo sociale.

È indubitato però che la donna che si abbandona alle sregolatezze nel bere, presto o tardi finisce col prostituirsi, e che spessissimo le prostitute si ubbriacano per abitudine, e talora per attutire coi fumi dell'alcool i tormenti dell'anima. Una di queste disgraziate, ebbra di absenzio, con tono commovente diceva alle guardie che l'arrestavano per scandalo e grida sediziose: « Je souffre tant. Le chagrin me rend folle, soyez indulgent..... je ne songe guère à attaquer le gouvernement, *j'ai assez de me détruire moi-même* (1) ».

---

(1) LECOUR, loc. cit., p. 180.

CAPITOLO V.

Influenze demografiche.

1. La prostituzione s'aumenta più rapidamente della popolazione.
2. L'emigrazione è causa di prostituzione.
3. L'agglomerazione della popolazione in rapporto al numero delle donne perdute.

1. — Un fatto demografico della maggior importanza è l'aumento della popolazione, di cui dobbiamo esaminare l'influenza sulla prostituzione.

Il numero delle meretrici patentate nel nostro paese si poteva calcolare intorno a 10,000; e disgraziatamente questo numero saliva sempre, e con proporzione, se non allarmante, certo punto confortante. Il numero di queste donne da conio, che alla fine del 1874 era di 9,039, nel 1875 salì a 9.098, con lieve aumento; ma nel 1880 la cifra s'innalzò rapidamente a 10,350, e nell'anno dopo a 10,422, così che da 9,039 nel 1874 ascese a 10,422 nel 1881 con un aumento di 1383, in proporzione di oltre il 15 %. Ma ciò non basta: mentre l'aumento geometrico per 1000 abitanti della popolazione italiana è di 6,5 (1), in vece l'aumento di queste donne cadute nei postriboli è molto superiore.

È vero che nel 1885 il numero delle Maddalene scese a 8,388; ma questa notevole diminuzione, come riferiscono le stesse statistiche ufficiali, dipese probabilmente da un minor rigore che si usava da alcuni anni, da parte delle autorità di pubblica sicu-

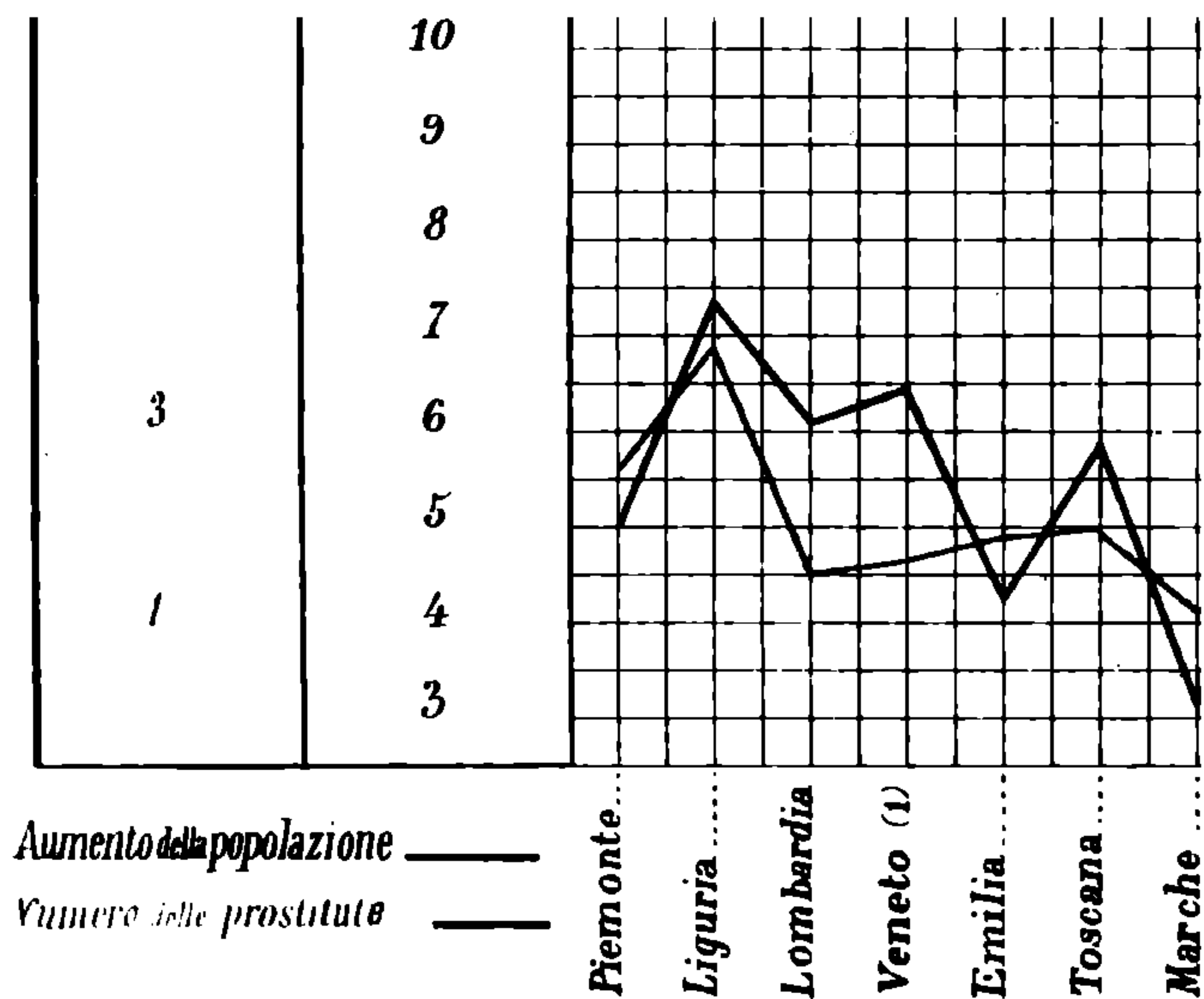
(1) Cfr., *Movimento dello stato civile*, anno XXV 1886, p. CXXIV. Roma, 1887.

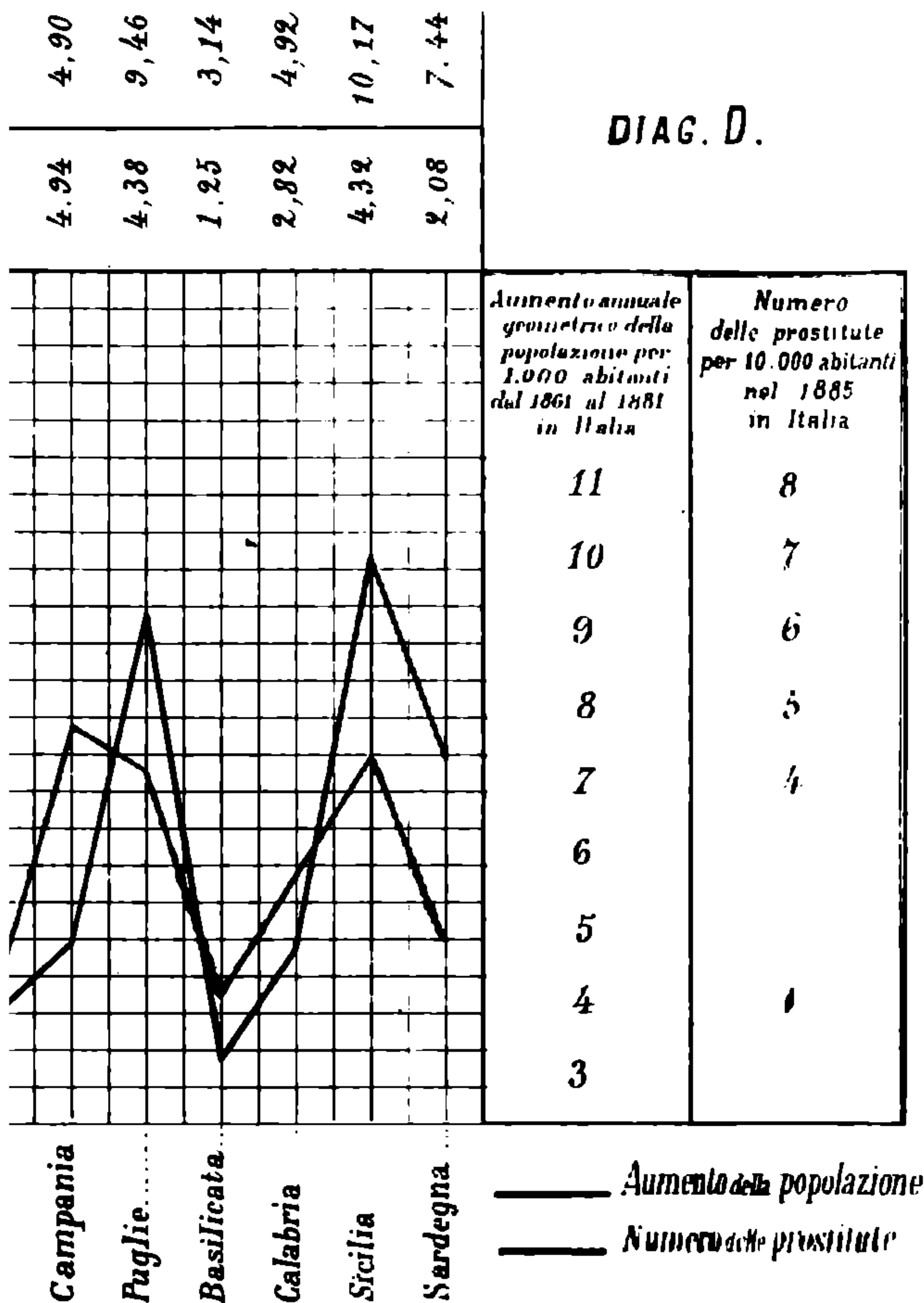
rezza, nell'assoggettare le prostitute all'obbligo della registrazione, forse in vista dell'abolizione del vecchio regolamento su la prostituzione. Così che bisogna supporre che effettivamente il numero di queste figlie della colpa cresca continuamente.

Ora perchè questa grande differenza tra l'aumento della popolazione e quello della prostituzione? — Si dice che una delle cause di aumento dell'infame mestiere sia l'aumento della popolazione; poichè allo stesso modo onde cresce il numero dei professionisti, degl'industriali, dei commercianti e via via, così cresce il numero di coloro che esercitano il meretricio; a questa legge generale dell'aumento della popolazione nessun elemento dell'attività sociale si sottrae, sia esso benefico o malefico alla vita del consorzio umano. Ma se la popolazione aumenta come 10, e il numero degli individui dedicati a una speciale professione, come 20, la causa di questa rapida progressione bisogna trovarla in altri fattori, più potenti dello sviluppo della popolazione.

Così per la prostituzione; l'aumento della popolazione, agirà sul numero delle meretrici, come su quello di tutti i professionisti ed industriali, coll'efficacia di causa generale, aumentandone la richiesta; ma esso per se solo non basta a spiegarci un accrescimento sproporzionatamente maggiore del numero delle donne cadute nel meretricio.

Questo sproporzionato aumento bisogna cercarlo in altri fatti sociali; ed uso il numero plurale invece del singolare, perchè i coefficienti d'azione degli avvenimenti umani sono sempre molteplici e complessi. Lo sforzo intellettuale maggiore del sociologo dev'essere quello di rintracciare, tra tante influenze cooperanti, la causa principale predominante. Ma, per compiere una ricerca coscienziosa di tal sorta, bisognerebbe avere un corredo di notizie ricchissimo, che è proprio quello che manca al caso nostro. Ad ogni modo, se non potremo dire l'ultima parola in un argomento di tanta importanza, ci si terrà conto non solo delle nostre buone intenzioni — perchè di queste sono lastricate anche le vie dell'inferno — ma del metodo e della via che mostreremo di percorrere.

dell
per 1
r

Aumen

Numer

La tabella qui riportata, con la carta grafica relativa, ci dimostra che esiste un certo rapporto, come di cause e di effetto, tra il fatto puramente demografico e l'altro morale.

Dico a ragione un *certo;* perchè sebbene la linea rossa e la nera pare che a vicenda s'inseguano, e tutte e due, partendo dal Piemonte, tendono a salire nella scala graduata della carta grafica; pure qua e là si presentano delle anomalie. Di fatti mentre nella Campania, segnatamente, e nelle Calabrie, l'aumento della popolazione è scarsissimo, la quota della prostituzione è elevata. Bisogna supporre che l'emigrazione, come dimostreremo in seguito, sia l'elemento perturbatore di questa relazione normale tra l'aumento della popolazione e lo sviluppo del meretricio.

Intanto notiamo più minutamente il cammino delle due linee; la linea nera, che indica lo sviluppo della popolazione, dal Piemonte all'Umbria non mostra forti oscillazioni; e del pari la linea rossa, che indica la prostituzione, corre quasi orizzontalmente dall'una all'altra regione; ad un tratto si slanciano entrambe alla maggiore altezza nel Lazio, per precipitare contemporaneamente insieme negli Abruzzi e nel Molise; solo nella Campania la linea rossa si slancia in alto, e la nera si arresta a mezza via, e così di seguito. Si noti ancora che le due linee, se talvolta, anzi due volte solamente, nelle Calabrie e nella Campania, non s'innalzano e non si abassano egualmente, collo stesso grado o collo stesso slancio, pure non mai esse corrono per vie opposte, in guisa che mentre l'una salga, l'altra discenda. V'è dunque tra le due linee un parallelismo, che dimostra corrispondenza tra i due fenomeni.

Così potrà dirsi che l'aumento della prostituzione sia in ragione diretta dell'aumento della popolazione. Diamo a questa relazione, non già un valore di legge, perchè dovrebbe essere riconfermata da moltissimi fatti, che noi non abbiamo a nostra disposizione per verificarla, ma le diamo un semplice valore di rapporto.

Eppure anche questo semplice rapporto può destare una certa sorpresa, perchè il buon senso suggerisce che lo sviluppo della prostituzione è un freno allo sviluppo della popolazione; tanto che alcuni malthusiani non hanno temuto di preferire, tra i due

mali, quello a questo, l'aumento cioè delle donne perdute al moltiplicarsi delle bocche affamate.

La sorpresa svanisce quando un po' si rifletta che la prostituzione arresta l'aumento della popolazione, quando è immensa, quando la corruttela nel popolo è profonda, sì che per essa si diminuiscono i matrimoni, e quando le sregolatezze sessuali distruggano, nell'uomo segnatamente, il germe generativo. Ma quando questo non avviene, e per fortuna il nostro paese non è caduto in tanta snervante corruzione, l'aumento della popolazione richiama la prostituzione; anzi è esso la causa di questo male.

L'aumento della popolazione ordinariamente è indice dell'aumento della ricchezza; così, quando in una regione si nota che i matrimoni si accrescono e la prole si moltiplica, è segno che nel paese c'è risveglio economico; se non c'è ancora agiatezza generalmente diffusa, c'è speranza, per lo meno, di maggiore benessere. Questa speranza appunto genera nella popolazione il desiderio di formare nuove famiglie. In tanto, dirimpetto ad un bene futuro, qual'è l'aumento della ricchezza, v'ha un male presente, l'aumento della prole; questa cresce con maggiore rapidità di quella, donde il disquilibrio. Qual meraviglia c'è dunque che nei paesi di progresso economico vi sia aumento di prostituzione?

Così che il risveglio economico stimola l'aumento della popolazione; questo, a sua volta, essendo più rapido dello sviluppo della ricchezza, genera nella popolazione il disquilibrio economico, vera causa della prostituzione.

Ma lo sviluppo economico, oltre al produrre una sproporzione o disquilibrio tra il numero delle bocche e la quantità della ricchezza prodotta, dà luogo ad una peggiore ripartizione della ricchezza, facendo diventar più ricco chi è ricco, e più povero chi è povero, come si esprimono i socialisti. Nell'attuale organamento della economia sociale non può resistere nella lotta della concorrenza industriale e commerciale, se non chi ha potenti capitali; i piccoli capitalisti restano schiacciati; o quanto meno, si può affermare che al banchetto mondiale della speculazione partecipano i grandi capitalisti, che lasciano ai piccoli le bricciole che cascano

dalla mensa. Come nella vita animale i forti organismi si mantengono e si fortificano a spese dei piccoli, così negli organismi economici le grandi fortune s'ingrossano sempre più, distruggendo le medie, e lasciando alle classi lavoratrici il puro necessario per l'esistenza.

Tutto ciò, non ostante la geniale difesa del Leroy-Beaulieu, è stato provato splendidamente da tutti gli economisti che studiano le teorie nei fatti, e che delle condizioni della nostra vita economica hanno fatto un'analisi fredda e profonda, senza pregiudizi di classe o di scuola. È falso che sviluppo di ricchezza significhi maggiore diffusione di benessere in tutte le classi sociali; esso non vuol dire altro, prima di tutto, che accentramento maggiore della ricchezza. Anche quando si volesse affermare, e si potesse provare che le condizioni delle classi lavoratrici siensi migliorate, poichè ora queste sono in grado di soddisfare, pel buon mercato dei prodotti, a un gran numero di bisogni, cui prima non potevano. pure la formazione delle grandi fortune è così grande e così rapida, e il benessere, se mai v'è, dei lavoratori, così lento, che ad ora ad ora il distacco tra il ceto dei possidenti e degli operai si fa sempre più profondo e terribile.

Se la soluzione della questione sociale, che i socialisti fantasticano, fa sorridere e ridere gli uomini seri, compreso lo stesso Schäffle — che ha finito col disdire in parte quello che scrisse — l'analisi e la critica, che essi muovono alla economia capitalistica, fa piangere e fremere perfino gli ortodossi dell'economia politica.

Lo sviluppo della produzione, della ricchezza, fa crescere e diffondere il lavoro; la ricerca del lavoro a sua volta stimola l'aumento della popolazione. Ma l'accrescimento della popolazione, se indica sempre che la massa dei beni di un popolo è cresciuta, non vuol già significare che siansi migliorate le condizioni delle classi lavoratrici; potrebbe anzi essere appunto il contrario. Il peggioramento dello stato economico dei lavoratori può non essere assoluto — ciò che importa poco, — nel senso che la loro sorte non sia divenuta effettivamente più trista e misera di quella degli operai dell'età antica, o del medioevo. o di tempi a noi più vicini.

ma può essere relativo alle varie classi — ciò che importa massimamente. — Quando le condizioni economiche sono egualmente misere per tutti gli individui che compongono una popolazione, non c'è nulla a temere, perchè una comune sventura adegua tutti; ma il pericolo sorge per l'organismo sociale, quando cominciano le differenze di fortune, che generano differenze di potere e di godimenti, che conducono alla guerra fratricida.

Nell'età moderna, adunque, anche quando siavi stato aumento di ricchezza, questa non essendo stata diffusa, ma accentrata, ha dato luogo ad un più rapido aumento di proletariato; il numero delle donne che sono messe al mondo senza beni di fortuna è innumerevole; moltissime tra queste si prostituiscono per soddisfare le voglie delle classi possidenti, che col loro danaro possono darsi il lusso di appagare tutti i capricci e gli stimoli dei sensi. L'aumento della ricchezza, col relativo sviluppo della popolazione, non fa altro che allargare e ingrossare il letamaio, su cui meglio possono crescere e sviluppare i funghi della fortuna.

2. — Abbiamo detto, nel capitolo antecedente, che l'emigrazione è un elemento perturbatore della relazione tra l'aumento della popolazione e la prostituzione. Cioè l'emigrazione, mentre fa diminuire l'aumento della popolazione, in tutti i paesi in cui essa avviene, in alcuni paesi poi promuove anche la prostituzione.

Le cifre per 1000 che noi abbiamo riferito sull'aumento della popolazione, non sono state già calcolate sull'eccedenza dei nati sui morti, ma sulle cifre dei censimenti del 1861-71-81; quindi, com'era naturale, si è tenuto conto degli emigrati, degl'immigrati e dei rimpatriati.

È evidente che nella Campania, nella Basilicata, negli Abruzzi e nel Molise, nelle Calabrie, dove sono, più che in qualunque altro compartimento, numerosissimi gli emigranti, l'aumento della popolazione dev'essere scarso.

E si noti bene, noi intendiamo parlare sempre della emigrazione propria o permanente, non già della temporanea, costituita da quegli operai che si allontanano per breve tempo dal loro paese, dove lasciano spesso le famiglie, tra cui fan presto ritorno.

Ora si potrebbe osservare, che essendo costituita l'emigrazione permanente, in massima parte, dal fiore della popolazione maschile al di sopra dei 14 anni, cioè di quella che, pel bollore dell'età giovanile, è trascinata dalle più violenti passioni a soddisfare gli appetiti della carne, viene perciò naturalmente a mancare un forte incentivo alla prostituzione, nei paesi appunto dove l'emigrazione è più forte.

Di fatto quivi l'incentivo diminuisce per tanti giovani spostati e anche turbolenti, che, d'anno in anno, corrono fuori del proprio paese a sfogare la violenza delle loro passioni! La delinquenza stessa, che travagliava le nostre misere popolazioni del mezzogiorno, massime nella Basilicata, nelle Calabrie e nel Cilento, è molto diminuita col crescere della emigrazione dal 1876 all'1886.

Nell'undicennio 1876-86 su 100 emigranti per tutto il regno, abbiamo avuto da 63 a 79 maschi, e solamente da 13 a 28 femmine. Gl'individui al di sotto di 14 anni non rappresentavano che dal 4 al 7 % degli emigranti (1).

Ma, se partono gli uomini restano le donne. Succede appunto, in quasi tutti i paesi d'emigrazione, che il numero delle donne supera quello degli uomini (2), come si verificò nel censimento ultimo nelle provincie segnatamente del Piemonte, della Basilicata e delle Calabrie. Aggiungasi che in tutto il regno la popolazione maschile supera quella femminile, trovandosi questa a quella nel rapporto di 99,50 : 100.

Questa esuberanza di donne giovani, in mezzo a possidenti libertini, nei compartimenti di forte emigrazione, non è senza pregiudizio per la moralità dei costumi. Da un lato tanti figli di famiglie agiate, i quali per antiche tradizioni non pigliano moglie, lasciando che uno solo dei fratelli perpetui col matrimonio il nome del casato, e raccolga tutte le ricchezze; dall'altro lato tante gio-

---

(1) Cfr., *Statistica dell'emigrazione dell'anno* 1886, pag. XVIII (emigrazione propria). Roma 1887.

(2) Cfr. G. Tammeo, *Saggio di statistica della popolazione*, pag. 101 e segg. Napoli 1884.

vani donne, ragazze e spose, abbandonate dai fratelli, dai mariti, dai genitori emigrati, senza protezione e sostegno, senza difesa nel mondo, prive di mezzi; perchè i lontani si dimenticano sovente delle sorelle, delle madri, delle mogli, delle figlie. In questo stato di cose anormale, la prostituzione si propaga; la donna, priva di difese e di mezzi, cade vittima dell'uomo disoccupato, benestante e senza famiglia. È la storia lubrica di tutti i giorni in quei miseri paesi; è la forza ineluttabile delle cose, che trascina i popoli poveri di sciagura in sciagura, dalla delinquenza all'emigrazione, da questa alla prostituzione.

L'emigrazione, veramente, non da per tutto produce l'obbrobrio, di che abbiamo parlato, poichè in alcune regioni, come nel Veneto, non partono i soli maschi, ma insieme tutta la famiglia, anzi tutto il casato, maschi e femmine, vecchi e fanciulli; è un vero esodo.

Anche dalle provincie meridionali, da qualche anno, emigrano donne, vecchi e fanciulli, che prima erano lasciati in patria. Onde dobbiamo sperare che gli effetti dell'emigrazione, demoralizzanti e dissolventi dei legami di famiglia, vadano cessando di anno in anno, in guisa che non si abbia più a verificare, che, liberato il paese dalla immane delinquenza che lo travagliava dal 1860 al 1870, vada a cadere in un male più abbominevole, quale la prostituzione.

Gl'individui si muovono per scopo di puro viaggio, *sola cupiditate videndi*, e per commercio; ma le masse, composte di operai e lavoratori della terra, si muovono per migliorare la propria condizione.

Quali che sieno le cause speciali che possano far accrescere la emigrazione, questo è di certo, che quando l'esodo di un popolo verso straniere contrade è continuo e crescente, per molti anni, la causa determinante di tanto movimento non può essere che il disagio economico, divenuto insopportabile. Il professore Bodio, scrive a questo proposito: « La serie delle cifre raccolte dal 1865 al al 1881, interpretata cogli opportuni avvedimenti, ci fa certi che l'emigrazione propria, o almeno quella diretta per l'America, ebbe

una diminuzione sensibile negli anni 1874, 1875 e 1876, poi si accrebbe fortemente nel 1879, e toccò il suo *maximum* nel 1881 (41,607); anzi l'incremento pare che continui, e la cifra del corrente anno oltrepasserà probabilmente quella dell'anno passato ». Di fatti il numero degli emigranti che nel 1876 era di 19,756, salì nel 1881 a 41,607, e nel 1888 a 195,993 con la seguente progressione (1):

Emigrati per 100,000 abitanti.

1876	81,5	1883	245,1
1877	81,7	1884	204.9
1878	85,3	1885	268,9
1879	141,2	1886	294,4
1880	125,5	1887	448.8
1881	153,3	1888	688.6
1882	237,6		

In tredici anni, il numero dell'emigrazione divenne quasi decuplo. Chi vorrà sostenere che questo esodo di popolo, in masse sempre crescenti, non sia sintomo del terribile malessere economico, che tortura specialmente le nostre campagne?

Se si considera che la emigrazione più intensa avviene appunto nelle regioni più misere d'Italia, tanto più parrà evidente che la gente fugge dalla terra nativa non per capriccio, non per bizzaria, ma cacciata da bisogni urgenti terribili, che ad essa fanno desiderare un mondo diverso da quello del proprio paese, un mondo nuovo, che non potrà mai essere peggiore di quello che lasciano.

Alcuni, dall'aumentato numero della popolazione italiana, vorrebbero dedurre, non ostante che il popolo emigri in gran massa,

(1) Cfr., *Statistica dell'emigrazione italiana, anno* 1886, pag. XXXVI. Roma 1887. — *Stat. dell'em.,* 1888, pag. VI. Roma 1889.

che sieno migliorate le condizioni economiche del nostro paese. Nulla di più falso o di più errato. L'aumento della popolazione accresce anzi maggiormente le privazioni e rende più difficile la vita. La popolazione non si sviluppa in proporzione delle sussistenze; ma, appena queste si aumentano o accennino ad aumento, quasi all'istante la popolazione, come corda troppo tesa, si slancia violentemente al di là di quello che i beni cresciuti comporterebbero. Quindi l'iniziato benessere economico si muta in malessere per successivo sviluppo della popolazione, si accrescono ancora più le difficoltà della vita, e le soddisfazioni dei propri bisogni si limitano a quelli puramente necessari per l'esistenza. L'emigrazione è l'estrema risoluzione, cui tanti poveretti sono spinti da una vita da cani, prima di abbandonarsi alla disperazione. Appunto questa fiumana vivente, che ingrossa di anno in anno, è indice del male crescente.

Pare che la miseria sia come quelle malattie del corpo umano, che corrompono il sangue, e lentamente corrodono l'organismo, mostrandosi a volta in una parte, a volta in altra della superficie del corpo, e sotto forme svariate. La miseria, o meglio la cattiva distribuzione dei beni è la tabe vera del corpo sociale, che tutto guasta, corrompe, dissolve, e che si manifesta, ora come delinquenza, ora come prostituzione, in un luogo come rivolta, altrove come brigantaggio, ovvero come socialismo, nihilismo, anarchismo. Essa è il più profondo e potente motivo della eterna tragedia della vita sociale, che raggiunge il suo più alto *pathos* nelle grandi rivoluzioni, che con tremendi eccidî fanno cangiar faccia a tutta un'epoca, ed iniziano un'êra novella, come quella dell'89.

A chi consideri il colossale incremento della produzione, della industria e del commercio, verificatisi in Italia dopo la sua unificazione, e la gran massa di capitali stranieri, qui attratti per sviluppare le tante forze latenti di tutta la nostra economia nazionale, parrà quasi impossibile che siasi quasi accresciuto l'immiserimento delle classi operaie del paese nostro; eppure le cifre crescenti degli emigranti e dei nati illegittimi, stanno lì a indi-

care, nella loro severa eloquenza, che un malessere economico serpeggia per entro l'organismo della nostra nazione.

E se è vero che aver compagni nel dolore scema la pena, pigliamoci pure lo stolido conforto, che i più grandi Stati europei non sono meno afflitti dell'Italia da queste tribolazioni economiche, massime negl'infimi strati sociali, tra cui, come macchia d'olio, si espande la prostituzione.

3. — Dando uno sguardo al seguente specchietto, si nota a colpo d'occhio: che la maggior diffusione della prostituzione si trova in generale nelle provincie meridionali; che nelle regioni settentrionali è lieve; e che è lievissima poi nella parte media d'Italia.

Non c'è alcun dubbio che il numero delle male femmine è in ragione inversa del benessere economico; esso cioè cresce dove la miseria è grande, e diminuisce dove l'agiatezza è più diffusa. Se non che nelle provincie di Genova, di Torino, di Venezia, di Livorno e di Napoli, che pur sono fiorenti per industria e per commercio, la quota della prostituzione è molto elevata. Parrebbe dunque non generale il principio che benessere pubblico genera e diffonde la moralità, limitando per conseguenza il numero delle figlie della colpa. Ma qui dobbiamo ricordare che in queste province la parte maggiore della popolazione è contenuta nel capoluogo, il quale, per tante ragioni già esposte, è fomite naturale di prostituzione; ove mai nelle su dette provincie non vi fossero centri così popolosi, la corruzione sarebbe forse minore. La provincia di Torino al 31 dicembre 1881 avea 1,029,214 abitanti, e la sola città di Torino conteneva oltre il quarto della popolazione dell'intiera provincia, cioè 252,832; oltre che bisogna anche considerare che circa il quarto della popolazione è sparsa, quindi incapace ad avere meretrici patentate, e che i centri agglomerati sono piccolissimi e senza alcuna importanza cittadina. I centri maggiori sono (1): Chieri con 9,494 abitanti, Pinerolo con 12,003.

(1) V. *Censimento ecc. del 31 dicembre*, vol. I, parte I. Roma 1883.

Così che la prostituzione della provincia di Torino devesi in gran parte attribuire alla città capoluogo, piuttosto che alla intera provincia.

(1)

PROVINCIE COMPARTIMENTI	Num. delle prostitute iscritte al 31 dic. 1885	Rapporto per 10,000 abitanti	PROVINCIE COMPARTIMENTI	Num. delle prostitute iscritte al 31 dic. 1885	Rapporto per 10,000 abitanti	PROVINCIE COMPARTIMENTI	Num. delle prostitute iscritte al 31 dic. 1885	Rapporto per 10,000 abitanti
Alessandria.	93	1.22	Forlì .	55	2.09	Avellino...	36	0.86
Cuneo .	70	1.07	Modena....	45	1.55	Benevento.	22	0.87
Novara	64	1.91	Parma.....	48	1.74	Caserta...	314	4.20
Torino.....	585	5.56	Piacenza...	49	2.09	Napoli.....	1030	10.07
Piemonte..	812	2.56	Ravenna...	59	2.61	Salerno....	91	1.58
Genova	339	4.32	Reggio Em.	22	0.86	**Campania**.	1493	4.94
Porto Maur.	7	0.52	**Emilia** .. .	446	1.98	Bari	326	4.51
Liguria....	346	3.76	Arezzo ..	11	0.44	Foggia....	172	4.60
Bergamo...	26	0.63	Firenze	226	2.75	Lecce	236	4.07
Brescia	71	1.47	Grosseto ...	7	0.59	**Puglie**	734	4.38
Como	15	0.28	Livorno....	143	11.51	Pot^a **Basil^a**	69	1.25
Cremona ...	53	1.68	Lucca	8	0.27	Catanzaro .	146	3.26
Mantova ...	43	1.39	Massa e Car.	...	....	Cosenza ..	114	2.42
Milano.....	370	3.16	Pisa.......	37	1.25	Reggio Cal^a	111	2.89
Pavia......	61	1.24	Siena......	29	1.36	**Calabrie** ..	371	2.82
Sondrio	...	....	**Toscana** ...	461	2.00	Caltanisetta	98	3.44
Lombardia	639	1.66	Ancona	83	3.00	Catania....	183	3.07
Belluno....	...	....	Ascoli Piceno	21	0.95	Girgenti...	170	5.05
Padova	72	1.72	Macerata...	9	0.36	Messina ...	225	4.66
Rovigo.....	11	0.48	Pesaro Urbi.	9	0.38	Palermo...	393	5.33
Treviso .. .	34	0.85	**Marche**....	122	1.24	Siracusa ...	166	4.55
Udine	45	0.86	Perug^a **Umb.**	83	1.38	Trapani ...	106	3.47
Venezia....	228	6.18	**Roma Lazio**	619	6.60	**Sicilia**....	1341	4.32
Verona	76	1.84	Aquila.....	40	1.08	Cagliari...	110	2.51
Vicenza....	34	0.81	Campobasso	77	2.00	Sassari	38	1.38
Veneto	500	1.70	Chieti	70	1.93	**Sardegna**..	148	2.08
Bologna....	142	2.96	Teramo	17	0.62			
Ferrara....	26	1.08	**Abr. Mol.** .	204	1.48	**Regno**	8388	2.83

(1) Questo specchietto è stato calcolato sui dati della popolazione 1885 (Cfr.: *Popolazione, movimento dello stato civile*, anno XXIV, 1885. Roma, 1886, pag. 93, ultima colonna), e su quelli della statistica della prostituzione del 1885. (Cfr.: *Risultati dell'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie nei comuni del regno*. Relazione generale. Roma 1886, tavola L, pag. 161).

Quello che si è detto per questa provincia, vale anche a maggior ragione per quella di Genova, dove la popolazione del capoluogo comprende più del terzo della popolazione dell'intera provincia. Solamente v'è Spezia, città d'una certa importanza per numero di abitanti, e senza dubbio richiamo di meretrici per la grande affluenza di soldati di marina.

La provincia di Livorno è costituita dalla sola città di Livorno e dal piccolissimo circondario isolano di Portoferraio; perciò è quivi così alto il contingente della prostituzione. Lo stesso quasi deve dirsi delle provincie di Napoli e di Venezia, dove i capoluoghi contengono la metà della popolazione di quasi tutta la provincia.

Onde l'elevato rapporto della prostituzione in queste provincie devesi attribuire ai rispettivi capoluoghi, escludendo i quali, il rapporto discende al di sotto dell'unità.

Oltre che bisogna ricordare quanto abbiamo detto, parlando dello sviluppo della popolazione e della ricchezza. Anche quando la ricchezza aumenta, se essa non è ripartita equamente, come di solito avviene massime nelle grandi città, la prostituzione si diffonde, perchè si genera un distacco più forte tra classi abbienti e classi lavoratrici; onde con tutta la cresciuta massa dei beni, la miseria è risentita più vivamente. Però il benessere economico, per produrre i suoi benefici effetti sull'organismo della popolazione, dev'essere diffuso largamente tra tutti i ceti. Solo in questo senso l'aumento della ricchezza giova alla società, altrimenti finisce per aggravare i suoi mali e le interminabili sue miserie.

Ma oltre al disagio economico, altre cause vi sono, di non lieve importanza, che propagano questa peste, più nel mezzogiorno, che nel centro e nel nord d'Italia; il modo di distribuirsi e di agglomerarsi della popolazione sul suolo abitato è tra le più impellenti.

Le provincie che hanno un maggior contingente di prostituzione sono: Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Ravenna, Firenze, Livorno, Ancona, Roma, Caserta, Napoli, Bari, Foggia, Lecce, Catanzaro, Cosenza, Reggio di Calabria, Caltanisetta, Ca-

tania, Girgenti, Messina, Palermo, Siracusa, Trapani e Cagliari. Così che, escluse le quattro provincie degli Abruzzi e del Molise con le altre quattro di Avellino, Benevento, Basilicata e Sassari, tutte le altre del mezzogiorno hanno un numero relativamente elevato di prostitute.

Quelle poi che sono meno contagiate da questa cangrena sono: Bergamo, Como, Rovigo, Treviso, Udine, Vicenza, Reggio d'Emilia, Arezzo, Grosseto, Lucca, Massa e Carrara, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro e Urbino, Teramo, Avellino e Benevento.

Da ciò si vede che il modo di diffondersi e di agglomerarsi della popolazione ha grandissima importanza sullo sviluppo della prostituzione, poichè in generale nelle provincie, in cui la popolazione è più agglomerata, ivi la prostituzione è più diffusa; dove è più sparsa alla campagna, colà, in vece, o è più scarsa, o non attecchisce punto.

Di fatto, quanto alla popolazione *agglomerata e sparsa*, l'Italia può dividersi in tre zone: nella prima, comprendendo il Piemonte, la Liguria e la Lombardia, vi è dal 24 al 30 % di popolazione sparsa, e quivi la prostituzione non è molto diffusa; nella seconda, comprendendo il Veneto, l'Emilia, le Marche, l'Umbria e la Toscana, dove la popolazione sparsa è dal 45 al 60 %, la prostituzione è molto limitata; nella terza zona, composta dal Lazio, dalle provincie meridionali e dalle due isole di Sicilia e di Sardegna, la popolazione sparsa è molto scarsa, dal 7 al 24 % (1); e in questa terza zona la prostituzione è molto più diffusa. Si che, non la densità della popolazione influisce sullo sviluppo della prostituzione, ma la sua maggiore o minore agglomerazione. Ed è naturale; perchè i maggiori contatti sociali e tutto ciò che abbiamo esposto, parlando della città, influiscono potentemente ad aumentare nei grossi centri la prostituzione. Lo specchietto seguente, nel quale poniamo a raffronto la prostituzione di ciascun compartimento con la popolazione sparsa e con la popolazione

(1) V. *Censimento* ecc. del 1881. Relazione generale. Roma, 1885, pag. XXIII.

media per ogni centro, più e meglio di qualunque parola, chiarirà e riconfermerà il nostro concetto.

COMPARTIMENTI	Numero delle prostitute al 31 dic. 1885 (1)	Rapporto per 10,000 abitanti (1)	Su 100 abitanti ve ne erano nelle case sparse nel 1881 (2)	Popolazione media per ogni centro nel 1881 (2)
Piemonte	812	2.56	29.37	490
Liguria	346	3.76	26.87	664
Lombardia	639	1.66	23.12	597
Veneto	500	1.70	44 95	581
Emilia	446	1.98	59.85	656
Toscana	461	2.00	51.31	328
Marche	122	1.24	54.00	452
Umbria	83	1.38	45.14	763
Lazio	619	6.60	13.79	2473
Abruzzi e Molise	204	1.48	23.66	743
Campania	1493	4.94	12.66	1655
Puglie	734	4.38	7.00	4862
Basilicata	69	1.25	6.81	3174
Calabrie	371	2.82	13.63	1263
Sicilia	1341	4.32	8.31	3954
Sardegna	148	2.08	7.17	1500

La sola Basilicata, mentre ha una popolazione sparsa scarsissima e una media popolazione accentrata molto elevata, ha poi un numero di prostitute, relativamente alla popolazione, molto scarso. Evidentemente in questa provincia, spaventosamente misera, che offre il maggior contingente alla emigrazione, la prostituzione clandestina deve sostituire largamente la prostituzione patentata, come altrove abbiamo già accennato.

Del resto, se il confronto tra la prostituzione e la popolazione accentrata si facesse non per compartimenti, ma per provincie,

(1) V. specchietto precedente pag. 14.

(2) V. *Censimento popolazione del regno al* 31 *dicembre* 1881. Relazione generale pag. XXI e tav. XII, pag. 82. — Roma 1885.

l'intima correlazione tra loro sarebbe più evidente; solamente si noterebbe qualche lieve alterazione in quelle provincie, che, pur avendo una quota elevata di popolazione sparsa, hanno la prostituzione molto diffusa, perchè comprendono qualche grande città. Ciò vale anzi a riconfermare quanto abbiamo detto. Di fatto, la provincia di Torino, per esempio, avendo una popolazione sparsa (23,34) relativamente maggiore di quella di Foggia, (5,39), dovrebbe contenere perciò un numero minore di prostitute, in vece è proprio il contrario. Si noti per altro l'influenza grandissima dell'agglomerazione su la prostituzione, proprio nella provincia di Foggia. In questa provincia non v'è città grandemente importante; il capoluogo ha l'aria più di un grosso casalone, che di vera città; in essa non vi è forte accentramento di soldati; fabbriche industriali di certa importanza mancano; il movimento commerciale è limitatissimo; la produzione non è variata — si riduce principalmente a granaglie, a formaggi e a bestiame; — non v'è vita di lusso e di splendida convivenza sociale; eppure la prostituzione è maggiore di quella di Lecce; è anche maggiore di quella di Bari, dove il movimento industriale e commerciale è senza alcun confronto superiore, e lo sviluppo della popolazione tanto più rapido, e, quello che più importa, l'aumento della popolazione cittadina intensissimo. Il fatto non si può altrimenti spiegare, se non con la grande influenza della popolazione agglomerata, più attiva di qualunque altra causa; in vero la popolazione agglomerata della provincia di Foggia nel 1881 era di 94,61, quella di Bari 94,00 e quella di Lecce di 90,75.

L'elevato numero delle donne di bella vita nelle Puglie non si potrebbe assolutamente comprendere, senza la influenza potentissima dell'agglomerazione. Questa regione può essere considerata giustamente il Fare-West, se non d'Italia, certamente delle province meridionali, che arditamente ha iniziato la trasformazione dell'industria agricola, e che perciò ha visto compensato largamente i suoi sforzi e la sua iniziativa, perchè l'oro è giunto a circolare tra le mani dei più poveri coloni e dei braccianti di campagna. In nessuna regione il prezzo della mano d'opera è sa-

lito tant'alto, quanto nei dintorni di Bari, e massime di Barletta, dove il lavoratore di potagione delle viti ha lucrato sino a L. 10 qualche giorno, e dove la cassa di risparmio ha potuto raccogliere in meno di un decennio dalla sua fondazione un capitale di oltre 4 milioni, quasi tutti depositi di contadini. Se qui la prostituzione è così numerosa, non ostante le felici condizioni economiche di tutte le classi, superiore a quella delle misere Calabrie e della povera Basilicata, altra causa non si può ammettere che l'agglomerazione della popolazione, maggiore che in qualunque altra regione d'Italia.

Che questa sia la causa più attiva, basterà notare che le regioni in cui la popolazione media per ogni centro è maggiore, sono propriamente le Puglie, con 4862 abitanti per ogni centro, e la Sicilia, con 3954; e queste regioni appunto mostrano la maggiore prostituzione, quelle con 4,38 meretrici, per ogni 10,000 abitanti, questa con 4,32, non considerando la Campania, che ne ha 4,94 perchè comprende la città di Napoli.

E per maggior conferma di quello che abbiamo detto, bisogna notare che le Puglie e la Sicilia comprendono in maggior numero centri più popolosi di qualunque altra regione d'Italia. Di fatto nel Piemonte, nella Lombardia, nel Veneto, nell'Emilia, nella Toscana, nel Lazio, nella Campania, tolto il capoluogo che oltrepassa i 50 e anche i 150 mila abitanti, tutti gli altri centri sono piccolissimi ed è raro un'altra grande città. In vece nelle Puglie, su 304 centri, se ne trovano 1 da 50 a 100 mila abitanti, 4 da 30 a 50 mila, 8 da 20 a 30 mila e 23 da 10 a 20 mila; in Sicilia poi, su 679 centri, se ne trovano 1 da 100 mila in su, 2 da 50 a 100 mila, 3 da 30 a 50, 8 da 20 mila a 30 mila e 53 da 10 a 20 mila abitanti.

Non vogliamo fermarci più oltre su questo argomento, che mi sembra di aver dimostrato coll'evidenza luminosa e irrefutabile delle cifre (1).

---

(1) V. *Censimento, ecc.* Relazione generale cit. tav. XIV, p. 84 e 85.

CAPITOLO VI.°

Istruzione, criminalità e mortalità in rapporto alla prostituzione.

1. Influenza della coltura su la moralità d'un popolo.
2. Il numero degli analfabeti è in rapporto diretto con quello delle donne di mala vita nelle provincie italiane.
3. Rapporto tra i reati in genere denunciati e la prostituzione. — I reati contro la proprietà sono in rapporto diretto col numero delle meretrici
4. I reati contro il buon costume e contro l'ordine delle famiglie sono in relazione diretta con la prostituzione. — Relazione con i reati di stupro. — Esagerazioni dei socialisti e dei seguaci della scuola del Lombroso.
5. Moralità e prostituzione.

1. — L'istruzione, e in generale la coltura, ha influenza sulla prostituzione? — Non è la prima volta che ho dovuto trattare degli effetti dell'istruzione sulla morale d'un popolo. Alcuni hanno esagerata questa influenza, altri l'anno negata a dirittura. Il vero si è che lo insegnamento dell'alfabeto, del leggere, dello scrivere e del far dei conti non trasforma tutta l'anima dell'individuo, trasportandolo in atmosfera morale superiore. Perchè la scuola possa esercitare la sua benefica azione bisogna che sia a un tempo istruttiva ed educativa; che cioè, oltre a far penetrare nella mente le conoscenze fondamentali o elementari della coltura moderna, cerchi d'insinuare, come per influsso, nel sangue e nella fibra del fanciullo, quei principii di morale che dovranno essere nell'avvenire la bussola direttrice di tutte le sue azioni e la guida della sua vita. Ma la scuola è impotente a operare questo miracolo, se con essa non concorrano la famiglia e l'ambiente sociale, in mezzo a cui vive la tenera pianta umana.

Se è vero che il saper leggere e scrivere e far di conti non basta a cangiare la morale dell'individuo, è certo per altro che quando la coltura è più diffusa tra le masse, queste sono moralmente e civilmente più elevate. La moralità cresciuta non dipenderà forse dalla istruzione più diffusa, sibbene da altri fattori morali e civili; ma è indubitato che con questi va sempre congiunto il sapere o il conoscere, più generalizzato nei più bassi strati sociali.

Così che un popolo colto e istruito è in generale più morale di un altro meno colto, sebbene la istruzione sia una cosa ben diversa dell'educazione, che è la sola forza atta a modificare, per quanto è possibile, i costumi e la vita di un popolo.

La scuola genera l'abitudine dell'ordine e della riflessione, i sentimenti di disciplina, che il fanciullo del popolo non avrebbe, se fosse abbandonato alla vita delle strade e delle piazze, che menano al pervertimento.

Il popolo tedesco, le sue grandi battaglie, prima di vincerle sui campi sanguinosi della Mosa e del Reno, le aveva vinte sui banchi delle scuole; e non già delle scuole superiori universitarie, ma segnatamente delle scuole elementari dei piccoli villaggi, dei centri rurali, tra cui il maestro appare un essere superiore e terribile su la terra, circondato da un'aureola più austera di quella del re. Chi non ricorda l'aneddoto di quel maestro di villaggio prussiano che in mezzo alla scolaresca restò col berretto in testa al cospetto del suo re, del gran Federico, che gli stava dietro, come in secondo posto, col cappello in mano? Se il fatto non è vero, meriterebbe di esserlo. Nei villaggi dell'alta Svizzera e della Germania, in certe ore della giornata, non s'incontra per via un ragazzo. Sono tutti, ma tutti, alla scuola, dove s'impara non solo a leggere e a scrivere e a far di conti, ma il canto, la musica, il disegno, per cui la loro anima s'ingentilisce, si educa, s'innalza.

Perciò in generale può dirsi, che un popolo, che ha un numero maggiore di analfabeti, ha del pari maggior copia di abbrutiti e di selvaggi, vissuti, chi sa come, tra le influenze malsane della famiglia e le pestifere della piazza. Un popolo, in vece, in cui è

minore il numero degli analfabeti, deve avere per necessità un più gran numero d'individui, che, oltre al saper leggere e scrivere, abbiano il sentimento del bello, della disciplina, dell'ordine; l'intelletto, in cui è penetrato un raggio della vita superiore, è anche più avido di una morale più elevata.

2. — Le prostitute, noi l'abbiamo già visto, vengono dagli infimi strati della popolazione, tra cui l'abbrutimento è pari alla ignoranza.

Il Parent-Duchâtelet aveva anche potuto osservare in Parigi, che il maggior numero di esse non sapeva fare la propria firma. Così sopra 4,470 donne, nate e allevate in Parigi:

2,332 non sapevano firmare.
1,780 firmavano molto male.
110 molto bene.
248 non dettero alcuna notizia.

4,470.

« Così, dice Parent, nella capitale della Francia, dove l'istruzione è stata sempre generalmente più diffusa che altrove, dove è data gratuitamente ai poveri, dove il popolo sente di essa l'importanza, poichè è necessaria per guadagnarsi la vita, non trovare che una donna così poco istruita su 2,23 ignoranti, significa riconoscere, o l'incapacità completa di queste creature, o l'incuria dei genitori, e per conseguenza la prova della degradazione morale e dell'abbandono, in cui essi hanno lasciato i propri figli, che sono in dritto di rimproverar loro i disordini in cui sono caduti » (1).

Nel 1875, tra le iscritte in Italia, sapevano leggere e scrivere 1473, ed erano analfabete 7625; queste cioè rappresentavano l'83,80 di tutte le patentate. In proporzione, le meretrici illetterate in Italia erano superiori a quelle di Parigi.

Nello stesso anno 1875 le donne che andarono a marito, e che non seppero firmare l'atto di matrimonio, furono il 74 % delle

(1) Parent, op. cit., tom. I, chap. I. § VIII.

maritate. Questo rapporto ci riconferma che le prostitute, in generale, sono di una ignoranza maggiore delle donne che vanno a marito, e che però l'ignoranza e l'abbrutimento sono una causa attiva della prostituzione.

Ma ciò non basta: guardando al numero degli analfabeti nelle principali città, troveremo che la prostituzione e l'ignoranza sono in rapporto quasi diretto; cioè le città in cui la prostituzione è minore, ivi è anche più scarso il numero degli analfabeti (1).

CITTÀ	Analfabeti per 1000 abitanti	Meretrici per 1000 abitanti — anno 1881	CITTÀ	Analfabeti per 1000 abitanti	Meretrici per 1000 abitanti — anno 1881
Napoli......	595	1.33	Venezia.....	442	1.39
Palermo.....	656	1.91	Messina.....	759	1.76
Torino......	226	0.86	Bologna.....	391	1.13
Milano......	275	0.77	Catania.....	747	1.44
Roma.......	393	0.91	Livorno.....	483	1.24
Genova.....	363	1.33	Padova.....	479	1.30
Firenze.....	373	1.30	Bari.......	752	1.91

Questo specchietto dimostra che in Napoli, Palermo, Venezia, Messina, Catania, Livorno, Bari, dov'è maggiore il numero degli analfabeti, ivi abbonda anche la prostituzione, e che in Roma, Torino e Milano, in cui gli analfabeti sono scarsi, il numero delle donne di piacere è anche molto basso. Genova ha un numero di

(1) V. *Annali di statistica*, serie 3ª, vol. IX, 1884, pag. 15, prospetto XI. Il numero delle meretrici del 1881 l'ho ricavato dal vol. III del censimento, statistica delle professioni, categoria XVIII; debbo avvertire qui due cose, cioè che nella categoria XVIII, n. 2, sono sommati insieme prostitute e tenitori e tenitrici di postriboli, e che inoltre il totale delle prostitute in questo volume risulta di 7824 per l'anno 1881; mentre dalla relazione del ministero dell'interno il numero si fa ascendere a 10,422, come già sappiamo.

analfabeti, in proporzione, minore di Roma, in vece ha un numero di prostitute relativamente molto maggiore. Ora bisogna ricordare che Genova è città di mare, grande emporio commerciale, convegno di marinai e di gente avventizia d'ogni paese, perciò è naturale richiamo di prostituzione. Oltre che, le condizioni edilizie, come altrove si è detto, sono in Genova orribili, forse più che a Napoli e a Messina. E a questo proposito colgo l'occasione dei rapporti succennati, e di quelli di Genova segnatamente, per ripetere che l'ignoranza è causa di prostituzione, ma non la più potente, però che noi dovremmo veder crescere o diminuire il rapporto della prostituzione, a misura che cresce o diminuisce quello dello analfabetismo, ciò che non è. Così Venezia ha una prostituzione relativa — patentata — superiore a Napoli, mentre l'analfabetismo, pur esteso, è minore di quello di Napoli; Bari ha l'ignoranza meno diffusa che Messina, mentre in Messina il numero di belle donne è relativamente maggiore che a Bari.

Un fenomeno sociale non agisce isolatamente, ma in concorso di altri fattori; quindi è ben difficile trovare tra un fatto, come causa, ed un altro, come effetto, un rapporto tra loro assolutamente diretto; perchè l'effetto è il risultamento della somma di parecchi fatti cooperanti come causa.

Questa cooperazione di fattori nel produrre un effetto esiste anche nel mondo naturale; se non che, nella vita sociale e nel mondo dello spirito, la cooperazione non solo è più ricca di coefficienti diversi, ma è anche più rapida, anzi vertiginosa, perciò alcuni sostengono che il progresso sociale è *uniformemente accelerato.* Onde riesce di una estrema difficoltà per il sociologo rintracciare e raccogliere le fila, onde è intessuta l'ampia tela della vita delle società umane. Nell'analisi faticosa delle cause si osserva che il rapporto tra due fenomeni non si mantiene costante in tutti i luoghi; ma ciò non deve far credere, perchè si nota qualche oscillazione, che manchi effettivamente tra loro il legame di causalità, ma solamente che, per eccezione, a quella determinata causa, si è sostituita un'altra più impellente, che giunge a volta a neutralizzare, a volta a distruggere anche la efficacia della causa ordinaria.

Rapporto tra le donne analfabete e le prostitute nelle provincie italiane.

Provincie compartimenti	Analfabete per 100 donne secondo il censimento del 1881 (1)	Prostitute per 1000 abitanti	Provincie compartimenti	Analfabete per 100 donne secondo il censimento del 1881	Prostitute per 1000 abitanti	Provincie e compartimenti	Analfabete per 100 donne secondo il censimento del 1881	Prostitute per 1000 abitanti
Alessandr^a	30.37	1.22	Modena ..	59.01	1.55	Avellino ..	88.82	0.86
Cuneo....	30.49	1.07	Parma ...	62.29	1.74	Benevento	88.16	0.87
Novara ...	20.93	1.91	Piacenza .	55.98	2.09	Caserta...	83.16	4.20
Torino ...	15.42	5.56	Ravenna..	63.62	2.81	Napoli....	66.45	10.07
Piemonte...	23.09	2.56	Reggio E^a	62.92	0.86	Salerno...	84.18	1.58
Genova..	36.07	4.32	**Emilia**	61.46	1.98	**Campania** ..	78.54	4.94
Porto Mau^o	29.14	0.52	Arezzo ...	72.34	0.44	Bari	84.11	4.51
Liguria....	35.09	3.76	Firenze...	51.75	2.75	Foggia ...	82.13	4.60
Bergamo .	22.00	0.63	Grosseto..	61.39	0.59	Lecce	83.12	4.07
Brescia...	29.79	1.47	Livorno ..	39.18	11.51	**Puglie**	83.49	4.38
Como	18.02	0.28	Lucca....	55.88	0.27	Potenza ..	90.12	1.25
Cremona..	33.50	1.69	Mass^a e Car^a	69.27		**Basilicata**..		
Mantova..	53.08	1.39	Pisa	62.09	1.25	Catanzaro	91.19	3.26
Milano ...	25.22	3.16	Siena	69.77	1.36	Cosenza ..	92·65	2.42
Pavia	32.37	1.24	**Toscana** ...	58.43	2.00	Reggio C^a.	90.16	2.69
Sondrio...	21 69		Ancona...	69.67	3.00	**Calabria** ...	91.43	2.82
Lombardia..	27.96	1.66	Ascoli Pic^o	81.95	0.95	Caltanis^a.	90.31	3.44
Belluno...	38.82		Macerata .	78.73	0.36	Catania...	87.17	3.07
Padova...	63.47	1.72	Pesaro Urb	74.23	0.88	Girgenti ..	89.63	5.05
Rovigo ...	67.38	0.48	**Marche**	75.77	1.24	Messina ..	86.74	4.66
Treviso...	54.31	0.85	Perugia } Umbria } ..	76.59	1.38	Palermo ..	76.35	5.33
Udine	63.83	0.86				Siracusa ..	88.60	4.55
Venezia ..	55.87	6.18	Lazio } Roma } ..	60.18	6.60	Trapani ..	87.41	3.47
Verona ...	46 20	1.84				**Sicilia** ...	85.41	4·32
Vicenza ..	51.34	0.81	Aquila....	81.16	1.08	Cagliari ..	86.09	2.51
Veneto	56.04	1.70	Campobasso	89.37	2.00	Sassari ...	77.82	1.38
Bologna..	54.18	2.96	Chieti	88.96	1.93	**Sardegna**...	82.91	2.08
Ferrara...	68.89	1.08	Teramo...	87.69	0.62			
Forlì.....	71.07	2.09	**Abrⁱ e Mol^e**.	86.70	1.48	**Regno**.....	61.63	2.83

A colpo d'occhio si nota in questo specchietto un aumento continuo, dal nord al sud, delle quote, tanto delle donne analfabete,

(1) Cfr., *Annuario statistico italiano*, anno 1887-1888, pag. 494 colonna *dai* 20 *ai* 25 *anni, femm.* — Roma 1888. — Ho scelto dai 20 ai 25 anni, perchè il numero maggiore delle prostitute è appunto di questa età; e poi anche perchè è difficile che la donna rimasta analfabeta sino ai 25 anni possa in seguito imparare a leggere e a scrivere; resterà tale per tutta la vita.

quanto delle meretrici; e la corrispondenza tra l'un rapporto e l'altro è talora mirabile, massime nelle provincie settentrionali e meridionali d'Italia.

Se noi dovèssimo tracciare con due curve lo sviluppo delle analfabete e delle prostitute saremmo sorpresi del cammino parallelo e ascendente di esse dal nord al sud. Non considerando per ora le provincie, e tenendo solo presenti i compartimenti, le due curve partirebbero da un livello basso nel Piemonte per ascendere lievemente nella Liguria l'una e l'altra linea, massime quella delle male femmine; l'una e l'altra ridiscenderebbero nella Lombardia, per ascendere ancora l'una e l'altra nel Veneto, per continuare a salire nell'Emilia, per poi mantenersi quasi allo stesso livello nella Toscana. Nelle Marche poi le due curve si staccherebbero, per continuare in alto il suo cammino quella delle analfabete e per abbassarsi l'altra delle prostitute; nell'Umbria si manterrebbero quasi allo stesso livello. Nella provincia di Roma si abbasserebbe sensibilmente quella delle analfabete, monterebbe rapidamente quella delle prostitute, per pigliare un cammino inverso l'una e l'altra negli Abruzzi e Molise; nella Campania ascenderebbe di poco quella delle analfabete, di molto quella delle prostitute, per tenersi allo stesso livello entrambe nelle Puglie. Nella Basilicata, mentre la curva delle analfabete monterebbe ancora, l'altra discenderebbe rapidamente. In seguito, nelle Calabrie e nella Sicilia e nella Sardegna, le due curve si manterrebbero quasi parallelamente alla stessa altezza. Così che si potrebbe dire che tra l'una e l'altra siavi affinità, cioè un intimo rapporto tra la ignoranza e la prostituzione. Onde si potrebbe affermare, così in termini generali, che l'ignoranza sia madre della prostituzione. E non può essere altrimenti. Quando nella mente non si lascia penetrare la luce dello spirito, il cuore stesso ne resta abbrutito. So bene che non è il leggere e lo scrivere e il far di conti che trasforma la coscienza, ma è qualcosa di più complesso, la educazione di tutta quanta l'anima, che modifica la natura degli individui, massime dei bambini.

Quanto male non si è detto, e ostinatamente si ripete, delle

scuole elementari, nelle quali s'insegna a leggere e a scrivere ma non si educa! In parte ciò è vero; ma di lì si comincia; ed è innegabile che nelle nostre scuole, per quanto infelici esse sieno, il fanciullo, e massime le bambine, trovano un ambiente tanto diverso da quello delle loro famiglie. E poco per volta idee e sentimenti, e più questi che quelle, penetrano, come per influsso, nelle anime bambine, e le migliora, e le ingentilisce. Certamente l'opera civilizzatrice della scuola, anzi delle nostre scuole elementari, è molto minore di quello che noi vorremmo che fosse; ma i suoi benefizi sono pur tanto superiori a quello che generalmente si crede.

Oramai non v'è più alcuno che osi sostenere, come già il Buckle (1), che le idee solamente si muovono, mentre i sentimenti restano immobili, e per così dire cristallizzati nella vita interiore dei popoli. Però che civiltà e progresso non si effettuano, se non con lo sviluppo simultaneo di tutta la coscienza umana; civiltà e progresso sono sinonimi di più alto sapere e di più delicato sentire. Non solo la storia, ma le relazioni dei viaggiatori riconfermano sempre meglio, che i popoli più ignoranti sono anche i più bestiali e feroci, e che i più civili sono anche i più onesti, i migliori. Del resto la statistica morale, o immorale che voglia dirsi è lì a provarci con le cifre che le nazioni più ignoranti sono pur quelle che offrono il più largo contributo ai reati d'ogni genere, e nella stessa nazione, le regioni che si trovano alla coda del progresso, sono pur quelle che soffrono la delinquenza e la tabe della prostituzione.

Certamente, per entrare a bomba nel nostro argomento, non si riscontra un rapporto sempre costante e uniforme tra prostituzione e analfabetismo in tutte le provincie del regno, perchè altre cause intervengono a perturbare o ad alterare quel rapporto, ma in generale, con lievi alterazioni, la curva della prostituzione segue il cammino dell'altra dell'analfabetismo.

---

(1) Cfr., BUCKLE-*History of civilization in England*, vol. I, pag. 163, London 1861.

E le cause di queste perturbazioni non sono certo difficili a rintracciare. Basterà notare in primo luogo che nelle provincie, in cui trovasi una grande città, immediatamente si eleva la cifra della prostituzione, per tutte quelle ragioni che noi abbiamo detto, parlando dei grandi centri, mentre si abbassa la quota delle analfabete. Ciò perchè nelle città si ha più cura della pubblica istruzione, e in esse sono molti i luoghi, scuole municipali e private ed opere pie, dove l'infanzia è raccolta ed educata. Perciò la provincia di Torino, di Genova, di Milano, di Venezia, di Livorno, di Firenze, di Roma, di Napoli e anche di Palermo hanno una quota bassa di analfabete, relativamente a quella delle prostitute.

Per altro, se la regolarità dei due fatti sociali, qua e là non è uniforme in tutte le provincie, la difformità non è notevole a segno da far negare qualunque correlazione tra loro. Così nel Veneto, le quote delle analfabete sono superiori a quelle del Piemonte, mentre quelle delle prostitute del Piemonte sono superiori a quelle del Veneto; ma le differenze non sono poi di gran momento, sono anzi trascurabili. Del pari le cifre delle analfabete negli Abruzzi e Molise sono eguali a quelle delle Puglie, mentre il numero relativo delle prostitute in questa regione è tanto superiore a quello degli Abruzzi; e le diverse cause di differenza quantitativa della prostituzione in queste due regioni furono da noi già innanzi esposte. Ma è innegabile per tutto il rimanente d'Italia, massime nel sud, il parallelismo di questi due fenomeni. Noi vediamo come un fatto quasi costante che dove l'analfabetismo mantiene ancora, come in notte funesta, lo spirito delle popolazioni, la donna non ha neppure acquistato alcun lume morale, ed è ancora soggetta, senza scelta e senza attrattiva, ai brutali ardori dell'uomo.

La nobile e dolce compagna della nostra esistenza, mantenuta nella ignoranza e nella selvatichezza, perde ogni vestigio della dignità umana, e giunge, per decadimento estremo, a far mercimonio del proprio corpo, senza che, almeno come le bestie, alcun fremito, alcuna passione la provochi, restando, nè più nè meno, che materia di godimento per colui che la possiede.

3. — Ormai è tempo di esaminare col solito processo di osservazioni in massa le relazioni tra la delinquenza e la prostituzione: i due fatti che rappresentano l'ultima degradazione della vita sociale, la scelleratezza dell'uomo, congiunta agli atti più abbominevoli della donna.

Léon Faucher scriveva: « Il n'y a pas des maisons de prosti-« tution dans la dernière classe à Londres, à Manchester, à Li-« verpool ou à Glasgow, qui ne soit aussi une caverne de bri-« gands. Le vol, c'est l'industrie à laquelle on dresse les enfants dès leur bas âge dans les familles perdues ».

Il Lombroso, Avé-Lallemant, il Lecour, Jeannel, Desprès, il Parent-Duchâtelet, si può dire che non vi sia scrittore, che, trattando di questo argomento, non parli dell'intima relazione tra i malviventi e le meretrici, delle passioni violente, da cui queste rivendugliuole di minuti piaceri e dell'amore sono pigliate e invase pei peggiori ceffi di galera, e dell'amore feroce che questi mostri provano a loro volta per quelle che essi uccidono spesso di bastonate, per gelosia. Vedi dove va a cacciarsi la gelosia!

Cominciamo in prima dal vedere la relazione tra la delinquenza in generale e la prostituzione: nella seguente tabella riferiamo per provincie il numero medio proporzionale di tutti i reati denunciati agli uffici del P. M. (1).

---

(1) È bene qui far notare che le denuncie dei reati non corrispondono esattamente al numero dei reati commessi; però che molte volte un reato non si denuncia, o perchè si crede inutile ricorrere all'autorità giudiziaria, come per piccoli furti di campagna e di grandi città; o perchè l'offeso si riserba la voluttà della vendetta; o per timore anche d'incorrere in guai maggiori. Molti furti gravi di campagna nelle provincie meridionali, non vengono denunciati, perchè il derubato non caverebbe un ragno dal buco; a Napoli e a Palermo molti piccoli furti di borsaiuoli non si rivelano all'autorità giudiziaria per non darsi noia; e più spesso ancora per timore della *mafia* e della camorra. E frequentemente, anzi quasi sempre, in Napoli e in Palermo, i feriti non rivelano il nome del feritore, anche in punto di morte, per non parer vili, o per la speranza di farsi giustizia con le proprie mani!

Reati denunciati pei quali provvidero gli uffici del P. M.; proporzione per 100,000 abitanti; media annuale del quinquennio 1879-83, e relazione col numero delle meretrici del 1885, proporzione per 10,000 abit. (1).

PROVINCIE	Reati	Meretrici	PROVINCIE	Reati	Meretrici
Alessandria....	602	1.22	Massa e Carrara	849	—
Cuneo........	502	1.07	Pisa...	743	1.25
Novara .	440	1.91	Siena.........	540	1.36
Torino. ...	718	5.56	Ancona.......	879	3.00
Genova.......	900	4.32	Ascoli Piceno..	834	0.95
Porto Maurizio.	725	0.52	Macerata......	795	0.36
Bergamo......	603	0.63	Pesaro...	792	0.38
Brescia	782	1.47	Perugia... .	869	1.38
Como.........	549	0.28	Roma.........	1700	6.60
Cremona......	524	1.69	Aquila........	1330	1.08
Mantova......	904	1.39	Campobasso ...	1432	2.00
Milano........	721	3.16	Chieti	1133	1.93
Pavia.........	532	1.24	Teramo.......	722	0.62
Sondrio.......	565	—	Avellino.	1519	0.86
Belluno.......	613	—	Benevento.	1217	0.87
Padova.......	1034	1.72	Caserta... ...	1170	4.20
Rovigo........	806	0.48	Napoli.... ...	1679	10.07
Treviso.......	1377	0.85	Salerno.	1012	1.58
Udine........	881	0.86	Bari..........	643	4.51
Venezia.......	1172	6.18	Foggia... ..	1004	4.60
Verona........	694	1.84	Lecce.........	778	4.08
Vicenza.......	739	0.81	Potenza.......	1048	1.25
Bologna.......	1045	2.96	Catanzaro.....	1529	3.26
Ferrara.......	983	1.08	Cosenza.......	1077	2.42
Forlì.........	890	2.09	Reggio Calabria	1469	2.89
Modena.......	702	1.55	Caltanisetta...	1296	3.44
Parma..... ..	678	1.74	Catania.......	1045	3.07
Piacenza......	570	2.09	Girgenti......	1179	5.05
Ravenna......	851	2.61	Messina.......	1078	4.66
Reggio Emilia.	663	0.86	Palermo.......	1108	5.33
Arezzo........	624	0.44	Siracusa.. .	793	4.55
Firenze.......	699	2.75	Trapani.......	999	3.47
Grosseto......	1223	0.59	Cagliari.......	1338	2.51
Livorno.......	1906	11.51	Sassari........	1425	1.38
Lucca........	637	0.27			

(1) Cfr. *Movimento della delinquenza degli anni* 1873-1883. Roma 1886, prima tavola grafica.

Se si guarda questa tabella della delinquenza generale, non si può negare che un aumento quasi progressivo di reati si verifica dalle provincie settentrionali a quelle meridionali: in queste si ha generalmente il doppio e più dei reati che si commettono in quelle. Del pari il numero delle donne di piacere cresce dal nord al sud, sino a raggiungere nel Napoletano e nella Sicilia il doppio e il triplo di quello del Piemonte, della Lombardia e del Veneto.

Ma se, guardando all'ingrosso, la distribuzione geografica delle meretrici è simile, per non dire identica, a quella della criminalità, in parecchie provincie però non si riscontra questa eguale distribuzione dei due fatti morali. In vero nel Veneto soprattutto notasi che la cifra dei reati è elevata, mentre quella delle meretrici è bassissima, tranne nella provincia di Venezia, o meglio nella città di Venezia.

Ora bisogna osservare che nel Veneto, specialmente nella provincia di Treviso, si commette un numero straordinario di furti comuni, che fa comparire elevatissima la cifra della criminalità generale; mentre in altri luoghi, in cui si commettono i più atroci delitti, grassazioni, rapine e tanti furti qualificati, la delinquenza generale comparisce meno grave, perchè si trascura di denunziare i piccoli reati. La popolazione che è abituata a patire da briganti, da masnadieri, da camorristi e mafiosi, dalle bande e associazioni dei peggiori malfattori ogni sorta di violenze e di misfatti, grassazioni, estorsioni, ricatti, rapine con omicidio, ecc., da cui le povere vittime debbono ringraziare Domeneddio, se qualche volta riportano sana la pelle, com'è possibile si curi di denunciare all'ufficio del P. M. i piccoli furti? Via, quando questa popolazione vede impuniti reati orribili, e vede camminare a testa alta, provocanti e sprezzanti, i malfattori più famosi, pubblicamente conosciuti di professione camorristi e mafiosi, che osano portar via di pieno giorno, in presenza di tutti, degli stessi agenti della forza pubblica, non solo le sostanze, ma sin la moglie e la figlia dell'onesto e codardo cittadino; questa popolazione, a noi pare, possa ben fare a meno di lamentarsi, di querelarsi al magistrato dei piccoli furti patiti o delle piccole

truffe, che qualche minuto mariuolo ha giuocato a qualche stupido contadino. A conferma di quello che ho detto, ho creduto necessario riferire la seguente tabella, nella quale sono riportati i reati più gravi contro la proprietà, accompagnati o non da omicidio.

Reati contro la proprietà (1).

Distretti di Corte d'appello	Popolazione al 1881	Condannati dalle Corti d'assise per estorsioni ricatti grassazioni e rapine con omicidio dal 1875 al 1883		Condannati dalle Corti d'assise per grassazioni ricatti estorsioni e rapine senza omicidio dal 1875 al 1883		Condannati dalle Corti d'assise per furti qualificati dal 1875 al 1883	
		Cifre effettive	Cifre proporzionali a 100,000 abitanti	Cifre effettive	Cifre proporzionali a 100,000 abitanti	Cifre effettive	Cifre proporzionali a 100,000 abitanti
Genova......	1061842	19	1.78	54	5.08	604	56.88
Casale... ...	1072999	17	1.58	98	9.13	328	30.56
Torino.......	2340540	45	1.92	339	10.21	1011	43.19
Milano...	1877117	14	0.74	193	10.28	685	36.49
Brescia......	1460209	35	2.39	133	9.10	496	33.96
Venezia...	2814173	60	2.13	214	7.60	1399	49.35
Parma.......	1018236	12	1.17	127	12.47	529	51.95
Lucca....	689659	7	1.01	41	5.93	171	24.79
Firenze......	1349741	27	2.00	204	15.11	417	30.89
Bologna......	1165155	91	7.81	440	38.62	506	43.42
Ancona......	1511339	62	4.10	459	30.40	872	57.69
Roma.......	903472	60	6.64	527	58.33	1068	118.21
Aquila... ...	951781	38	3.99	152	15.97	695	73.02
Napoli.....	3786515	251	6.62	1597	42.17	1616	42.67
Trani........	1589064	72	4.53	295	18.57	732	46.06
Catanzaro....	1257883	155	12.32	527	41.89	1048	83.31
Messina......	460924	44	9.54	88	19.09	286	62.04
Catania ..	791141	133	16.81	363	45.88	389	49.16
Palermo......	1675836	485	28.94	2007	119.17	1421	84.79
Cagliari......	682002	139	20.38	343	50.29	447	65.54

(1) V. *Movimento della delinquenza* degli anni 1873-83, Roma 1886. — Le cifre riferite nella tabella sono state calcolate sulla tavola v, pag. 138 e seguenti, colonna 11ª.

Ora, nella precedente tabella, si nota che i condannati per reati contro la proprietà aumentano dal nord al sud, senza alcuna eccezione, e che questa distribuzione geografica della criminalità tantò più normale, quanto il reato è più grave. Solo nei furti qualificati, che sono reati, in genere, meno gravi delle grassazioni, estorsioni e ricatti, si riscontra che nella provincia di Roma il numero de' condannati dalle corti di assise è maggiore che altrove, e qua e là in alcuni distretti di corti di appello dell'Italia superiore e media si trovano più condannati che in alcuni altri del mezzogiorno. Ma in complesso il numero maggiore di condannati per reati gravi contro la proprietà si riscontra nel Napoletano e nelle isole.

Questa concorrenza a delinquere contro la proprietà in modo violentissimo, e a prostituirsi con non minor tendenza, mi costringe ad ammettere che la sorgente del doppio male, del furto e del mercimonio della propria persona, sia una, la miseria.

È questa terribile condizione sociale, che il più delle volte, novanta su cento — e a che giova negarlo? — spinge l'uomo a darsi alla campagna, a farsi brigante e ad aggredire a mano armata il proprio simile, e spinge la donna a gettare il pudore, a vendersi anima e corpo per pochi soldi, da prima in segreto, poi palesamente, nelle case abbominevoli.

4. — Ma c'è una categoria di reati che meglio di qualunque altra si trova in intima relazione col meretricio, cioè quelli contro il buon costume e contro l'ordine delle famiglie. Però non bisogna dimenticare che questi reati stessi, che sembra non abbiano alcuna relazione con la miseria, sono più facilmente cagionati spesso dalle condizioni miserevolissime in cui vive il maggior numero della classe lavoratrice, massime nelle grandi città. Se il caro delle pigioni, per esempio, non costringesse famiglie estranee a vivere ammucchiate insieme, mancherebbe più facilmente l'occasione allo scoppio di brutali istinti. Oramai è cosa notoria che i reati di violenza carnale si commettono ordinariamente tra gente che, in città o in campagna, è costretta a vivere e a dormire insieme.

Reati contro il buon costume e contro l'ordine della famiglia in relazione colla prostituzione (1).

PROVINCIE	Prostitute per 10,000 abitanti nel 1885	Reati denunciati contro il buon costume o contro l'ordine delle famiglie per 100,000 abit.; media annuale 1879-83	PROVINCIE	Prostitute per 10,000 abitanti nel 1885	Reati denunciati contro il buon costume o contro l'ordine delle famiglie per 100,000 abit.; media annuale 1879-83
Alessandria. .	1.22	8.61	Massa e Carr.ª	—	14.16
Cuneo ...	1.07	6.96	Pisa........ ...	1.25	12.91
Novara	1.91	8.11	Siena.	1.36	14.67
Torino......	5.56	12.20	Ancona	3.00	11.75
Genova.....	4.82	17.26	Ascoli Piceno	0.95	13.39
Porto Maur.º.	0.52	10.13	Macerata....	0.36	9.85
Bergamo.. .	0.63	9.57	Pesaro......	0.38	9.06
Brescia	1.47	9.25	Perugia.....	1.38	12.73
Como........	0.28	8.04	Roma........	6.60	22.00
Cremona	1.69	6.88	Aquila......	1.08	17.51
Mantova	1.39	15.62	Campobasso. .	2.00	22.22
Milano......	3.16	11.70	Chieti.......	1.93	31.17
Pavia.......	1.24	6.09	Teramo	0.62	14.91
Sondrio	—	13.27	Avellino.....	0.86	23.99
Belluno	—	6.32	Benevento...	0.87	13.34
Padova	1.72	12.07	Caserta	4.20	17.70
Rovigo......	0.48	9.46	Napoli......	10.07	20.77
Treviso	0.85	8.52	Salerno	1.58	20.18
Udine.......	0.86	7.93	Bari........	4.51	13.01
Venezia.....	6.18	14.30	Foggia.... .	4.60	21.56
Verona	1.84	9.49	Lecce..... .	4.07	16.74
Vicenza.....	0.81	11.71	Potenza.....	1.25	32.11
Bologna.....	2.96	11.37	Catanzaro ...	3.26	42.31
Ferrara	1.08	7.28	Cosenza.....	2.42	34.80
Forlì	2.09	7.41	Reggio Calab.ª	2.89	30.59
Modena.....	1.55	7.52	Caltanisetta .	3.44	31.53
Parma......	1.74	10.33	Catania. ...	3.07	25.66
Piacenza....	2.09	8.38	Girgenti . .	5.05	17.98
Ravenna....	2.71	10.10	Messina.....	4.66	17.96
Reggio Emilia	0.86	4.57	Palermo.....	5.33	21.80
Arezzo......	0.44	14.66	Siracusa.....	4.55	18.33
Firenze	2.75	12.65	Trapani.....	3.47	15.28
Grosseto	0.59	22.40	Cagliari.....	2.51	17.21
Livorno.....	11.51	26.48	Sassari......	1.38	21.73
Lucca	0.27	13.08			

(1) V. *Movimento della delinquenza* dal 1873 al 1883, cit., terza tavola grafica.

Il massimo numero di questi reati nefandi si trova sempre nelle provincie più meridionali, a Potenza, a Catanzaro, a Cosenza, a Reggio di Calabria e a Caltanisetta, oscillando da 43 a 31 per 100,000 abitanti; il minimo si trova a Reggio Emilia, a Cuneo, a Cremona, a Pavia, a Belluno, oscillando da 4 a 7, circa nella stessa proporzione con la popolazione. Qui del pari la massa di questi reati va sempre crescendo dal nord al sud. Ma anche in questa tabella si riscontra che nelle singole provincie i reati designati non sono nella più stretta relazione con la prostituzione.

Di fatto, se nelle Puglie la prostituzione è maggiore che nelle Calabrie, i reati contro il buon costume sono molto minori in quella che in questa regione; così del pari, mentre nelle provincie di Livorno, di Roma e di Napoli la prostituzione è elevatissima, il numero dei predetti reati è minore che nelle Calabrie, e forse in complesso nella stessa Sicilia; per altro, mentre i reati nella Basilicata sono molto numerosi, le donne di mala vita, in vece, sono pochissime in proporzione.

Ripetiamo, a proposito di questa provincia e delle Calabrie, che allo scarso numero delle patentate deve supplire una larga diffusione di meretrici clandestine; e un segno manifesto che in queste due regioni il meretricio clandestino dev'essere straordinario, è appunto la diffusa criminalità contro il buon costume e contro l'ordine delle famiglie.

Per altro bisogna riflettere che nella categoria dei reati contro il buon costume e contro l'ordine delle famiglie, sono previste molte specie di reati di gravità differentissima, che sono perciò puniti con misure del pari differentissime, nientemeno con la reclusione da tre mesi a quindici anni (1).

Perciò noi crediamo opportuno di esaminare la relazione tra il reato di stupro violento e la prostituzione, per scoprire l'intima scaturigine di questo turpe vizio umano: e per procedere con la maggiore sicurezza, lasciamo da parte i reati denunciati, per ora attenendoci alle cifre dei condannati per distretti di corte d'appello.

---

(1) Cfr. Tit. VIII, capo 1, e in ispecie art. 332 e 388 C. P. vigente; anche nel C. P. abolito le pene oscillavano da tre mesi di carcere, art. 420, a 10 anni di lavori forzati, art. 491.

Numero di condannati per stupro violento nel 1884 (1).

Distretti di Corte di appello	Cifre effettive 1884	Cifre proporzionali a 100,000 abitanti	Cifre effettive 1885	Cifre proporzionali a 100,000 abitanti	Distretti di Corte di appello	Cifre effettive 1884	Cifre proporzionali a 100,000 abitanti	Cifre effettive 1885	Cifre proporzionali a 100,000 abitanti
Genova ..	6	0.56	9	0.84	Ancona ..	5	0.33	9	0.59
Casale ...	11	1.01	2	0.18	Roma	12	1.32	16	1.77
Torino. .	9	0.38	8	0.34	Aquila ...	6	0.63	7	0.73
Milano ...	12	0.64	8	0.42	Napoli ..	19	0.50	25	0.63
Brescia ..	6	0.41	3	0.20	Trani	18	1.13	21	1.32
Venezia ..	7	0.24	1	0.03	Catanzaro	16	1.27	14	1.12
Parma ...	6	0.58	4	0.39	Messina ..	—	—	3	0.65
Lucca ...	4	0.59	6	0.87	Catania ..	10	1.26	9	1.13
Firenze ..	9	0.66	5	0.37	Palermo ..	15	0.80	6	0.40
Bologna ..	8	0.68	7	0.60	Cagliari ..	1	0.14	5	0.70

Nella surriferita tabella si osserva che il maggior contributo a questa brutale criminalità l'offre da prima Roma con 1,32 e Trani, e poi le provincie meridionali, tranne il distretto di Napoli, che comprende provincie che danno anche limitato contingente alla prostituzione. Qui proprio si nota che le Puglie, le

(1) Cfr. *Statistica giudiziaria penale,* dell'anno 1884, tavola XVII, colonna 41, pag. 255 e seguenti, Roma 1886. — *Statistica giudiziaria penale dell'anno* 1885, tav. XX, col. 41, pag. 300, Roma 1887. — Confronta anche le cifre dei *reati contro il buon costume e contro l'ordine delle famiglie denunciati agli uffici dal P. M. dal* 1875-83 e le istruttorie e giudizi per i *reati contro il buon costume e contro l'ordine delle famiglie* nel *movimento della delinquenza negli anni* 1873-1883, pag. XXII, 96 e 110, Roma, 1886; in queste ultime statistiche meglio si nota il *crescendo* di questa nefanda delinquenza dal nord al sud nel periodo dal 1873 al 1883.

Facciamo qui notare che *il movimento della delinquenza negli anni* 1873-1883 e le *statistiche giudiziarie penali*, delle cui cifre ci serviamo, essendo state pubblicate nel 1886, per la ripartizione dei reati, sono fondati sul C. P. passato.

Calabrie e la Sicilia, che sono infestate da donne da conio, hanno pure un gran numero d'individui che, trascinati da violenza carnale, commettono atti più da bestia che da esseri umani.

La coesistenza del maggior numero di stupratori e di meretrici nella stessa regione, nella stessa provincia, ci obbliga ad ammettere la concorrenza di un'altra forza diversa dal bisogno economico, stimolatrice della corruzione e della prostituzione; che questa causa sia nel clima o più probabilmente nella razza, non si può con sicurezza affermare; questo è bene di sicuro che il bisogno non sospinge alle violenze carnali. Se non che non devesi mai dimenticare quello che altrove e più volte abbiamo ripetuto, che cioè in questi reati, se la miseria e, in genere, le cattive condizioni economiche non sono la causa diretta, offrono però sovente l'occasione a far divampare gl'istinti animaleschi. La passione per le bambine è più frequente un vizio dei ricchi e vecchi crapuloni; ma questo stesso istinto animalesco e crudele si sviluppa anche tra gli operai, quando questi dormono con le fanciullette.

Certamente l'operaio non si macchia di sì turpe e crudele reato, così spesso come il ricco e vecchio debosciato, ma non è men vero che ora va divenendo più frequente tra i lavoratori un vizio così ributtante.

La grande ricchezza e la grande miseria pervertono egualmente l'uomo, sviluppando nella bestia umana istinti e passioni che le bestie non sentono neppure.

I bruti non violano mai le leggi della natura, desiderando la femmina prima che questa sia capace dell'amore. Questi desideri mostruosi sono un privilegio della razza umana, che si dice fatta a imagine e similitudine di Dio.

Riferendoci poi ai reati denunciati, e pei quali provvidero gli ufficiali del P. M., troviamo — per esaminare la cosa per grandi linee e a larghi tratti geografici — che i reati previsti dagli articoli 489 a 500 del Cod. penale abolito (1), cioè stupro violento, ratto, sono in numero abbastanza rilevante nel Napoletano e nella Sicilia, in minor quantità nell'Italia centrale, e anche minore nell'alta Italia.

---

(1) Art. 291 a 300 C. P. T.

Stupro, ratto, ecc., negli anni 1884 e 1885.

DISTRETTI DI CORTE D'APPELLO		Cifre effettive 1884	Cifre effettive 1885 (1)
Genova Casale Torino Brescia Milano Venezia	Italia settentrionale	371	365
Parma Modena (2) Bologna Ancona Macerata (2) Perugia (2) Roma	Italia centrale	206	225
Aquila Napoli Potenza (2) Trani Catanzaro	Napoletano	828	747
Messina Catania Palermo	Sicilia	342	385
Cagliari	Sardegna	45	34
Lucca Firenze	Toscana	73	77

Ora, contro questa evidenza luminosa di cifre, cosa possono opporre i socialisti, i quali di tutti i mali che martoriano la società accusano l'organamento della società stessa? Certamente sono da imputare alle cattive condizioni economiche, alla man-

(1) Cfr. *Statistica giudiziale penale* per l'anno 1885, tav. III, pag. 33 e seguenti. Roma, 1887.

(2) Cfr. *Statistica giudiziaria penale* per l'anno 1884, tav. III, pag. 34 e seguenti. Roma, 1886.

canza d'istruzione e di educazione, alle pessime costumanze e tradizioni gli atti di degradamento umano sino alla scelleratezza, sino alle turpitudini più nefande. Ma non possiamo noi escludere il fattore naturale e antropologico, quando osserviamo che nelle Puglie — regione in cui la civiltà è diffusa con tutti i benefizi, in generale, di un buono, anzi d'un invidiabile assetto economico, almeno negli anni scorsi, di una larga istruzione, ecc.; tanto che vi troviamo pochissimi reati in genere e quasi nessuna emigrazione — va congiunta l'alta cifra delle prostitute con l'alta cifra solamente dei reati violenti di libidine. In qual modo più evidente è ora possibile, nelle condizioni attuali della scienza, di constatare l'influenza dei fattori naturali e biologici su la delinquenza e la prostituzione, e in genere su gli atti morali dell'uomo?

Certamente esagerazioni da parte del Lombroso e della sua scuola non mancarono, e in verità non devesi accettare tutto quello che sostengono il Ferri e il Garofalo; ma era necessario esagerare, per richiamare l'attenzione in questa generale apatia degli studiosi; era necessario, per raddrizzar l'albero troppo curvato da un lato, piegarlo un po' troppo anche dall'altro (1).

Quando gli animi si saranno calmati, e saranno o morte o sopite le passioni che ci agitano, io credo che la statistica è destinata a rendere molti servigi alla scienza, più che ora in questo periodo di lotta non possa. Innanzi tutto ci obbligherà col suo linguaggio pieno di buon senso, e con lo spiegarci sotto gli occhi tanti fatti, tante cose di questa terra, ad abbandonare le nuvole e ad avere cuore e mente rivolti alle cose di quaggiù; e con la mite luce dei numeri, se non potrà slanciare raggi luminosi in lontani orizzonti, certamente fugherà le tenebre sul nostro cammino, e ci farà procedere, per lo meno, con maggiore sicurezza, senza tema di farci smarrire la via.

---

(1) In un mio prossimo volume su la *Statistica criminale* tratterò dei grandi meriti della scuola positiva del diritto penale e delle sue inevitabili esagerazioni.

5. — Dopo aver trattato della prostituzione in rapporto alla istruzione, alla coltura e alla civiltà, o meglio al grado maggiore o minore di barbarie, in cui giacciono le infime classi sociali d'Italia; dopo averla esaminata in relazione alle più gravi malattie fisiche e morali, come la delinquenza, ora sentiamo da ultimo il debito di compararla alla mortalità. La morte è forse il solo atto serio col quale si chiude questa inesauribile commedia della vita, che impensierisce e contrista lo spirito più scettico. Quando la mortalità è elevata in una regione, l'intero corpo sociale della nazione ne risente, si commove al maggiore degli umani dolori, e d'ogni parte si domandano pronti ed energici provvedimenti che arrestino o limitino l'estrema sciagura, da cui possa essere colpito un popolo.

I nati illegittimi, l'emigrazione, la scarsa alimentazione, la diffusione delle malattie sifilitiche, della nevrosi alcoolica, l'alta cifra dei reati contro la proprietà e contro le persone, il brigantaggio, la camorra e la mafia, con i delitti più atroci e laidi, la corruzione e la prostituzione, largamente sparsa nelle città e nelle campagne, indicano che la società è colpita nei suoi organi più vitali, e che essa è malata nella sua intima compagine. Malattie, criminalità, prostituzione, sono lo sfacelo dell'organismo e il funebre preludio della morte. Quindi dove più diffusi sono questi mali, in generale più alta dev'essere la cifra della mortalità.

Per queste ragioni noi ci siamo riserbati per ultimo lo studio di questo rapporto, quasi come conclusione finale e triste coronamento di un'opera dolorosa: dolorosa, poichè non è senza tristezza che lo scrittore più filosoficamente freddo esamina tante sofferenze che travagliano e uccidono le nostre popolazioni.

La mortalità in Italia ha oscillato tra un minimo di 26,51 nel 1885, e un massimo di 34,17 per 1000 abitanti nel 1867 (1).

Esaminando la mortalità per compartimenti, troviamo che ebbero una quota superiore alla media, nel 1885, tutte le provincie meridionali, compresa la Sardegna; mentre dal Lazio al Piemonte, la quota fu sensibilmente inferiore alla media, tranne nell'Emilia,

(1) Cfr. *Annuario statistico*, 1887-1888, pag. 109. Roma, 1888.

dove è di 26,73, quasi eguale a quella di tutto il regno, che come abbiamo detto, è di 26,51 per 1000 abitanti. Nel 1886 la quota media per tutto il regno fu di 28,21. Hanno una quota molto superiore alla media gli Abruzzi e il Molise, le Puglie e la Basilicata; nelle Calàbrie, nella Sicilia e nella Sardegna, essa è appena inferiore, mentre dal Lazio in su sino al Piemonte è sensibilmente inferiore. Nel 1885 e 1886, quando le condizioni di mortalità nella massa maggiore della popolazione, compresa dal Lazio in su, erano eccellenti, erano invece pessime nel Napoletano e mediocri nelle Calabrie, nella Sicilia e nella Sardegna. E che la mortalità infierisca più tra le popolazioni del sud che del nord è un fatto non esclusivo agli anni 1885 e 1886, ma è generale a tutti gli anni, con lievi alterazioni e per cause speciali di pura eccezione (1).

Per meglio confortare le cose anzidette offriamo qui i quozienti di mortalità per gli anni 1885 e 1886 per compartimenti.

MORTI.

COMPARTIMENTI	Per 1000 abitanti nel 1885	Per 1000 abitanti nel 1886
Piemonte.....	24.05	24.89
Liguria...	23.94	26.06
Lombardia ..	25.40	27.57
Veneto.........	23.86	27.98
Emilia..	26.73	27.80
Toscana....	24.76	24.84
Marche	25.08	25.81
Umbria............	22.87	25.88
Lazio...............	25.46	26.03
Abruzzi e Molise...	26.42	29.79
Campania.......	27.00	29.53
Puglie.....	32.98	43.80
Basilicata..	31.92	40.67
Calabrie	29.41	27.72
Sicilia...	28.64	26.21
Sardegna.....................	29.12	27.26
Regno........	26.51	28.21

(1) Cfr. *Movimento dello stato civile*, anno XXV, 1886, pag. LXIX, Roma, 1887. Si possono riscontrare i volumi degli anni antecedenti pel movimento dello stato civile.

Si noti quanto sono elevati i quozienti della Basilicata e specie delle Puglie, massime nel 1886; e non bisogna dimenticare che quivi la prostituzione è molto diffusa. Questo rapporto tra la prostituzione e la mortalità potrebbe dirsi che sia esteriore nelle Puglie, dove per un decennio le condizioni dei lavoratori agricoli sono state migliori che in tutta Italia, forse; eppure non è tanto esteriore quanto si potrebbe credere a prima giunta, poichè la cifra dei malati è piuttosto rilevante, come già notammo.

Se non che ci si potrebbe giustamente osservare che il rapporto tra la mortalità e la popolazione è grossolano, potendo darsi che un popolo, in rapido aumento, come appunto quello delle Puglie e della Sicilia, per il gran numero dei bambini, tanto esposti alla morte, presenti una quota elevata di mortalità. E in tal caso l'alta cifra dei morti non esprime affatto i disagi e le sofferenze della popolazione (1). Perciò conviene ricercare il rapporto non solo tra i morti e la popolazione, ma anche tra i morti e i nati.

Il numero medio dei morti in tutto il regno, dal 1872 al 1884, fu di 78 per 100 nascite. Una media inferiore a quella di tutto il regno si ebbe in tutta l'Italia superiore (Piemonte, Liguria, Lombardia e Veneto) e nel mezzogiorno solo nelle Puglie e nella Sicilia; in tutti quanti gli altri compartimenti del sud e del centro, la mortalità in rapporto ai nati fu superiore. Durante questo periodo la popolazione pugliese godette dei benefizi incalcolabili della trasformazione agricola, e quella della Sicilia dei prezzi altamente rimuneratori degli zolfi. La mortalità dell'Italia centrale, superiore alla media generale del regno, in rapporto alle nascite, devesi attribuire senza dubbio al gran numero dei nati illegittimi, i quali sebbene in seguito sieno riconosciuti in gran numero dai genitori, pure sono sempre in peggiori condizioni dei nati legit-

(1) L'aumento geometrico annuale per tutta l'Italia dal 1861 al 1881 per 1000 abitanti fu di 6,47: nelle Puglie fu di 9,46 e nella Sicilia di 10,17; un aumento rilevante, molto superiore a quello degli altri compartimenti di tutto il regno, massime di quelli del mezzogiorno. Cfr. *Movimento dello stato civile* cit., pag. CXXIV.

timi. Altra causa, in vero, non sapremmo trovare per spiegarci l'alta mortalità nell'Italia centrale, perchè le condizioni generali di queste popolazioni, se non può dirsi che sieno liete, non sono infelici, come abbiamo visto per la diffusa mezzadria, che è una vera benedizione per le classi agricole. Se la malaria infierisce nelle campagne romane e nelle maremme toscane, pel rimanente il clima è ottimo, massime nell'Umbria verdeggiante e nella Toscana, popolata di oliveti.

Morti per 100 nascite (1).

COMPARTIMENTI	1886	1885	1872-84
Piemonte	72	70	76
Liguria	81	73	79
Lombardia	76	69	77
Veneto	80	65	74
Emilia	77	70	83
Toscana	73	68	82
Marche	72	67	82
Umbria	77	63	80
Lazio	72	68	93
Abruzzi e Molise	82	70	81
Campania	81	71	83
Puglie	106	77	73
Basilicata	114	80	81
Calabrie	75	75	81
Sicilia	64	68	71
Sardegna	78	80	79
Regno	78	70	78

(1) Cfr. *Movimento dello stato civile* cit., pag. LXXII.

Guardando le cifre della mortalità del 1885 e del 1886, con maggior evidenza apparisce terribile la mortalità nell'Italia del sud, massime nella Basilicata e nelle Puglie, dove i morti arrivano a 114 e a 106 per 100 nascite. È ben vero che dal 1884 in poi, l'epidemia colerica menò strage in Italia, e che questi sono, per così dire, anni eccezionali di crisi economica e di mortalità. Ma è appunto negli anni infausti che si prova l'energia vitale d'un popolo. Come negl'individui l'energia si esperimenta nei periodi di maggior lavoro e di lotta più dura, quando è necessaria maggior forza di resistenza, così nei popoli il grado maggiore o minore di forza economica e organica si prova nelle crisi e nelle epidemie. La crisi economica ha travagliata l'Italia intiera; ma i compartimenti che avevano più numerose sorgenti di ricchezza e maggior quantità di capitali, hanno meglio potuto resistere alla crisi, e trovare nella stessa sventura la forza di rifarsi. Nelle provincie del mezzogiorno la crisi è stata più terribile, perchè sono limitate le fonti della produzione, e la cattiva distribuzione della proprietà e i contratti colonici assassini, infirmano tutto quanto il loro organamento economico. La crisi perciò, in Puglia e in Sicilia, è stato un vero terremoto che in due anni ha distrutto quanto si era edificato in un ventennio, e ha cacciato nella miseria e nella disperazione i lavoratori più eroici del nostro paese; e chi sa quando potrà cessare così tragica condizione di cose!

L'epidemia colerica anch'essa ha fatto il suo triste annunzio in tutta Italia, ma solo nel mezzogiorno ha menato strage; qui ci si è fermata, come in casa propria, e, congiunta alla crisi economica, ha accumulato le sciagure delle classi popolari, affrettando la dissoluzione e la morte. Se l'epidemia colerica è stata facilmente e rapidamente debellata altrove, è segno che al nord e al centro d'Italia il morbo aveva trovato nell'organismo individuale, nelle condizioni igieniche ed economiche dei ceti operai, maggior forza di resistenza; mentre nel mezzogiorno, essendo in isfacelo l'economia privata e pubblica, pessime le condizioni igieniche, come si può rilevare dai *risultati dell'inchiesta*, da noi più volte citata, deperiti gli organismi, massime dei lavoratori, riluttanti

per ignoranza ai rimedi che la scienza indica efficaci; quando l'epidemia è apparsa, si è propagata come un incendio, nelle città, nelle campagne, da per tutto, negl'infimi e negli alti ceti sociali.

I mali che martoriano i popoli non vanno mai isolati: gli uni sono la conseguenza degli altri, e stretti tra loro procedono a legione, come per essere sicuri della vittoria. Miseria, cattiva ripartizione della ricchezza, brigantaggio, camorra, mafia, nati illegittimi, prostituzione, corruzione, sifilide, nevrosi alcoolica, reati contro la proprietà, contro le persone, atroci e sozzi, e al vertice di questa piramide di misfatti e di putridume d'ogni sorta, la morte.

CAPITOLO VII.

Esame generale della prostituzione all'estero.

1. Prostituzione in Francia. — Numero delle meretrici nei dipartimenti. Cause della prostituzione. — Matrimoni. — Criminalità.
2. Prostituzione in Inghilterra. — Distretti soggetti alle disposizioni degli atti del 1864-68-69. — Difficoltà per determinare il numero di simili donne. — Carattere speciale delle prostitute e delle classi criminali della Gran Bretagna. — Cause, miseria, salari, abitazioni delle infime classi. — Condizioni della donna in Inghilterra.
3. La prostituzione in Germania. — Centri di maggiore infezione. — Cause demografiche, le abitazioni, gli asili notturni. — Militarismo.

1. — Vi erano in Francia, secondo i dati del 1878 (1), 15,057 prostitute patentate, delle quali 7859 in 1328 case di tolleranza (2), e 7198 che vivevano *isolate* (en cartes). Si distribuiscono sommariamente in questo modo:

	Postriboli	in postriboli	isolate
Prefetture (con Parigi)	826	5104	5801
Parigi (solo)	128	1340	2648
Sotto prefetture	414	2313	1228
Cantoni	79	396	129
Comuni	9	46	30

(1) Cfr. D.r Armand Desprès, *La prostitution en France; études morales et démographiques avec une statistique générale de la prostitution en France,* pag. 7 e segg., Paris, J. B. Baillière et fils 1883.

(2) Nel 1843 Parigi coi sobborghi aveva 235 case di tolleranza; nel 1856 ne contava 202, 101 nel 1883, e finalmente nel 1886 la cifra scendeva a 80, di cui 72 in Parigi e 8 nei sobborghi. — *La prosti-*

Come si vede, circa il quarto di queste donne è attratto dalla sola Parigi. La popolazione in Francia, secondo il censimento del 1881, era di 37,405,290; così per ogni 10,000 abitanti vi sarebbero 4,02 meretrici, il doppio circa dell'Italia, dove abbiamo visto che erano 2,83 per 10,000 abitanti.

Avvalendoci dei calcoli del Desprès (1), che enumera intorno a 14 milioni i maschi compresi tra il 18mo e il 69mo anno, di cui 7 milioni di celibi e 7 milioni maritati e vedovi, avremmo una donna iscritta per 450 celibi, e 1 per 900 uomini in grado di usare la prostituzione.

Il Desprès ci fornisce ancora il numero delle meretrici clandestine, che noi riportiamo senza annettervi alcuna importanza; esse ascendono per tutta la Francia a 63,963, distribuite

Presso le prefetture (con Parigi)	35,585
Parigi (sola)	23,000
Sotto prefetture	3,096
Cantoni	1,697
Comuni	585
Regno	63,963

Si avrebbe quindi 1 clandestina per 341 abitanti in grado di usare della prostituzione, e 1 per 170 celibi dai 18 ai 69 anni.

Da per tutto, tranne nei cantoni, la richiesta delle libere è molto maggiore delle patentate; ad ogni modo la prostituzione libera varia, più o meno, in proporzione della iscritta, cui fa concorrenza.

Nei dipartimenti della Senna, della Gironda, del Rodano e della Senna inferiore, dov'è il maggior numero di prostituzione paten-

---

tution à Paris, par le D.r A. Corlieu, pag. 18. Paris, Baillière 1887. — L. Reuss - *La prostitution au point de vue de l'hygiène et de l'administration en France et à l'étranger*. Paris 1889. — T. Barthélemy - *Syphilis et santé publique*, Paris 1890. — Em. Richard - *La Prostitution à Paris*, pag. 41 e sgg. Paris 1890.

(1) Dott. Armand Desprès, op. e loc. cit.

tata, v'è anche il maggior numero di clandestine; e nella Vandea, nel Lot, nel Cantal, nell'Indre e nella Savoia, dove c'è il minimo di patentate, c'è anche il minimo d'iscritte; e nei dipartimenti in cui v'è una quantità media di iscritte, v'è anche un numero medio di clandestine libere.

Così che, diciamo noi, per studiare questo brutto fenomeno della prostituzione, basta aver presente la patentata, che è certa, senza preoccuparsi della clandestina, che, pur essendo con quella quasi sempre in proporzione, è in vece incerta.

La diffusione maggiore della prostituzione in Francia si ha nei dipartimenti più ricchi, che sono solcati da canali e intersecati da ferrovie; al contrario, nei dipartimenti poveri, v'è il *minimum* di prostituzione, così libera, come clandestina; per esempio nella Creuse, nel Cantal, nelle Alte Alpi; precisamente al contrario — almeno apparentemente — di quello che avviene in Italia. La prostituzione in Francia si diffonde nei compartimenti più ricchi, in Italia in quelli più poveri e nelle grandi città.

La ricchezza per se stessa non è uno stimolo all'aumento della prostituzione, se non quando essa è congiunta con la miseria. Nelle grandi città, in cui si trovano a fronte la plutocrazia coi suoi grandi mezzi, col suo sterminato numero di persone di servizio, e con la innumerevole folla di soggetti, da un lato, e il proletariato colla sua prole numerosa, e cogli scarsissimi mezzi per sfamarla e allevarla, dall'altro, si sviluppa terribilmente la prostituzione, atta a soddisfare i capricci e la lussuria dei ricchi e gli urgenti bisogni dei poveri. A questo cattivo organamento economico della popolazione cittadina, si aggiunga il numero, più grande che nelle campagne, di uomini compresi tra i 18 e i 60 anni, il maggior numero relativo di celibi, il gran concorso d'industriali, di commercianti, di soldati, di spostati e di facinorosi, e si capirà facilmente, come la prostituzione sia il frutto naturale delle grandi città. Ora, nei ricchi dipartimenti della Francia, la popolazione è molto agglomerata; vi sono cioè molte grandi città, quindi è diffusa la prostituzione; in vece, nei ricchi compartimenti d'Italia, la popolazione è molto sparsa, come ab-

biamo visto, e le grandi città sono pochissime, relativamente alla popolazione; perciò la prostituzione, se ha modo di svilupparsi nei capoluoghi, non si diffonde pel rimanente della popolazione nella campagna. Nei dipartimenti più poveri della Francia, dove l'industria e il commercio non si sono sviluppati, la popolazione è poco agglomerata, ed è limitato il numero delle grandi città, quindi più scarsa la prostituzione; al contrario, nei compartimenti italiani, in cui la ricchezza non è molto diffusa, la popolazione non è sparsa alla campagna, ma è agglomerata nelle grandi città: epperò è maggiore la diffusione delle donne di mala vita.

Quindi ha ragione il Desprès quando scrive che in Francia la prostituzione è in ragione diretta dell'aumento della ricchezza; ma non avendo egli approfondita la questione ha creduto che si dovesse « renverser cette ancienne proposition que *la misère engendre la prostitution* » (1), che pur troppo è vera in tutti i luoghi e in tutti i tempi. Anche quando la corruzione è diffusa nelle alte classi sociali, in basso la prostituzione è mantenuta dalla miseria. L'errore del Desprès, insomma, deriva dall'aver avuto in considerazione la *quantità* della ricchezza prodotta, mentre avrebbe dovuto tenere presente la *distribuzione* della ricchezza. E togliamo questa occasione per ripetere che la distribuzione o ripartizione dei beni è sempre relativa. La popolazione operaia, industriale e commerciale, potrebbe anche darsi che percepisca salari e lucri superiori a quelli della popolazione operaia agricola, e non per tanto sentire più di questa le sofferenze della sua condizione; appunto perchè si trova in mezzo a una classe poco numerosa di ricconi, gavazzanti nella opulenza e nel lusso.

In parecchi luoghi di questo lavoro abbiamo ripetuto, che non bisogna confondere l'*aumento* della ricchezza con la *distribuzione* della medesima, potendosi dare, come spesso avviene, che l'uno non produca l'altra, massime nei centri industriali e commerciali. In questi grandi centri di produzione e di scambio della ricchezza,

---

(1) Cfr. Desprès, *La prostitution en France, études morales, etc.* préface, p. VII.

il corpo sociale è più profondamente malato; il sintomo più visibile di questa malattia è proprio la prostituzione. Gli operai che assistono allo spettacolo della formazione di enormi capitali, mentre i salari restano sempre bassi, e che debbono vedere prostituirsi le mogli e le proprie figlie, che talora spingono essi medesimi ad una vita di abominio, per sopperire ai bisogni della esistenza e magari per soddisfare i loro vizi crescenti, concepirono contro il capitale, di cui non comprendono i rischi, un odio indomabile. La prostituzione ha il suo maggior rigoglio, dove maggiore è il malessere sociale, sia che questo venga prodotto dall'aumento, come dalla mancanza della produzione.

Sopra gli 86 capoluoghi di dipartimento uno solo è senza prostituzione; sopra i 275 capoluoghi di sottoprefetture degli 86 dipartimenti, 127 non hanno nè prostriboli, nè donne iscritte; sopra i 2810 capiluoghi di cantone, 2715 non hanno nè prostituzione patentata, nè clandestina (sic!); sopra i 36,000 comuni, più di 35,970 comuni non hanno prostituzione di sorta. Così che il meretricio patentato si riscontra in

85 prefetture.
132 sottoprefetture
50 capoluoghi di cantone
10 comuni
1 in Belfort.

Esaminando la prostituzione in rapporto alla popolazione, si trovano a capo lista Brest, Toulon e Rochefort, porti di mare, e poi Nancy, Saint-Quentin, Dijon, Gray, Meaux e Villeneuve-d'Agen città interne. A *Cauteret* e dintorni, centro di bagni e di pellegrinaggio, è intenso il numero delle iscritte; lo stesso è a Vichy.

In Roche-sur-Yon, centro di prefettura, la prostituzione è sviluppatissima in città, mentre nel rimanente del dipartimento è quasi nulla. Il dipartimento di Parigi è in prima linea per intensità di prostituzione; Parigi come città occupa il 106° posto; ciò sarebbe a dirittura miracoloso, se non si sapesse che le ragazze libere sono in questo centro mondiale numerosissime; Desprès le fa salire,

come abbiamo visto, a 23,000, mentre il Lecour dice che nel 1818 erano 3000, dal 1810 al 1825 da 15 a 25,000, nel 1830 salivano sino a 60,000; ma egli ha ragione di credere, restando nei limiti d'una grande moderazione, che nel 1877 erano circa 30,000 (1). La migliore cosa sarebbe non precisare alcuna cifra. Perciò il Corlieu ci riferisce solamente il numero delle iscritte che nel 1847 erano 4441; al 1° gennaio 1870 erano 3656, di cui 1066 in case di tolleranza e 2590 isolate; nel 1876 erano 4386 e al 31 dicembre 1883, 2987, poco più di quelle riferite dal Desprès e da noi già riportate nella distribuzione della delinquenza per tutta la Francia (2).

A Mourmelon-le-Grand, a Fajge-en-Septian, a Sothonay, città prossime a campi militari, la prostituzione è intensa. E c'è da stupire, come in Aubusson e Creusot, grandi città manifatturiere, non vi sia prostituzione iscritta.

« Si l'on demande — scrive Desprès — pourquoi il y a tant de prostitution inscrite et tant de filles libres dans des villes où il n'y a pas de garnison ni de grands mouvements de commerce, on en trouvera peut-être la raison en considérant que ces villes sont de grandes stations de chemins de fer, et qu'elles attirent les voleurs, le déclassés, les chevaliers d'industrie, et que c'est généralement pour ce genre d'individus que la prostitution semble avoir été profitable. En dehors de ce monde, les filles en maisons ne sont guère fréquentées que par les voyageurs de commerce, les écoliers au sortir de l'école, ou les soldats et les ouvriers de passage » (3).

Dai confronti statistici risulta che nei dipartimenti, in cui sono guarnigioni di soldati in maggior numero, e dove sono porti, e quindi maggior numero di marinai, civili o militari, là pure il meretricio si diffonde largamente.

---

(1) LECOUR C. J. *La prostitution à Paris et à Londres.* 1789-1877. pag. 119-20, Paris 1882.

(2) *La prostitution à Paris*, pag. 17.

(3) Loc. cit., pag. 27.

Il seguente prospetto dimostrerà meglio questo rapporto.

N° d'ordine delle prostitute iscritte	COMPARTIMENTI	Num. d'ordine per le guarnigioni	Num. d'ordine per il numero approssimativo dei marinai
1	Seine	1	—
2	Bouche-du-Rhône	20	1
3	Var	—	5
4	Gironde	21	3
5	Rhône	3	—
6	Haut-Garonne	15	—
7	Hérault	22	7
8	Seine-Inférieur	19	2
9	Doubs	16	—
10	Meurth-et-Moselle	6	—
11	Côte-d'Or	12	—
12	Alpes-Maritimes	—	—
13	Loire-Inférieure	—	8
14	Haute-Vienne	10	—
15	Finistère	—	4
16	Marne	7	—
17	Pyrénées-Orientales	—	10
18	Aisne	13	—
19	Maine-et-Loire	—	—
20	Indra-et-Loire	17	—
21	Marente-Inférieure	—	—

Dunque la prostituzione è in ragione diretta del numero dei soldati e dei marinai; ma vi sono delle eccezioni, p. es. i dipartimenti di Pas-de-Calais, Nord, Seine-et-Oise, Ille-et-Vilaine e Isère, che hanno il massimo numero di soldati, non hanno il numero maggiore di prostitute; i dipartimenti di Nord-Pas-de-Calais, Morbihan e Manche, che hanno moltissimi marinai e i due ultimi hanno, per giunta, un porto di mare con arsenale e un porto mercantile, non hanno del pari un relativo gran numero di prostitute.

Ma del resto nelle grandi città, in cui si accumulano marinai e soldati, ivi la folla delle donne perdute è spaventevole. Così Toulon, Brest e Rochefort, porti militari, portano il vanto della maggiore prostituzione; Saint-Nazaire, Bordeaux, Havre e Calais con porti mercantili, sono tra le prime fila per il gran numero

di meretrici. Le città con porti militari esercitano maggiore attrattiva su le donne perdute, che quelle le quali hanno guarnigione militare. Del resto non bisogna mai guardare ad una sola causa; poichè spesso l'una causa non agisce, neutralizzata da altra causa più potente.

Il Desprès, contrariamente a quello che abbiamo potuto osservare noi per l'Italia, ha trovato che in Francia l'aumento della prostituzione è in ragion inversa del coefficiente d'accrescimento della popolazione; così il dipartimento di Morbihan, che è il 21° per la sua popolazione, è in vece il 39° per la sua prostituzione iscritta, mentre ha un coefficiente di aumento di popolazione del 4,4; la Loire è il 12° per il numero della sua popolazione, il 22° per la sua prostituzione iscritta, mentre l'aumento della popolazione è di 8,4.

Il matrimonio è un freno alla prostituzione: così i dipartimenti, in cui i matrimoni più frequenti sono tra sposi di età dai 20 ai 30 anni, hanno il minor numero di donne perdute. L'Oise che ha il primo posto per la frequenza di simili matrimoni, occupa per contrario il 54° per il numero della sua prostituzione; e la Loire-et-Cher, che per simili matrimoni è al 5° posto, per il numero delle meretrici è al 76°.

Nei dipartimenti in cui è grande l'emigrazione, i matrimoni si ritardano, perchè i giovani in età capace a contrarli vanno via; la Creuse, paese d'emigrazione, occupa il 15° posto per la combinazione dei matrimoni in età giovanile e l'85° per la sua prostituzione; la Lozère, anch'esso paese d'emigrazione, ha un posto medio pei suoi matrimoni giovanili e non ha affatto prostituzione (1).

Non mancano le eccezioni, come l'Aisne che occupa il 9° posto pei matrimoni tra sposi di giovane età e il 79° per la prostituzione iscritta.

Così che, per regola generale i matrimoni conchiusi in età avanzata fanno aumentare la prostituzione, questa a sua volta ritarda i matrimoni ed aumenta il celibato.

---

(1) V. Desprès, op. cit., pag. 112, 113 e 114, tableau n° 8.

La prostituzione è in intimo rapporto con le cifre della delinquenza, massime di quella contro le persone, come precisamente noi abbiamo potuto osservare in Italia. Pigliando ad esaminare lo stupro, l'esplosione più selvaggia degli appetiti carnali, si nota che il numero di simile reato è in diretta corrispondenza con quello delle donne di mala vita; ond'è che questo reato non è dovuto alla mancanza di soddisfacimenti sessuali, ma piuttosto agli abusi, alla sazietà di essi. Quindi i compartimenti di Vaucluse, Pirénées-Orientales. Seine-et-Oise, Gard, Var, ecc., che hanno il maggior numero di reati di stupro violento, mostrano anche una cifra molto elevata per prostituzione; al contrario Creuse, Basses-Pirénées, Cantal, ecc., che hanno il minimo di tali reati, non sono infestati da prostitute (1).

Ma in Francia, come in tutti i paesi dove è ammessa la prostituzione legale, non sono già le maddalene iscritte, ma quelle che esercitano il mestiere, in qualunque modo, che danno l'intonazione generale a questo schifoso fenomeno sociale, il quale si ririflette sui costumi e su la vita della società francese.

La prostituzione clandestina è diffusissima in Francia, massime a Parigi, e s'insinua da per tutto, nei caffè, negli alberghi, nelle case mobigliate, nei teatri, nei dormitori notturni, su la pubblica via, dovunque, in tutte le ore, in tutti i luoghi; si camuffa in tutte le maniere, in negozi di abiti di moda, in sartorie, in stiratorie, persino in opere religiose e di beneficenza. Nessuno ha fatto di questa peste parigina, che corrode lo sviluppo della popolazione, una dipintura più vivace e spaventevole, con stile tagliente, di Maxime du Camp (2). « La prostitution insoumise est legion ».

« La sregolatezza dei costumi sembra che abbia fatto di tutto per eguagliare quella di cui fu rimproverata la reggenza e il di-

---

(1) Desprès, tableau n° 9, pag. 116; — Cfr. anche la tavola n° 10, segnata per i furti in relazione alla prostituzione.

(2) *Les plaies sociales; la prost. à Paris.* Journal des écon.; mai 1870. *Paris, ses organes, ses fonctions et sa vie dans la 2e moitié du XIX siècle.* Paris, 1872, p. 454 segg.

rettorio. Noi siamo oggidì in presenza delle stalle d'Augia, in cui le persone di ogni classe e condizione si sono affaccendate, affannate per gettare il loro letame! Quale Ercole avrà la forza e il coraggio di spazzare la cloaca? Il rimedio è solamente nelle riforme morali, ma — chi vuole sentirne a parlare e non sorride a questa parola? » (1).

Oettingen, in parecchi luoghi della sua opera, non si perita di affermare che la diminuzione del numero dei matrimoni in Francia, — che per lui offre un tragico esempio, *das tragische Beispiel* — e della sua popolazione, sia causato specialmente dalla prostituzione; a questa conclusione arrivava specialmente il Després, professore di chirurgia (2).

2. — In virtù degli atti del 1864, 1868 e 1869, nel 28 settembre del 1870, il segretario di Stato al dipartimento della guerra, ordinò che si tenesse un completo registro delle donne soggette alle disposizioni degli atti medesimi (art. 1° The inspector of police is to keep a complete register of all women subject to the provisions of the acts); pei 17 distretti, sottoposti agli atti predetti, il numero delle donne registrate o patentate si elevò nel 1870 a 5389, a 4957 nel 1871 e a 4465 nel 1872. Di queste 4465:

119	disparvero	2175
97	si maritarono	
858	rientrarono nelle proprie famiglie	
51	morirono	

al 31 dicembre 1872 ne restarono 2290.

---

(1) Lecour, *La prostitution à Paris et à Londres* 1789-1877. Paris, 1882, cap. IX, XI, XIIII. — Jeannel. *De la prostitution dans les grandes villes au XIX siècle.* Paris 1874, pag. 152, chap. II, deuxième partie.

(2) Després, *La prostitution en France, etc.*, pag. 122 e 123, e l'articolo « *influence de la prostitution sur la dépopulation en France* » ivi, pag. 127. — Oettingen, *Die Moralstatistik in ihre Bedeutung für eine Socialetik*, pag. 273-298. Erlangen, 1882.

Questa diminuzione delle maddalene, nei distretti soggetti alle disposizioni degli atti, si è creduto fosse stata causata appunto da queste disposizioni, e i sostenitori della prostituzione legale non hanno pensato, che, se le donne di mala vita scomparivano da quei distretti, o si davano al nefando mestiere in segreto o si diffondevano negli altri distretti, in cui non avevano vigore le nuove e particolari disposizioni. Poichè la severità amministrativa o le disposizioni regolamentari e legali non possono far diminuire il numero delle donne da conio, perchè ciò dipende da altre cause che la legge non può distruggere: le prostituite perseguitate in un luogo, si rifuggono in un altro, perseguitate da per tutto, continuano in segreto il loro mestiere, con effetti molto più perniciosi alla società.

Ma fuori di quei 17 distretti le donne di mala vita sono libere da per tutto in Inghilterra, per il profondo rispetto innato che quella razza ha per qualunque sorta di libertà e della dignità della persona umana.

Fu appunto dall'Inghilterra, dove ogni nobile sentimento, ogni pensiero generoso trova un'eco diffusa in tutti gli ordini sociali, dove lo spirito di associazione si manifesta, per i bisogni morali, collo stesso entusiasmo che si sente pei bisogni materiali; fu appunto da questo stesso paese che partì il grido d'abolizione della schiavitù nera e della schiavitù bianca per iniziativa delle donne più elevate per natali, per ricchezze, per intelletto, e che subito trovarono adepti e fautori nei due sessi sul vecchio continente europeo.

Per questa libertà grande di cui godono simili donne in Inghilterra è difficile sapere, anche con approssimazione, il loro numero; bastano a dimostrarlo i calcoli disparatissimi che ci offrono gli scrittori e qualche rapporto ufficiale su la legione di donne corrotte della città di Londra solamente. Colquhoun, magistrato della polizia, valutava a 50 mila il numero delle donne pubbliche della capitale inglese; il vescovo d'Exeter lo faceva salire a 80 mila, che Talbot, presidente della società protettrice delle fanciulle, non aveva pienamente accettato; ma il censimento

di queste donne, eseguito dai conestabili e presentato al parlamento nel 1839, fa ascendere la loro cifra solamente a 6371. Nel rapporto ufficiale della polizia metropolitana, il loro numero si trovava elevato a 9409 al 20 maggio 1857 (1); mentre in quello particolareggiato del sovraintendente di polizia, Tommaso Kittle, in data del 19 novembre 1868, la cifra si faceva ascendere a 6515, che per le sue specialità, mi piace riferire come era distribuito:

		NUMERO	
		di case	di prostitute
Ben vestite	viventi in case chiuse (postriboli).....	2	11
	case private.	1756	2155
Inferiori...	Esercitanti il loro mestiere in case di passaggio (2)...	132	4349
	viventi nei caffè o nelle taverne, ecc..... ...	129	
	Totale...	2119	6515 (3)

Vintras, per l'Inghilterra e Galles, giusta il censimento pubblicato nel 1864-65, per le 57 città principali e per le contee, dà una statistica delle case di rifugio di ladri e di prostitute, il numero dei prostriboli e delle prostitute riconosciute dalla polizia, cioè in sommario.

---

(1) Lecour, op. cit., pag. 119. — Léon Faucher, *Études sur l'Angleterre.* Paris, 1856, tom. 1r, pag. 63. — Acton, *Prostitution considered in its moral,* ecc., p. 4?

(2) Jeannel, op. cit., pag. 253.

(3) Acton, *Prostitution considered in its moral*, ecc., pag. 6.

Ma secondo l'Oettingen ed altri scrittori, da lui citati, la cifra sarebbe molto più elevata; poichè egli fa ascendere il numero delle case di mala fama, conosciute dalla polizia, a oltre 5000, e calcola in tutto 70 mila prostitute all'incirca. Fra le persone arrestate dalla polizia, dal 1858 al 1864, si avevano annualmente in media 21,306, cioè il 24 %, ragazze di mala vita corrotte (1).

INGHILTERRA E GALLES		Nelle 57 città principali	Nelle contee comprese anche le città
Case che ricevono ladri e prostitute		3,628	6,370
Case di prostituzione ..		5,329	9,092
Totale. .		9,157	13,462
Prostitute conosciute dalla Polizia	al disotto di 16 anni	763	1,292
	da 16 anni in sopra.	1,9458	26,802
Totale delle prostitute...		20,221	28,034 (2)

In Liverpool nel 1858 vi erano 770 postriboli con circa 3000 donne perdute; in Edimburgo 203, Manchester 322, Glascow 204 case di mala fama, con un corrispondente numero di donne esercitanti il loro osceno mestiere, in media 2985 (2).

Tutte queste cifre, relative alla prostituzione inglese, sono più o meno arbitrarie; basta a dimostrarlo la diversità e quasi direi la contraddizione tra quelle che ci pervengono da documenti uffi-

(1) Oettingen, op. cit., pag. 197.

(2) Vintras, *On the repressive measures adopted in Paris, compared with the incontroled prostitution of London and New-York*, pag. 34. London, 1867.

ciali e quelle che riportano tutti gli scrittori, che di questo doloroso argomento si sono occupati.

Per la prostituzione clandestina è impossibile avere delle cifre esatte, appunto perchè clandestina; per la prostituzione libera, come in Inghilterra, le difficoltà per una esatta statistica non sono meno difficili; così che noi abbiamo esibito una statistica indiziaria, non positiva, fatta cioè per congettura e per approssimazione, ed in gran parte monca, ed appunto per ciò non merita la nostra fiducia.

Appunto perchè monca, questa statistica inglese non ci dà modo di verificare tutte le cause e i rapporti con la natura, col mondo esterno in generale, e di scovrire le influenze dei fatti etnici, demografici e biologici, così come abbiamo potuto tentare nell'esame che abbiamo fatto pel nostro paese: e molto meno qui, come altrove, ci sarà dato di accertare quella normalità, che gli statistici hanno dimostrato in quasi tutti i fenomeni della vita umana, e che pare debba essere lo scopo ultimo, e diremo più elevato e ideale della statistica. Però che, per la ricerca della normalità o regolarità negli atti della società, è necessaria una raccolta sistematica di osservazioni, fatta senza alcuna interruzione e per tempo lunghissimo. Ora, sono appunto queste notizie in gran copia che mancano per la prostituzione; ed è perciò che noi siamo costretti ad abbandonare qualunque tentativo di ricostruzione scientifica o di esposizione sistematica, e ci fermeremo solamente ad esporre una serie di osservazioni, per quanto ci sarà dato, sufficiente a delineare la natura speciale del meretricio inglese e le sue cause principali determinanti.

Su questo brutto fenomeno della vita inglese non pare abbiano alcuna importanza le cause naturali; qua e là apparisce potente qualche causa etnica derivante dalla razza; poichè nei distretti o nei porti dove si affolla la gente d'Irlanda, ivi la cifra della delinquenza e della prostituzione si eleva terribilmente. Ma anche qui si potrebbe fare una domanda: è proprio la forza della razza che spinge la gente irlandese, in mezzo ad un popolo attivo delle città d'Inghilterra e di Scozia, a commettere maggiori scellera-

tezze e brutali oscenità, ovvero è la miseria che la degrada, forzandola ad una vita di privazioni estreme, che le fa contrarre costumi da bruti? Sono questioni complesse; ma non è difficilissimo indicare il più e il meno, se cioè sia superiore o più determinante alla mala vita la forza della razza o quella delle contingenze sociali.

Sopra tutte le cause che spingono questo popolo alla prostituzione, campeggiano, diremmo quasi in modo assoluto, le sociali; e sarebbe, affrettiamoci a dirlo francamente, una noiosa pedanteria volervi cercare, per certe fisime scientifiche, l'influenza del sole, della luna, delle stelle, del sangue, della conformazione del cranio, della larghezza del torace, della forma delle orecchie, dello sguardo e del colore degli occhi, dell'altezza della persona, e della ereditarietà (ereditary genius), e di tanti altri fatti che dimostrano le anomalie organiche e fisiologiche o le degenerazioni delle prostitute. Queste anomalie, queste degenerazioni della razza sono innegabili, colpiscono anzi l'osservatore non appena egli volga lo sguardo su quella gente sciagurata e miserevolissima; sono riferite non solo dagli scrittori, ma da documenti officiali. Ma quale causa ha potuto produrre lo sfacelo dell'organismo, e con esso la distruzione dei sentimenti più delicati della donna? Per noi niente altro che l'organizzazione sociale, e massime l'organamento del lavoro in quella terra classica del capitale e della ricchezza. Con l'istinto del buon senso e con l'intelletto d'amore, che tanto lo distingue dagli altri popoli, l'inglese ha subito capito che la grande omicida della forte tempra e della solida virtù della propria razza è la miseria dell'infimo popolo, prodotta da tanti fattori sociali, massime dall'organamento del lavoro nelle manifatture e nelle industrie, che pur sono state la causa della grandezza e dell'attuale potenza della nazione britannica.

E allora uomini di Stato, illustri scienziati, la pubblica stampa, uomini isolati con grandi mezzi di fortuna, associazioni di filantropi, associazioni delle signore della più alta aristocrazia, con l'aiuto della corona, della camera dei comuni e dei lords, di tutte le forze vive dello Stato, si sono con la maggiore sollecitudine

cooperati a cercare e ad attuare prontamente rimedi efficaci e mezzi preventivi contro il gran flagello della miseria. Un movimento generale pubblico dei cuori più nobili e degl'intelletti più preclari si è destato per fondare opere di carità d'ogni genere, per lenire le sofferenze di tante creature, per salvare l'Inghilterra dalla dissoluzione. Ma il male è nelle cose, e con tutti gli sforzi titanici del popolo inglese non si potrà distruggere in un anno, in un secolo, per tutti i secoli, forse, quello che fu preparato da gran tempo dalle vicende lontane e dall'opera lunga della storia (1).

La miseria! Non sarò io certamente quello che ripeterò la millesima volta quanto è stato scritto intorno alla miseria esistente nelle città inglesi, nella capitale specialmente: gli orrori dell'antica Roma sembrano ripetersi in mezzo ad un popolo privilegiato per la forza, per la ricchezza, per la bellezza, per l'intelligenza, per l'abilità pratica, per la costituzione dello Stato, provvisto ad oltranza di strade, di canali, di ferrovie, di docks, di vascelli, di banche, di associazioni d'ogni genere, di opere filantropiche, di colonie senza fine, distribuite su tutta la faccia del globo, sul quale può facilmente spandere il soverchio e gli spostati della sua popolazione. Certamente oggidì nella capitale britannica non si è contristati, come trenta o venti anni or sono, dagli spettacoli più rivoltanti di una folla immane di persone d'ambo i sessi, di tutte le età, nelle vie e nelle piazze principali, sotto gli alberi di Hyde-Park o nei giardini di Kensington, di ubbriachi fradici, corrotti, logorati dal vizio o morenti di fame. Ma se queste scene di dolore e di corruzione si sono tolte allo spettacolo del forestiero, per l'attività e le sollecitudini della migliore polizia del mondo, non per questo la miseria è meno intensa, e la corruzione è meno profonda.

La povertà e il vizio nella Gran Bretagna sono in corrispon-

---

(1) Nasse, *Ueber die mittelalterliche Feldgemeinschaft und die Einhegungen des sechszehnten Jahrhunderts in England.* Bonn, 1869, pag. 55 segg. — Marx, *Il capitale.* Bibl. dell'Econ., 3ª serie.

denza del gran numero della popolazione e delle più grandi fortune, calamite che esercitano la più potente attrazione su i poveri, su gli spostati, su i facinorosi, su i cavalieri d'industria. Sembra che il numero dei miserabili e delle prostitute, degli scellerati, non cresca in ragione diretta della popolazione e della ricchezza, ma con moto uniformemente accelerato; aumenta cioè in ragione geometrica, come spero di poter dimostrare in un prossimo lavoro. Anche il Faucher crede che « l'étendue de la prostitution se mesure à la grandeur du luxe et à la profondeur de la misère; l'une fournit les appétits, auxquels l'autre est livrée par ses besoins » (1). Non si possono percorrere, specie di sera, le vie di Londra, senza essere colpiti dalla moltitudine di donne, di ragazze specialmente, che cercano di attrarre il forestiero con le insistenze più noiose.

La depressione del salario delle donne a Londra è maggiore che a Parigi, forse anche più che a Vienna e a Berlino, eguale forse a quella di Napoli. Quasi tutti i lavori femminili sono compiuti dalle macchine, onde l'uomo, per il progresso dell'industria e delle manifatture, può usurpare il posto della donna; a questo si aggiunga la concorrenza che fanno al lavoro libero della donna gli stabilimenti di carità e le case di pena.

Lavorando senza posa, le operaie inglesi, dal mattino a notte avanzata, nei magazzini e nelle fabbriche si logorano la salute, si guastano l'organismo, senza speranza di uscir dalla miseria e col desiderio sempre vivo di nutrirsi un po' meglio. Dormono poco, quattro in cinque ore al giorno, sedute sempre in preda ad un lavoro deleterio, invecchiano presto o muoiono presto.

Sir J. Paget, dai libretti di società di mutuo soccorso ha potuto rilevare che in Inghilterra, la infermità della popolazione, partecipante a queste società, assorbisce 9 giorni circa di lavoro all'anno per ogni uomo e un po' più per le donne. In totale, la perdita annuale di lavoro per causa di malattia, per gli uomini è

---

(1) Faucher, op. cit., vol. I, pag. 64.

uguale a 9,692,505 settimane e per le donne a 10,592,761: pei due sessi un totale di oltre 20 milioni di settimane di lavorò (1).

Le abitazioni Inghilterra, specie a Londra e nelle altre grandi città, sono assolutamente insufficienti: sono costretti a dormire insieme maschi e femmine nella stessa stanza, con quanto pregiudizio della morale, ogni uomo di cuore lo immagini. Il dott. Ruprecht (2), riferisce che il solo quartiere Finsbury di Londra, che certamente non è dei peggiori, nel 1881 conteneva 503,851 abitanti, e che in esso 10,490 famiglie, con 41,044 individui, avevano per ciascuna una sola stanza per abitazione, e 17,210 famiglie, con 82,215 individui, avevano per abitazione due stanze.

Non basta. Con decreto del 4 marzo 1884, la regina nominò una commissione per studiare le condizioni delle abitazioni della classe operaia: questa commissione, composta delle persone più eminenti del regno, dal principe di Galles all'arcivescovo di Londra, da lord Salisbury, da sir R. Gross e da altre, riferì che i poveri vivono ammucchiati in abitazioni malsane. Nella sola città di Londra circa 60 mila famiglie, cioè oltre 240 mila individui, hanno una sola stanza per abitazione, e molti vivono in abitazioni sotterranee, sebbene queste fossero proibite.

Il dott. P. Aschrott (3) ha notato che il prezzo della pigione per il 12 °/₀ degli operai rappresenta il quinto del loro salario, meno male; ma per un numero maggiore, per il 42 °/₀, la pigione assorbe da un quinto a un quarto del salario e per un numero di operai ancora più grande, pel 46 °/₀, essa rappresenta da un quarto a un terzo. Cioè, su dodici ore di lavoro, che compie la maggior parte degli operai, otto sono destinate a mantenere sè e la famiglia, e quattro ore sono per il padrone della sua tana.

---

(1) Citato dal Bordier, *La vie des sociétés*. Paris, 1887, pag. 125.

(2) W. Ruprecht, *Die Wohnungen der arbeitenden Klassen in London*. Göttingen.

(3) Dott. P. Aschrott, *Die Arbeiterwohnungsfrage in England* (*Die Wohnungsnoth der ärmeren Klassen in deutschen Grossstädten und Vorschläge zu deren Abhülfe*. Leipzig).

Eppure nessuna nazione ha una legislazione più antica e completa dell'Inghilterra per provvedere la classe operaia di abitazioni sane e per impedire le cause d'insalubrità delle case. Un servizio speciale fu organizzato appositamente per vigilare alla buona igiene delle abitazioni; nel 1885 furono incaricati di questo servizio, ufficiali medici di sanità, 528 nei distretti urbani, 582 nei distretti rurali, 26 nei porti di mare; ispettori *of nuisances*, 523 nei distretti urbani, 486 nei distretti rurali e 28 nei porti di mare (1).

Secondo Gottiff, segretario dell'Associazione Metropolitana, nella sola città di Londra dal 1844 al 1884 furono costruite a cura di società costruttrici e di privati intraprenditori, abitazioni convenienti per 29,643 famiglie operaie, cioè a 146,899 persone (2).

E secondo un'inchiesta di M. Bright, su 100 famiglie 41 non hanno che una camera, e 37 ne hanno due; quindi il 78 % delle famiglie che compongono tutta la popolazione di Londra, abita in case strette e malsane (3).

Quanto poi alla popolazione operaia delle campagne, la cosa è forse più orribile; il Ferrari nel suo mirabile saggio sulle classi agricole dell'Inghilterra e Galles dice che leggendo « il rapporto dell'Hunter su le condizioni delle abitazioni dei contadini, dovette osservare con stupore che neanche la vivida fantasia di un romanziere, assai noto per la sua tendenza all'esagerazione, aveva potuto delle abitazioni dei contadini fare idealmente una descrizione abbastanza tetra da pareggiare l'orrore della realtà », alludendo con queste parole alla descrizione che il Disraeli fa nel suo *Sybil of the Two Nation*. Book II, ch. 3. Alla bassezza dei salari, segue il Ferrari, alla schifosità delle abitazioni, corrisponde l'insufficienza del cibo (4).

---

(1) *Fortieth annual report of local Governement Board*, 1884-85.

(2) Aschrott, op. cit.

(3) Bordier, op. cit., pag. 25.

(4) V. *Saggi di economia e statistica, ecc.* pag. 273-277 segg. Torino-Roma, 1880.

Non per tanto, la fanciulla inglese che trova nella sua casa tradizioni di onestà, non si abbandona al vizio facilmente e a cuor leggiero, come l'operaia francese; essa lotta tenacemente con la sventura e, non potendo il più delle volte resistere in una lotta in cui si esauriscono tutte le forze della sua anima e i mezzi per la propria conservazione, soccombe tragicamente, ponendo fine ai suoi giorni. « L'asse della vita, dice Faucher, ha per la razza inglese, due poli, il sentimento del dovere e il rispetto di se stessa, che la dirigono attraverso le prove più penose, ciò che l'innalza sovente al disopra degli altri popoli; ecco perchè, legata in modo qualunque a questi principii, essa discende, quando le capita di perderli di vista, ad un grado di abbiettezza che nessun'altra razza conosce » (1). Il più alto sentimento morale, l'entusiasmo di quanto v'ha di più bello e nobile nella natura umana, anima la donna inglese; la rassegnazione più grande nella sventura, il sentimento del sacrifizio, la fede più pura la legano all'uomo; ma quando essa cade non si sa dove giunge; è la caduta degli angeli ribelli nell'abisso, che un loro grande connazionale cantò con la potenza del nostro Alighieri. Perciò la prostituta inglese non ha la gaiezza, la grazia, le seduzioni, che sino all'ultimo la francese cerca di sfruttare pel suo mestiere; l'inglese nella sua degradazione raggiunge nel vizio lo stato più vicino all'animalità, come il suo compagno delinquente, con cui divide i travagli di una esistenza infame e scellerata.

Esse vivono in risse continue; le imprecazioni che si gettano in faccia tra loro o che scaraventano al mal capitato avventore, sono orribili; il loro linguaggio è abbominevole; appunto per ciò le prostitute, come tutti gl'individui facinorosi, costituiscono in Inghilterra una classe a parte; a lungo andare esse diventano, nella loro patria, straniere alla classe inglese, straniere forse alla stessa razza umana. In altri paesi il vizio o il mercimonio è il frutto di una prima debolezza, di certo attaccamento per l'individuo dell'altro sesso; un primo palpito c'è stato sempre nella

(1) Faucher, op. cit., vol. I, p. 66.

caduta; in Inghilterra questo non avviene o almeno è ben difficile che avvenga. Il sentimento dell'onore la fanciulla britannica lo ha nel sangue; essa non derogherà mai al principio del dovere, che parla alto nella sua coscienza, per dare un passo falso, per amore. La prostituzione per la donna inglese è un vizio nel senso più severo, è uno stato contro natura: si nasce prostituta, non si diventa.

Si può forse affermare che su 100 ragazze nate oneste, 99 per lo meno, nella lotta con la sventura, preferiranno di suicidarsi o morir di fame e d'inedia, e 1 di gettarsi al meretricio.

Le classi che alimentano quest'onda impura della società, sono, già corrotte. Sono frequenti i casi di ragazze fatte madri dai propri parenti, dallo stesso genitore, e frequenti anche le accuse di tentata violazione dell'onore, mosse dalle figlie contro i genitori per liberarsi dalla autorità e anche dai maltrattamenti di essi (1).

Le classi delinquenti, a cui appartengono le meretrici inglesi, sono lontanissime per vita, per costumi, per tradizioni, per agiatezza anche dalle classi oneste: è un mondo a parte. Sul continente, la storia d'una prostituta, di un cuore puro, che poco per volta si corrompe può giungere anche a intenerire, perchè vera; le letterature francese e italiana riflettono tanti passi di una storia simile.

In Inghilterra le prostitute non hanno la storia del cuore, non hanno neppure la vita dell'anima; quindi la riabilitazione delle maddalene, gl'intenerimenti per le *dames aux camelias* non sono concepibili tra le brume del cielo britannico. Una volta caduta nella colpa, la donna inglese non si rileva più, percorre sino all'estremo limite la via del delitto. Sul continente, in Francia e in Italia segnatamente, la donna pubblica può anche serbare in fondo al cuore intatte alcune qualità innate, come la delicatezza, la gratitudine, l'orrore pel furto e per qualunque altro delitto in genere, e anche del suo stesso nefando mestiere: nel fango

(1) FAUCHER, op. cit., vol. I, pag. 74-75.

vedi talvolta riflettersi un raggio di sole. Perciò in Francia e in Italia è possibile per queste infelici un profondo sentimento di misericordia che le riabiliti.

Ma in Inghilterra le donne pubbliche si associano all'uomo in tutti i misfatti; già abbiamo visto, che i luoghi in cui convivono ladri e prostitute, erano 6370 nel 1865 nella sola Inghilterra col principato di Galles. Esse percorrono la carriera del delitto, quasi come l'uomo delinquente.

Dalla più tenera età, di 12 in 13 anni, o sono manutengole dei ladri, o ladruncole esse stesse; poi fatte più adulte e ardite, partecipano coi malfattori in tutti i misfatti. Quello che molti anni sono scriveva il Faucher, a questo proposito, si può ripetere disgraziatamente anche ora: « Le relazioni delle prostitute a Londra, coi ladri sono un fatto generale, e che ha poche eccezioni. Si veggono a centinaia insieme a tavola nelle cucine delle case mobigliate o nelle sale delle bettole, a giuocare insieme a dadi e a carte.

« Queste donne hanno il segreto delle spedizioni, esse ne partecipano alle volte i pericoli e abitualmente i profitti. Non v'è casa di prostituzione dell'ultima classe e la più numerosa a Londra, a Manchester, a Liverpool a Glascow, che non sia in pari tempo una caverna di briganti » (1).

« Gli associati delle donne pubbliche gettano le loro vittime nell'acquedotto, ed è impossibile di scovrire gli autori del delitto, anche quando i cadaveri, trasportati verso il mare dalla corrente del fiume, attraggono l'attenzione della polizia » (2).

Abbiamo già visto che le prostitute conosciute in Inghilterra e Galles al di sotto di 16 anni, erano 1292 nel 1865. Riferisce il missionario W. Longan, nella sua *An Exposure of female prostitution*, che nei tre ospedali principali di Londra, in 8 anni, non si erano presentate meno di 2700 fanciulle, di 11 a 16 anni, infette di un male vergognoso. Le prostitute a Londra sono già

---

(1) FAUCHER, op. cit., pag. 77.

(2) RYAN, *La prostitution à Londres*, 1839, p. 69.

tali, prima ancora che la coscienza siasi sviluppata; non hanno perciò alcuna colpa del loro stato.

Nè la condizione della classe operaia e della donna si presenta altrimenti nelle campagne o nelle altre città: a Liverpool, a Glascow, a Manchester, a Newcastle, a Birmingham, forse la corruzione della donna è più ributtante che a Londra. La passione dei liquori a Liverpool e a Glascow fa una vera strage di quegli operai maschi e femmine. Le *public houses*, le *beer houses* sono la voragine, in cui gli operai vanno a gettare tutti i loro guadagni. E la famiglia? Per l'operaio inglese dedito ai liquori non esiste famiglia; si potrebbe ciò dire per i genitori ubbriachi di tutte le nazioni, ma va detto a preferenza per la classe operaia dell'Inghilterra.

L'educazione della donna della classe lavoratrice era trascuratissima in Inghilterra, dove tutta la produzione è industriale e manifatturiera; poichè anche i lavori agricoli sono amministrati e condotti come se fossero i lavori di una miniera, di una industria, di una manifattura; la coltura intensiva portata alla sua maggiore perfezione con ingenti capitali spesi in macchine, ha fatto della terra una manifattura; ma ora la coltura è molto più diffusa che nel continente. La donna non conosce la famiglia, ma la manifattura, dove essa, come l'uomo, diventa lo strumento fisico della produzione, e dove tutte le sue buone qualità, che non possono svilupparsi e fiorire, se non nella serra, calda di affetti, delle pareti domestiche, si distruggono. Essa non è più la compagna dell'uomo, ma la sua rivale nel lavoro; ragazza, va alla manifattura; sposa, dalla mattina alla sera, è alla manifattura; alla manifattura, quando è incinta; alla manifattura, quando è madre. Dov'è più la famiglia? I bambini, i lavori domestici sono abbandonati a mani mercenarie; la casa non ha alcuna attrattiva, così per l'uomo, come per la donna. Si mangia fuori, nelle innumerevoli cantine e taverne che sorgono intorno ai luoghi di lavoro; si mangia e si beve più di quello che si guadagna; ai piccoli, che restano nella casa, si dà tanto da potersi tenere in piedi.

Una vita che si espande tutta al di fuori delle pareti domestiche, certamente non è fatta per sviluppare le buone qualità della donna e la vita dell'anima sua, o per formare una buona sposa e una buona madre. Così è che la manifattura aumenta la produzione, ma uccidendo l'anima della donna, turba, anzi distrugge, il lavoro di rigenerazione morale e di educazione della società, e in vece affretta la propagazione della corruzione negl' infimi strati, anzi in tutte le classi sociali: « C'est de la moralité de la femme que dépend tout l'avenir d'une génération » (1).

3. — L'Oettingen, riferendosi al Ryan, ed al Talbot, secondo cui nelle città inglesi vi è una prostituta per tre ragazze oneste, e in generale una prostituta per ogni sette donne, ha ragione, quando dice che nel continente non vi è una corruzione così profonda, e che solamente Amburgo è paragonabile a Londra; poichè solo in Amburgo nel 1860 su 34,207 donne, dai 15 ai 40 anni, si calcolavano 3759 donne pubbliche; quindi per ogni 9 donne passabilmente giovani v'era una meretrice.

Nella Germania, le città che soffrono la maggiore infezione di questa peste sociale, sono Amburgo, Lipsia. Francoforte, Dresda, Berlino, Vienna e Monaco. In Amburgo al 1876 vi erano 186 case di mala fama con 5000 oscene sacerdotesse; a Lipsia 71 postriboli con 683 meretrici, che in verità ci sembrano molto poche, relativamente a quelli; a Berlino prima del 1847 si calcolavano 24 postriboli con 840 donne di vita oscena, ma circa 6000 erano registrate, come *occulte;* ma nel 1871 la immoralità in questa città era divenuta addirittura enorme: il numero ufficiale delle prostitute saliva a quell'epoca a 16.000 e quello dei loro templi infami a 1856.

Francamente, la sola Germania gareggia con l'Inghilterra in questo osceno primato della prostituzione; i tedeschi parlano sempre della prostituzione francese in modo sprezzante, e non si accorgono che gli abitanti o per meglio dire la classe operaia delle loro grandi

---

(1) BONNEVILLE DE MARSANGY, *Études sur la moralité de la femme et de l'homme*, pag. 5 e segg., Paris 1862.

città ha germi di corruzione molto più numerosi di qualunque altro popolo del continente europeo.

Le cause della prostituzione in Germania sono molto più profonde di quelle della Francia, e forse eguali a quelle dell'Inghilterra; gl'infiniti mali della popolazione di quest'isola sono leniti da un gran numero d'istituzioni di beneficenza e dallo spirito di associazione, così potente nelle stesse classi operaie, per cui queste possono, ripartendosi i danni cui vanno soggette, non risentire in modo terribile le calamità, come le risentirebbero, se mancassero le associaziomi di mutuo soccorso e le società operaie.

In Germania, dove mancano le grandi istituzioni di beneficenza e lo spirito di associazione del popolo inglese, i poveri, o meglio le classi operaie, si trovano in una condizione più penosa che in qualunque altro paese.

Certamente le industrie e le manifatture si sono molto sviluppate, e in generale il lavoro nazionale si è accresciuto in Germania, per opera di Bismarck, dopo la guerra del 1870; ma non si può dire che sia migliorata la condizione dell'operaio, così in città, come in campagna. Basterebbe a dimostrarlo l'emigrazione, che ha tutto il carattere di esodo vero e continuo per paesi fuori d'Europa (1); e sebbene dal 1883 siavi stata una certa diminuzione di emigranti, tutto però induce a supporre che questa non debba essere permanente, perchè l'aumento annuale medio della popolazione della Germania è molto sensibile, di 8,42 per 1000 abitanti, superiore a quello di qualunque altro Stato, tranne dell'Inghilterra e Galles e della Scozia (2).

La sua densità, è delle più elevate, perchè è di 84 abitanti per chil. quadrato; pure alcuni piccoli Stati, come la Sassonia, hanno

---

(1) Cfr. *Statistica dell'emigrazione italiana dell'anno* 1886, p. XLIV. Roma 1887. — *Appunti di statistica comparata dell'emigrazione dall'Europa e dell'immigrazione in America e in Australia nel Bulletin de l'institut international de statistique,* pag. 146 - Rome, 1889.

(2) Cfr. *Censimento della popolazione del regno d'Italia al* 31 *dic.* 1881, p. 64, relazione generale. Roma 1885.

non solo una densità fortissima (1), ma un aumento annuale geometrico di popolazione addirittura edificante, di circa 15 per 1000.

Si aggiunga a questi fatti demografici, sufficienti per loro stessi a far comprendere il gran disagio della classe operaia, la bassezza dei salari e l'alto prezzo delle case, sporche, indecenti, in taluni luoghi addirittura orribili; e così la prostituzione, propagata come peste deleteria tra la popolazione, è più che spiegata (2).

Nel 1880, in Berlino, sopra 39,298 famiglie, che appigionavano letti a gente per dormire, si trovarono 928 che davano ricetto nello stesso ambiente a maschi e femmine adulti. A questo proposito Pistor nel congresso di Stuttgart riferiva che « alcune famiglie alloggiavano da 6 a 8 locatari, che esse mettevano a dormire a volta con loro nella stessa stanza che è angusta, bassa e sporca, a volta in una cava miserabile, a volta nel solaio sotto il tetto. Stretti gli uni agli altri, questi dormienti respirano una atmosfera indescrivibile, disponendo ciascuno al massimo da 2 1[2 a 3 1[2 metri cubi d'aria. S'immagina facilmente ciò che questa promiscuità, tra la famiglia dell'albergatore e del fittuario, può generare d'immoralità, tanto più che sovente il capo della famiglia va a lavorare di notte, e il locatario di giorno. Non è raro allora di vedere la sifilide trasmessa alla moglie, e da questa al marito o anche alle ragazze di 11 a 14 anni, le quali hanno avuto, con consentimento dei loro parenti. dei rapporti sessuali coi locatari di notte. Spesso anche il marito autorizza le relazioni adultere tra la moglie e i suoi ospiti. Si pretende per giunta che nella Prussia renana molti contratti di sublocazione provano cinicamente questo fatto, stipulando una retribuzione sufficiente, pagata in danaro sonante (3).

---

(1) Loc. cit., p. xv.

(2) Richard Michaelis, *Die Gliederung der Gesellschaft nach dem Wohlstande. — Auf Grund der neueren amtlichen deutschen Einkommens und Wohnungs-Statistik.* Leipzig, Duncker und Humblot, 1878.

Ferrari, *Il reddito e le abitazioni delle classi inferiori nelle principali città germaniche, nei Saggi di economia, statistica,* p. 430, ecc.

(3) Bordika, loc. cit., pag. 125.

Ma tralasciamo di parlare di questi fatti immondi che, guastano il cuore anche di chi legge e di chi scrive.

In Germania sono molto diffuse le locande per poveri, che come da per tutto, sono molto infelici. Per rimediare a tanti mali lamentati, le amministrazioni comunali e le società costruttrici private, hanno costruito in molte città dei dormitori pubblici ben sani e puliti: così a Berlino nel 1877 v'erano 5 asili dove con poca o nessuna spesa ben da 1000 a 1200 operai potevano essere alloggiati con decenza. Questi alberghi si vanno diffondendo per tutta Germania, massime in Prussia e nella sua capitale; ma si è molto lontani da quel grado di decenza e di benessere che la classe operaia deve godere per vivere un po' cristianamente, come si rileva dal seguente prospetto.

	Berlino 1880	Amburgo 1880	Breslavia 1880	Dresda 1880	Lipsia 1880	Francofor. S. M. 1880	Konigsberg 1864	Stettino 1867	Chemnitz 1871
Popolazione	1122330	410127	272912	220818	149081	136819	101507	73714	68229
Numero delle abitazioni	255929	88826	60615	49833	28510	27716	18952	14815	14160
Abitazioni sotterranee	23289	5747	2492	1464	575	39	531	.....	18
Abitaz. senza stanze riscaldabili	3230	898	397	122	15	22	.....	424	.....
Abitaz. con una sola stanza riscaldabile	127509	34885	35768	27550	8127	6567	11920	9219	10734
Inquilini delle abitaz. sotterranee	100271	24891	10000	5546	2479	154	2833	3750	121
Proporzioni a 1000 abitanti	92	61	38	27	17	1	30	52	2
Inquilini in abitazioni non riscald.	10051	3098	1165	273	30	53	.....	.....	.....
Inquilini in abitazioni con una sola stanza riscaldabile	478052	130446	137203	98930	31224	22930	53048	.....	46800

Così che nella capitale del potente impero, circa un decimo della popolazione vive sotterra, e circa la metà della popolazione soffre il freddo, e oltre 10,000 non possono aver fuoco in casa per

riscaldarsi. Non è questa una condizione più deplorevole di quella in cui si trova la plebe napoletana, che d'inverno non ha neppure bisogno di fuoco?

La cattiva distribuzione della ricchezza in Germania è cosa ormai nota a tutti, e su la quale crediamo affatto inopportuno fermarci.

Le stesse cause che spingono gli uomini al delitto, spingono le donne alla prostituzione.

Mi sia qui concesso di riferire una breve tabella comparativa dei condannati per reati contro il buon costume e per furti d'ogni specie nei principali Stati d'Europa.

Condannati per 100,000 abitanti.

ANNO		Spagna	Italia	Francia	Belgio	Germania	Ingh. Gal.	Scozia	Irlanda	Austria	Ungheria
Reati contro i costumi	1882	1.11	4.26	10.83	(1) 13.06	14.11	1.86	1.18	0.99	(2)9.57	(3) 6.52
	1883	0.95	4.11	9.77	15.11	14.03	1.72	1.47	0.60	0.18	......
Furti d'ogni specie	1882		160.72	112.76	(1)107.02	229.90	166.77	307 44	63.74		(3)51.77
	1883	62.99	157.94	112.00	128 01	222.25	101.38	217.74	64.02		77.62

Questa breve tabella dimostra che il maggior numero relativo di condannati, per reati contro il buon costume, si trova nel Belgio e nella Germania, e pei reati di furto d'ogni specie si ha nella Scozia e nella Germania.

Riteniamo che la esposizione di questi fatti siano sufficienti per spiegare la profonda corruzione morale delle classi lavoratrici

(1) Le cifre sono per gli anni 1879-80.
(2) Le cifre sono per gli anni 1880-81.
(3) Le cifre sono per gli anni 1879-80.

della Germania; sarebbe davvero da meravigliarsi, se, date queste cause potentissime di malessere sociale, fosse scarsa la prostituzione in questo paese.

Se non che qui è necessario avvertire che davvero la corruttela, della quale abbiamo trattato, non si estende alle campagne. Sono i paesi manifatturieri e industriali che danno un contingente così forte alla prostituzione; nella campagna non solo non v'è un numero grande di prostitute, ma si osserva certa natìa semplicità di vita e di costumi, quale non si riscontra, non dico in Inghilterra e Francia, ma presso qualunque altra nazione europea. E ciò costituisce ancora una grande forza latente per la Germania, dirò anzi un privilegio della razza teutonica sulle altre razze indo-europee; per cui a quel popolo sorride l'avvenire. Perciò a me pare che se alcun popolo è destinato ad operare grandi cose, questo popolo è il tedesco, quello stesso che operò la Riforma, da cui promana lo spirito della civiltà moderna.

Ma la Germania ha gli eserciti permanenti. Il numero strabocchevole dei soldati distoglie i popoli dai veri progressi civili. Il militarismo dà alla nazione un'apparenza di forza materiale, ma in realtà esso corrode la compagine sociale. Il gran numero di figli illegittimi della Germania deriva non solo dalle condizioni miserrime della popolazione, alle quali abbiamo accennato, ma anche dal numero strabocchevole dei soldati. Durante questo non breve scritto abbiamo dovuto più volte ripetere che dove sono soldati ivi anche formicolano le donne di mala vita, e le relazioni sessuali disoneste ed oscene. L'onda impura degli illegittimi, due e tre volte più numerosi che altrove, che ogni anno va ad accrescere il numero degli spostati, non fa che corrompere la società tedesca nell'intima sua fibra. Perchè il focolare del socialismo è la Germania e non l'Inghilterra e non la Francia e non l'Italia? Forse che in queste altre nazioni non sono profonde le sofferenze sociali delle infime classi? Oh, così non fosse! Ma è perchè in nessun popolo il flagello del militarismo è così terribile come in Germania, che lo ha nella sua intima costituzione economico-sociale, più che nella sua costituzione politica. Il militarismo in

Germania è l'istituzione fondamentale della sua esistenza, è il sangue della sua carne, però che s'insinua da per tutto, in tutte le manifestazioni della sua vita, sin nelle scuole, con la sua severa disciplina. Esso, sebbene sia la sorgente delle maggiori glorie del popolo tedesco, pure, comprimendo il naturale sviluppo delle aspirazioni popolari, fa sentire più crudelmente le pene e gli strazi sociali, che altrove si sopportano più o meno in pace, mitigati da istituzioni più liberali.

Ma per fortuna della civiltà la parte sana della popolazione tedesca è molto superiore alla parte malata; la corruttela non ha potuto insinuarsi in tutta la razza, che come gli antichi selvaggi germani, serba ancora nel proprio cuore un posto sacrato al culto della patria e della donna.

CAPITOLO VIII.

Prostituzione clandestina.

1. La gran diffusione del meretricio clandestino è la vera cangrena della società. — TOLSTOÏ.
2. La corruzione delle altre classi si trasforma in prostituzione nelle classi misere. — Come si camuffa il meretricio clandestino e suoi perniciosi effetti. — La *sifilide* e pene cui andavano sottoposti coloro che n'erano affetti.
3. L'abolizione della visita non solo è una riabilitazione della donna, ma un progresso su la via dell'ugnaglianza dei due sessi.

1. — La vera cancrena della società non è già nella prostituzione patentata, riconosciuta e legalizzata dallo Stato, la quale è di numero esiguo, ma nella prostituzione clandestina (1), che non ammette nè il riconoscimento, nè la legalizzazione dello Stato, che vive alla macchia, che per fuggire la persecuzione della polizia si trasforma in cento maniere, e che, amante della vita libera, si insinua da per tutto, nei caffè, negli alberghi, nelle birrerie, nei negozi, nei luoghi di ritrovi, nei teatri e avvelena l'ambiente sociale.

La prostituzione patentata non è ammissibile, se non nella età di 16 anni compiuti, secondo il nostro regolamento 15 febbraio 1860, art. 59; ma ragazzette ancora impuberi sono le vittime prescelte dalla prostituzione clandestina, che, dice Parent-Duchatelet « corrompe e perverte l'innocenza, e che rivestendo le apparenze più oneste paralizza l'autorità, l'affronta ad ogni istante, e propaga impunemente il contagio più spaventevole e l'immoralità più grande ».

---

(1) MARTINEAU. *Prostitution clandestine*, pag. 36-37, Paris, 1885.

Il codice penale italiano è giustamente severo contro coloro che stimolano alla prostituzione specialmente le minorenni, massime quando i corruttori sieno parenti, e le persone prostituite sieno minori di 12 anni (1). Chiunque conosce la brutalità delle grandi città può affermare, senza tema di essere smentito, che la maggioranza di coloro che costituiscono la prostituzione clandestina sono proprio minorenni, e spinte all'infame traffico dai parenti stessi. Questa corruzione dell'innocenza, questo traffico delle fanciullette impuberi è fatto per stimolare la carne sazia e inferma dei vecchi dissoluti delle città, dalla smodata avidità dei parenti sopratutto e di coloro che ne fanno speculazione. I parenti, spinti dalla miseria, che spegne sovente qualunque tenerezza per la prole, cercano, più presto che possono, di trarre profitto delle proprie figlie. Per questa gente, in cui è spento ogni sentimento morale, prostituire le proprie figlie non è già una turpitudine, ma un diritto che i genitori hanno d'indirizzare i figli per un qualunque esercizio di mestiere o di professione. Se essi esercitano nell'ombra questo mercimonio, non è già perchè essi sentano vergogna della pubblicità o che la coscienza in qualunque modo li rimorda; ma perchè sanno che la legge severamente li perseguita e punisce quell'esercizio. Vogliamo riportare alcune parole del Tolstoi a questo proposito:

« Durante un giro d'ispezione, lo studente mi raccontò che in una casa vi era una donna che faceva commercio di sua figlia di tredici anni.

« Mi recai da questa donna coll'intenzione di salvare la ragazza.

« Madre e figlia vivevano in grande miseria.

« La madre piccola, bruna, di circa quarant'anni, era una prostituta, laida di figura ed anche disgustosamente laida.

« La figlia non era più bella della madre.

« A tutte le domande lontane che le facevo, intorno alla sua vita, la madre rispondeva con diffidenza, d'un tono ostile e breve,

(1) Cfr. cod. pen. ital. *del lenocinio*, art. 345, 346, 347 e 348.

indovinando evidentemente in me un nemico, venuto là con cattiva intenzione.

« La figlia non rispondeva nulla, e neppure guardava sua madre, confidandosi intieramente in lei.

« Esse non eccitavano in me della pietà, ma piuttosto dell'avversione. Tuttavia io mi decisi di salvare la figlia, ispirando dell'interesse nelle signore che attestavano qualche simpatia alla triste situazione di quelle donne, e inviandole qui.

« Ma, se io avessi pensato al lungo passato della madre, al modo con cui era nata questa fanciulla, come essa l'aveva allevata nella sua posizione, probabilmente senza soccorsi, e imponendosi dei pesanti sacrifizi; se io avessi pensato alla maniera con cui questa donna intendeva la vita, avrei compreso che non vi era nulla di cattivo, nè d'immorale nelle azioni della madre: ella aveva fatto e faceva per la figlia tutto quello che poteva, cioè tutto ciò che le sembrava preferibile a lei medesima.

« Si poteva togliere con la violenza questa figlia a sua madre, ma era impossibile di persuaderla che essa operava male, facendo traffico del corpo della sua ragazza.

« Era la madre che bisognava salvare prima di tutto da questa maniera di guardare la vita che era approvata dal mondo ove la donna può vivere al di fuori del matrimonio, cioè senza procreare e senza lavorare, non altro facendo che appagare i sensi.

« Se io avessi pensato a questo, avrei compreso che la maggior parte delle signore che volevo mandar là per salvare la figlia, non solamente vivevano così, ma ancora allevavano scientemente le loro figlie per questa stessa vita. L'una delle madri conduceva sua figlia al *caboulot*, l'altra al ballo.

« L'una e l'altra avevano la stessa maniera di vedere; tutte e due pensavano che la donna dovesse soddisfare la lubricità dell'uomo, e che in cambio essa dovesse essere nutrita, vestita e compatita.

« E con queste idee, come avrebbero potuto queste signore correggere questa donna e sua figlia? ».

Così che le madri che prostituiscono le figlie non sentono più

vergogna di quelle che conducono le proprie ragazze al ballo o al teatro: le une e le altre non cercano che far piacere agli uomini che le dovranno nutrire e vestire.

2. — La corruzione perciò non è in una classe, è in tutto l'ambiente sociale, è nel modo di considerare la vita, *elle est dans l'air*; ma solo nelle classi più povere diventa prostituzione, nel senso stretto della parola, mezzo per vivere. La galanteria venale e scandalosa si è insinuata nei nostri costumi.

A volte son gli stessi genitori che accompagnano le proprie figlie nelle case dei signori; più spesso la madre, che il padre. Così senza lavoro, senza procreare, solamente soddisfacèndo la sensualità, entrano in famiglia dei guadagni.

Ma il più delle volte, col consenso dei parenti, queste ragazze si prostituiscono nelle case di lenoni che speculano sul lòro corpo. Esse perciò vivono sempre nella miseria; perchè i maggiori guadagni restano a questi ruffiani, che di nascosto sfruttano, colle maggiori astuzie e nefandezze, la gioventù, la bellezza e l'innocenza.

Ma appunto perchè le nostre leggi sono severe per questi nefandi reati, i corruttori di fanciulle, quali essi siano, cercano tutti i modi per occultarli. Quindi chi è abituato alla vita delle grandi città, può ben dire di essere circondato quasi dovunque e sempre dalla prostituzione, ma non può esprimere intorno ad essa nessun concetto quantitativo.

Oltre il mercimonio delle fanciulle minorenni, che sono le preferite nel mercato della lubricità, il frutto proibito per i buongustai della lascivia, anche le donne più adulte esercitano il turpe commercio, di nascosto, per non essere sottoposte alle visite frequenti dei delegati di polizia o per non essere costrette a dimora stabile o nei postriboli, dove i lucri maggiori restano nelle mani dei tenitori.

La varietà di condizione di queste donne è grandissima, e infiniti sono i modi con cui cercano di sfuggire alla sorveglianza della polizia.

La loro età, l'abbiamo visto, comincia dai nove ai dieci anni

e finisce sin quando possono piacere; se pure innanzi tempo il deleterio mestiere non le abbia gittate nella fossa.

La loro condizione prima di darsi alla prostituzione è molto varia: il maggior numero proviene dagl'infimi strati sociali, dove la miseria è terribile e la corruzione più spaventevole; ma ve n'ha di quelle che noi diremmo di buona condizione, ricche di grazie e di spirito, che sanno benissimo le nefandezze che esse commettono e che appunto perciò cercano di occultarle, per serbare quel grado di dignità e di rispetto che conviene alla loro condizione.

Vi sono, per giunta, di quelle che si prostituiscono per eccessivo affetto materno, per dare ai figli una fortuna, che altrimenti credono di non poter conseguire. E appunto per non nuocere più che alla propria reputazione, a quella dei figli, in mille modi cercano di celare la sorgente impura dei loro guadagni.

Le manutengole della prostituzione clandestina si camuffano a donne savie, ed aprono istituti di pensionarie, esigendo un alto prezzo pel godimento delle loro giovani vittime.

Si spacciano per cavadenti, e i clienti maschi o femmine che le conoscono, non si presentano nella loro casa che col fazzoletto alla mascella.

S'infingono donne di carità e sotto queste mentite spoglie conducono per mano le fanciulle in case di ricchi signori.

Fittano stanze ad attrici ed a ballerine di teatro, alle quali presentano i loro clienti.

Aprono restoranti e caffè, pigliano titolo di mercantesse di biancherie, di sarte, di stiratrici, di modiste, e, per meglio sfuggire alla sorveglianza della polizia, non ricevono uomini, ma mandano a domicilio le ragazze, che si domandano, sotto il pretesto del mestiere, o del negozio che esercitano palesemente.

« Sotto il rapporto morale non è evidente, dice Parent-Duchatelet, che la prostituzione clandestina propaga il vizio e la corruzione senza che vi sia il modo di reprimerne gli eccessi? Non abbandona essa alla prostituzione una folla di giovanette che senza di essa sarebbero rimaste virtuose e innocenti? Non si può pensare senza fremere al presente e all'avvenire di queste sciagurate fan-

ciulle, abbandonate, senza sapere quel che facciano, alla brutalità di tutto ciò che la società contiene di più vizioso; talvolta battute e maltrattate, quando capita di fare qualche resistenza, e ciò da quelle stesse che le abbandonano a quegli individui depravati, degni del nostro disprezzo e della nostra indignazione. Non sarà mai ripetuto abbastanza: all'epoca attuale non è già nelle case di tolleranza che le giovinette si perdono, ma nelle case di prostituzione clandestina dove le si attira coll'astuzia e colla violenza; è là che sono sedotte, là sono preparate e iniziate al libertinaggio e poi prostituite » (1).

Questo dal punto di vista morale; ma dal lato sanitario le conseguenze della prostituzione clandestina non sono meno gravi. Per essa si mantengono le infermità sifilitiche, e si propagano le loro devastazioni, — prosegue Duchatelet — restando inefficaci quasi tutte le saggie misure governative.

Il male sifilitico si occulta da queste prostitute clandestine sin che si può, pel timore d'essere scoperte; si ricorre al medico quando le proporzioni della malattia sono terribili. Ed è spesso così vasta la propagazione della sifilide, che talora quelle medesime che mantengono case clandestine ne sono infettate.

Com'è naturale, coloro che corrono in questi luoghi segreti di prostituzione affrontano un pericolo maggiore. Di fatto nel 1883, dice il Bordier, su 1733 uomini malati, il contagio era stato comunicato a 1514 da insottomesse e a 219 da patentate. Da una inchiesta del dott. Mauriac risulta che su 5000 uomini 733 erano stati contaminati da donne iscritte, 4012 da insottomesse e 263 da donne non prostituite del tutto (2).

Questa statistica è certamente molto più seria di quella che presenta il sig. Corlieu (3), il quale per dimostrare che le insottomesse propagano i contagi sifilitici, molto più che le iscritte,

---

(1) Parent-Duchatelet, op. cit., pag. 498, vol. I.

(2) Bordier, op. cit., pag. 137. — E. Richard, *La prostitution à Paris,* pag. 96 e seg. - Paris, 1890.

(3) Corlieu, op. cit., da pag. 37 a 47.

stabilisce il rapporto da un lato tra le arrestate e le sifilitiche e dall'altro tra le iscritte e le sifilitiche e, com'era naturale, ha trovato che il rapporto delle prime è molto più elevato. I rapporti ricercati con questi lumi e con questi criteri sono tutti cervellotici e falsi, e non fanno che generare il discredito della statistica. Che cosa voleva dimostrare il Corlieu? Ciò che da nessuno che abbia fior di senno si cerca negare, che cioè sieno terribili le conseguenze morali e sanitarie della prostituzione clandestina; ma per questo bisogna conchiudere stranamente come Parent-Duchatelet, che nell'*intérêt des mœurs et de l'ordre général* bisogna proteggere e moltiplicare le case pubbliche di prostituzione? — Mi fa meraviglia come il Parent, tirando le ultime conseguenze delle sue premesse, non abbia domandato che la prostituzione diventi una vera istituzione di Stato; così come l'istruzione e l'educazione popolari sono divenute funzioni importantissime dello Stato moderno.

Egli, e con lui tutti quelli che dipingono coi più neri colori la prostituzione clandestina, non s'era accorto che intanto questa esiste, in quanto c'è la patentata; che, abolita questa, quella cesserebbe con tutti i mali che l'accompagnano, e solo resterebbe la prostituzione clandestina delle minorenni, condannata dalle leggi penali.

Le mille astuzie della prostituzione clandestina d'introdursi sotto mentite spoglie, per sfuggire alle ricerche della polizia, nei luoghi di ritrovo, negli alberghi, nei caffè e sin nelle case private, non avrebbero alcuna ragione di essere.

La diffusione della sifilide sarebbe limitata; perchè non essendo più perseguitate e costrette ad essere iscritte, tutte le donne infette, senza alcuna tema curerebbero questo male divoratore, come qualunque altra malattia; lo curerebbero a tempo, prima ancora che il morbo pigliasse estensioni perniciose e incurabili; lo curerebbero nell'interesse del proprio mestiere, nello stesso modo che il buon industriale riparerà spesso le sue macchine per usufruirne più lungamente.

La storia ci ha potuto dimostrare che la prostituzione era nelle società primitive sotto la protezione e la sorveglianza dello Stato

e della religione; in seguito fu da quello e da questa perseguitata vanamente; perchè le persecuzioni aggravavano non diminuivano il male che è nella natura delle cose umane, che nessun potere di Stato può distruggere; che in seguito quando i legislatori si sono accorti che vana era la loro opera, chè anzi essa conseguiva fini opposti a quelli che tentavasi raggiungere, la persecuzione si mitigò e le autorità si limitarono a iscrivere e sorvegliare le prostitute; ma le infamie che si commettono in nome della legge fanno desiderare da tutti che cessi questa turpe ingerenza dello Stato, e che la sua azione si limiti a sorvegliare, che questa onda impura della società non trasmodi, ferendo l'ordine sociale, offendendo il pudore, il buon costume, il decoro del popolo, come si prescrive nel nostro codice penale.

L'evoluzione della prostituzione dimostra un continuo accrescimento di libertà da parte della prostituta, una continua diminuzione di persecuzione ed un elevamento costante della sua dignità umana.

Ora, volere che lo Stato si faccia tutore delle prostitute, significa non solo abbassare la sua alta dignità e prostituire la sua funzione, ma abbrutire sempre più una classe di persone che la evoluzione dello spirito civile dei popoli è venuta sempre meglio sollevando e riabilitando.

3. — La *sifilide* è la conseguenza della prostituzione o della promiscuità sessuale, cresce e si espande in ragione diretta della corruzione di un popolo, anzi essa è il morbo-indice dei buoni o cattivi costumi. Tutte le leggi repressive per combattere o limitare questo male sono state più dannose alle popolazioni; perchè per sfuggire alle terribili pene minacciate, chi n'era infetto non ricorreva al medico; e però la salute pubblica ne restava più compromessa.

Nel 1496 il parlamento di Parigi impose a tutti coloro che erano infetti di sifilide e che non erano nati in città, di uscire per la porta Saint-Denise e per la porta Saint-Jacques, e andare dove loro fosse piaciuto; e a coloro che erano parigini comandò di chiudersi in casa giorno e notte. A Edimbourg, « Sua Maestà (Giacomo IV) ordinò espressamente a tutte le persone domiciliate

nell'interno del borgo, le quali erano infette o erano state infettate e non guarite dalla peste contagiosa, detta *grandgor* (sifilide), di partire e di andare fuori della città e di riunirsi sulla spiaggia di Leith a dieci ore di mattino: dove avrebbero trovato dei battelli preparati, convenientemente provvisti di viveri e destinati a trasportarli a Inche, dove sarebbero restati *sino a che Iddio avesse provveduto alla loro guarigione.*

Quelli che si fossero sottratti alla precedente ordinanza sarebbero stati marcati da un ferro rovente sulla faccia, onde fossero riconoscibili nell'avvenire ».

I sifilitici, maschi e femmine, erano trattati nè più nè meno, che come delinquenti; ed è poco più di un secolo — dice il dottore Colinda — che coloro i quali erano infetti da simile malattia non sono sottoposti alla fustigazione, come cura preliminare.

Le pene più terribili non hanno potuto diminuire o limitare il flagello della sifilide. Le soddisfazioni sessuali sono per la popolazione necessarie come il vitto, e sino a quando la organizzazione sociale, la distribuzione e la composizione della popolazione continueranno ad essere come sono, sarà inevitabile la prostituzione e la promiscuità dei sessi, ed anche più inevitabile il contagio sifilitico.

La stupidità delle leggi talora è davvero colossale: la peste sifilitica arreca dolori atroci, inconcepibili; ora com'è possibile che le pene, per severe che sieno, possano spaventare e allontanare da un godimento coloro che non sono stati trattenuti dalla paura di un male così feroce che corrompe il sangue, corrode le ossa e uccide?

La sifilide non è una malattia epidemica, che il governo dello Stato sente il dovere di combattere o di curare; ma è un male che ciascuno, volendo, può evitare: spetta dunque a coloro stessi che si abbandonano ai godimenti carnali di guardarsi da qualunque infezione. Ed è molto strano che si voglia obbligare lo Stato a *garantirli* nei loro godimenti lascivi.

È davvero singolare il metodo che adottano quasi tutti coloro che propugnano la regolamentazione della prostituzione, per so-

stenere, con la statistica alla mano, che i sifilitici aumentano con la prostituzione libera e diminuiscono con la regolamentata. Tutti si fermano all'esame del numero dei sifilitici nelle 14 stazioni inglesi durante e dopo l'abolizione dei *Contagious Diseases Acts*, dimostrando qualmente, durante la regolamentazione, il numero dei soldati curati di sifilide era limitato, e dopo l'abolizione degli *atti* si era aumentato rapidamente del quarto e del terzo. Chi ha detto a questi signori che in quei due o tre anni di osservazione l'aumento è derivato solamente dall'abolizione degli atti e non più tosto da altre cause? Si è forse esaminato il numero delle prostitute esistenti in quelle stazioni, durante e dopo l'abolizione degli atti? Perchè è naturale che le prostitute in quelle stazioni hanno dovuto moltiplicarsi e affluire, appena abolita la visita obbligatoria. Il cresciuto mercimonio carnale non ha potuto fare a meno di aumentare le malattie veneree e sifilitiche. Nè vale il dire che la regolamentazione giova, se non altro, a diminuire il numero delle prostitute; perchè in Inghilterra queste fuggivano dalle città, dove erano in vigore i regolamenti, per recarsi a esercitare il loro mestiere in luoghi, dove essendo libero il meretricio, non pativano vessazioni. Ma, ammesso pure e non concesso, — perchè sinora nessuno ha potuto dimostrarlo irrefutabilmente — che la visita obbligatoria migliori le condizioni sanitarie, si può per questo sostenere, così impudentemente, che alla visita debbano essere sottoposte le donne solamente? L'inchiesta, che precedette l'abolizione degli atti sulla prostituzione, durò tre anni; la maggioranza della commissione era per il mantenimento, e la minoranza per l'abolizione; il signor Stansfield, relatore della minoranza, convenne in questo, solamente: « che una riduzione d'infezioni primarie *non costituzionali* s'era verificata nelle stazioni sottomesse agli atti, ma che questa diminuzione, benchè superiore alla diminuzione attuale nello insieme delle stazioni non protette, *non ha oltrepassato la media di riduzione in queste stesse stazioni, prima dell'applicazione di detti atti* » (1). Gli uomini

---

(1) Cfr. *Bulletin continental*, pag. 59; 15 mai 1883.

fanno le leggi, e s'intende, il più delle volte, per loro uso e consumo; ma di tutte le leggi la più svergognata è quella sulla prostituzione, mercè cui cercano di cautelarsi nei loro godimenti carnali.

La donna è per l'uomo oggetto di godimento, ma vi sono delle tristi conseguenze di questo godimento, e allora si pensa subito a fare delle leggi, dei regolamenti che lo garantiscano dalle terribili malattie; quindi è bene obbligare ad una visita preventiva colei che dev'essere goduta. Ma... e l'uomo non può esso diffondere il veleno della sifilide, non essendo soggetto alla visita? Ciò è vero; ma come si fa a far delle leggi contro gli uomini, contro noi stessi, che in fin dei conti siamo uomini? Lo Stato ha il dovere di tutelare gli uomini. — Cosa vuol dire forza di egoismo e di utilitarismo. Questo sentimento osceno si trasmette di generazione in generazione, e diviene un fatto naturale, anzi ragionevole, anche per persone egregie, le quali pur troppo non sentono la svergognatezza della visita obbligatoria, e la sostengono con la maggior buona fede e col massimo accanimento, s'intende bene per l'interesse pubblico. Noi abbiamo fede viva nel continuo progresso, non solo delle idee, come sosteneva Buckle, ma anche dei sentimenti, che di generazione in generazione si trasformano, si elevano, si purificano; ma ce ne vorrà ancora del tempo, perchè la gente così detta onesta, che dico? le stesse disgraziate che sono sottoposte alla visita obbligatoria, comprendano e sentano che questa visita è un'infamia, è una delle maggiori turpitudini dell'uomo, e insieme una vera sciocchezza, quando si lascia che il maggior numero (gli uomini) liberamente e impunemente possano propagare la infezione (1).

Abolita la visita delle prostitute, maggiore sarà la responsabilità dei maschi, e questi maggior cura porranno nel garentirsi da un male così feroce. I casi di sifilide, propagata nella popolazione, senza contatto sessuale, sono molto limitati, e per essi non si può indurre lo Stato a pigliare delle misure preventivamente crudeli e ingiuste contro una parte soltanto e la meno pericolosa delle persone infette. Del resto a che giova la visita nelle donne,

---

(1) Cfr. E. Richard, op. cit., pag. 89 e seg.

quando gli uomini, che ne sono esenti la possono trasmettere senza alcuna responsabilità?

« La polizia dei costumi, — scriveva A. Després — presenta questa odiosa anomalia, che alcune donne solamente sono sorvegliate e non sono già le più pericolose, mentre gli uomini, godendo una libertà assoluta, trasmettono senza alcuna responsabilità le malattie contagiose.

Il senso morale è urtato da questo stato di cose e nessun cittadino, che ama e difende la giustizia e la libertà, può restare indifferente in presenza del movimento dell'opinione pubblica, quando tende così manifestamente al bene ».

È appunto per questo che l'abolizione dell'antico regolamento in Italia sulla prostituzione segna un passo grandioso verso una maggiore civiltà, e costituisce una gloria indiscutibile di coloro che seppero volerla, e finalmente attuarla.

CAPITOLO IX.

SINTESI

Mali e rimedi.

1. La monogamia è la miglior forma di associazione generativa; ma la lotta per la vita dà luogo ad altre unioni sessuali. — Differenza tra prostituzione ed eterismo primitivo. — La prostituzione varia secondo il luogo e il tempo; ma, avendo sempre la stessa causa, in sostanza non muta mai. — Effetti di questo parassitismo sociale.
2. Causa della prostituzione, secondo il Tolstoi, è l'amore fisico e sensuale dell'uomo verso la donna. — L'uomo voluttuoso e libidinoso non è individuo normale. — Corruzione promossa dalle madri. — Tutto il mondo è una casa di tolleranza. — Ipocrisia del matrimonio. — Origine del lusso. — Causa dei reati contro l'ordine delle famiglie. — Il matrimonio morale, cioè la castità completa degli sposi, è lo scopo ultimo dell'amore.
3. Valore morale del nuovo libro del Tolstoi. — Egli riproduce in gran parte il pregiudizio medioevale della lotta tra la carne e lo spirito. — L'amore, come tutta la vita, è una funzione degli organismi; da un lato degenera in prostituzione, dall'altro si solleva alla più alta idealità. — Tra la prostituta e la donna onesta non v'è somiglianza di natura e neppure dissomiglianza, ma gradazione di sentimento morale. — L'uomo è l'anello di congiunzione tra il postribolo e la casa: onde la corruttela. — Continuo assurgimento della donna in tutte le classi sociali.
4. È stoltezza domandare, se la prostituzione sia un bene o un male. — Essa è una malattia sociale che diminuisce col diffondersi della civiltà e della ricchezza. — Elevatezza morale dei nostri tempi. — La prostituzione e la delinquenza non sono due fenomeni equivalenti. — Neppure quando la prostituzione era punita crudelmente essa era paragonata alla delinquenza. — Il meretricio si è paragonato alla schiavitù; ma lo schiavo non è stato mai ritenuto delinquente. — Chi crede che prostituzione e criminalità sieno

equivalenti è in opposizione dei sentimenti morali della civiltà moderna. — Sconvolgimento della logica e del senso morale. — Se nella delinquenza femminile si vuol comprendere il meretricio, nella maschile devesi tener conto della dissolutezza dell'uomo. — La prostituzione e la schiavitù non equivalgono alla criminalità, ma la cortigiana e lo schiavo sono incitati a delinquere dalla condizione disperata in cui sono tenuti.

5. I rimedi contro la prostituzione consistono nel migliorare l'ambiente sociale e gl'individui. — Inutilità delle leggi penali. — I codici penali non hanno promosso, ma piuttosto arrestato il progresso sociale. — Come nella medicina ha acquistato straordinaria importanza l'igiene, così nelle malattie sociali la cura dev'essere preventiva. — Necessità di fondare istituzioni curative dell'anima e del corpo. — Bisogna migliorare la natura dell'uomo, e abolire le leggi di privilegio a suo riguardo.

1. — Ed ora, dopo aver guardata la prostituzione attraverso la storia, e dopo aver esaminate le molteplici cause che la producono, sentiamo la necessità di raccogliere le vele e di meglio determinare il nostro pensiero, per esaminare quali rimedi saranno più efficaci per arrestare questa tabe sociale, che corrompe massimamente i popoli più civili dell'occidente.

L'unione monogamica è l'ultima forma della selezione sessuale, che, lentamente, attraverso lotte interminabili, si è venuta costituendo e innalzando col matrimonio a istituzione sociale, la cui perfettibilità cresce sempre, a misura che la lotta per la vita fa aumentare il patrimonio morale e materiale dei popoli. La statistica è impotente a *dimostrare* questa lenta trasformazione dalla promiscuità dei sessi, nelle razze inferiori, alla forma monogamica, nelle razze umane superiori; perchè non ancora ha materiale sufficiente per offrire prove di fatti. Ma la storia, a grandi tratti, e per quanto è possibile, ci mostra le forme che ha dovuto subire l'istinto generativo dell'uomo attraverso popoli di costumi e di tempi diversissimi.

La forma ultima dell'amore sopravvissuta, o almeno la più generale e preponderante tra i popoli civili, è quella dunque del matrimonio, non solo ammesso, ma sostenuto dagli stessi socialisti,

non già da quelli della piazza; ma dai più colti e geniali, come Schäffle, il quale profetizza che l'unione monogamica sarà la più ideale e perfetta espressione dell'amore tra le generazioni future.

Ma la lotta per la vita, nell'attuale organamento economico e sociale, rende difficile sovente, se non impossibile, questa forma perfetta di associazione generativa; la corrompe e la perverte anzi, dando luogo, per giunta, ad altri rapporti sessuali più o meno selvaggi e degenerati, per sfogare questo istinto di natura, forse tanto potente, quanto quello dell'alimentazione. Il concubinato, detto a ragione matrimonio selvaggio, e la prostituzione, sono i succedanei del matrimonio in tutti i popoli civili. La prostituzione dev'essere considerata, non già come forma permanente di eterismo primitivo nella evoluzione delle società civili, ma come pervertimento o degenerazione di associazione generativa.

La prostituzione si distingue radicalmente dall'eterismo e dalla promiscuità sessuale primitiva, pel carattere, dirò così, commerciale che ha dato al godimento della donna. Così che il traffico della lussuria caratterizza la corruzione moderna, specie delle società occidentali; e i postriboli sono i pubblici mercati, dove si esercita l'infame mercimonio della gioventù e della bellezza.

La prostituzione, non sarà mai ripetuto abbastanza, è generata principalmente dall'eccesso di popolazione, cioè dal disquilibrio tra le esistenze e le sussistenze, e dalla cattiva distribuzione della ricchezza. Sino a quando vi saranno popoli imprevidenti, che si riprodurranno come le bestie, la miseria, le malattie, la delinquenza, la mortalità, la guerra, la prostituzione saranno mali ineluttabili, necessari, prodotti cioè dalla forza inesorabile delle cose. Mentre questi mali sono prodotti dall'eccesso della popolazione, servono a loro volta come forze repressive per costringere la *inexausta vis generandi* a contenersi nei limiti della produzione. Anche quando non vi fosse eccesso della popolazione, gli stessi mali sociali, miseria, delinquenza, prostituzione saranno inevitabili, qualora vi sia ipertrofia in alcune cellule e atrofia in tutte le altre cellule del gran corpo sociale; cioè, quando la massa dei beni, che pur sarebbe sufficiente ai bisogni sociali, se fosse

distribuita equamente, diviene insufficientissima per la sua cattiva ripartizione.

Qualunque sieno le ricchezze prodotte, sino a quando da un lato ci sarà la plutocrazia, che si fa la parte del leone, e dall'altro il proletariato, cui tocca la parte della pecora, le lotte interne saranno inevitabili. E non parliamo già delle rivoluzioni sociali, di quelle guerre tremende, da lupi, combattute da molti contro pochi e da pochi contro molti per la propria conservazione; ma di quelle interne, tacite, corrosive dell'anima e del corpo, le quali a poco a poco sostituiscono alle nobili qualità dello spirito umano, ciò che ancora permane di più bestiale in fondo alla nostra natura. I pervertimenti fisici e morali sono l'effetto di queste lotte interiori permanenti. Sino a quando da un lato vi saranno i privilegiati della sorte, i funghi della fortuna, e dall'altro masse innumerevoli che dovranno impiegare tutte le loro forze per soddisfare gli stimoli della fame e gl'istinti del sesso, ci dovranno essere miseria, prostituzione, delinquenza, malattie, deformità e mortalità elevata.

I ricchi, dopo aver sodisfatto i bisogni più urgenti della vita, volgeranno il loro spirito, alcuni pochi, al conseguimento dei fini più nobili; altri molti, cercheranno nei soddisfacimenti animaleschi del ventre e del sesso la maggiore raffinatezza. Ma la gran massa di coloro che nulla posseggono, spinta dal bisogno, si assoggetterà, volente o nolente, ad appagare le turpi brame degli opulenti. Una volta entrato il veleno della corruzione nel circolo della vita, esso s'insinua nelle fibre più intime della società, si mescola ad altri innumerevoli fenomeni sociali: onde riesce difficile, anche ad un osservatore sperimentato, rintracciare la sua prima origine.

La corruttela ha le sue cause prossime che la modificano variamente, secondo i luoghi e i tempi, e la prostituzione, che è di quella la faccia più ributtante, piglia anch'essa, a volta a volta, aspetto diverso. Così la prostituzione di Atene e di Roma è differente da quella del medio-evo e da quella di Londra e di Parigi, di Vienna e di Berlino, non solo per la sua intensità, ma

anche per certa scuola cui erano apparecchiate le antiche prostitute, alla cui finezza e coltura non sono pervenute le meretrici moderne: « À Londres c'est le déchainement de la prostitution, à Liverpool c'est la prostitution de la violence, à Manchester la prostitution de la misère, à Edimburgh la prostitution comme il faut » (1).

Questo nella forma, ma nella sostanza, la prostituzione antica e moderna — e osiamo affermare di tutti i popoli e luoghi — è l'effetto di disquilibrio sociale, di organamento familiare difettoso, di eccessiva disuguaglianza di bene; per cui la donna cade vittima delle voglie di chi è più ricco, di chi può pagarle i più urgenti bisogni dell'esistenza.

Se la donna trovasse nella famiglia quanto le occorre per i soddisfacimenti dei primi bisogni, non ricorrerebbe al traffico del proprio corpo, che tanto ripugna alla sua natura. È pur vero che essa, liberata da sì infame mestiere, a volte vi torna; ma ciò avviene, perchè, tornando nella comune convivenza sociale, legge il disprezzo su tutte le faccie, e anche perchè è più duro guadagnarsi il pane, col sudore della fronte, massime per chi non è abituato, che con l'offrire amore e piacere ai facili avventori. Sino a quando le diverse classi sociali saranno in conflitto, più o meno apparente, saranno inevitabili, tra gli altri mali, la delinquenza e la prostituzione; e sino a quando la famiglia nella civiltà moderna avrà una base economica insufficiente pel suo mantenimento, il fondamento etico per la condotta dei diversi membri che la costituiscono, sarà pur esso molto fragile, e s'infrangerà di fatto ai più piccoli urti contro i bisogni materiali della vita quotidiana. È questa la storia di quasi tutte le famiglie dei nostri operai, in città e in campagna.

Nessuno meglio di Distojewsky (2), ha saputo rappresentare con maggiore potenza terrificante le condizioni strazianti di una famiglia onesta, dalla quale esce una prostituta, Sonia. La buona e

---

(1) L. Faucher, *Études*, op. cit., pag. 277.

(2) Cfr. *Crime et chatiment* cit.

gentile Sonia, non è già vittima, come un personaggio di Zola. della eredità, dell'atavismo, ma dell'ambiente sociale e della tragica miseria della sua famiglia. La sera in cui lei, poverina!, vergine, s'è venduta per portare un pezzo di pane alla madre, si gitta sul letto di contro il muro e piange, e la madre che intende tutto, si prostra e lagrima ai suoi piedi tutta la notte. Eppure questa creatura, discesa a così profondo degradimento, serba ancora intatte le qualità native della sua anima; senza la tragica intonazione di Lucrezia essa può ben dire: *corpus violatum est, animus vero insons.*

Non tutte le maddalene somigliano a Sonia; ma è certo che noi uomini, che abbiamo di quelle creature così profondo disprezzo, non possiamo dar di loro giudizio sereno. Il Tolstoi ci riferisce una scena mirabile di una visita da lui fatta ad una casa di prostituzione; la sua parola umana, uscitagli per improvvisa indignazione dalle labbra, produsse inneffabile commozione, e quasi sbalordimento in tutta quella gente che si trovava nella casa, donne e uomini. Se gli uomini avessero un'opinione diversa di quelle disgraziate, molte somiglianti a Sonia si rinvenirebbero. Ma gli è che l'uomo spesso tratta cinicamente la donna di bella vita per non parere agli occhi del compagno, e forse della donna stessa, persona ridicola; perchè non è ammessibile nessuna relazione, nessuna simpatia spirituale con una donna oggetto di traffico.

La plutocrazia, che converte le sue ricchezze ai soddisfacimenti della lussuria, genera la forma più abbietta di parassitismo sociale, la prostituzione; e le meretrici sono i parassiti più divoratori e distruttori; e i postriboli, piuttosto che dirsi gli *harem* aperti al pubblico dei popoli civili, debbono a maggior ragione considerarsi le vere serre di questo parassitismo sociale. A volta fa paura a pensare come certe donnette, che sembrano fatte più d'aria che d'ossa e carne, possano rosicchiare milioni, come biscotti! L'opera consumatrice e devastatrice di Nanà è spaventevole. Queste donne non hanno generalmente il più piccolo pensiero di previdenza, per esse non esiste che il presente, il fuggitivo presente; perciò la loro vita è una rapina, un turbine senza posa.

Divorano tutto, distruggono tutto, senza il più lieve rimpianto per quello che hanno distrutto senza godimento. Forse per loro è voluttà lo sterminio, come per Nerone gl'incendi. Del resto che dolore possono avere queste figlie della gioia di tante fortune inghiottite, di tante famiglie rovinate, di tanti figli gettati nella disperazione o spinti al suicidio, quando nessuno prova il più piccolo rincrescimento della loro ignominia, dello sfacelo violento del loro organismo, di tutte le sofferenze morali e fisiche che accompagnano ineluttabilmente il loro stato? Queste donne del piacere sono vittime delle classi agiate, ma ad un tempo le vendicatrici della loro classe misera: senza saperlo, esse sono le più terribili socialiste, anzi comunarde o nichiliste, non solo dei nostri, ma di tutti i tempi, dissipando con tanta facilità, ed a cuor leggiero, le maggiori fortune.

Ma quelle che possono godere della dissipazione e dello sterminio della ricchezza sono ben poche: il maggior numero di queste disgraziate si prostituisce per miseria; si vende anima e corpo, per continuare a vivere, sempre, una vita da cani.

Ma qualunque sia la vita che esse menano, nel fastigio della ricchezza, o nei postriboli, o nelle lordure del tugurio, privilegiate o disgraziate, tutte colpisce lo stesso destino; in fondo al cuore di tutte si addensa la stessa noia della vita, lo stesso disprezzo degli uomini, la stessa atonia di senso morale, quella indifferenza profonda del bene e del male, della virtù e del vizio, che tanto caratterizza le classi degenerate; e una morte immonda, immatura compie una vita sì vituperevole.

2. — Se le cause della prostituzione, come abbiamo cercato di dimostrare in questo lavoro, derivano dall'intima costituzione sociale e famigliare, da cui promanano i delitti e tutti i mali che contristano l'egra umanità, sino a quando l'organismo della società e l'altro più piccolo della famiglia non saranno sostanzialmente modificati, la corruzione, il concubinato, le prostituzioni saranno inevitabili.

Ma un grande scrittore russo, il Tolstoi, ai nostri benevoli lettori ben noto, assegna alla prostituzione una causa, alla quale egli

già accennò nel suo libro « *Que faire?* », e che noi abbiamo già riferita nel capitolo precedente.

E questa causa non ha nulla a che fare col disquilibrio delle fortune, con l'eccesso della popolazione, con la miseria, da noi considerata come la sorgente comune di tutti i mali sociali.

Essa consiste nella natura dell'amore fisico e sensuale che sente l'uomo per l'altro sesso, non fondato su conformità ideale e su affinità spirituale. È appunto questa specie d'attaccamento che corrompe il matrimonio e guasta tutta la vita sociale.

Noi riteniamo merito dell'opera, anzi nostro dovere esporre questo concetto che l'eminente scrittore russo ha svolto nel suo ultimo romanzo « *La sonate de Kreutzer* » non solo perchè al solito originalissimo, ma anche perchè in gran parte vero.

Oggidì — dice il Tolstoi — il matrimonio sebbene consacrato dinanzi a Dio, non è altro che una violenza, una menzogna, un'ipocrisia; noi tutti lo sappiamo, lo sentiamo, e per sbarazzarcene predichiamo l'amore libero. Ma, in sostanza, predicare l'amore libero è lo stesso che far ritorno alla promiscuità dei sessi. La vecchia base delle relazioni sessuali è scossa, le persone continuano a sposarsi al modo antico; ma nessuno vi crede più; bisogna fondare una base nuova, ma non predicare la dissolutezza.

Quando si è ragazzo, la innocenza è distrutta dai compagni più anziani, e la donna, come cosa infinitamente soave, la nudità della donna, tortura e supplizia di già la fantasia. Il fanciullo, già corrotto in ispirito, non deve muovere che un passo per finire di pervertirsi. I compagni lo aiutano a entrare nella via della dissolutezza a 15 o a 16 anni.

E tutto il mondo che ne circonda, non solo non riprova questa prima condotta, ma si sente dire da persone rispettabili che è ben fatto, che le prime ripugnanze e sofferenze passerebbero dopo il primo passo; i compagni insinuano che ciò è eccellente per la salute.

Quanto alle malattie, è un male previsto: il governo ne piglia cura. Esso regola le case di tolleranza; assicura l'igiene della dissolutezza a tutti, giovani e vecchi. Dei medici retribuiti esercitano la sorveglianza. Benissimo! L'uomo, che cerca di meglio?

I medici affermano che la dissolutezza è utile alla salute, e istituiscono una prostituzione regolare. Anche delle madri prendono cura a questo riguardo della salute dei loro figli. Anche la scienza invia i giovanetti alle case di tolleranza.

Tutto concorre a prostituire l'uomo: i compagni, le persone rispettabili, l'affetto materno, la scienza medesima, anche lo Stato, che piglia tanta cura a guarire le malattie. Se tutti gli sforzi diretti a curare le malattie fossero stati rivolti a guarire la dissolutezza, da gran tempo non esisterebbero più malattie; mentre che ora tutti gli sforzi sono intesi non già a estirpare la sregolatezza, ma a favorirla, assicurando ai debosciati la innocuità per l'avvenire.

— Che direbbero di questo ragionamento del Tolstoi coloro che pretendono mantenere la visita obbligatoria delle donne prostituite, per garantire la salute pubblica dalle malattie celtiche? —

Così, seguita il Tolstoi, quasi tutti i nostri giovani si corrompono sin dalla prima giovanezza: non già perchè sieno sedotti da qualche donna, ma perchè l'ambiente non vede in quest'azione degradante, che una sanzione legale e utile alla salute, un sollazzo naturale, non solo scusabile, ma innocente; ed essi finiscono col persuadersi che i piaceri sessuali sono caratteristici alla loro età, al loro sesso, come il bere ed il fumare. Mentre in verità, tutti, alla prima caduta, sentiamo, rientrando nella nostra camera, un sentimento nuovo di tristezza profonda, che ci mette nel cuore un desiderio di piangere: di piangere la perdita della nostra innocenza, la perdita per sempre delle nostre relazioni pure, semplici, fraterne, verso la donna.

Come il morfinomano, l'ubbriaco, il fumatore non è un uomo normale, così l'uomo che ha conosciuto parecchie donne, pei suoi piaceri, non è più un individuo normale. Verrà tempo in cui, quando si sentirà a parlare della nostra *jeunesse dorée*, degli ufficiali, dei parigini, di tutti quei messeri, crapuloni di trent'anni, che hanno sulla coscienza centinaia di delitti terribili e vari verso le donne, e che entrano in un salone o vanno al ballo ben lavati, pettinati e profumati con biancheria candida in abito o in uni-

forme, come emblemi di purità, verrà tempo in cui tutto questo rivolterà lo stomaco, tutte queste menzogne, tutte queste porcherie saranno smascherate!

Ed è affatto incomprensibile, come gente che ha già uccisa la purità e la castità della donna, le centinaia di volte, possa, osi andare in cerca, sognare una fanciulla, una vergine casta e pura per moglie. Gli è che noi viviamo in tale abisso di menzogna, che, se un avvenimento terribile non ci assesta un colpo sulla testa, noi non potremo risvegliarci. L'uomo, prima di ammogliarsi, si ammoglia diecine e centinaia di volte; e quando va a nozze, non si chiede conto del suo infame passato; della fanciulla scrupolosamente s'indaga tutta la sua vita. perchè la si cerca idealmente pura.

Così tutte le fanciulle, povere creature, restano ingannate e tradite!

Le madri, già ingannate e tradite dai loro mariti, esse sanno tutto; e fingendo di credere alla purezza dello sposo, operano, come se ignorassero tutto, e iniziano un'altra maniera di eccitamenti per accrescere la corruzione.

Le madri, sanno benissimo che l'amore nobile, ideale, poetico, di cui parla l'uomo, non consiste già nelle qualità morali, ma nelle qualità fisiche della donna, e nel così detto buon gusto del suo vestire. Quindi quegli abbominevoli *jersey*, quelle protuberanze al di dietro, quelle spalle, braccia e mammelle nude.

Tutto questo è fatto, perchè le donne sanno bene che l'uomo va in cerca della bellezza del corpo, e quasi non si cura della bellezza dello spirito.

Francamente, se noi getteremo da parte tutte le spiegazioni convenzionali, che soglionsi addurre per giustificare un simile stato di cose, e guarderemo la vita delle nostre classi superiori e inferiori, tal quale essa è, con tutte le sue impudicizie, con tutte le sue ignominie, non tarderemo un istante a persuaderci che la società tuttaquanta non è che una vasta casa di tolleranza.

Tutte le così dette donne oneste, che vivono alla maniera delle donne delle case di tolleranza, che hanno gli stessi gusti per le

vesti, pei profumi, pei denudamenti delle spalle, delle braccia e del petto, la stessa passione per le pietre preziose e per gli oggetti di gran costo, che cercano gli stessi divertimenti, la danza, la musica, il canto, sono delle prostitute; la somiglianza della loro *vita esteriore* riflette la somiglianza della vita *interiore*. Nessuna differenza, nessuna!

« Per essere strettamente logici bisogna dire che le prostitute a breve termine, sono generalmente sprezzate, e le prostitute a lungo termine, stimate ».

Una nuova specie d'ipocrisia s'inizia col modo di preparare il matrimonio. Un tempo la scelta dello sposo era fatta dai parenti; ora i nostri dissoluti hanno inventato un nuovo mercato delle donne. Il ballo, la musica, i teatri, le esposizioni, non sono che tanti mercati pubblici, dove le madri s'affrettano ad esporre le figlie. *Entrare nel mondo*, *divertirsi*, altro non significa che dare la caccia allo sposo. Se le parti e le condizioni dei due sessi fossero eguali, che male ci sarebbe, che la scelta e le proposte provenissero così dall'una, come dall'altra parte? — Eppure, il matrimonio contratto a questo modo si dice fondato sull'amore! Eppure l'uomo che compie questo mercato, e che in realtà è un abbominevole porco, s'avvicina alla vergine con l'illusione, con la pretesa di essere un angiolo!

Ma la donna, se da un lato è abbassata sino alla più vile degradazione, dall'altro essa domina al disopra di tutto. Ciò che costituisce la sua schiavitù e la sua bassezza, è a un tempo la sua maggiore potenza. Per l'uomo essa non è che un oggetto di sensualità, e la sensualità è la forza, con la quale, a sua volta, assoggetta l'uomo.

È impossibile calcolare i milioni che si spendono per soddisfare il lusso della donna; milioni di danari sono spesi, e milioni d'uomini muoiono in lavori forzati, solo per appagare i capricci delle nostre donne. Il lusso non ha altra sorgente che la sensualità muliebre, che tanto seduce l'uomo, e per la quale la donna lo rende suo schiavo. Tolta di mezzo la sensualità, essa non avrebbe più bisogno di sedurre l'uomo con le grazie esteriori delle vesti,

dei colori, dei gioielli; e il lusso scomparirebbe nella sua parte più oziosa, più fastosa, più insolente ed impudica.

Ciò che manca alla donna non è già il diritto al voto o alla magistratura: la disuguaglianza è nelle relazioni sessuali. Essa non ha il diritto d'usare dell'uomo e d'astenersene, di sceglierlo, in vece di essere scelta. La disuguaglianza della donna non è già nella vita esteriore, ma nella vita intima; è dal letto che deve cominciare la proclamazione della sua eguaglianza con l'uomo.

L'amore, così com'è inteso generalmente, l'amore ideale, l'amore puro, è tutto sensuale, è attrazione non di due anime, ma di due persone giovani e belle. Questo amore, fondato su la sensualità, non può essere che passeggiero: dura sin quando la sensualità non è appagata; la sazietà, la noia, l'odio perfino tra marito e moglie sono una conseguenza naturale di questo amore. Il matrimonio, è un inferno, la vita di famiglia è una bolgia; ciascuno dei coniugi deve cercare altrove nuovi stimoli e nuove sensazioni. Di qui gli adulterii, i suicidii, gli uxoricidii, i più spaventevoli delitti che possa commettere la bestia umana.

Bisogna dunque rifare la base dell'amore, sostituire alla sensualità la spiritualità. Quando l'amore, e quindi il matrimonio, saranno fondati sopra la mutua simpatia delle anime, allora solamente durerà tranquillo, sereno, immutabile per tutta la vita.

L'unione corporale dell'uomo con la donna è tutt'altro che una funzione naturale. È naturale quella di mangiare, perchè è benefica, piacevole, e nessuno ha vergogna di compierla sin dalla nascita; ma l'altra è vergognosa, disgustevole, dolorosa. La felicità della luna di miele è menzogna. Al contrario, è un periodo di malessere, di vergogna, di pietà e massime di noia — di noia feroce! Un periodo del genere di quello del ragazzo, quando comincia a fumare. Egli ha desiderio di recere, e sputa e inghiotte lo sputo, facendo la faccia di gustare questo piccolo divertimento. Il piacere di fumare, come il piacere amoroso, se si giunge a gustarli, si giunge dopo un noviziato. Bisogna che gli sposi abbiano l'educazione, l'abitudine del vizio, prima di provarne godimento. Perciò non è naturale.

Una giovinetta pura vuole una cosa: dei figli! — Dei figli e non un amante.

Perciò è un vizio questo, tollerabile solo per la procreazione, solo per la conservazione della specie. Del resto è anche una fatuità la conservazione della specie e della vita stessa. « Che bisogno c'è di vivere? ».

I Schopenhauer, gli Hartmann, tutti i buddisti dicono egregiamente, che il più gran bene è il Nirvana, il Non-Vivere... Ed essi hanno ragione, nel senso che il benessere umano coincide coll'annullamento di « sè ». Solamente essi non si esprimono bene. Essi dicono che l'umanità deve annientarsi per evitare le sofferenze; onde il suo scopo dev'essere di distrurre se stessa. Ma lo scopo dell'umanità non può essere di evitare le sofferenze con l'annientamento, poichè la sofferenza è il risultato dell'attività; ora, lo scopo dell'attività non può consistere nel sopprimere le sue conseguenze. Lo scopo dell'uomo, come dell'umanità, è il benessere, e per raggiungerlo, l'umanità ha una legge che deve attuarsi. Questa legge consiste nell'unione degli esseri. Questa unione è attraversata dalla passione, e, tra queste passioni, la più forte e cattiva è l'amor sessuale. Ed ecco perchè, se le passioni disparissero, e l'ultima, la più forte, l'amor corporale con le altre, l'unione sarebbe attuata. L'umanità sin d'allora avrà effettuata la legge, e non avrà più ragione d'essere.

Intanto, il segno che la legge non è attuata, è appunto l'esistenza dell'amore corporale. Sin quando questo amore esisterà, nasceranno delle generazioni, di cui una finirà per effettuare la legge. Quando infine la legge sarà attuata, il genere umano sarà annientato. La religione e la scienza predicano la fine del mondo.

Il matrimonio morale, cioè la castità completa degli sposi, è lo scopo ultimo dell'amore.

Il matrimonio, com'è oggidì, non è altro che crapula permessa, vita immorale e di orgia, che si vuol chiamare vita onesta della famiglia. Solo un pervertimento d'idee fa ritenere la castità dell'uomo, come cosa miserabile e ridicola; mentre la verginità della donna provoca la paura e il ridicolo. Quante e quante giovanette

sacrificano la loro purità a questo Moloch dell'opinione, maritandosi a della canaglia per non restare vergini?

Il *Vangelo* dice: « chi guarda la donna con voluttà, commette già adulterio con essa »; e queste parole non si riferiscono già alla donna altrui, ma alla propria sopratutto. E intanto i parenti lasciano che i giovani sposi si allontanino, s'isolino... Ebbene, francamente, tutto questo non è altro che dare il permesso di abbandonarsi all'orgia e alla dissolutezza.

Seguita il Tolstoi ad esaminare la vita di due sposi: vita d'inferno; non perchè non si amassero, come si potrebbe supporre, ma appunto perchè si amavano troppo fisicamente e sensualmente. Quando il piacere amoroso era soddisfatto, e la carne era sazia, l'uno sentiva per l'altro un disgusto profondo, che cresceva sino all'odio feroce, che era soffocato poi negli amplessi selvaggi e furenti dell'amore sessuale. Ma dopo, quello stesso odio tornava a insorgere di nuovo più furibondo. Si dura in questa alterna vicenda di odio e di sfrenata passione sensuale sin quando il marito, reso pazzo dalla gelosia, uccide la moglie, madre di parecchi figli.

3. — Siamo sicuri di aver reso con la maggior chiarezza, se non con la stessa efficacia, il concetto dell'autore.

Nè sant'Agostino, nè san Girolamo, nè alcun altro padre della chiesa, di cui abbiamo conoscenza (1), ha reso con maggiore profondità e con più terribile evidenza del Tolstoi questo eterno dissidio tra la carne e lo spirito. Nessuno ha dato un significato così profondo alle parole del *Vangelo*: « chiunque guarderà la donna con concupiscenza ha già commesso adulterio con lei ». Nessuno ha saputo trovare della prostituzione una causa così originale ed in gran parte così vera e reale. Nessuno ha mai detto che l'uguaglianza della donna con l'uomo deve cominciare dai rapporti intimi, sessuali; perchè da questo punto di vista la moglie, più che tale, è ancora la prostituta dell'uomo. Nessuno

---

(1) Cfr. in questo libro stesso ciò che si riferisce alla prostituzione cristiana.

ha mai scritto o pensato, con tanta chiarezza, che il lusso è un effetto dell'amore sensuale dell'uomo verso la donna.

La gioventù moderna, massime la italiana, figlia ed erede dello spirito del Boccaccio e dell'Ariosto, possono ben sorridere di tutti i tormenti che provavano i santi padri nel deserto, di tutti gli scrupoli e le ubbíe dei martiri e delle vergini del cristianesimo, in lotta con le proprie passioni; ma non è possibile che alcuno possa ridere di questo libro, penetrato, oltre che da profondo sentimento umano, dal pensiero adulto e forte dei nostri tempi, massime dalla idea socialistica. E che terribile propagatore di socialismo non è questo scrittore russo coi suoi libri? Egli in fondo analizza in questo suo romanzo il matrimonio delle classi aristocratiche ed agiate, più del matrimonio della minuta borghesia e della povera gente; di fatto egli dice, che la grande quantità di cibo, che assimilano i ricchi, non trasformandosi in altrettanto lavoro, deve di necessità tramutarsi in concupiscenza.

I santi padri della chiesa, che sacrificavano la carne per nobilitare lo spirito, hanno sempre ritenuto il matrimonio come istituzione divina; ma il Tolstoi è più realista del re, e condanna il matrimonio, perchè anch'esso è libertinaggio, è concupiscenza, e non già amore spirituale, come dovrebbe essere. E in ciò quanto è lontano da coloro che condannano il matrimonio, perchè convenzionale e menzognero, e che predicano l'amore libero. In vece questo amore libero offende vivamente l'alto senso morale del Tolstoi, che lo ritiene per vera e propria prostituzione. Il Tolstoi ha perfettamente ragione, quando dice che la donna, specie dell'alta società, ha un'educazione che molto si assomiglia a quella della prostituta; nell'una e nell'altra lo scopo principale, se non l'unico, è quello di piacere all'uomo. Il torto dello scrittore è di esagerare questo scopo, di farlo più importante di quello che effettivamente sia in tutti gli ordini, in tutte le classi sociali e in tutte le famiglie. Egli crede che oltre il lusso e la grazia del vestire, oltre il ballo e la musica, anche la coltura delle donne non abbia altro scopo che quello di piacere all'uomo, di sedurlo, di conquistarlo. Ciò è vero. Ma il piacere che destano

nell'uomo non è solamente voluttà, è ad un tempo diletto e gioia dello spirito.

I moralisti moderni parlano della corruttela della età nostra; ma non pensano che insieme con questa corruttela — che negarla sarebbe stoltezza — va congiunta tanta elevatezza di sentimento, tanta abnegazione, tanto coraggio morale, tanta altezza di pensiero, che indicano qualmente l'anima umana, tutta quanta, si è elevata.

Questa tendenza a mortificare la carne per innalzare lo spirito è il gran peccato del medio evo, che, combattendo il culto della forma e della bellezza, distrusse quello che di più bello e d'immortale era nella civiltà pagana, gittando lo spirito umano in una barbarie secolare. L'età nuova, figlia dell'evo antico e medio, del paganesimo e del cristianesimo, ha dato a Cesare quel ch'è di Cesare, e a Dio quel ch'è di Dio; cioè ha dato eguale importanza allo spirito e al corpo, o per meglio dire non ne ha fatto due cose, due essenze distinte e in lotta tra loro; ma ne ha fatto una sola e medesima cosa, sottoponendo questo TUTTO alla forza, o, se vuolsi meglio, alla legge dell'evoluzione.

Chi ha detto al Tolstoi che allora l'evoluzione sarà compiuta e il mondo avrà fine, quando cesserà nell'uomo e nella donna l'unione corporale, e non vi sarà altra passione che quella dello spirito? La scienza ha solo potuto dimostrare che attraverso lotte inenarrabili il mondo ha progredito sempre; che l'essere in tutte le sue forme non ha fatto che salire sempre; la stessa degenerazione e la stessa morte non avvengono, se non per dar luogo e impulso a forme superiori e migliori. Ma nessuna teoria scientifica ha potuto dire ancora quale sarà la forma ultima dell'essere, quale sarà il grado ultimo di sviluppo della nostra razza, e della nostra civiltà, dopo di cui tutto dovrà morire o trasformarsi. Ogni generazione ha il suo ideale, e la caducità di questi ideali insegna appunto che la vera scienza, la scienza positiva deve eliminare tutto che lontanamente accenni a predizione del futuro, e deve limitarsi ad accertare e dimostrare il grado di progresso raggiunto in tutti i rami dello scibile e in tutte le manifestazioni della vita, e le cause che lo produssero. Il che non è lieve còmpito!

L'amore, com'è concepito ai nostri tempi, non è puro slancio dello spirito; come non è puro fremito della carne: ma è l'uno e l'altro insieme. L'amore, come tutta la vita, in tutte le sue manifestazioni, è materia e spirito, senso e ragione. Anzi, me lo permetta il Tolstoi, il concetto di separazione dello spirito e della materia, come di due differenti cose, è gettato nelle ferravecchia della scienza; quindi la pretesa lotta tra l'uno e l'altra non vi fu mai, se non nella testa dei teologi e dei metafisici. Al mondo non v'è che materia, organica o inorganica; la vita è una funzione degli organismi, e il pensiero, lo spirito, l'anima è la funzione più squisita del cervello; anzi di tutto l'organismo umano (1). Se togliete dall'amore la passione per la bella persona, avrete distrutto i quattro quinti della poesia moderna, tutta la poesia lirica, di cui la passione ardente per la donna è la quintessenza. Comprendo che il Tolstoi non esiterebbe forse un istante a condannare tutta la poesia passata e presente; ma noi ci permettiamo di far notare che non tutti possono pensarla allo stesso modo; e che molti ritengono in vece che la poesia, e massime la lirica, non è una bruttura dell'umano ingegno, una torbida produzione dell'uomo; ma il raggio più puro dell'intelletto umano, assorgente alle sfere più alte della creazione.

Questo amore, da un lato, degenerando sino al mercimonio, abbassa la donna anche al disotto della bestia, dall'altro, elevandosi sino all'entusiasmo, la innalza alle sfere superiori dell'ideale, dove vivono immortali tante creature dell'umana fantasia, che non avrebbe potuto crearle così palpitanti di vita, se non avesse avute la ispirazione e le impressioni dalla vita reale.

Senza dubbio ha ragione il Tolstoi che nel così detto amore onesto, nella educazione della nostra donna, nella vita del matrimonio, tra le domestiche pareti, nella condotta delle spose v'è tanta parte comune alla prostituzione, e che spesso, se non sempre, il matrimonio è mercimonio. Non solo questo è vero, ma non potrebbe

(1) Cfr. La mia prolusione: *la statistica e i problemi sociali*, cit.

essere altrimenti. La prostituzione e il matrimonio, come la onesta madre di famiglia e la donna della casa di tolleranza, non sono già le facce opposte della stessa medaglia; ma rappresentano le diverse gradazioni delle idee e dei sentimenti delle varie persone che costituiscono la società. E il concetto di gradazione esclude assolutamente qualunque essenziale differenza di natura. Diciamo talora che tra le varie classi della stessa popolazione v'è differenza di civiltà; ma questo è un modo di dire per esprimere il sensibile distacco tra classe e classe; perchè ormai non v'è più alcuno che consideri la popolazione come un'accozzaglia, un aggruppamento più o meno fortuito di persone. Studi recenti sulla popolazione, la statistica massimamente, ci han dato la prova scientifica che la popolazione è un tutto organico, nel quale ciascun individuo partecipa della vita dello insieme. E come nell'organismo animale, quando un membro è malato, ne risentono tutti gli altri membri che lo costituiscono, così nell'organismo sociale, quando una classe è sofferente, il malessere sotto qualunque forma — di povertà, d'ignoranza, di delinquenza — si ripercuote in tutte le classi, e infirma tutta la vita sociale.

La peste della prostituzione non resta già circoscritta nelle case di tolleranza o nelle donne che esercitano l'amore come mestiere, ma si diffonde in tutte le classi, sale in alto e infetta le famiglie più onorate. Com'è possibile che gli uomini possano pretendere che il turpe vizio non s'insinui nelle loro famiglie, quando essi hanno menato e menano una vita di dissolutezza? L'anello di congiunzione tra la donna onesta e la cortigiana è l'uomo, che naturalmente porta nella casa l'aria della corruttela che respira al di fuori. Egli, porco abbominevole, ha un bel dire e gridare e pretendere la purità, la castità, la fedeltà; ma in vano: egli porta con sè la prostituzione nella casa, corrompe il santuario della famiglia e abbassa la sposa, la madre, le figlie al livello delle donne di piacere.

Il vizio dell'amore corporale, il desiderio della crapula, il soddisfacimento brutale dei sensi, quando è penetrato per lunga abitudine nel sangue dell'uomo, è un vizio naturale, come tanti

altri, che si trasmette, per forza ereditaria, di generazione in generazione, a maschi e femmine. Ormai questo è un fatto provato, su cui non mi permetto neppure di fermarmi (1). Avviene solamente che nelle famiglie bisognose il vizio della donna si trasforma in mestiere, fonte di lucro, donde la prostituzione propriapriamente detta; e nelle famiglie ricche o agiate si muta in corruttela, che dà luogo a tanti reati contro l'ordine delle famiglie, all'adulterio, all'incesto.

Ma il Tolstoi, lamentando la corruzione delle nostre famiglie, e il mercimonio del matrimonio e l'educazione della così detta donna onesta, così simile a quella delle maddalene, sino ad esclamare che tutta la nostra civiltà è una vasta casa di tolleranza, non ha saputo o non ha voluto vedere quanto in genere la famiglia moderna, e quindi la nostra madre di famiglia, sieno superiori alle antiche, e quanto la natura, la condizione, l'anima delle donne pubbliche moderne siano migliorate da ciò che erano un tempo. Come dalla procreatrice dei figli è venuta fuori nelle nostre famiglie la donna con tutti i suoi delicati sentimenti e le tenerezze di sposa e di madre — tutto un mondo di affetti ignoto agli antichi; — così dalla cortigiana è spuntata la donna col sentimento di libertà e di dignità e con i suoi affetti di umana creatura, che prima le erano disconosciuti, e che ora sono passati, idealizzati, nell'arte, e consacrati nelle nostre leggi.

---

(1) GALTON, *Hereditary genius, inquiry into its laws and consequences.* London 1879. — RIBOT, *L'Hérédité, étude psycologique sur les phénomènes, ses lois, conséquences.* Paris 1883. — DARWIN, *De l'origine des espèces,* pag. 32 a 34. Paris 1862. — *L'espression des émotions chez l'homme et les animaux,* pag. 35 a 36. Paris 1874. — *The descent of man and selection in relection to sex,* pag. 102, 104, 110, 111. London 1871. — H. SPENCER, *Principes de biologie,* 2me partie, chap. VIII. Paris 1877. — MAURO, *I caratteri,* ecc., pag. 231 seg. — ANGIULLI, *La pedagogia, lo Stato e la famiglia,* pag. 64. — MORSELLI, *L'uomo secondo la teoria dell'evoluzione,* pag. 83 seg. — Nelle opere del Ferri, del Garofalo, del Lombroso, del Sergi, del Colaianni è trattata ampiamente la questione dell'*eredità.* — Cfr. TAMMEO, *La statistica e i problemi sociali* e *I delitti,* cit.

Il continuo assurgimento della donna si verifica, — dove più, dove meno — in tutte le classi sociali, in tutte le condizioni. A misura che la civiltà penetra con la sua luce benefica nei più umili strati della popolazione, e diffonde la ricchezza e la coltura, così la dolce compagna dell'uomo si solleva dallo stato di abbiettezza in cui fu tenuta per secoli. Questa evoluzione civile della donna non è già dovuta esclusivamente a lei, ma in gran parte all'uomo. Il progresso di lei promana in massima parte dal progresso del suo compagno, da feroce divenuto più gentile e più mite. È orribile la descrizione che fa Macaulay dei gentiluomini della vecchia Inghilterra nei passati secoli; e un esempio ancora più recente lo abbiamo nella trasformazione operatasi nelle classi signorili della Russia, dallo Czar all'ultimo possidente di terra. Lo stesso Tolstoi, dicendo che verrà giorno, in cui l'uomo e la donna si uniranno solo in ispirito, ammette che il mondo cammina, che la sensualità va diminuendo, e diminuirà sempre, sin quando l'umanità non giunga all'altissima meta.

4. — Dopo ciò, come non diviene ridicola la domanda che spesso si fanno gli scrittori di così doloroso argomento: « La prostituzione è un bene o un male? ». Ritenendola alcuni per uno sfogatojo delle passioni brutali dell'uomo, giungono a dire che essa sia una difesa a favore delle oneste famiglie, contro cui, senza di essa, potrebbe rivolgersi l'uomo per soddisfare i suoi bestiali ardori. Come può una malattia essere un bene? Come mai si può credere che la degenerazione e il pervertimento di tanta parte della società giungano a preservare l'altra dalla corruzione? Il più comune buon senso avrebbe dovuto far persuaso chiunque abbia fior di senno che la corruzione non preserva alcun organismo sociale; ma in vece attacca i membri ancora sani, e affretta la dissoluzione di un popolo.

Non si è compreso che in tanto la prostituzione si mantiene, in quanto la miseria è diffusa; onde molte donne offrono il godimento della propria persona per campare la vita; e gli uomini, che possono trovare a buon mercato le donne per soddisfare la loro lascivia, si imbracano nei piaceri carnali, quanto maggiore è la miseria.

A misura che il benessere si diffonde, che la morale umana si eleva e che il tipo uomo migliora, cominciando a preferire le gioie della famiglia ai piaceri della crapula, la prostituzione si limita, e finisce col destare nell'uomo lo stesso senso di profondo disgusto e di dolore che suscitano nelle persone veramente civili la delinquenza e tutte le malattie e le miserie umane.

È indubitato che non solo il pensiero progredisce, ma anche i sentimenti e gli affetti si migliorano, e a mano a mano si purificano dell'istinto brutale, che ancora e così largamente permane nella nostra razza, confermandoci la nostra origine bestiale. Tutti i giorni noi siamo costretti a notare nei nostri bambini istinti e tendenze simili a quelli delle bestie, e la mancanza di qualunque manifestazione di sentimento umano. Il bambino ha l'istinto della distruzione, e manca assolutamente del sentimento della pietà, che è il distintivo della nostra specie; e quel totale difetto in lui di ogni senso di pudore e di decenza, che noi sogliamo chiamare innocenza, manifesta che il fanciullo, in forma umana, è ancora un essere bestiale. Ma crescendo in età, naturalmente si trasforma la sua natura, e le mille forze ambienti, penetrando, come per influsso, nella sua anima, finiscono, non dico per uccidere in lui la bestia, ma per soffocarla, ridestando nella sua coscienza tutto l'uomo, quale lo hanno fatto e trasformato mille e mille secoli di storia e di civiltà, attraverso lotte interminabili ed inenarrabili.

Una prova del grado di civiltà e di elevatezza morale, a cui è giunta l'età nostra, basta a darla quest'ultimo libro del Tolstoi, che in nessun'altra età sarebbe stato possibile concepire; neppure nei tempi in cui si credeva, che per nobilitare lo spirito bisognava mortificare e straziare la carne.

Che dire di coloro i quali pensano che la prostituzione della donna equivalga alla delinquenza dell'uomo?

Coloro che così opinano, non riflettono che la loro logica è iniqua e feroce, che è vecchia di mille e più anni, quando si riteneva la donna un essere immondo; onde colei che si abbandonava ai piaceri carnali era punita volta a volta con i maggiori tormenti, lapidata,

posta alla gogna, marchiata di ferro rovente, uccisa sin anco. E questo per quei tempi rudi e selvaggi è spiegabile: perchè la prostituta era allora eguagliata al malfattore, e, come tale, severamente punita.

Eppure, se ben si consideri, non mai veramente la prostituzione è stata ritenuta come vera e propria delinquenza, anche nei periodi più feroci della storia, anche quando le peccatrici erano colpite dalle pene più atroci. Di fatto nei periodi più barbari la prostituzione era considerata come una funzione religiosa; con Solone fu anche elevata a funzione di Stato, e nei tempi di maggior persecuzione dell'evo medio, era *regolata* e *vigilata*; nei tempi moderni essa è stata regolamentata, e finalmente ha usufruito della maggiore libertà tra i popoli più civili. Ora, quando mai la delinquenza ha avuto questi onori? Quando mai la delinquenza è stata *tollerata*, regolata e regolamentata? La coscienza storica dei popoli si oppone a considerare come delinquenza la prostituzione. La donna che faceva mercimonio della propria persona era un essere immondo e spregevole, che non godeva perciò i diritti della donna onesta, era posta al bando della società, ma non era mai ritenuta come una delinquente.

Giustamente la prostituzione è stata paragonata alla schiavitù; l'una e l'altra hanno percorso quasi lo stesso cammino nella storia, ed ora solamente si è incominciato a levare il grido di libertà, così per lo schiavo, come per la meretrice; l'uno e l'altra erano ritenuti come esseri abbietti e degni del maggiore disprezzo; eppure a nessuno è venuto mai in mente di considerare lo schiavo, sol perchè tale, come delinquente.

Un sentimento di pietà, d'inneffabile misericordia si è levato da tutti gli angoli della terra per liberare tanti infelici dai tormenti della schiavitù, e nel popolo più civile del mondo donne di alto intelletto e di nobile cuore hanno mossa una crociata in favore delle maddalene, di queste schiave della prepotenza e della libidine dell'altro sesso. L'opinione di coloro che ritengono la prostituzione come delinquenza, è in manifesta contraddizione ai sentimenti generali della civiltà moderna ed al senso morale dell'età nostra.

Ben dice il Tolstoi che l'uomo, solo a pensare quanti delitti ha commesso e commette giornalmente contro la donna, dovrebbe inorridire. Eppure la forza dell'abitudine nel vizio e nella prepotenza è così energica da sconvolgere le basi della logica e del senso morale, anche in personalità certamente non comuni. E questo perchè non pochi si ostinano, non esclusi il Quetelet, il Messedaglia e il Lombroso, a ritenere una mera *illusione* la minore delinquenza della donna. Siccome la donna fortunatamente nella concorrenza ai reati in genere non apparisce, se non in proporzione molto minore dell'uomo, circa dal terzo al quarto in meno, così si è voluto vedere nella prostituzione un equivalente della delinquenza (1).

È l'uomo che corrompe e prostituisce la donna, l'assoggetta e la fa sua schiava per sfogare i suoi ardori bestiali; non per tanto la donna è un essere spregevole, immondo, delinquente, e l'uomo, che tali brutalità commette, è un individuo rispettabile e rispettato. Se la nudità della donna non fosse cosa tanto soave per l'uomo, se non eccitasse la sua bella persona tanto fremito, tanto delirio nell'altro sesso, la prostituzione non esisterebbe, o almeno sarebbe grandemente limitata. La libidine dell'uomo e la miseria della donna producono la più terribile malattia della società. Ma è sconvolgimento di senso intellettuale e morale attribuire maggior colpa a chi cede per miseria, che a colui che la provoca e insiste per impeto dei sensi. La delinquenza che c'è in questa unione sessuale è più da parte dell'uomo che della donna.

Si potrebbe osservare che l'uomo, dopo che ha sfogato la sua passione carnale, torna al lavoro utile alla società, ed anche alle cure più nobili della vita; mentre la prostituta non esercita altro che il suo abbietto mestiere, e in nessuna guisa, per altro lavoro, si rende utile alla società. Ciò è vero; ma chi la mantiene in quella condizione di schiavitù, non è forse l'uomo? E perchè l'una dev'essere delinquente e l'altro no? Perchè si deve ritenere come

---

(1) In un mio prossimo lavoro su la *delinquenza* tratterò ampiamente di questa questione della concorrenza dei sessi al delitto. Cfr. il mio lavoro già citato *I delitti*.

abbietto e delinquente lo schiavo e non il padrone che tale lo mantiene? Del resto l'uomo può debosciarsi e prostituirsi, quanto vuole; rifuggire da qualunque altro lavoro utile e proficuo alla società; crescere come fungo della fortuna, vivendo di rendita nell'orgia e su qualunque letamaio: nessuno dirà mai che egli sia un delinquente, come alcuno pretende sia la donna di piacere. È questa ormai la morale del sesso forte.

Dice il Tarde: « se si vuol comprendere nella delinquenza le meretrici, è giusto che nelle statistiche della criminalità dell'altro sesso si comprendano anche i mantenitori di postriboli, i drudi, i dissoluti, i ruffiani, i giuocatori e simile genìa. Non devesi confondere *le condizioni* del delitto col delitto. Senza la prostituzione, il contingente del sesso femminile alla criminalità sarebbe molto minore; come sarebbe molto minore quello dell'uomo, senza l'ubbriachezza, il giuoco e la dissolutezza » (1). E neppure il Tarde mette bene la questione. Non è la prostituzione che pone la donna nella condizione di delinquere, ma è la sua schiavitù, la sua miseria, lo stato di abbiezione in cui l'uomo la getta. Appena la donna ha posto un primo passo in fallo, la società, cioè l'uomo, che ha fatto per suo uso e consumo le leggi sociali — così severe per la donna e così indulgenti per lui — non ha più misericordia per lei, che posta al bando del consorzio civile, vilipesa e sputacchiata sin dai parenti, precipita all'ultima degradazione, tra camorristi, ladri e malfattori della peggior schiuma, con i quali è costretta a percorrere insieme la via del delitto. La peggiore canaglia delle grandi città vive a spese di queste disgraziate; a forza i ladri e i camorristi le costringono con battiture furibonde a mettere tutto a loro disposizione, il corpo e la borsa. Sono poche, molto poche le privilegiate dalla sorte, che capitano tra i ricchi, e vivono nel lusso: e queste è ben difficile che si macchino di delitti contro la proprietà o contro la persona; anzi serbano talora certa delicatezza di sentimenti, che a volta invano si cerca tra

(1) Cfr. *Revue philosophique*, agosto 1885.

gli individui della stessa *jeunesse dorée* tra cui vivono, i quali spesso sono più viziati e corrotti di esse. Non è dunque la prostituzione per se stessa un delitto, ma lo stato abbominevole in cui la società gitta le cortigiane, che le costringe a delinquere. Del pari non può dirsi che la schiavitù equivalga alla criminalità; ma lo schiavo più facilmente, diveniva delinquente, per la condizione inferiore e miserevole in cui era tenuto.

Il Marro si avvicina al nostro concetto, quando dice, o par che dica, che è la *condizione inferiore* in cui la società precipita le maddalene, che le incita quasi al delitto, e non la prostituzione per se stessa (1).

5. — Dopo quanto abbiamo detto s'intende di leggieri che i rimedi per arrestare l'onda della prostituzione, e limitare i suoi effetti perniciosi, consistono nella forza stessa dell'evoluzione e del progresso umano. Se le cause che la producono sono molteplici e remote, non è possibile trovare uno specifico per sanare questa malattia sociale. E il torto dei governi, come abbiamo potuto far osservare nei nostri rapidi cenni storici, è stato appunto di aver creduto di poter arrestare o limitare il male con leggi proibitive, con pene severe e spesso anche atroci. A nulla è giovato: quello che il male era, doveva essere, a dispetto di tutte le proibizioni e di qualunque atrocità di pena. Nessuno ha mai ignorato che nei piaceri della voluttà si va incontro a morbi feroci che menano alla morte, disfacendo lentamente e crudelmente l'organismo. Se i voluttuosi e i debosciati non hanno paura di queste pene terribili e inesorabili della natura, com'è possibile che possano astenersi dai piaceri sessuali pel timore delle leggi umane? Quante leggi atroci non si sono inventate per punire e per frenare la prostituzione e in generale la delinquenza? Abbiamo persino elevata a scienza l'arte di punire; abbiamo innalzato cattedre, col pomposo nome di diritto penale; abbiamo eretto statue a coloro che di

---

(1) Cfr. MARRO, *I caratteri*, pag. 451. — COLAJANNI, *La sociologia criminale*, ecc., pag. 82, vol. II.

questa pretesa scienza di mortificare e sacrificare sono stati i luminari. — Quanti delitti sono stati commessi, in nome tuo, o scienza, e quanti birbanti, in nome tuo, sono stati chiamati geni, e immortalati dagl'infiniti pregiudizi della nostra razza! — E tutta quest'arca di sapienza, raccolta intorno al modo di punire, a che ha giovato? Precisamente a nulla. La delinquenza, quella che era, è stata, e quella che avrebbe dovuto essere, è, a dispetto di tutte le pene contenute nei codici penali. Non è già che la classe dei delinquenti non siasi ristretta, e quindi anche migliorata l'anima dei criminali; ma ciò è avvenuto per forza stessa delle cose, non delle leggi. Tutte le leggi penali, passate e presenti, se alcuna influenza hanno esercitato sulla repressione del delitto, essa è stata lievissima e quasi nulla; anzi la loro azione è stata più nociva e perniciosa che giovevole al progressivo sviluppo dei sentimenti umani; però che la storia insegna che le leggi sono state espressione più della forza che della ragione. E quel che è peggio, una volta che la forza delle classi dominanti era stata elevata a legge, poco per volta si è creata l'illusione negli oppressori non solo, ma anche negli oppressi, che quanto era prescritto nella legge, fosse giusto e ragionevole.

Positivisti quali siamo, noi ci spieghiamo la ragione d'essere del codice penale, o meglio di quel complesso di pene, aggruppate, classificate, sistematizzate, secondo l'umor vario dei cervelli dei tempi; come ci spieghiamo la schiavitù, la servitù, l'inquisizione e tutte le carneficine che l'uomo ha fatto dell'uomo; ma non per questo riteniamo che le pene abbiano ucciso, per così dire, il germe criminoso, sviluppando sentimenti di maggiore mitezza e di più tenera simpatia tra gli uomini. La esistenza di questi codici penali, più o meno ben congegnati, è stata piuttosto un freno, anzi che un impulso o una leva di progresso morale dei popoli.

E quel che è peggio, era in nome della libertà che le leggi e quindi la scienza facevano impiccare, abbrustolire, e tormentare in mille modi i delinquenti. Non è l'uomo libero di scegliere il bene o il male? Perciò ogni delinquente deve subire la pena della sua

cattiva scelta. — È solo in questi tempi che si è levata la voce contro questa maniera di considerare il delinquente, e si è cominciato a sostenere da qualcuno, che il delinquente è un disgraziato per natura e per forza dell'ambiente, e che però anzichè parlar di pena, bisogna studiare bene la cura da usare, non per punirlo, ma per guarirlo, se è possibile. Curare, guarire, sanare, ecco il gran problema della scienza criminale moderna!

La medicina moderna ha fatto progressi colossali nello studiare, analizzare, fissare la natura e la causa delle malattie, ma è rimasta ancora empirica nella cura dei mali. La diagnosi ha fatto passi da gigante; ma la terapeutica si avanza come la tartaruga. Appena qualche specifico è stato trovato per debellare alcune speciali malattie; per altre tutto s'ignora, e si procede nel curare i malati empiricamente, a tentoni e ad caso. Non potendosi combattere il morbo direttamente, si cerca di prevenirlo, di assalirlo indirettamente per molte vie e in mille modi. Perciò l'igiene nella scienza moderna ha acquistata un'importanza massima. Le malattie provengono da microbi, da infezioni: perciò è necessario disinfettare anzi tutto l'ambiente, prima fonte dei nostri malanni, e poi curare gl'individui con la buona igiene, allontanandoli dai luoghi infetti, e distruggendo per quanto è possibile tutti i germi d'infezione. Lo stesso metodo deve adoperarsi nel curare le malattie sociali: se le cause sono remote, molteplici, e promanano dall'ambiente inquinato, devesi aver cura innanzi tutto di migliorare l'ambiente.

Affrontare direttamente la prostituzione non è possibile; è necessario migliorare la società.

Sino a quando vi sarà miseria larghissima da un lato e ricchezza dall'altro; sino quando una plebe sterminata sarà a fronte di una limitata classe di plutocratici, non sarà possibile evitare la prostituzione.

Quale sarà la fine di questa lotta che da secoli un infinito numero di non abbienti combatte contro i ricchi, relativamente pochi, noi non sappiamo. Questo però è ben noto, che bisogna lenire il disagio sociale per quanto è più possibile, per rendere la lotta

meno acre, meno perniciosa, evitando gran parte dei mali che da essa derivano, e che infirmano tutto l'organismo sociale (1).

Il sociologo ha il dovere di additare e di studiare, e l'uomo di stato di attuare grandi istituzioni curative dell'anima e del corpo: ospedali per la cura delle malattie, patronati di nobili dame, diffusione larghissima del lavoro, e da ultimo l'istruzione e l'educazione. Con queste istituzioni bisogna rifare e quasi ricreare l'anima di tante sciagurate, per le quali medicina efficacissima sarà sempre un alto sentimento di pietà, di misericordia e non già di disprezzo.

E tutte le cure spese, per migliorare le sorti di tante figlie del piacere, non raggiungeranno lieto fine, se non si promuoverà il miglioramento dell'uomo, ostinato provocatore e cercatore di godimenti carnali, distruggendo tutte le leggi che lo collocano in una situazione privilegiata dirimpetto alla donna.

---

(1) Cfr. l'ottimo discorso dell'on. SIDNEY-SONNINO *sulle leggi sociali*, pronunziato nella Camera dei deputati nella tornata del 4 luglio 1890.

FINE.

APPENDICI

I.

REGOLAMENTO SULLA PROSTITUZIONE.

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO

PER GLI AFFARI DELL'INTERNO

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Visto l'art. 86 della Legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato *B*, sulla pubblica sicurezza;
Visto il Decreto Reale del 29 marzo 1888;
Su parere conforme del Consiglio di Stato;
Udito il Consiglio dei Ministri;

DECRETA:

È approvato il seguente regolamento:

REGOLAMENTO SULLA PROSTITUZIONE.

Art. 1.

I funzionari e gli agenti dell'amministrazione civile, secondo le competenze e nei modi stabiliti dalle leggi e dal presente regolamento, provvedono:

1° a vigilare i luoghi di prostituzione nell'interesse dell'ordine pubblico e della igiene;

2° a facilitare la riabilitazione delle prostitute.

TITOLO I.

Delle offese pubbliche al buon costume.

Art. 2.

È vietato alle persone dell'uno e dell'altro sesso ogni offesa al buon costume, e qualunque invito o eccitamento al libertinaggio, fatto anche

in modo indiretto in luoghi pubblici, o esposti al pubblico, e qualunque designazione pubblica di case di prostituzione.

È specialmente vietato:

1° seguire le persone per via, adescandole al libertinaggio con parole o con atti;

2° affacciarsi alle finestre, o trattenersi alle porte delle case dichiarate luoghi di prostituzione.

Art. 3.

È parimenti vietato fare pubblicamente richiamo a case di prostituzione, o in qualsiasi modo offerta di lenocinio.

Titolo II.

Delle case di prostituzione e della vigilanza sulla prostituzione nell'interesse della pubblica sicurezza e dell'igiene pubblica.

Art. 4.

Il presente regolamento, per case e per locali di prostituzione, intende le case, i quartieri e qualsiasi altro luogo di ricovero chiuso, dove si esercita abitualmente la prostituzione.

Art. 5.

Sono considerate case di prostituzione quelle case o piani di case, in tutto o in parte affittate a scopo di prostituzione, ancorchè ciascuna meretrice viva isolatamente.

Art. 6.

Le case di prostituzione non possono avere che una sola porta d'ingresso. Deve essere murata ogni specie di comunicazione con altre case, quartieri, stanze private, botteghe, negozi, magazzini ed altri stabilimenti pubblici.

Art. 7.

È vietato aprire case di prostituzione in prossimità di scuole ed edifizi destinati al culto, alla istruzione ed educazione, a caserme, ad asili d'infanzia o ad altri luoghi di riunione di gioventù.

Art. 8.

Le disposizioni relative alle case di prostituzione si applicano alle case nelle quali due o più donne esercitano la prostituzione, ristrettivamente però al locale o locali da esse occupati.

Art. 9.

La donna, o le donne che esercitano la prostituzione, sono sotto la speciale sorveglianza della polizia quando sono state con sentenza irrevocabile condannate per furto, per ricettazione, per associazione di malfattori, per i reati previsti dall'art. 421 del Codice penale, e per complicità nei reati di stupro violento e di ratto.

Art. 10.

I conduttori di postriboli devono, almeno otto giorni prima dell'apertura, farne la dichiarazione all'autorità di P. S., la quale, acconsentendovi, apporrà il suo visto alla dichiarazione.

La dichiarazione deve contenere:

1° la indicazione della casa e il numero delle stanze di cui si compone;

2° l'elenco e le generalità delle persone che vi esercitano la prostituzione, e di quelle che sono addette al servizio del postribolo, con obbligo di denunciarne i cambiamenti;

3° la dichiarazione del proprietario che permette l'uso della casa a scopo di prostituzione;

4° l'adempimento delle condizioni prescritte dagli articoli 6 e 7;

5° la dichiarazione dell'obbligo che essi assumono di aver cura della igiene e delle malattie delle meretrici, specialmente per le manifestazioni sifilitiche e veneree, e del modo in cui intendono provvedervi.

Art. 11.

L'autorità di P. S. quando abbia le prove che in una casa si eserciti abitualmente la prostituzione di più donne, che ivi dimorino, o che ivi si rechino abitualmente per esercitarvi la prostituzione, dichiarerà d'ufficio che quella casa è casa di prostituzione.

Art. 12.

L'ufficio di P. S. farà notificare la dichiarazione d'ufficio al proprietario della casa, all'impresario del postribolo, se vi sia, e se sia noto, ovvero a qualsiasi persona maggiore di età che conviva nella casa, o che vi sia per qualunque ragione addetta.

Se il proprietario od altri conviventi nella casa, od addetto alla medesima, non si presenti a ricevere la notificazione dell'ordinanza, una copia della stessa sarà rilasciata all'ufficio municipale, e la notificazione si avrà come eseguita.

Nell'atto di notificazione deve essere indicato il diritto a reclamare nei termini prescritti.

Art. 13.

Il reclamo deve essere proposto entro tre giorni dalla notificazione, e sarà presentato al sindaco che ne rilascierà ricevuta, e lo rimetterà all'ufficio di P. S.

Art. 14.

L'ufficio di P. S. rimetterà il reclamo e le prove da esso raccolte ad una Commissione, che sarà composta dal sindaco o da un consigliere comunale da esso delegato, da un ufficiale dei reali carabinieri e dal pretore.

Art. 15.

La Commissione può raccogliere nuove informazioni e sentire le parti; indi pronuncia sul reclamo con decreto senza motivi.

Art. 16.

Quando una o più donne abbiano preso in affitto un quartiere, od una o più stanze in comunicazione con altre parti della casa e intendano di esercitarvi la prostituzione, il proprietario, l'usuario e gli affittuari potranno ricorrere all'autorità di P. S., la quale, previo accertamento della denunzia, ordinerà lo sfratto delle donne.

Art. 17.

Nel caso dell'articolo precedente sono applicabili le disposizioni degli articoli 12, 13, 14, 15 del presente regolamento.

Dell'esercizio della vigilanza.

Art. 18.

In qualunque ora, di giorno e di notte, gli ufficiali ed agenti di P. S., potranno entrare nelle case di prostituzione, e procedervi a visita in tutte le stanze.

Di regola, e tranne le eccezioni richieste dalla natura del servizio, o in casi di urgenza, gli ufficiali ed agenti di P. S., che accedono a case di prostituzione per ragioni di servizio dovranno, sotto minaccia di pene disciplinari, essere almeno in due, e in uniforme.

Art. 19.

Le case di prostituzione dovranno essere chiuse nelle ore determinate dall'autorità di P. S.

Quando vi si formino riunioni troppo numerose, e che possono giudicarsi pericolose per l'ordine pubblico, gli ufficiali ed agenti di P. S. avranno facoltà di ordinarne lo sgombro.

Art. 20.

Nelle case di prostituzione sono sempre vietati:

a) i giuochi e i festeggiamenti di qualunque sorta;

b) lo spaccio di cibi e bevande.

È altresì vietato l'accedervi con armi di qualunque specie.

Le persone dell'uno e dell'altro sesso trovate nelle case di prostituzione in istato di ubbriachezza, dovranno essere, per questo solo fatto, arrestate e custodite. La durata dell'arresto non potrà oltrepassare le dieci ore.

Art. 21.

L'autorità di P. S. ha la facoltà di ordinare visite sanitarie nei luoghi di prostituzione, anche per mezzo di medici militari.

Art. 22.

Qualora in una casa di prostituzione si favorisca o si faciliti la corruzione e la prostituzione di minori, l'autorità di P. S. ne riferirà al procuratore del Re, sia per l'esercizio dell'azione penale derivante dagli articoli 421 e 422 del Codice penale, sia per i provvedimenti previsti dagli articoli 221, 222 e 223 del Codice civile.

Se la minorenne non ha genitori, l'autorità di P. S. provocherà dai suoi superiori le disposizioni occorrenti per ricoverarla in un pubblico ospizio, o in una casa di educazione e di lavoro.

Art. 23.

Per motivi d'ordine pubblico potrà l'autorità di P. S. ordinare sempre la chiusura delle case di prostituzione.

Potrà ugualmente ordinarne la chiusura quando essa abbia ragione di credere che vi si eserciti la prostituzione dai minori degli anni 21. E ciò indipendentemente dall'essere stata o no spiegata l'azione penale, e dai suoi risultati.

Art. 24.

L'autorità di P. S. avrà sempre facoltà di ordinare la chiusura delle case di prostituzione per motivi di salute pubblica, e qualora il conduttore non adempia agli obblighi specificati nel n. 5 dell'art. 10 del presente regolamento.

Art. 25.

Potrà anche essere ordinata la chiusura di una casa di prostituzione, qualora venisse a mancare una delle condizioni previste dagli articoli 6, 7, 8, 9 e 10.

Art. 26.

Contro l'ordine di chiusura non vi è diritto a reclamo.

Art. 13.

Il reclamo deve essere proposto entro tre giorni dalla notificazione, e sarà presentato al sindaco che ne rilascierà ricevuta, e lo rimetterà all'ufficio di P. S.

Art. 14.

L'ufficio di P. S. rimetterà il reclamo e le prove da esso raccolte ad una Commissione, che sarà composta dal sindaco o da un consigliere comunale da esso delegato, da un ufficiale dei reali carabinieri e dal pretore.

Art. 15.

La Commissione può raccogliere nuove informazioni e sentire le parti; indi pronuncia sul reclamo con decreto senza motivi.

Art. 16.

Quando una o più donne abbiano preso in affitto un quartiere, od una o più stanze in comunicazione con altre parti della casa e intendano di esercitarvi la prostituzione, il proprietario, l'usuario e gli affittuari potranno ricorrere all'autorità di P. S., la quale, previo accertamento della denunzia, ordinerà lo sfratto delle donne.

Art. 17.

Nel caso dell'articolo precedente sono applicabili le disposizioni degli articoli 12, 13, 14, 15 del presente regolamento.

Dell'esercizio della vigilanza.

Art. 18.

In qualunque ora, di giorno e di notte, gli ufficiali ed agenti di P. S., potranno entrare nelle case di prostituzione, e procedervi a visita in tutte le stanze.

Di regola, e tranne le eccezioni richieste dalla natura del servizio, o in casi di urgenza, gli ufficiali ed agenti di P. S., che accedono a case di prostituzione per ragioni di servizio dovranno, sotto minaccia di pene disciplinari, essere almeno in due, e in uniforme.

Art. 19.

Le case di prostituzione dovranno essere chiuse nelle ore determinate dall'autorità di P. S.

Quando vi si formino riunioni troppo numerose, e che possono giudicarsi pericolose per l'ordine pubblico, gli ufficiali ed agenti di P. S. avranno facoltà di ordinarne lo sgombro.

Art. 20.

Nelle case di prostituzione sono sempre vietati:

a) i giuochi e i festeggiamenti di qualunque sorta;

b) lo spaccio di cibi e bevande.

È altresì vietato l'accedervi con armi di qualunque specie.

Le persone dell'uno e dell'altro sesso trovate nelle case di prostituzione in istato di ubbriachezza, dovranno essere, per questo solo fatto, arrestate e custodite. La durata dell'arresto non potrà oltrepassare le dieci ore.

Art. 21.

L'autorità di P. S. ha la facoltà di ordinare visite sanitarie nei luoghi di prostituzione, anche per mezzo di medici militari.

Art. 22.

Qualora in una casa di prostituzione si favorisca o si faciliti la corruzione e la prostituzione di minori, l'autorità di P. S. ne riferirà al procuratore del Re, sia per l'esercizio dell'azione penale derivante dagli articoli 421 e 422 del Codice penale, sia per i provvedimenti previsti dagli articoli 221, 222 e 223 del Codice civile.

Se la minorenne non ha genitori, l'autorità di P. S. provocherà dai suoi superiori le disposizioni occorrenti per ricoverarla in un pubblico ospizio, o in una casa di educazione e di lavoro.

Art. 23.

Per motivi d'ordine pubblico potrà l'autorità di P. S. ordinare sempre la chiusura delle case di prostituzione.

Potrà ugualmente ordinarne la chiusura quando essa abbia ragione di credere che vi si eserciti la prostituzione dai minori degli anni 21. E ciò indipendentemente dall'essere stata o no spiegata l'azione penale, e dai suoi risultati.

Art. 24.

L'autorità di P. S. avrà sempre facoltà di ordinare la chiusura delle case di prostituzione per motivi di salute pubblica, e qualora il conduttore non adempia agli obblighi specificati nel n. 5 dell'art. 10 del presente regolamento.

Art. 25.

Potrà anche essere ordinata la chiusura di una casa di prostituzione, qualora venisse a mancare una delle condizioni previste dagli articoli 6, 7, 8, 9 e 10.

Art. 26.

Contro l'ordine di chiusura non vi è diritto a reclamo.

II.

REGOLAMENTO

SULLA

PROFILASSI E SULLA CURA DELLE MALATTIE SIFILITICHE

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO

PER GLI AFFARI DELL'INTERNO

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Visto l'art. 1° della Legge 29 marzo 1865, n. 2248, allegato *C*, sulla sanità pubblica;
Visto il Decreto Reale del 20 marzo 1888;
Sul parere conforme del Consiglio di Stato;

DECRETA:

È approvato il seguente regolamento:

SULLA PROFILASSI E SULLA CURA DELLE MALATTIE SIFILITICHE.

Art.

I funzionari e gli agenti dell'Amministrazione civile, secondo la rispettiva competenza, provvedono ad agevolare la profilassi e la cura delle malattie sifilitiche.

Art. 2.

Ai sifilicomi attuali sono sostituite apposite sezioni dermosifilopatiche in quegli ospedali civili che ora ne mancano, dando a queste sezioni speciali le proporzioni volute dalla frequenza delle malattie sifilitiche nella località.

Art. 3.

Agli attuali uffici sanitari vengono sostituiti pubblici dispensari nei Comuni ove manchino o dove quelli che esistono siano giudicati insufficienti.

In tali dispensari la consultazione è gratuita, e si offrono le maggiori facilitazioni per la cura delle malattie sifilitiche e veneree, in determinati giorni e ore per gli uomini, ed in determinati giorni e ore per le donne ed i bambini.

Saranno adoperate le opportune cautele, affinchè i dispensari possano essere noti al pubblico, ma questi vi possa accedere segretamente.

Art. 4.

I medici condotti avranno l'obbligo di curare gratuitamente, ed anche a domicilio, in caso di bisogno, le malattie sifilitiche in coloro che abbiano diritto in genere a gratuità di cura. Non potranno rifiutare queste loro cure ad ogni altra persona, salvo il diritto agli onorari.

Art. 5.

I medici dei dispensari rilasceranno gratuitamente fogli di spedalità nei casi di manifestazioni sifilitiche.

Restano ferme le disposizioni vigenti circa il rilascio di certificati di spedalità da parte dei medici condotti.

Art. 6.

Quando un medico condotto, od altro curante abilitato a rilasciare certificati di spedalità, ricusasse di rilasciarli a persone affette da manifestazioni sifilitiche, ovvero l'autorità municipale rifiutasse di vidimare tali certificati, l'autorità politica, sull'istanza dell'ammalato, può ordinare che esso sia, previa visita medica, curato in uno spedale, a carico di chi di ragione.

Art.

Fino a nuovi provvedimenti non potranno essere obbligate ad accogliere in cura permanente i sifilitici quelle Opere pie, che per i loro statuti escludono la cura della sifilide.

Tuttavia nei casi d'urgenza, e quando senza pericolo non si possa inviare l'ammalato di sifilide in uno spedale destinato a riceverlo, il prefetto, il sotto-prefetto, od il sindaco, a tenore degli articoli 3, 7 e 103 della legge comunale e provinciale, e 7 dell'allegato *E* alla legge del 20 marzo 1865, potranno ordinarne l'ammissione negli spedali che statutariamente non siano destinati a riceverlo.

Tale disposizione sarà specialmente applicata nei casi di bambini affetti da sifilide.

I medici curanti, che per gli statuti dell'Opera pia abbiano obbligo generico della consultazione per gli esterni, non potranno rifiutarsi di visitare e curare anche gli affetti da malattie sifilitiche e veneree.

Art. 8.

Le spese di spedalità a favore delle persone affette da manifestazioni sifilitiche saranno a carico degli enti, che, per le leggi in vigore, hanno genericamente l'obbligo della cura gratuita dei poveri.

Dove ai termini delle leggi vigenti, o per particolari statuti o convenzioni, siffatti enti non vi siano tenuti, tali spese saranno a carico dello Stato, e graveranno sul bilancio del Ministero dell'interno.

Art. 9.

Nei dispensari la somministrazione dei medicinali indicati in apposito ricettario, approvato dal ministro dell'interno e riveduto ogni cinque anni almeno, sarà fatta gratuitamente agli individui muniti di certificati di miserabilità; ed a tutti gli altri a prezzo di costo.

Anche per le spese contemplate nel presente articolo sono applicabili le norme stabilite nell'articolo precedente.

In quei Comuni però, dove per legge o consuetudine si dispensino gratuitamente ai poveri, ed a carico del bilancio municipale, medicinali senza eccezione di malattie, dovranno del pari, contro ricetta rilasciata dal dispensario, essere somministrati gratuitamente anche i medicinali pei sifilitici e pei venerei.

Art. 10.

Le spese per il materiale e per il personale dei dispensari saranno, fino a nuovi provvedimenti, a carico dello Stato; salvi gli accordi che avessero luogo con gli enti morali.

La nomina del personale, salvi sempre gli accordi sovraccennati, sarà fatta dal ministro dell'interno.

Art. 11.

Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie al presente regolamento.

Roma, 29 marzo 1888.

Il Ministro
CRISPI.

III.

REGOLAMENTO PEI DISPENSARI CELTICI

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO

PER GLI AFFARI DELL'INTERNO

Visto il Regio Decreto 29 marzo prossimo passato, n. 5332, che dispose la soppressione dei Sifilicomi;

Visto il Decreto ministeriale 29 stesso mese sulla profilassi e la cura delle malattie sifilitiche;

DECRETA:

Art. 1.

I dispensari governativi che in base alle suaccennate disposizioni verranno istituiti per le consultazioni e la cura gratuite delle malattie celtiche, nelle città dove tali istituzioni difettano o sono insufficienti, saranno tenuti aperti tutti i giorni, eccetto i festivi, almeno per lo spazio di due ore, sempre che non sia riconosciuto il bisogno di prolungare questo periodo per il numero degli infermi che si presentino alle consultazioni.

Art. 2.

Le consultazioni si terranno nei medesimi, alternativamente, in un giorno per gli uomini ed in altro giorno per le donne.

Art. 3.

I medici che vi sono addetti, dovranno prestare assistenza gratuita a tutti gl'infermi e le inferme per malattie sifilitiche o veneree, e rilasciare ai medesimi le ricette pei medicinali di cui abbisognano per curarsi.

Art. 4.

Quando però la gravità dei morbi dai quali siano affette le persone che si presentano alla consultazione, sia tale da non potersi curare

ambulatoriamente, i direttori dei dispensari rilasceranno agl'infermi un certificato constatante il bisogno di ammetterli in cura in un ospedale (modulo n. 1).

Art. 5.

Spetta ai sanitari addetti ai dispensari di curare la conservazione di tutti i mobili, arredi, ferri chirurgici e medicinali, di far mantenere la massima pulizia dei locali dagli inservienti, e di far tener l'ordine dalle persone che vi affluiscono per le consultazioni.

Art. 6.

I medicinali che i sanitari addetti ai dispensari sono autorizzati di prescrivere colle loro ricette sono i seguenti:

a) Acqua distillata;

b) Sublimato corrosivo in polvere ed in soluzione del 2 per $^0/_{00}$, 1 per $^0/_{00}$, 1/2 per $^0/_{00}$ e tutti gli altri preparati mercuriali, in ispecie protoioduro di mercurio, biioduro di mercurio, pomata mercuriale semplice e doppia, calomelano, precipitato rosso;

c) Acido fenico, iodoformio, acido borico, ioduro di potassio, di sodio, arseniato di ferro, liquore arsenicale di Fowler, acido arsenioso, preparati ferruginosi, nitrato d'argento solido ed in soluzione, estratto acquoso d'oppio, estratti inerti e polveri;

d) Olio d'ulivo, olio di mandorle, vaselina, ecc.;

e) Medicature asettiche ed igieniche (sistema Lister);

f) Saponi al sublimato, ecc.;

g) I balsamici e gli astringenti che occorrono per le malattie veneree.

Art. 7.

Nelle città dove i medicinali pei poveri non si distribuiscono da Opere pie del luogo o dalla Congregazione di carità, la loro somministrazione sarà eseguita da farmacie espressamente designate dai signori prefetti, in base alla presentazione di *buoni* rilasciati dai direttori dei dispensari.

Art. 8.

I *buoni* di cui all'articolo precedente saranno conformi ai moduli n. 2 e 3 annessi al presente e dovranno essere sempre firmati dal medico direttore del dispensario.

I *buoni* modulo 2 serviranno per gl'individui che si presentano muniti di certificati d'indigenza, epperò daranno diritto di ottenere la spedizione gratuita della ricetta nella farmacia designata per quelle forniture.

I *buoni* modulo 3 saranno rilasciati a tutte le altre persone che ricorrono al dispensario e serviranno per ottenere dalla farmacia designata la somministrazione dei medicinali ai prezzi minimi convenuti.

Art. 9.

Dove i medicinali pei poveri sono distribuiti da Opere pie, dalla Congregazione di carità o dal Comune, i direttori dei dispensari rilasceranno le ricette sui *buoni* modulo 4, lasciando a cura degl'individui che le ottengono, di valersene nei modi e secondo le norme che regolano quelle somministrazioni presso le rispettive Opere pie e i Comuni.

Art. 10.

I *buoni* modulo n. 2 serviranno pure ai signori direttori dei dispensari per provvedere ai farmaci di cui devono far uso i sanitari durante le consultazioni.

In tali casi invece d'inscrivere nel *buono* il nome dell'individuo pel quale si rilascia la ricetta, indicheranno: *per uso del dispensario.*

Art. 11.

Tutti i *buoni* verranno staccati da appositi bollettari a matrice che i direttori dei dispensari avranno cura di tenere con regolarità, e saranno controdistinti con numero d'ordine progressivo per ogni categoria.

Le matrici si conserveranno dai direttori dei dispensari per comprovare le ordinazioni fatte.

I *buoni* modulo n. 2 saranno ritirati dai farmacisti incaricati della somministrazione dei medicinali, per corredare le contabilità che dovranno presentare alla fine d'ogni trimestre, onde ottenere il pagamento dei loro crediti.

Art. 12.

Alla fine d'ogni trimestre i direttori dei dispensari ritireranno dai farmacisti che hanno quell'incarico, le contabilità dei medicinali somministrati agl'indigenti, corredate nel modo suindicato e dopo averne constatata la regolarità, le faranno pervenire alla Prefettura della loro provincia per mezzo dell'Ufficio locale di Pubblica Sicurezza, unendovi le matrici dei *buoni* modulo n. 2, che sono stati spediti nel trimestre a cui si riferiscono le contabilità.

Art. 13.

Le Prefetture esamineranno se le contabilità presentate dai farmacisti corrispondono alle ricette risultanti dalle matrici dei *buoni* e quindi ne faranno la liquidazione e le invieranno al Ministero per le disposizioni di pagamento.

Le matrici dei *buoni* saranno restituite per la loro conservazione ai direttori dei dispensari dopo di avervi annullati i *buoni* che ancora rimangono disponibili.

Art. 14.

Tutti i direttori dei dispensari siano governativi od esercitati da Ospedali od altre Opere pie, dovranno tenere una regolare tabella clinico-statistica secondo il modulo n. 5.

Alla fine d'ogni trimestre dovranno trasmettere alla rispettiva Prefettura, per essere inviata al Ministero, una relazione statistica in cui siano espresse le generalità d'ogni individuo che si è presentato al dispensario, e, per quanto possibile, contenga le maggiori notizie sulla diagnosi delle malattie.

Nella relazione stessa dovranno distinguersi con giusti criteri le forme di sifilide e loro stadi e possibilmente anche i risultati delle cure istituite nei dispensari.

Vi si terrà calcolo di tutte quelle osservazioni che i signori medici potessero fare per ogni singolo caso e delle notizie anamnestiche in ispecie riguardanti l'eredità.

In ultimo la relazione esporrà quanti individui ripartiti per sesso si sono presentati e vennero curati ambulatoriamente nel dispensario, quanti spediti agli ospedali e quale recidiva vi sia tra quelli mandati agli ospedali e quelli invece curati all'ambulatorio.

Roma, 10 luglio 1888.

Il Ministro
CRISPI.

Modulo N° 1

DISPENSARIO CELTICO

nel Comune di

N° d'ordine

Oggi si è presentat in questo Dispensario l nominat

affett da

in tale stato di gravità da render impossibile la deambulazione, per cui si è rilasciato il certificato di ammissione in cura in un Ospedale.

189

Il Direttore.

DISPENSARIO CELTICO

Modulo N° 1

Provincia di

Comune di

Dispensario *per le consultazioni e la cura gratuite delle malattie sifilitiche e veneree*

N°

Il sottoscritto certifica d'aver visitat l nominat

e di averl riconosciut affett da

in tale stato di gravità da render impossibile la deambulazione, per cui necessita di essere ricoverat in cura in un Ospedale, al quale fine l rilascia il presente.

189

Il Medico Direttore

Modulo N° 2.

DISPENSARIO CELTICO

nel Comune di

N° d'ordine

Dal sottoscritto si è rilasciato oggi a favore del nominat domiciliat nel Comune di riconoscint affett da e munit di certificato d'indigenza, il buono per la spedizione gratuita della seguente ricetta:

189

Il Direttore

DISPENSARIO CELTICO

Modulo N° 2

Provincia di

Comune di

Dispensario *per le consultazioni e la cura gratuite delle malattie sifilitiche e veneree*

N°

La farmacia spedirà gratuitamente a favore del nominat la seguente ricetta:

189

Il Medico Direttore

Spedita il giorno e liquidatone l'importo in L.

Il Farmacista

Modulo N° '

DISPENSARIO CELTICO

nel Comune di

N° d'ordine

Dal sottoscritto si è rilasciato oggi a favore del

nominat

domiciliat nel Comune di

e riconosciut affett

da , il buono per la spedizione a prezzo ridotto della seguente ricetta:

189

IL DIRETTORE

Modulo N° 3

Provincia di

Comune di

Dispensario *per le consultazioni e la cura gratuite delle malattie sifilitiche e veneree*

N°

La farmacia

spedirà a prezzo ridotto a favore del nominat

la seguente ricetta:

189

IL MEDICO DIRETTORE

Modulo N. 4

DISPENSARIO CELTICO

nel Comune di

d'ordine

Buono rilasciato a favore del nominat
domiciliat nel Comune di
e riconosciut
affett da
per ottenere la gratuita somministrazione dal (1)
della ricetta seguente:

189

IL DIRETTORE

(1) Opera Pia, Congregazione di Carità o Comune che somministra i medicinali pei poveri.

Modulo N. 4

Provincia di

Comune di

Dispensario *per le consultazioni e la cura gratuite delle malattie sifilitiche e veneree*

N°

Buono che il sottoscritto rilascia al nominat

domiciliat nel Comune di
perchè possa ottenere dal (1)
la spedizione della seguente ricetta per curarsi dalla malattia da cui è affett

189

IL MEDICO DIRETTORE

(1) Opera Pia, Congregazione di Carità o Comune che somministra i medicinali pei poveri.

Modulo N° 5

PROVINCIA *di*..................

CIRCONDARIO *di*

COMUNE *di*..................

TABELLA ***clinico-statistica ad uso dei Dispensari per la cura delle affezioni sifilitiche e veneree.***

N° d'ordine	DATA		NOME e COGNOME	Età	PATERNITÀ o MATERNITÀ	LUOGO di NASCITA		CENNO STORICO E DIAGNOSI	PROGNOSI	CURA	Osservazioni (1)
	mese	giorno				Comune	Provincia				

(1) Indicare, possibilmente, la causa della morte dei genitori.

INDICE

PARTE PRIMA.

CAPITOLO I.

Prostituzione pagana.

CAPITOLO II.

Prostituzione cristiana.

CAPITOLO III.

Leggi contro la prostituzione.

PARTE SECONDA.

Analisi delle cause della prostituzione.

CAPITOLO I.

Influenze dell'ambiente.

CAPITOLO II.

Influenze etniche e biologiche.

CAPITOLO III.

Influenze sociali.

CAPITOLO IV.

Influenze economico-sociali.

CAPITOLO V.

Influenze demografiche.

CAPITOLO VI.

Istruzione, criminalità e mortalità in rapporto alla prostituzione.

CAPITOLO VII.

Esame generale della prostituzione all'estero.

CAPITOLO VIII.

Prostituzione clandestina.

CAPITOLO IX.

SINTESI.

Mali e rimedi.

APPENDICI.